

Università degli Studi di Catania

Dottorato di Ricerca in Storia Contemporanea

XXIII Ciclo

Triennio 2007 - 2010

**Le élites urbane di Siracusa e Noto
Sistemi locali e nuova politica
nell'Ottocento borbonico**

Concetta Sirena

Coordinatore

Ch.mo Prof. R. Mangiameli

Tutor

Ch.mo Prof. G. Barone

Indice

Introduzione	3
I Struttura e congiuntura in Val di Noto	
1.1 Lo sviluppo agromercantile	12
1.2 Le terre di Demetra	20
1.3 Manifatture e mercati	52
II <i>Gerarchie urbane e potere locale</i>	
2.1 Una revisione in atto	64
2.2 La monarchia amministrativa	69
2.3 Una nuova fisionomia per le classi dirigenti	87
III <i>Loisir e politica</i>	
3.1 Il punto della storiografia	162
3.2 Circoli, caffè e case di conversazione	165
3.3 Notabili e cospirazioni	179
IV Scintille di rivoluzione	
4.1 Fedeli al re	190
4.2 Il colera	203
4.3 Alla ricerca dell'indipendenza	218
4.4 Verso l'Unità	234
Bibliografia	240
Fonti	246
Sitografia	250

Introduzione

La ricerca s'inserisce in quel filone di studi che è iniziato un trentennio fa, dopo gli studi delle borghesie europee di Jürgen Kocka¹, di Adeline Daumard in Francia² e della «social history», inizia anche in Italia un nuovo filone di studi, che in Italia prende avvio dalla pubblicazione degli atti del Convegno «Forme e limiti del processo di modernizzazione: il Mezzogiorno d'Italia tra la crisi d'antico regime e l'Unità»³ svoltosi a Bari dal 23 al 26 ottobre 1985. Inizia così un processo di revisione storiografica che si propone di andare oltre il modello inglese della Rivoluzione industriale come unica via di modernizzazione per studiare le borghesie meridionali senza pregiudizi studiando le trasformazioni che attraversano la società dopo lo spartiacque della Rivoluzione francese.

Il lavoro ha studiato quel rinnovamento in una realtà periferica, la Sicilia Sud Orientale, dove due città, Siracusa e Noto, e le rispettive classi dirigenti si alternano alla guida del capo-valle durante l'Ottocento borbonico e si batteranno per mantenere il primato sin dopo l'Unità. Dietro la gara municipalistica, non ci sono solo i vecchi localismi d'*Ancien Régime*, ma c'è la lotta per la gestione del potere - uffici, incarichi, gestione dei dazi e delle spese pubbliche - a cui concorrono le élites e la loro capacità di auto-rappresentarsi verso il potere centrale. Sono proprio le riforme borboniche a innescare forme e linguaggi della nuova politica che ben presto le classi dirigenti imparano ad utilizzare.

Nel primo capitolo ho ricostruito la storia economica dei due distretti. Dopo aver descritto il territorio degli Iblei, seguendo le linee di Biagio Salvemini⁴, ho analizzato le

1 J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989

2 A. Daumard, *Les Bourgeois de Paris au XIX siècle*, Paris, 1970

3 A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario: Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari, 1988,

4 B. Salvemini, *Quadri territoriali e mercato internazionale: Terra di Bari nell'età della Restaurazione*, in «Società e Storia», 1982, n. 18

economie delle due città evidenziando così come gli imprenditori meridionali siano «*scentrati*» in quanto la loro produzione è destinata al mercato internazionale e proprio per questo inseguino la congiuntura mondiale. Ho ricercato le attività economiche marinare, i traffici e i tentativi di stabilire attività manifatturiere.

Le carte della Direzione di Statistica conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo sono state il punto di partenza per inquadrare la produzione agricola e individuare cosa si produce nel territorio, quali prodotti prendono la via dell'esportazione e verso quali paesi lungo tutto il periodo considerato.

È emersa chiaramente la vocazione vinicola dell'area che con il moscato di Siracusa, lavorato negli stabilimenti impiantati dal commerciante inglese Dyer, riesce a conquistare il mercato inglese non solo per l'alta qualità del prodotto – riconosciuta da tutti i contemporanei – ma anche grazie ad una vera e propria campagna di *marketing* che conferisce al *brand* un valore aggiunto. Nella città i primi stabilimenti vinicoli si impiantano per iniziativa del commerciante inglese Giovanni Dyer, che sembra in attività solo nella prima parte del secolo. Il boom avviene però negli anni cinquanta quando il porto di Siracusa si specializza in questa categoria merceologica.

Produttori e di commercianti sono Luciano Midolo, padre di Pasquale direttore della camera di commercio e della banca d'Italia dopo l'Unità, i cui prodotti saranno segnalati alla prima esposizione nazionale di Firenze nel 1861 per «buona qualità prodotti in quantità ragguardevole» e Gaetano Moscuza sindaco borbonico dal 1856 fino al 1860 e poi senatore del Regno Italiano anche lui segnalato per il suo «vino dolce Bianco prodotto in assai larga copia»; seguiti dalle famiglie più in vista della nobiltà e della borghesia siracusana: gli Abela, i Bufardeci, l'avvocato Gaetano Adorno – figlio di Mario vittima del 1837, sarà il primo sindaco della città nel Regno d'Italia –, il marchese del Casale, il marchese di Castellentini, il marchese Sant'Isidoro, Gaetano Del Bono, il cavaliere Francesco Bucceri, Giuseppe Cassola, Eustachio e Gaetano Corpaci, Salvatore Danieli, l'avvocato Antonio Failla, il cavaliere Giustiniano Li Greci, l'avvocato Luigi Greco, il cavaliere Pasquale Impellizzeri, Giuseppe Innorta, Saverio Lantieri, Salvatore Lanza, i fratelli Miceli, Raimondo Musmeci, il cavaliere Luigi Nava, Giuseppe Nicoletti, Giuseppe Noto, Giambattista Rizza, Pasquale Russo, Alessandro Sgarlata, i fratelli Santoro e Girolamo Tarantello.

Anche nel caso di Noto, il vino è prodotto da nobili e borghesi molto attivi nella politica cittadina: i fratelli Bonfanti – uno di loro tenta una controrivoluzione democratica nel luglio del 1860 -, Francesco Bruno Pinto, il marchese del Castelluccio, Salvatore Coffa, Vincenzo Farina, Pasquale Fiaccavento, Corrado Gallo, Vincenzo Lorenzo, Corrado Malandrino, Costantino De Martino, Gaspare Mauceri, Gaspare Mauri, Giuseppe Melodia, il marchese di Sant'Alfano, Emanuele Santippo e Gaetano Tasca. È da segnalare una piccola produzione di Rhum diretta dai fratelli Ottaviano e Giuseppe Di Lorenzo.

Rilevanti le produzioni di olio di oliva in entrambe le città, mentre gli agrumi iniziano ad essere coltivati solo nel siracusano dal barone Giuseppe Abela limoni dolci, da Giovanni Battista Rizza limoni senza semi, e poi limoni verdi e gialli, cedri, «cedretti», arance amare e dolci da Luciano Midolo, che associa un'attività di estrazione delle essenze.

Sicuramente Luciano Midolo è la figura imprenditoriale più di spicco che produce una grande quantità di vino di alta qualità, e allarga la sua attività verso produzioni agricole in sviluppo e orientate verso le esportazioni come gli agrumi. È lui che ha una rete di contatti che gli permette di commerciare i prodotti in cabotaggio, o di dirigerli verso altri porti continentali, nel Mediterraneo e anche nell'Atlantico.

L'analisi del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Siracusa si è rivelata molto proficua, in particolare, sono numerosi gli atti rogati da Giulio IV Xibilia, in attività dal 1826 al 1855, riguardanti manifatture e avventure commerciali. Lì abbiamo ritrovato l'atto del 1855 con il quale si costituisce la società in accomandita per lo stabilimento di una fabbrica di tessuti i cui gestori sono Luigi Cassia e Enrico Broggi, che scelgono come direttore il ginevrino Giovanni Raymond, il cui compito è di curare tutta l'attività di produzione, e che piazzano azioni tra i liberali siracusani, uno per tutti, il naturalista Alessandro Rizza. Un gruppo intellettuale, quello siracusano, che si dimostra capace di mettere in gioco propri capitali per investire e promuovere attività innovative con l'utilizzo di macchinari all'avanguardia come i telai *Jacquard*, in grado di tessere i disegni più complessi. Gli imprenditori Luigi Cassia ed Enrico Broggi sono tra i più attivi infatti da tempo perché gestiscono anche un magazzino di droghe e prodotti farmaceutici che rifornisce i diversi centri, ora sono pronti per intraprendere altre

attività.

Noto sembra una città meno dinamica, le cui fabbriche sono per lo più artigianali come quella di cera di don Benedetto Fiaccavento con due operai, o quella di sapone di don Vincenzo Caruso e quella di polvere da sparo di Filippo Dato con 5 operai.

Le vicende delle due città hanno profondamente segnato la fisionomia delle loro élites: a primo acchito, la perdita di Siracusa comporta una difficile riorganizzazione, che pure viene attuata dalla classe politica cittadina. La sua economia riesce grazie al porto e ad un certo dinamismo dei notabili ad inserirsi nella rivoluzione commerciale e concretamente nelle tratte che utilizzano come basi Messina ma per lo più Malta, con la quale il volume del contrabbando sembra elevatissimo. La lezione borbonica costringe la città a rivedere il proprio ruolo e posizione, non fossilizzandosi solo sulla richiesta di un atto di clemenza sovrana, ma cercando nuove strade per lo sviluppo economico.

Noto, promossa nel 1837, fa presto ad adattarsi al benessere che si diffonde grazie alla concentrazione di impieghi pubblici. Conquistato il testimone, pone le proprie esigenze al centro della vita politica provinciale, come per esempio nel caso delle vie di comunicazione: i progetti vengono modificati per far convergere le strade sul nuovo capoluogo. Rilancia la propria economia, ottenendo nel 1840 che lo scalo di Calabernardo sia dogana di seconda classe⁵ per favorire e rendere autonomi da Siracusa i movimenti commerciali e non farli passare in quel porto. Soffre la perdita dei tribunali nel 1848, e se da un lato, forse, spera che la rivale sia appagata, in fondo si sente tradita e rompe anch'essa con la monarchia. Durante gli anni cinquanta, non riesce ad andare oltre il suo ruolo di supremazia amministrativa: è capoluogo degli uffici, ma non il centro dell'attività economica né tanto meno politico o morale. L'Unità d'Italia consente di rimettere tutto in gioco: Siracusa ne uscirà vincitrice e Noto tenterà la linea della riparazione economica, che arriverà ma giunto con molto ritardo, causerà un certo dissenso nella città.

Nel secondo capitolo, esaminando le liste degli eleggibili di Noto e Siracusa con le quali è stato possibile radiografare i ceti dirigenti che proprio con l'introduzione della riforma

⁵ *Decreto che stabilisce una dogana di seconda classe nella spiaggia di Noto nel luogo chiamato Calabernardo*, v. R.D. 6415 del 1 ottobre 1840.

amministrativa del 1816 cambiano composizione: dalle mastre nobili si passa alle liste degli eleggibili dove sono inseriti quei notabili che soddisfano alcuni criteri di censo e professione o arte. Le liste permettono così ai ceti emergenti, alle borghesie di frontiera di partecipare alla gestione del potere a livello locale. Partendo dalla mia tesi di laurea *Siracusa nell'Ottocento borbonico (1818-1860)*, dove ho evidenziato caratteri e peculiarità delle élites siracusane, sono passata a studiare la composizione dei maggiorenti di Noto. Nel raccontare la storia di questi anni gli storici siracusani risorgimentisti si sono preoccupati di mettere in risalto quanto il passaggio del capoluogo, degli uffici e dei tribunali nel 1837 avesse impoverito la città di risorse non solo economiche ma anche umane, con il trasferimento di quei professionisti liberali che ruotano attorno alla spesa degli uffici pubblici e degli avvocati, patrocinatori e dottori in legge che si trovano in maggior numero dove ci sono i tribunali.

Sebbene i dati degli eleggibili delle due città presi autonomamente siano già ricchissimi di informazioni solo con la comparazione è stato possibile quantificare e verificare in modo certo ed effettivo quanto il passaggio del capoluogo abbia influito nelle classi dirigenti delle due città. Il dato nuovo che è emerso è che alcuni maggiorenti siracusani passano sì dalle liste di una all'altra città – fatto che attesterebbe il cambio formale di domicilio - ma siedono nel decurionato di Noto e si occupano della gestione del potere comunale del capovalle. Sono proprio i professionisti più in vista di Siracusa, come il patrocinatoro Pasquale Cassola, a partecipare alla gestione del potere provinciale o come l'ingegnere Innocenzo Alì, a sedere nel decurionato netino.

Nel terzo capitolo, sulla scorta dei lavori di Maurice Agulhon⁶, di Marco Meriggi⁷ e di Silvana Raffaele⁸ ho esaminato la composizione dei caffè e gabinetti letterari per analizzare le reti sociali che le élites sono in grado di tessere nella valle di Siracusa e di Noto. Il lavoro effettuato con l'utilizzo di fonti inedite rivela dati interessanti e fornisce spunti per ulteriori approfondimenti.

In un primo periodo, notiamo come i caffè siano presenti solo a Siracusa e Noto e solo

6 M. Agulhon, *Il salotto il circolo il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Roma, 1993

7 M. Meriggi, *Milano borghese : circoli ed élites nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1992)

8 S. Raffaele, *I luoghi della «sociabilità». Le «Case della conversazione» nella Sicilia borbonica*, in «Annali» della Facoltà di Scienze della Formazione, Catania, 2003, pp. 205-234

per l'iniziativa del governo borbonico se ne creeranno dei nuovi negli altri paesi della provincia (Augusta, Carlentini, Francofonte, Floridia, Lentini, Sortino, Scordia, Buscemi, Buccheri, Ferla, Melilli, Rosolini, Avola, Palazzolo). Questo appare il tentativo convogliare le esigenze di socialità in ambiti ristretti, dove fossero coinvolti tutti i personaggi chiave del paese ma sottoposti al controllo della polizia, a regole ed a statuti che impedissero la lettura di materiali rivoluzionari, il gioco d'azzardo e comportamenti non conformi al buon costume, alla buona condotta e opinione.

Il progetto dello Stato borbonico sembra quello di creare luoghi a «sociabilità controllata» dove si prevedono delle forme di risoluzione delle controversie tra i membri e un continuo ricambio delle figure chiave della la gestione del caffè per impedire abusi e consolidamento di potere. L'incrocio dei dati dei caffè con quelli delle liste degli eleggibili ha permesso di verificare quanto le élites selezionate dal governo borbonico rispecchiassero la reale «Società» dei comuni. Il numero dei caffè in un luogo è un segno della trasposizione della lotta fra i diversi partiti: così accade a Palazzolo Acreide dove la lotta fra due quartieri San Paolo e San Pietro, due confraternite è trasposta nella lotta fra i due casini di conversazione.

Nel caso di Siracusa e di Noto l'analisi conferma la chiusura delle rispettive élites che appaiono divise in due Caffè, quello dei nobili di più antica istituzione e quello dei civili, che confermerebbe una sociabilità separata tra le due classi. Solo nel 1848, a Siracusa i nobili e civili confluiscono in un unico sodalizio: l'importante evento indica come si siano modificate nel corso del secolo le regole della stratificazione sociale.

Merita particolare attenzione il caffè che i maestri ed i negozianti tentano di istituire ad Augusta e che chiamano «Casino commerciale ed Artistico». Nella supplica per l'apertura del 31 marzo 1851 chiedono un luogo pubblico dove conversare nelle ore di riposo per non vagare nella città in modo che i clienti dei maestri possano facilmente trovarli e infine per «meglio comunicare, e raffinare le idee sul proprio mestiere».

Si propone come un luogo di scambio di idee e di esperienze per affinare le tecniche e per impararne nuove, e allo stesso tempo dove poter contrarre affari. Un ruolo a parte è poi assegnato al Gabinetto letterario e di storia naturale di Siracusa fondato nel 1843 ad opera di Alessandro Rizza e Salvatore Chindemi essendo un'accademia culturale che

svolgerà un ruolo politico attivo nel 1848 e nel quale la divisione tra nobiltà e borghesia, presente nelle altre forme di associazione, è trascurabile.

Il censo sostituisce il criterio ascrittivo della nobiltà logorando le barriere dei confini sociali e le regole della stratificazione, stimolando la nascita di nuove forme di sociabilità delle élites. Nella provincia, caffè, case di conversazione e gabinetti letterari sono i luoghi in cui i notabili dei paesi imbastiscono reti sociali, e, tra una partita a carte e un bicchiere di rosolio, concludono affari e parlano di politica, ma a voce bassa per sfuggire ai controlli di polizia.

Il brusio alza il tono durante gli eventi rivoluzionari che costellano il XIX secolo, 1820-21, 1837, 1848 e 1860. Sulla scia del lavoro di Antonino De Francesco⁹, cospirazioni, rivolte e insorgenze si sono rivelate un punto di osservazione privilegiato per studiare come le classi dirigenti delle due città si compongono e ricompongono e dimostrazione di quanto la Sicilia dell'Ottocento borbonico non sia affatto «immobile».

Le fonti da archivio utilizzate sono in questo caso il Fondo Intendenza di Siracusa e poi di Noto in particolare le carte di polizia, ma soprattutto i numerosi processi della Gran Corte Criminale di Siracusa che sono per la maggior parte inediti e che aiutano a ricostruire gli eventi rivoluzionari e le controrivoluzioni nelle due città, ma anche cospirazioni sventate dalla polizia borbonica e ritrovamenti di carte rivoluzionarie.

I sommovimenti filo-palermisani del 1820 falliscono a Siracusa per la posizione assunta dalla città e per lo strettissimo controllo della polizia e dei militari che arrestano tutti i palermisani e le persone che provengono dalla capitale per evitare il diffondersi di idee rivoluzionarie. Tuttavia, ci sono dei momenti di tensione come il caso dell'omicidio di un ufficiale dei veterani, il tenente Falleggiani, perché si è apertamente mostrato contro i carbonari siracusani, i cui imputati saranno in seguito prosciolti.

Altro tentativo di far muovere la città con l'esposizione di un cartello sedizioso in cui si invitano i carbonari a seguire l'esempio dell'Uomo di Nazareth, durante il processo gli imputati, don Ferdinando Lopes Fonseca e Raffaele Minichini, saranno prosciolti per l'intervento del re. A Noto, ci sono dei sommovimenti popolari istigati da notabili, ed

⁹ A. De Francesco, *La guerra di Sicilia : il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, Bonanno, 1992.

anche se vengono presto sedati attestano il grado di animosità tra le fazioni delle élites.

L'arrivo del colera fa esplodere i moti del 1837 che costano a Siracusa il titolo di capovalle. Gli storici finora si sono concentrati nel processo dei veleni ma non in quello che gli ordini costituiti hanno intentato contro i rivoluzionari. Dallo studio delle carte processuali, emerge l'effettiva portata distruttiva della rivolta sminuita dai liberarli siracusani che ne amplificarono attraverso il loro racconto gli elementi politici. Il sindaco barone Pancali, che dalla retorica risorgimentista appare una delle vittime politiche del 1837 perché perseguitato dalla giustizia borbonica, e lo sarà effettivamente ma, scopriamo grazie alle carte della Consulta di Stato, non per motivi politici ma per aver indebitamente trattenuto degli interessi non dovuti sulla gestione del patrimonio del barone Vincenzo Scandurra posto sotto sequestro.

La rivoluzione indipendentista del 1848 ha una collocazione più chiaramente politica e collegata ad un movimento siciliano. La lotta tra le due città diventa una gara per dimostrare quale delle due sia più liberale: tra le proteste di Noto, Siracusa ritorna capovalle.

Nel 1849, a Siracusa Salvatore Chindemi sarà uno dei personaggi di primo piano della gestione politica del momento rivoluzionario e che guiderà le classi più basse con un circolo popolare nelle maglie della «nuova politica». L'esperienza avrà qualche ombra per la scoperta di un gruppo filoborbonici all'interno del gruppo. Il processo porterà all'individuazione dei «Sorci» ma il ritorno dei Borboni interromperà la giustizia del governo rivoluzionario.

È interessante come Michele Cassola, uno dei siracusani coinvolti nella sedizione controrivoluzionaria, diventi nel periodo successivo la spia della polizia borbonica palermitana, che non tiene quasi conto delle relazioni dell'intendente e del sottintendente.

Durante gli anni cinquanta, nelle due città tutto sembra tranquillo solo dal 1859 lo scoppio della rivoluzione al nord porta ad una febbrile ricerca di notizie e alla scoperta da parte della polizia di carte rivoluzionarie. Nella calda estate del 1860 le élites di Noto sono scisse tra la fazione democratica, che insorge, e la parte moderata che aspetta l'evolversi degli eventi negli altri centri dell'isola. Dopo l'adesione di questi ultimi, i

democratici tentano di rimettere in discussione la distribuzione delle cariche pubbliche: l'azione fallisce e ne scaturisce un tentativo di rivolta, durante il quale verrà attentata la vita del marchese di Carnicario. Tutto è ben presto riportato all'ordine per l'intervento della guardia nazionale. Il processo porterà alla pena di morte di Vincenzo Catera. Il biennio 1860-1861 è ricco di piccoli processi per voci sediziose ed allarmanti contro il nuovo ordine che si sta costituendo.

Capitolo 1

Strutture e congiuntura in Val di Noto

1.1 Lo sviluppo agromercantile

Arretratezza, sottosviluppo e altri termini simili sono le categorie con le quali sono state definite le strutture economiche esistenti nel Regno delle Due Sicilie. Come afferma Biagio Salvemini bisogna andare oltre «concetti paravento» e cercare «i concreti meccanismi che governano la trasformazione e la complicazione della società meridionale nei decenni in cui essa viene cooptata nei circuiti economici centrati sulle aree della prima rivoluzione industriale»¹.

Particolarmente indicativi dovrebbero essere questi propositi per la Sicilia ottocentesca, che se rimane un paese esportatore di materie prime, al contempo vede pullulare al suo interno attività di trasformazione dei prodotti alimentari come l'industria enologica, l'estrazione dell'olio di oliva e delle essenze dagli agrumi, e che se da un lato si trova in un ruolo subalterno nella divisione internazionale del lavoro, dall'altro è legata in modo strettissimo con il paese della Rivoluzione industriale, la Gran Bretagna.

Tra il 1800 e il 1815, in corrispondenza delle guerre napoleoniche e del Blocco continentale, gli scambi commerciali tra la Sicilia e la Gran Bretagna conoscono un periodo di grande crescita. Proprio in quegli anni la colonia di mercanti inglesi prende corpo e si stabilisce nell'isola in parte perché in fuga dai porti continentali occupati dai francesi – Napoli, in particolare – o per il desiderio di intraprendere nuove avventure commerciali e imprenditoriali.

Come ha evidenziato la studiosa Michela D'Angelo, la linea di tendenza che si afferma in questo decennio è di un rapporto triangolare tra Sicilia, Malta e Gran Bretagna: le due isole svolgono un ruolo di centro di smistamento delle merci inglesi nell'area

¹ B. Salvemini, *Quadri territoriali e mercato internazionale: Terra di Bari nell'età della Restaurazione*, sta in «Società e Storia», 1982, n. 18, p. 831

mediterranea, ma solo la prima è anche mercato di sbocco per numero della popolazione e per l'eccezionale situazione politica.

Un rapporto commerciale preferenziale è poi quello assunto dai mercanti della costa sud-orientale con Malta, verso dove per la vicinanza preferiscono dirigere le loro navi e commerciare i prodotti locali importando merci inglesi al ritorno piuttosto che navigare verso i porti di Messina e Palermo dove dovrebbero pagare i dazi².

Sebbene il commercio con la Sicilia rappresenti solo il 5% delle esportazioni e importazioni della Gran Bretagna e in valore assoluto i dati non siano molto alti, il rapporto tra l'isola e Malta è molto stretto, tanto che in quest'ultima i 2/3 del commercio da e verso la Gran Bretagna è costituito proprio da prodotti siciliani trasportati in cabotaggio o, più frequentemente in contrabbando³.

Il rapporto di scambio tra Sicilia e Gran Bretagna è quello tra una realtà industriale e una non industriale: mercato di sbocco per le manifatture inglesi e mercato di rifornimento di alcune materie prime, di semilavorati o di prodotti agricoli per il mercato britannico.

Cosa concretamente esporta la Sicilia? Barilla⁴, zolfo, seta, vino, uva passa, fichi, uva sultanina, mandorle dolci e amare, nocciole, pistacchi, limoni, arance, succo di limone, essenza di limone e di bergamotto, marmo, sale, sapone, manna, cantaridi, sommacco, pasta di liquirizia, semi di lino, olio di oliva, stracci, pelli di capretto e di capra, pelli e

2 M. D'Angelo, *op. cit.*, p. 200. A tal proposito, l'autrice cita un articolo di un osservatore inglese nel "Tradesman", gennaio-giugno 1813, p. 369 «Gli alti dazi che si pagano sulle merci inglesi sia a Napoli che in Sicilia renderanno sempre Malta un importante luogo di commercio per la Gran Bretagna dal momento che può incontrarsi sul mercato il produttore e il mercante straniero; le opportunità e l'incoraggiamento per il contrabbando sono così grandi che sarà continuato anno per anno in misura molto estesa. Una barca napoletana o siciliana deve solo partire per Malta in una serata di calma con il suo carico che sbarcherà, prima dell'alba, sulla costa opposta dove i muli sono in genere in attesa di trasportarlo verso le montagne o almeno in qualche luogo sicuro. »

3 M. D'Angelo, *op. cit.*, p. 229. Il commercio tra la parte sudorientale e la Gran Bretagna avviene per lo più su quella che Rosario Battaglia chiama la linea «interna» e che «vedeva Malta come centro di raccolta e di smistamento, sia dei prodotti siciliani che dei manufatti inglesi. Tale ruolo del resto era favorito dal regime doganale e dalla gravosa tassa sul tonnellaggio imposti dalle autorità borboniche; il che favoriva da una parte l'incentivazione del già ricordato commercio d'immissione dei prodotti britannici – talora illegale – e, dall'altra, l'impiego di imbarcazioni di minore tonnellaggio che sfuggivano più facilmente all'incidenza di quella tassa. Così, assieme al traffico – diciamo di «cabotaggio» tra le due isole, in verità numeroso, conviveva l'altro che vedeva le navi britanniche giungere direttamente da Malta e da lì entrare poi in un porto siciliano per imbarcarvi prodotti locali e far rotta nuovamente verso quelli di provenienza», R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, p. 219

4 Cenere di *Salsola soda*, una sostanza che è molto richiesta dagli inglesi e che serve per produrre vetri e sapone. M. D'Angelo, *op. cit.*, p. 49

pelo di coniglio, acciughe, tonno, grano, orzo, fave, lenticchie, tartaro, carrube, cavallances, ecc⁵.

Cosa si importa in Sicilia dalla Gran Bretagna? Pelli conciate di vitello, baccalà, stagno in lastre e sbarre, ferro in barre e lamiere, piombo in pani e lastre, pepe, pimento, spezie di ogni genere, zucchero di ogni tipo, indigo, cocciniglia, legni coloranti, aringhe, sardelle, merci in terracotta, rame, caffè, cacao, pece e catrame, calze di seta e di cotone, rum, allume, vetriolo, lini d'Irlanda.

Dopo il 1815, il nuovo assetto internazionale, la congiuntura economica e le scelte governative variano il rapporto tra la Gran Bretagna e l'isola. La politica economica borbonica assume una linea protezionistica con alti dazi nel Regno delle Due Sicilie con lo scopo precipuo di proteggere le nascenti realtà manifatturiere della parte continentale del regno, ma colpisce duramente le merci straniere e il cabotaggio tra le due parti del regno. Questo non interrompe il commercio internazionale grazie al «privilegio di bandiera» con la marina inglese, francese e spagnola che consente alle navi battenti le bandiere di quelle nazioni di ottenere il 10% di sgravio sulle merci importate impedendo di fatto lo sviluppo di una marineria mercantile siciliana⁶.

Dopo che per anni il suo commercio era dipeso dalla Gran Bretagna, il contesto continentale Napoletano dove ora deve inserirsi le è del tutto estraneo⁷ e per di più il contesto è la congiuntura negativa europea del 1821-1830. I cattivi raccolti di quegli anni trascinano la Sicilia dalla ricchezza alla povertà. Alla crisi di breve periodo si sommano fattori strutturali: l'isola non è più la base del sistema commerciale inglese nel Mediterraneo⁸. E poi pesa la mancata modernizzazione: il permanere di strutture feudali che resistono ai tentativi di modernizzazione borbonica. Una serie di riforme aveva sbloccato la proprietà fondiaria con l'abolizione del maggiorascato, dei fidecommessi, tuttavia la questione demaniale e lo scioglimento delle promiscuità restano nodi irrisolti. Il sistema viario siciliano è molto arretrato e non favorisce il commercio interno dei prodotti: leggendo le pagine dei diari degli stranieri nell'isola è frequente il riferimento

5 J. Jackson, *op. cit.*, 130

6 R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza??, Bari 1973, p. 207

7 F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia 1820-1821*, Milano 1968, p. 24

8 G. Cingari, *Gli Ultimi Borboni*, in *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1977, p. 8

alla lentezza dei collegamenti, a cui si deve aggiungere l'alto costo del trasporto⁹. Osserva alla fine del Settecento il siracusano Tommaso Gargallo: « gli stranieri aborriscono il viaggio di Sicilia pel gravissimo incomodo de' cammini alpestri e mal sicuri descritti in tutti i giornali che se ne son pubblicati e contestati da coloro che vi hanno viaggiato¹⁰». A questo si aggiunge poi il monocentrismo del sistema di comunicazioni, tutto volto verso l'ex capitale del Regno, Palermo, non favorisce certamente il commercio dei prodotti locali all'interno dell'isola¹¹.

La nuova legislazione doganale del 1824 non è accettata da una parte della classe dirigente isolana: la tariffa prevedeva il libero cabotaggio tra le due parti del regno – con piccole eccezioni – e alte tariffe protezionistiche per le importazioni di manifatture. La decisione, maturata per difendere le attività manifatturiere sorte nel decennio napoleonico nella parte continentale del regno e per sviluppare una marineria nazionale, si scontra con gli interessi siciliani che non commerciano i loro prodotti agricoli con la parte continentale del regno e che devono rinunciare alla creazione di un proprio settore manifatturiero¹². Se nel breve periodo con l'avvio della nuova linea protezionistica, l'esportazione siciliane subiscono dei danni dovuti all'adattamento con la nuova politica, con il passare del tempo, nel lungo periodo, la situazione migliora riuscendo anzi favorire lo sviluppo di una marineria nazionale e del commercio per l'aumento della domanda estera.

La tariffa prevede piena libertà di esportazione a quasi tutte le merci prodotte a livello nazionale e una notevole diminuzione dei dazi sulle materie prime necessarie alle manifatture interne e, allo stesso tempo, la riduzione del 10% qualora il trasporto avvenga con la marineria battente bandiera nazionale, a ciò si lega la necessità di protezione con un dazio elevato per le esportazioni di materie prime fondamentali per le manifatture nazionali e alte quote sull'importazione di una vasta gamma di manufatti stranieri. Vi sono per delle *potenze privilegiate* (Gran Bretagna, Spagna e Francia) che potevano contare su uno sgravio 10% sull'importazione, ma di queste solo la prima mantiene nell'Ottocento una posizione rilevante mentre le altre a seguito del periodo

9 R. Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna*, Giuffrè, Milano 1983, p. 6

10 T. Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, Napoli 1791, p. 30

11 S. Vinciguerra, *L'isola costruita. Stato, economie, trasformazioni del territorio nella Sicilia borbonica*, Sciascia, Caltanissetta 2002, p. 13

12 R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, pp. 11-12

napoleonico quasi scompaiono dai porti siciliani¹³.

Le navi con bandiera non privilegiata, come quelle degli Stati Sardi, «sono costrette ad entrare nei porti siciliani per lo più vuote e ivi imbarcare olio e vino, o qualche carico di carbone e che quelle con carichi di generi esteri (salvo forza maggiore legalmente comprovata) *possono* approdare solo nei porti di Messina, Catania o Siracusa. Di più, una volta vuote è solo permesso di approdare nei soli porti di Castel di Tusa, S. Stefano di Mistretta, Caronia, Gioiosa, Patti, Milazzo, Taormina, Mascali-Giarre, Brucola (Brucoli), Augusta, Avola e Pozzallo, e ad ulteriore limitazione, non *possono* cumulare il carbone con altre merci»¹⁴. Le limitazioni sono numerose, per esempio il console Goodwin scrive nel rapporto sul commercio in Sicilia che «At Syracuse vessels of 200 Tons and upwards coming entirely in ballast to load salt are exempted from Tonnage Duties¹⁵». Le navi giungono a vuote nei porti per non pagare le tasse legate al tonnello del bastimento e caricano i prodotti siciliani con aggravio dei costi. Per un armatore, infatti, non è certo conveniente viaggiare in zavorra.

L'altra faccia della medaglia dei vincoli al commercio marittimo è l'aumento del contrabbando che a detta di una fonte autorevole, quale è il console inglese a Palermo, è particolarmente diffuso nella costa sudorientale dell'isola: le merci contrabbandate sono per lo più prodotti coloniali e manifatturieri, i quali sono nascosti in piccole quantità nelle speronare dei padroni di barche che, sotto le direttive di mercanti e rivenditori, con un sistema a pioggia introducono senza, ma più spesso con, la complicità degli agenti della dogana le merci in Sicilia dalla base maltese¹⁶.

Il limite più grosso allo sviluppo del commercio rimane la legislazione doganale, che descritta con toni scuri dai consoli e mercanti inglesi, non causa però un ristagno. Anzi la Gran Bretagna rimane il mercato principale dei principali prodotti dell'isola – zolfo, vino, olio e agrumi – superando oltre il 40% delle esportazioni siciliane all'estero, e al contempo, nonostante i dazi, la prima potenza industriale è la maggiore fornitrice di manufatti. Il rapporto commerciale con la parte continentale del regno, invece, consiste in poche merci, per i numerosi vincoli daziari che si nascondono dietro il libero

13 *Ivi*, p. 15

14 *Ibidem.*, pp. 16-17

15 PRO, F.O., 70/143, *Commercial report on Sicily*, Palermo, 9 novembre 1835, Console S.M.B., Goodwin. Il testo è riportato anche in R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, p. 18

16 *Ivi*, p. 19

cabotaggio e che, come osserva un esponente dell'opposizione siciliana del calibro di Vincenzo Mortillaro¹⁷, favoriscono le manifatture napoletane e per l'esistenza di dazi al consumo sui prodotti siciliani.

Nonostante la crisi attinga a cause più profonde, i ceti produttori e commerciali siciliani fanno fronte comune contro le scelte del governo borbonico accusato di subordinare gli interessi dell'isola a quelli al di là del faro. La risposta governativa non è certo di un cambiamento di rotta, ma acconsente a delle aperture verso il mondo degli affari siciliano con delle riduzioni daziarie per le materie prime fondamentali per l'industria locale, come la corteccia di quercia, lamiere di ferro, cerchi di ferro, banda stagna o cotone filato, e generi che non sono affatto prodotti nel Regno come caffè, zucchero o pesce conservato, mentre per le manifatture prodotte nel Regno¹⁸ hanno solo lievi riduzioni daziarie¹⁹.

Durante l'Ottocento borbonico, l'interscambio tra la Gran Bretagna e la Sicilia mantiene la stessa tipologia merceologica degli anni Inglesi : la prima immette sul mercato prodotti coloniali (*spezie*, come cassialigna, chiodi di cannella, pepe, pimento o *viveri* come cacao, caffè melassa, rum, zucchero e tè, e poi tinture, legni come il mogano, pambuco, indaco) e manufatti di media qualità (*cotoni*, tessuti di cotone, filo ritorto, cotone misto a lana o lino; terraglie, vetri, ferramenta cappelli, tessuti e la seconda manda i suoi prodotti agricoli (semi di cotone e lino, arance e limoni, mandorle, cedri e frutta di ogni genere, olio di oliva, manna, sommacco, radici di robbia, canapa, lana) e dell'industria della prima trasformazione (seta ritorta, essenze, vino e spiriti, pasta di liquirizia, succo di limone, seta grezza, crema di tartaro, zolfo grezzo, tartaro di vino, barilla). Molti dei prodotti siciliani subiscono alti dazi di importazione, ma la linea liberista adottata, permette degli sgravi consistenti soprattutto dal 1840 su alcuni prodotti: come tartaro, zolfo, canapa grezza, uva passa, succo di limone, manna e sommacco, arance e limoni, seta grezza, lana, e moltissimi altri prodotti agricoli²⁰.

La riforma daziaria del 1845-1846 comporta una grande novità perché permette sgravi daziarie su 130 voci, pari al 40% del commercio di importazione, sul consumo dei generi

17 V. Mortillaro, *Considerazioni sul cabotaggio fra Napoli e la Sicilia*, Palermo 1834, pp. 235-236

18 Tessuti di seta canapa, cappelli, guanti, cuoi, coralli lavorati, saponi, lavori di vetro e di cristallo, ed altri. R. Battaglia, *Sicilia*, cit., p. 31

19 *Ivi*, p. 31

20 *Ivi*, pp. 32-33

coloniali che riducono il loro prezzo dal 31 al 68% e sull'importazione di prodotti manufatti. L'obiettivo governativo è di liberare il mercato, ma mantenere degli spazi di protezione per i manufatti calabresi e napoletani come ferro etc. Secondo la legge doganale, l'importazione dei generi esteri è permessa solo nei porti di Messina, Catania e Siracusa, – in quanto dogane di prima classe – nei fatti come, afferma il console piemontese residente a Messina sotto il cui controllo risiede tutta la costa orientale, tutte le merci importate arrivano nel porto franco messinese e da lì sono smistate in cabotaggio verso i diversi punti dell'isola. Gli altri porti sono vuoti perché non godono di tale privilegio e le merci sarebbero sottoposte a dazio²¹.

Questo cambiamento nella politica commerciale del Regno inserito nel «boom» mondiale degli anni cinquanta accelera i processi di cambiamento già in atto in Sicilia. Il grano siciliano, conosciuto da secoli nelle tavole europee, è ora una voce secondaria del commercio estero²²: il paesaggio agrario dell'isola è in trasformazione così come quello urbano. I contadini si spostano verso gli agglomerati urbani, dove proprietari, coloni, villici e fittavoli investono installando le nuove produzioni più redditizie: olivi, ma soprattutto vite e agrumi.

L'industria zolfifera è la prima, in ordine di importanza, dell'isola, si è sviluppata tra il nisseno e l'agrigentino innescando processi di modernizzazione modificando gerarchie territoriali, economiche e giungendo sino alla composizione sociale. Nella Sicilia Sud-Occidentale si preferisce lavorare in miniera dove il lavoro è più pagato che nei campi del latifondo. E le città costiere di Licata, Girgenti, Siculania e Terranova diventano i porti dello zolfo, il cui *hinterland* sembra produrre una quantità inesauribile del minerale che stipato nei bastimenti prende la via del commercio internazionale.

Poi seguono le industrie alimentari: prima fra tutte l'industria enologica che muove l'economia siciliana con un piccolo esercito di negozianti, trafficanti, padroni di barche e piccoli armatori pronti a promuovere, da soli o sollecitati da stranieri, avventure commerciali anche di ampio respiro. Il loro dinamismo attiva nuove reti e circuiti economici che si muovono sulle coste siciliane, le quali appaiono sempre più distanti dai latifondi interni, per rifornire con i loro prodotti le truppe inglesi stanziate a Malta e

21 R. Battaglia, *“L'ultimo splendore”. Messina tra rilancio e decadenza (1812-1920)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 15-16

22 R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, p. 40

nel Mediterraneo.

L'industria agrumicola, concentrata tra Palermo, Messina e Catania, è ora tutta votata all'esportazione. Nell'Ottocento, i giardini irrigui a contorno delle città si allargano rubando terreno alle altre colture e, grazie agli alti prezzi remunerativi, la destinazione dei prodotti passa dalla dolceria, riservata al consumo interno, all'alimentazione in un più largo contesto internazionale con la creazione di una filiera produttiva, fatta di proprietari, agricoltori, magazzinieri e consegnatari, capace di arrivare sino agli Stati Uniti.

1.2 Le terre di Demetra

In una cornice unica tra il mar Mediterraneo e i monti Iblei si distende il territorio di Siracusa, delimitato a nord dalla piana di Catania giunge a sud sino all'Isola delle Correnti punta estrema della provincia e della Sicilia e nell'entroterra si ferma al Monte Lauro. Il tratto di costa è prevalentemente calcareo roccioso per la natura geologica del tavolato Ibleo, dove tra le penisole di Monte Tauro e Capo di Santa Panàgia si enuclea il porto di Augusta e tra l'isola di Ortigia e l'antico *Plemmyrion* si presenta il porto di Siracusa, giudicato dai viaggiatori del *Gran Tour* uno degli scorci più belli e suggestivi d'Europa.

Elemento dominante del paesaggio interno sono gli Iblei, una pila di strati calcarei, miocenici e pliocenici, disposti orizzontalmente, intercalati e sovrapposti da strati basaltici, che dalla cima più elevata del vulcano non più attivo Monte Lauro (986 m.) degradano in modo uniforme. Da lì si discende verso Mezzo Gregorio (639 m), poi Rigolizia (680 m), Testa dell'Acqua (615 m.) e Serra Porcari (507 m.) in un paesaggio dalle linee dolci che si articola incontrando il mare in seni e piccoli golfi.

Nelle zone costiere del sud e più aride la vegetazione naturale, limitata a piccole aree per la dilatazione delle aree coltivate dall'uomo, è la gariga mediterranea che trova il suo posto in terreni calcarei, dove tra le grandi rocce che affiorano trovano posto i profumati elicrisi, le gialle ginestre, le infiorescenze delle eriche, i verdi lentischi, si distinguono le foglie pelose dell'assenzio e le bacche nere dei ginepri intervallate da cespugli di stipa, una graminacea diffusa nell'Africa settentrionale, e nel siracusano la caratteristica palma nana utilizzata come materia prima per la creazione di cappelli e di scope. A questo paesaggio un po' spoglio, si affianca la macchia mediterranea, una boscaglia intricata di arbusti e alberi alti fino a due metri dove si alternano mirti a lentischi, corbezzoli e piante di alloro.

Dalle cime dei monti si dipanano i corsi d'acqua, il Tellaro e l'Anapo, i quali, insieme al Cassibile, ad altitudini inferiori hanno eroso il tavolato creando dei *canyon*, denominate

cave, che caratterizzano in modo peculiare il territorio. Fin dalla preistoria, questi luoghi hanno dato riparo all'uomo nelle caverne o alle tombe di acropoli, come quella immensa di Pantalica intagliata dal fiume Anapo²³. La morfologia dei monti ha dato ampia disponibilità di rocce bianche calcaree – chiamate “pietra di Siracusa” o “di Malta” – che sin dall'antichità hanno alimentato l'attività di estrazione nelle c.d. *Latomie*, oggi denominate *tufare*, come materia prima per l'edilia.

Il paesaggio della zona collinare degli Iblei è costellato dai carrubi, li trovano posto le querce da sughero e nelle zone più umide i sempreverdi lecci. La macchia mediterranea, come la coltura dell'olivo, non supera gli ottocento metri sul livello del mare ed, essendo la cima più alta inferiore ai mille metri, è senza dubbio insieme alla gariga la vegetazione naturale più diffusa nel siracusano. A queste piante indigene, si aggiungono l'agave e i fichidindia che, introdotte tre secoli fa dall'America meridionale, ora sono un elemento comune nel paesaggio. Attorno i corsi d'acqua vegetano i tamerici e i colorati oleandri²⁴.

Regione	Comuni
Montagna	Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla, Palazzolo
Colline	Rosolini, Avola, Noto, Pachino, Augutsa, Melilli, Sortino
Pianure	Canicattini Bagni, Floridia, Siracusa, San Paolo Solarino, Carlentini, Francofonte, Lentini

Tabella 1 Divisione del territorio in regioni. Fonte: mia elaborazione, E. Picone, *La provincia di Siracusa. Una monografia economica.*, Catania, 1925, p. 85

Dalla elaborazione dei dati del Catasto borbonico rilevati nel 1853 e riproposti da Vincenzo Mortillaro i boschi di Siracusa ammontano a 1499 ettari a cui vanno aggiunti i 1736 ettari di Noto. Nelle zone più piovose degli Iblei intorno a Buccheri (531 ettari ca), Palazzolo (397 ettari ca), Cassaro (350 ettari ca) e da lì sino a Sortino (11512 ettari ca) c'è la più grande concentrazione boschiva che si insinua nei territori di Francofonte (178 ettari ca). Anche il territorio di Noto è ricco di boscaglie con ben 458,500 ettari. Pensiamo che i dati debbono essere sottostimati se nonostante il disboscamento del periodo borbonico, secondo i dati del Regno d'Italia i boschi raggiungono 5.000 ettari nel territorio del distretto di Siracusa mentre nel distretto di Noto quasi duemila ettari²⁵.

²³ A. Pecora, *Sicilia*, Utet, Torino, 1968, pp. 24-26

²⁴ Ivi, pp. 53-60.

²⁵ A Noto 916.58.46 ettari appartengono a opere amministrate, 1004.74.46 a privati per un totale di

Distretto di Siracusa		
Comuni	Boschi	
	Salme	Ettari
Siracusa con Priolo e Belvedere	32,966	57,559
Floridia	13,640	23,815
Sortino	659,776	1151,969
Lentini	32,128	56,095
Francofonte	102,090	178,249
Totale	858,600	1499,116

*Tabella 2: Boschi nel Distretto di Siracusa, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, *Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo, 1854, p. 69*

Distretto di Noto		
Comuni	Boschi	
	Salme	Ettari
Noto con Portopalo	262,600	458,500
Palazzolo	227,263	396,801
Buccheri	304,054	530,878
Cassaro	200,777	350,557
Totale	994,694	1736,736

*Tabella 3: Boschi nel Distretto di Siracusa, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, *Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo, 1854, p. 61*

1921,32,02; a Siracusa 4.735.03.80 ettari alle opere mentre 431.74.26 ai privati per un totale di 5166.78.06. I dati sono estratti da Ristretto della Statistica forestale delle provincie siciliane, sta in «*Rivista forestale del Regno d'Italia*», anno VI, 1865, p. 126.

Leggendo le pagine della guida per viaggiatori di G. Dennis del 1864 prende forma e diventa vivida l'immagine del paesaggio nell'Ottocento: partendo dal territorio boscoso di Noto circondato da campi di grano, vino e olio, e poi da lì verso Pachino si incontrano le coltivazioni più asciutte le palme, le mandorle, e poi le carrube. Nel tratto di litorale che unisce Siracusa e Noto, la campagna riccamente coltivata si alterna con il paesaggio brullo delle colline interne e poi si susseguono i rilievi boscosi attorno ad Avola. Dopo il fiume omonimo, la campagna si arricchisce di grano, vigne e aranceti e sullo sfondo Monte d'Oro e Monte Canicattini, dai quali scende il fiume Cassibile le cui rive sono adornate da alberi. Proseguendo il viaggio si arriva alla baia di Ognina dalla quale fa capolino Siracusa appoggiata su una pianura tutta coltivata da orti arborati che riforniscono la città-fortezza, arroccata sullo "scoglio" di Ortigia. Da un lato c'è il grande vigneto dell'Isola, l'antica penisola *Plemmyrion*. E poi sul lato opposto Floridia che affiora da una pianura rivestita di ulivi²⁶.

Rispetto al resto dell'isola, in quest'area è più frequente l'attività sismica: sono noti per la loro gravità i sismi del 1169, del 1542 e il più disastroso del 1693 che secondo Baratta interessò quasi metà della Sicilia²⁷, ma i suoi effetti furono più acuti attorno l'epicentro in una zona compresa tra Lentini, Melilli, Sortino, Ferla e Cassaro. Il bilancio drammatico fu di 50.000 morti e oltre 50 città e borgate distrutte. Noto fu rasa al suolo e 3.000 i morti, ancora più tragico a Siracusa dove perirono sotto le macerie circa 4.000 persone su una popolazione di 15.399 abitanti. La ricostruzione affidata al Duca di Camastra rappresentò un'occasione unica di rilancio economico: intere città divennero un immenso cantiere dove si misero al lavoro architetti, mastri, *fabbricieri* che ne cambiarono addirittura spostando l'abitato come accadde a Noto.

26 G. Dennis, *Handbook for travellers in Sicily.*, London, 1864. pp. 322-324.

27 A. Pecora, *op. cit.*, p. 37. v. M. Baratta, *I terremoti d'Italia*, Bocca, 1901. Sul tema si rimanda a G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali.*, Maimone, Catania, 1997; L. Dufour, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, sta in «*Storia d'Italia*», Annali, vol. 8, Einaudi, Torino, 1985; ID., *Dalle baracche al barocco. La ricostruzione di Noto*, Lombardi, Siracusa, 1990; ID., *Dalla città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola (1693-1695)*, Siracusa, Ediprint, 1993; S. Tobriner, *The genesis of Noto*, Londra, 1982, ed. it., 1989; C. Corridore, *Buccheri dopo il terremoto del 1693*, Buccheri, 1995; C. Gallo, *Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693*, sta in «*Archivio storico siciliano*», s. 3, vol. 13, anno 1964; ID., *Problemi ed aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, sta in «*Archivio storico siciliano*», s. 3, vol. 15, anno 1966; ID., *Vicende della ricostruzione di Noto dopo il terremoto del 1693*, sta in «*Archivio storico siciliano*», s. 3., vol.17, Sui terremoti in periodo borbonico: E. Iachello, *La politica delle calamità. Terremoto e colera nella Sicilia borbonica*, Maimone, Catania, 2000.

Tra la fine del Settecento e l'entrata nel Regno d'Italia la popolazione complessiva della Sicilia è quasi raddoppiata con delle notevoli differenze all'interno delle singole province. Dall'analisi di Renda, emerge chiaramente uno spostamento della popolazione dalle campagne dell'interno verso le città e contemporaneamente dai paesi più piccoli con meno di tre mila abitanti verso i centri più grandi.

Comparando le due tabelle (), il dato che emerge è la crescita della popolazione totale dei due distretti dal 1818 al 1861, nonostante la perdita da parte di Siracusa di un grosso paese come Scordia si passa da 56.714 a 76.759. più modesto l'incremento del distretto di Noto che da 43588 abitanti arriva a 56811, e che di fatto riguarda solo tre comuni.

I più grandi incrementi segnano uno spostamento dei contadini dalle zone cerealicole più interne, verso le zone dell'agricoltura ricca, dove si coltivano vino, olivi, ortaggi e agrumi. È il caso dei tavolati di Floridia, Canicattini Bagni, Solarino nelle immediate vicinanze di Siracusa o Avola, Rosolini e Pachino nel territorio di Noto e nella zona tra Lentini e Carlentini nei pressi della piana di Catania²⁸.

Comune	Popolazione 1818	Popolazione 1831	Popolazione 1861
Noto	11065	11156	14619
Avola	6782	8822	10934
Pachino	1536	3084	4933
Rosolini	3369	5181	5851
Porto Palo	n.d.	411	n.d.
Palazzolo	8520	9546	8987
Buccheri	4198	4213	3993
Buscemi	2840	3158	2391
Ferla	3598	3836	3527
Cassaro	1680	1750	1576
Totale	43588	51157	56811

Tabella 4: Popolazione del Distretto di Noto, Fonte: RD. 11 ottobre 1817; Quadro della popolazione di Sicilia sul fine dell'anno 1831, Valle di Siracusa, sta in «Giornale di Statistica», I, 1836 p. 91. I comuni in grassetto sono capo di circondario. Noto e Siracusa si alternano come capo-valle e capo-distretto.

²⁸ Per gli studi sulla popolazione siciliana si rimanga a G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana*, CUECM, Catania, 1988; Sull'età moderna v. D. Ligtresti, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna*, Franco Angeli, Milano, 2002; E. Greco, *Storia demografica dei comuni siciliani dal 1832 al 1858 e dal 1972 al 1981*, Università di Palermo, Palermo, 1986;

Comuni	Popolazione 1818	Popolazione 1831	Popolazione 1861
Siracusa	13851	18200	19757
Belvedere	400	650	n.d.
Augusta	9423	8667	9735
Villasmundo	418	n.d.	n.d.
Lentini	5050	7276	9417
Carlentini	2502	4100	4721
Scordia	4117	5803	(6563 ²⁹)
Francofonte	3489	4058	4844
Sortino	7155	7776	7821
Melilli	4166	4471	5043
Priolo	350	349	n.d.
Floridia	4130	7266	7853
Canicattini Bagni	1663	3373	5160
San Paolo Solarino	350	1846	2408
Totale	56714	72518	76759

Tabella 5: Popolazione del Distretto di Siracusa Fonte: RD. 11 ottobre 1817; Quadro della popolazione di Sicilia sul fine della'anno 1831, Valle di Siracusa, sta in «Giornale di Statistica», I, 1836 p. 91; La popolazione della provincia di Siracusa dal 1600 al 1921, sta in E. Picone, La provincia di Siracusa. Una monografia economica., Catania, 1925, p. 51; Il dati del 1861 da P. Castiglioni, Dizionario dei comuni del Regno d'Italia, Botta, Firenze, 1867.

²⁹ Dal 1 gennaio 1845 Scordia entra a far parte del territorio di Catania, secondo quanto stabilito dal R.D. (n. 8926) del 19 luglio 1844.

«Le falde delle montagne, le vallate ed i terreni lungo la costa orientale sono fertilissimi, offrono ottimi pascoli, e, in varj circondarj dell'interno, boschi di quercie, faggi e pini. I prodotti comuni del suolo sono, grano, orzo, olio, vino (ed è rinomato il moscado di Siracusa e lo squisito moscado-cannamele di Noto), agrumi, legumi, carrubbe, cotone, lino, canapa, soda. Coltivansi le mandorle e la regolizia, e, in alcuni circondarj, il riso. Presso Avola e in altri siti trovasi la canna da zucchero, ivi detta cannamela, da cui si estrae zucchero e rum di buona qualità.

Sulle rive dell' Anapo, Terso Siracusa, cresce la rara pianta del papiro, di cui gli antichi usavano per scrivere. Nelle vicinanze di Melilli cresce il timo ; raccolgonsi molte noci presso Ferla, e molte ghiande presso Sortino, Palazzolo, Cassaro, Spaccaforno. Non manca la caccia, e specialmente quella di uccelli sulle rive de' fiumi e del lago di Biviere. La pesca è produttiva di tonni nelle varie tonnare lungo le coste del Mar Jonio, di molluschi conchigliiferi principalmente da Siracusa al capo Passaro, di anguille nel lago di Lentini, e di varj altri pesci marini e fluviali. — E vi si trovano marmi, eccellenti pietre calcaree da costruzione, agate, stalattiti variamente colorati, bitume, ambra nera ; e non manca di acque minerali.

L'agricoltura e la pastorizia sono le principali industrie degli abitanti di questa provincia. Si elevano muli e bovi di ottima razza , particolarmente nel distretto di Modica. Si fanno buoni formaggi, miele squisito, massime in Avola e Melilli. Fabbricansi ne' varj circondarj buone tele ; in Ragusa panni lani ordinarj e ottimi mattoni ; a Lentini buono vasellame di creta ; in Sortino buoni coltelli.

Il commercio maggiore è di esportazione, e comprende vini, e particolarmente quelli di Siracusa e di Noto, olio, agrumi, carrubbe, regolizia, soda, sale marino, formaggi, tonno ed altri pesci salati, mandorle, seta greggia, cotone.»³⁰

Così in modo sintetico Giuseppe De Luca descrive la provincia di Noto nel momento del crollo del Regno delle Due Sicilie. Una zona fertilissima con una grande varietà di colture più tradizionali come il grano, l'orzo e legumi cui si affiancano le colture arboree ricche come l'ulivo, la vite e gli agrumi che inseriscono la Sicilia nei circuiti internazionali. L'immagine della isola granaio d'Italia creata nel corso dei Secoli, nell'Ottocento sembra sparire: il frumento ora sfama per gran parte bocche siciliane non può competere con i bassi costi dei prodotti orientali.

Il mercato della terra si è in parte sboccato grazie alle leggi di eversione della feudalità che riducono il numero dei latifondi a vantaggio della piccola e media proprietà, i cui proprietari investono nei terreni e cambiando le colture trasformano il paesaggio agrario siciliano.

La coltura dei cereali è stata sempre diffusa in Sicilia. La coltivazione avviene o nei campi seminativi nudi o nei c.d. seminativi arborati, più frequenti nelle zone collinari, dove nei campi di cereali si vendono qua e là delle piante di olive, mandorle e carrube. Dalle tabelle ricaviamo il quadro generale della diffusione del territorio di tali colture.

La concentrazione maggiore si ha nel siracusano con ben 65051,189 ettari messi a coltura, nella scomposizione per tipologia, il seminativo semplice è il più diffuso con un

30 G. De Luca, *L'Italia Meridionale o l'Antico Reame delle Due Sicilie. Descrizione geografica, storica amministrativa.*, Stabilimento Tipografico dei Classici Italiano, Napoli, 1860, pp. 333-334

picco a Lentini pari a 21184,780 ettari, seguito da Siracusa con 14305,690 ettari, Melilli 9273,727 ettari e Augusta con 7497,970 ettari, rilevante anche la quota di Sortino con 4347,105 ettari. Nel distretto di Noto dei 58596,118 ettari coltivati a seminativo, ben 48980,118 sono a coltura esclusiva. Il centro della produzione è Noto con 30623,143 ettari oltre la metà del totale, seguito a lunghissima distanza da Palazzolo con 4871,770 ettari, Rosolini 3884,499 ettari e Buscemi con 3278,279 ettari.

Distretto di Siracusa

Comuni	Seminatori Irrigui		Seminatori Alberati		Seminatori semplici	
	Salme	Ettari	Salme	Ettari	Salme	Ettari
Siracusa Priolo e Belvedere					8193,408	14305,690
Canicattini			346,244	604,542	223,230	389,760
Floridia			510,953	892,124	354,638	619,198
Melilli e Villasmundo	13,261	23,154	271,127	473,388	5311,413	9273,727
San Paolo Solarino			199,625	348,545	334,742	584,460
Augusta e Brucoli					4294,370	7497,970
Sortino					2489,751	4347,105
Carlentini			0,890	1,554	0,684	1,194
Lentini			308,117	537,972	12133,322	21184,780
Francofonte	294,766	514,661	260,499	454,831	1716,228	2996,534
Totale	308,027	537,815	1897,455	3312,956	35051,786	61200,418

Tabella 6: Seminativi nel Distretto di Siracusa, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, op. cit., p. 67

Distretto di Noto						
Comuni	Seminatori Irrigui		Seminatori Alberati		Seminatori semplici	
	Salme	Ettari	Salme	Ettari	Salme	Ettari
Noto con Portopalo	198,425	346,450	2560,736	4471,045	17539,028	30623,143
Avola	27,423	47,881	1222,976	2135,316	738,162	1288,831
Ferla			90,165	157,428	714,773	1247,994
Rosolini	0,715	1,248	1015,115	1772,391	2224,799	3884,499
Pachino				0,000	587,734	1026,184
Palazzolo			305,279	533,017	2790,246	4871,770
Buscemi			62,054	108,346	1877,594	3278,279
Buccheri			24,421	42,639	1266,547	2211,391
Cassaro				0,000	314,013	548,267
Totale	226,563	395,579	5280,746	9220,183	28052,896	48980,356

Tabella 7: Seminativi nel Distretto di Noto, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, op. cit., p. 67

Coltura	Distretto di Noto	Distretto di Siracusa
Seminatori Irrigui	395,579	537,815
Seminatori Alberati	9220,183	3312,956
Seminatori semplici	48980,356	61200,418
Totale	58596,118	65051,189

Tabella 8: Riepilogo delle colture seminate nei distretti di Noto e Siracusa, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, op. cit., p. 67

GRANO						
	1843	1844	1845	1846	1847	TOTALE
DOGANE						
SIRACUSA	2936,00	568,00	3590,00	1380,00	2455,44	10929,44
AGOSTA	1997,00	4221,72	5997,00		873,00	13088,72
BRUCOLI	330,00		202,00			532,00
AVOLA	1869,20	40,00	2924,40		913,11	5746,71
CALABERNARDO	3121,00	100,00	1096,00	100,00		4417,00
TOTALE	10253,20	4929,72	13809,40	1480,00	4241,55	34713,87

Tabella 9: Stato dei cereali e legumi spediti nei Domini Continentali, Fonte: ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)

Se guardiamo alle quantità di grano commercializzato in cabotaggio dai porti del litorale da Augusta a Calabernardo, il dato che subito salta all'occhio è l'andamento irregolare, che se può essere collegato alla disponibilità o meno del prodotto, dall'altro lascia intendere la mancanza di canali di vendita stabilizzati nel tempo eccezion fatta per Siracusa, dove malgrado le oscillazioni si esportano discreti quantitativi.

ORZO						
DOGANE	1843	1844	1845	1846	1847	TOTALE
SIRACUSA	72,20	4,00	1,00		160,00	237,20
AGOSTA		13,00	40,00			53,00
BRUCOLI			120,00			120,00
AVOLA	103,00				443,60	546,60
CALABERNARDO					300,00	300,00
TOTALE	175,20	17,00	161,00		903,60	1256,80

Tabella 10: Stato dei cereali e legumi spediti nei Domini Continentali, Fonte: ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)

Un'altra coltura diffusa soprattutto nel territorio di Noto è il carrubo, in quanto non soffre l'aridità del suolo e cresce bene anche nelle zone più rocciose. L'area di maggiore diffusione è Rosolini dove si coltivano secondo i dati del Catasto elaborati da Mortillaro 11 salme di terreno pari a circa 20 ettari.

I seminatori alberati ci aiutano a completare il quadro della diffusione delle colture arboree – olivo, carrubo e mandorlo – li incontriamo principalmente a Noto con 4471,045 ettari, Avola con 2135,316 ettari e Rosolini con 1772,391 ettari seguono a distanza Floridia (892,124 ettari), Canicattini (604,542 ettari), a Lentini (537,972 ettari), Mellilli (circa 473,388 ettari), Francofonte (454 ettari circa) e Solarino (378 ettari circa).

I seminatori irrigui – lino, canapa, cotone, tabacco e senape – sono meno rilevanti tranne che a Francofonte con una estensione di 537,815 ettari e Noto – nel cui territorio è compreso Portopalo - con 346,450 ettari. Solo a Lentini troviamo le risaie: ben 246,622 ettari che si concentrano attorno alla zona vicino il fiume Teria.

L'area per eccellenza votata al mandorlo sono le aride contrade degli Iblei che Noto si inoltrano verso Avola e Siracusa vicino all'Anapo nei pressi di Floridia e si estendono fino all'area vinicola di Pachino, zone di costiera e di collina. La coltura schietta è diffusa tra Noto e Avola, ma cresce anche in promiscuità nei campi seminativi e con la vite, o vicino le ville di campagna. Il catasto borbonico non sembra attendibile perché attesta solo 12,5 ettari di messa a coltura nel solo territorio comunale di Siracusa, Priolo e Belvedere e nulla nella restante parte.

Nelle zone costiere e un po' dappertutto si coltivano gli alberi da frutta così come gli ortaggi che solitamente si trovano attorno le città, per rifornire gli abitanti dei centri urbani.

Distretto di Noto				
Comuni	Orti alberati		Orti Semplici	
	Salme	Ettari	Salme	Ettari
Noto con Portopalo	76,430	133,447	27,021	47,179
Avola				
Ferla	7,928	13,842		
Rosolini			0,304	0,531
Pachino			2,324	4,058
Palazzolo			21,237	37,080
Buscemi			6,116	10,679
Buccheri	0,799	1,395	2,269	3,962
Cassaro			9,108	15,903
Totale	85,157	148,684	68,379	119,390

Tabella 11: Orti nel Distretto di Noto 1853.

Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, op. cit., p. 67

Distretto di Siracusa				
Comuni	Orti alberati		Orti Semplici	
	Salme	Ettari	Salme	Ettari
Siracusa				
Priolo e Belvedere	27,296	47,659	88,506	154,531
Canicattini				
Floridia	5,606	9,788		
Melilli e Villasmundo				
San Paolo Solarino				
Augusta e Brucoli	11,853	20,695	107,336	187,409
Sortino	37,362	65,234		
Carlentini				
Lentini	11,940	20,847	55,976	97,734
Francofonte			4,220	7,368
Totale	94,057	164,224	236,038	412,122

Tabella 12: Orti nel Distretto di Siracusa, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, op. cit., p. 67

Salvatore Lupo ha definito la trasformazione vinicola «facile» perché è una coltivazione che presenta una vasta adattabilità al clima, necessita poca acqua e il terreno non deve avere alcuna caratteristica specifica, ma richiede molto lavoro contadino che nell'Ottocento è disponibile a basso costo³¹. Proprio per questo trova fortuna tra le aride contrade del sud-est siciliano.

Il porto aretuseo è conosciuto per l'alta qualità del *Moscato* di Siracusa³², che secondo De Welz insieme alla *Malvasia* di Lipari sono «così delicati, che non la cederebbero ai vini di Spagna se fossero con più d'arte preparati. Chiusi emeticamente in bottiglie, essi

31 S. Lupo, *Trasformazioni agrarie in provincia di Siracusa, sta in «Siracusa. Identità e storia 1861-1915, S. Adorno (a cura di), Lombardi, Palermo-Siracusa, 1998»*, p. 162

32 Come scrive il viaggiatore George Dennis, a Siracusa ci sono diverse qualità di vino, ma la maggior parte sono dolci. I vini rossi sono: il “*Calabrese*”, “*Occhio di Bove*” i cui acini sono così grandi e paragonabili agli occhi di bue, “*Amarena*” che in bocca lascia il profumo di ciliegie. Tra i vini bianchi, i Siciliani preferiscono: “*Albanello*”, “*Moscato*”, “*Cipriata*”, “*Pista-motta*”; per gli Inglesi il vino secco chiamato “*Isola*” che è coltivato nella penisola anticamente chiamata Plemmyrium che si vinifica sia rosso che bianco, quest'ultimo è preferibile “it is nutty, fragrant, and full-bodied, but guiltless of brandy. It sells at 5 tari or 20d. the bottle.” G. Dennis, *Handbook for travellers in Sicily.*, London, 1864. pp. 325-326

resistono alla più lunga navigazione, ed invecchiando migliorano»³³. Un prodotto adatto ad essere trasportato su lunghe distanze e che si perfeziona e si affina con il passare del tempo, dunque, ottimo per l'esportazione e che è ben conosciuto all'estero e nell'Italia continentale³⁴.

Se la qualità da sola non garantisce la commercializzazione del prodotto, si idea, nel 1802, una vera e propria campagna di marketing ad opera dell'archeologo Saverio Landolina. Nel saggio, che dedica al vino siracusano, lo studioso lo fa discendere per qualità di vitigno e per tecnica di produzione e invecchiamento niente di meno che dal *biblino*, ricavato dall'uva omonima, di cui ci narra Esiodo e che, originaria della Fenicia, fu portata a Siracusa dalla Tracia. Secondo l'esperto siracusano, le tecniche di estrazione del mosto sarebbero le stesse di cui parla Omero nell'Odissea. Landolina continua poi che dalla vite *biblino* si ricava l'antico vino *Pollio*, omonimo di Argivo, uno dei tiranni di Siracusa, che lo introdusse in Sicilia. Bevanda che, in epoca romana, assume il nome di *Haluntium*, citato da Plinio ne *Naturalis Historia*³⁵.

Un vino denso di storia che gli studiosi e i viaggiatori di tutto il mondo possono avere il privilegio di poter sorseggiare, lo stesso che si mesceva tanti secoli addietro nelle *Antiche Siracuse*. L'efficacia della campagna pubblicitaria la riscontriamo nel racconto degli stranieri che toccando la città, tappa del Gran Tour, ci riferiscono con piacere di aver gustato il nettare dell'antichità.

Il sapore caratteristico del Moscato deriva dalla materia prima, le uve, e da un procedimento peculiare. Seguendo il racconto di Landolina, apprendiamo che i grappoli sono raccolti quando sono maturi intorno al 24 di agosto, poi stesi al sole per diversi giorni in modo che una parte di acqua evapori, quindi sono riposti nel torchio, ma non sono subito pressate: si aspetta qualche giorno per farli fermentare e infine si procede

33 G. De Welz, *Saggio su i mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia*, Parigi, 1822., p. 65

34 Landolina afferma che i vini siracusani vengono esportati a Malta, Genova e Livorno e in altre parti del regno, aggiunge poi «occupano tanto terreno le vigne che, mancando il frumento bisogna ogni anno dalle Città convicine chiamarne il supplemento per la provvisione», *Stato presente di Siracusa, e suo commercio*, Landolina a Mr. Houel pittore del re, s.l., s.d., cfr. S. Russo, *Il viaggiatore curioso*, Lombardi, Palermo, 1993, p. 99. Il vino era già nel Seicento “la voce fondamentale del commercio aretuseo”, cfr. S. Russo, *Vincenzo Mirabella. Cavaliere Siracusano.*, Lombardi, Palermo, 2000, p. 77

35 Vinum omne dulce minus odoratum; quo tenuius, eo odoratius. colores vinis quattuor: albus, fulvus, sanguineus, niger. psithium et melampsithium passi genera sunt suo sapore, non vini, Scybelites vero mulsi, in Galatia nascens, et Haluntium in Sicilia, *Naturalis Historia*, 14, 80

con la spremitura³⁶. Dopo l'ammostatura³⁷ segue la fermentazione che si blocca naturalmente al raggiungimento di una soglia alcolica che varia tra i 14 e 16 gradi, i restanti zuccheri conferiscono il gradevole sapore dolce perché i lieviti non riescono a trasformarli in alcol data l'elevata concentrazione alcolica raggiunta³⁸. Il prezzo di vendita all'ingrosso sul luogo di produzione è di circa trenta onze³⁹. Sul modello Woodhouse, alcuni Inglesi hanno impiantato degli stabilimenti vinicoli⁴⁰ nel siracusano. I mercanti di vino sono il signor Antonio Tores, nelle cui cantine nel 1834 ci sono ben dodici qualità autoctone⁴¹

La zonizzazione della coltivazione vinicola è caratterizzata con una elevata concentrazione del vigneto nel territorio di Siracusa con ben 1657,947 ettari destinato a tale coltura, superato solo da Noto con 1926 ettari. Altri grossi centri di produzione sono Avola con un totale di 606,66 ettari, Lentini e Augusta seguiti a lunga distanza da Francofonte, Ferla, Palazzolo e Buccheri. Come possiamo notare dalle tabelle si distinguono due tipologie di vigneti alberati o semplici; nel primo caso alle piante di viti si affiancano mandorli, olivi e agrumi⁴².

36 S. Landolina, *Dell'antico vino pollio del cavaliere Saverio Landolina Nava al sig. canonico Andrea Zucchini*, 1802. p.

37 Separazione del mosto dalla vinaccia, fonte Sabatini Coletti

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/ammostatura.shtml consultato il 04/10/2010

38 Il moscato è stato in produzione fino ai primi del Novecento, scomparendo fino agli anni settanta.

Oggi il moscato di Siracusa rientra nei vini a denominazione di origine controllata (DOC) in base al D.P.R. 26/Giugno/1973, che ne stabilisce il relativo disciplinare di produzione. Inoltre nel dicembre 2009 è stato istituito il Consorzio del Moscato di Siracusa per la promozione e la tutela del prodotto.

39 Notice sur le commerce des vins en Sicile, inviata dal console Axel Renard con la corrispondenza del 25 aprile 1842, in Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères (Parigi), *Correspondance Consulaire et Commerciale*, Palermo, t. 12, ff. 273-275 pubblicata pubblicata da L. Granozzi A. Signorelli (a cura di), *Lo sguardo dei consoli. La Sicilia di metà Ottocento nei dispacci degli agenti francesi.*, Agorà, La Spezia, 2001, p. 149

40 *Mémoire sur la Sicile*, Palermo 29 aprile 1834 del console Henry-Philippe de Ségur-Montaigne, in Archives Diplomatiques du Ministère des Affaires Étrangères (Parigi), *Correspondance Consulaire et Commerciale*, Palermo, t. 11 (1830-1837), pubblicata da L. Granozzi A. Signorelli (a cura di), *Lo sguardo dei consoli. La Sicilia di metà Ottocento nei dispacci degli agenti francesi.*, Agorà, La Spezia, 2001, p. 76

41 Nel 1834 Antonio Tores gestisce a detta dell'autrice il miglior albergo della città, "Locanda del Sole". Secondo l'autore dell'altra guida, George Dennis, la gestisce da ben quarant'anni [1864]. v. M. Starke, *Travels in Europe, for the use of travellers on the continent and likewise in the island of Sicily.*, IX ed., Paris, 1836. p. 438, G. Dennis, *Handbook for travellers in Sicily.*, London, 1864. p. 325

42 E. Picone, *La provincia di Siracusa. Una monografia economica.*, Catania, 1925, p. 97

Distretto di Siracusa				
Comuni	Vigneti Alberati		Vigneti semplici	
	Salme	Ettari	Salme	Ettari
Siracusa				
Priolo e Belvedere			949,569	1.657,947
Canicattini			21,428	37,413
Floridia				
Melilli e Villasmundo			87,142	152,150
San Paolo Solarino			39,41	68,812
Augusta e Brucoli	170,571	297,817	125,65	219,387
Sortino	37,446	65,381	62,49	109,101
Carlentini				,000
Lentini	152,844	266,866	234,13	408,782
Francofonte	75,764	132,284	99,87	174,375
Totale	436,625	762,347	1619,68	2.827,967

Tabella 13: Vigneti nel Distretto di Siracusa, 1853.

Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, op. cit., p. 67

Se negli anni trenta il porto siracusano è poco presente per l'esportazione di vino verso l'estero⁴³, con il cambiamento della legge doganale nel 1845, negli anni cinquanta la situazione è ben diversa: dopo Marsala e Riposto è Siracusa il terzo porto che da 246 botti passa a ben 4.180 botti la maggioranza delle quali dirette verso la Gran Bretagna (4172)⁴⁴. Inizia così il trend positivo dello sviluppo della viticoltura e si profila così un grande successo per la sua produzione che è destinata a crescere nel periodo successivo. I terreni coltivati a vigna passano da 17 mila ettari nel 1853 a ben 57 mila ettari tra il 1880 e il 1885, anni dell'arrivo della fillossera che porterà la distruzione delle piante.

A conferma del *trend* positivo possiamo notare dalle tabelle la crescita della produzione di uva nell'agro siracusano dove passa da 12.807 q. nel 1855 a 66.344 q. nel 1859 e

43 Nel 1834 solo 104 botti sono imbarcate dal porto di Siracusa verso l'Inghilterra e 142 verso gli Stati Sardi per un totale di 246 botti equivalenti a 270,710 litri, classificandosi solo penultima tra le città siciliane. *Quantità di vino esportato all'estero dalle Valli dell'isola nel 1834*, A.S.P., Direzione Centrale di Statistica, *Atlante annesso al "Giornale di Statistica"*, n. 1-2, anno 1834, b. 144 (vecchia numerazione)

44 A.S.P., Direzione Centrale di Statistica, *Statistica dei generi indigeni esportati all'estero dalle dogane di Sicilia nel 1850*, b. 130 (vecchia numerazione)

nell'agro netino da 28.754 q. a 50.191 q. nello stesso intervallo temporale. Una crescita che coinvolge tutti i comuni delle due zone e in particolare dove sono più coltivati i vigneti. A corrispondenza della maggiore quantità di uva, c'è un eccezionale aumento della produzione di vino: nel distretto siracusano da 1996 botti nel 1855 si balza a 11044; mentre in quello netino da 2875 a 11106 nello stesso periodo.

Si propaga però l'oidio, imbiancando con le sue muffe fungine polverulente le foglie e i frutti, e nel 1855 impedendo la produzione di vino nelle poche vigne delle contrade di Canicattini. Come avverte il redattore di statistica di Noto il 21 aprile 1857 si è diffuso : «per il volgere di cinque anni incalzando sempre più ha invasi i vigneti di quasi tutto questo territorio provinciale pressoché metà son distrutti ma una quarta porzione intristita, ed una quarta parte riprendere l'ordinaria vegetazione laddove sparirà la fatale muffa.»⁴⁵.

COMUNI	DISTRETTO DI SIRACUSA											
	1855				1856-1857				1859			
	QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA		QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA		QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA	
	BOTTI	BARILI	DUCATI	GRANA	BOTTI	BARILI	DUCATI	GRANA	BOTTI	BARILI	DUCATI	GRANA
SIRACUSA	612		294		443	14	665	16	1375		2060	
PRIOLO												
AGOSTA	756	14	1210		1135		630		1730		4530	
BRUCOLA												
CANICATTINI					40	20	40	5	240		230	
CARLENTINI									128		192	
FLORIDIA	100		500		2000		800		300		1300	
BELVEDERE												
FRANCOFONTE	200		640		140	20	650		240		700	
LENTINI	162	8	2300		1100		900		3860		989	
MELILLI	136	12	273		91	5	476		177	5	513	
VILLASMUNDO					23	2	115	21				
SOLARINO	1	8	8	15	22		17	60	75		70	
SORTINO	29	13	238	50	73	25	374	56	109	18	460	50
SOMMA	1996	55	5463	65	5069	22	4668	58	8234	23	11044	50

Tabella 14: Produzione di vino nel Distretto di Siracusa dal 1855 al 1859, Fonte: mia elaborazione, in ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)

⁴⁵ Quadro sulla produzione delle olive, vino e olio nel 1856 e 1857, Provincia di Noto, 21 aprile 1857, sta in ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione).

DISTRETTO DI NOTO												
COMUNI	1855				1856-1857				1859			
	QUINTALI		SPESE DI COLTURA		QUINTALI DI		SPESE DI COLTURA		QUINTALI		SPESE DI COLTURA	
	DI 100	DUCATI	GRANA		100	DUCATI	GRANA		DI 100	DUCATI	GRANA	
NOTO	8000		6000		9600		18000		18350		42000	
AVOLA	800		1600		2400		4000		3700		5000	
BUCCHERI	416		260		1280		3600		2560		2000	
BUSCEMI	1370	25	2192	40	685	25	1342		2040		2720	
CASSARO	2553	60	1824		453	60	660		1253		660	
FERLA	4200		3000		228	20	2928		228		2928	40
PACHINO	2574	80	1976		2000		2150		6000		5760	20
PORTOPALO							0				0	
PALAZZOLO	1800		6120		2400		3000		5500		1800	
ROSOLINI	7040		4224		7040		4224		10560		4224	
SOMMA	28754	65	27196	40	26087	5	343892	10	50191		502452	60

Tabella 15: Produzione di uva nel Distretto di Noto dal 1855 al 1859, Fonte: mia elaborazione, in ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)
 Note: La produzione di Portopalo è inserita in quella di Noto.

DISTRETTO DI NOTO												
COMUNI	1855				1856-1857				1859			
	BOTTI	ARI	SPESE DI COLTURA		BOTTI	BARILI	SPESE DI COLTURA		BOTTI	ARI	SPESE DI COLTURA	
			DUCATI	GRANA			DUCATI	GRANA			DUCATI	GRANA
NOTO	937	8	1440		2400		600		6990		6000	50
AVOLA	75		80		500		240		910		420	
BUCCHERI	65		59	80	100		200		200		400	
BUSCEMI	42	10	273		25		62		30		104	
CASSARO	228		91		114		91		114		91	
FERLA	350		140		24	10	48	40	44	40	88	
PACHINO	603	5	988		312		480		1123		336	
PORTOPALO												
PALAZZOLO	25		160		600		160		1282		270	
ROSOLINI	550		660		275		660		412	16	990	
SOMMA	2875	23	3891	80	4350	26	2541	40	11106	24	8699	50

Tabella 16: Produzione di vino nel Distretto di Noto dal 1855 al 1859, Fonte: mia elaborazione, in ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)
 Note: La produzione di Portopalo è inserita in quella di Noto.

Un quadro dei produttori più dinamici della provincia lo ricaviamo dai dati dell'Esposizione Italiana di Firenze del 1861. l'evento si caratterizza come una vetrina dove far conoscere i propri prodotti e creare future reti commerciali. Come possiamo notare dalla tabella produttori siracusani che partecipano, spiccano le famiglie nobili più importanti - Abela, Borgia, Gargallo, Danieli, Li Greci, Impellizzeri Nava e il marchese di S. Isidoro - e i professionisti liberali più accreditati – come gli avvocati Adorno, Failla, Greco, Cassola – che attraverso le loro proprietà si inseriscono nel lucroso commercio dei vini (v. Tab.).

Molti imprenditori siracusani ottengono attestati di pregio: è il caso di Luciano Midolo e Gaetano Moscuza, le cui abbondanti produzioni riescono a mantenere una buona qualità. Diverse sono i vini di eccellenza come quelli presentati dall'avvocato Luigi Greco, o l'Albanello dei fratelli Miceli.

I produttori netini sono molti di meno ma la loro composizione sociale è simile a Siracusa con dei nobili, come il marchese di Castelluccio e il marchese di S. Alfano, ma possidenti, professionisti, molti dei quali sono liberali. Citiamo l'avvocato Salvatore

Coffa⁴⁶, membro di una famiglia fra le più illustri per meriti culturali, poi Giuseppe Melodia, Luigi Sgadari e i fratelli Bonfanti (v. Tab.).

La qualità è però inferiore rispetto al vino siracusano, per questo non merita nessun encomio. Molti vini poi sono inseriti nella categoria «Galleria economica», dunque destinati a consumatori più attenti al prezzo e meno esigenti.

Un altro comune che presenta diverse varietà di vino è Augusta. I produttori sono per la maggior parte nobili e molto attivi nella politica locale: il barone Lavaggi, Omodei, Zuppello e Blasco. Sono tutte personalità di primo piano dell'élites cittadina. L'Amarena locale è uno dei più rinomati della zona che incontra un certo favore commerciale. La produzione deve aver raggiunto un buon livello di affinamento per ottenere ben due menzioni di eccellenza. (v. Tab.).

Produttore	Qualità	Menzione
Barone Giuseppe Abela ⁴⁷	Vino moscato, annata 1860 Vino asciutto bianco, 1858	per vini diversi Moscado, Vino naturale, Viti bianco del 1858.
Cavaliere Francesco Abela	Vino parsola, 1860	
Gaetano Adorno Zappalà	Moscato, 1855 Vino bianco, 1855 Albanello, 1850 Nettare, 1848	per vini diversi (naturale, bianco, albanello ec.) e per un eccellente Moscado del 1858.
Gaetano Del Bono	Vino bianco, 1859 Albanello, 1860	per le qualità che accennano specialmente a buon processo di fabbricazione dei vini esposti.
Cavaliere Francesco Buccheri	Vino bianco, 1860 Nero, Moscato , Amarena, 1859	
Fratelli Bufardecì	Albanello, Naccarello, 1856 Amarena, 1855 Calabrese, 1860	Menzione
Marchese del Casale	Zibibbo, 1857 Delfino, 1859 Vino bianco, 1856, 1859	Menzione
Giuseppe Cassola ⁴⁸	Amarena. 1756 Calabrese sopra Amarena, 1859	per vini naturali del 1858 e 1859, e per

46 S. Coffa è figlio del celebre latinista, dilettante scrittore di teatro nonché segretario dell'Accademia dei Trasformati di Noto, è il padre della poetessa Mariannina Coffa. Avvocato parteciperà sarà membro della commissione speciale del 1860 che comminerà la pena di morte a Vincenzo CATERA. Una ricostruzione della storia della famiglia nel libro dedicato alla figlia. v. M. Fiume, *Sibilla Arcana*, Lussografica, Caltanissetta, 2000.

47 Eleggibile dal 1825 al 1856. Decurione nel 1828, Deputato sanitario dal 1845 al 1853.

48 Patrocinatore. Eleggibile dal 1840 al 1856. Secondo Eletto nel 1853.

		vini diversi, Zibibbo, Delfina etc.
Marchese Castellentini	di Moscato dolce, 1857	
Eustachio Corpaci	Vino bianco asciutto, 1860 Vino nero, 1860	per Vino bianco e nero.
Gaetano Corpaci	Calbrese, moscato e bianco, 1859	per vino Moscado, Calabrese etc.
Salvatore Danieli	Vino bianco, bianco asciutto, 1859	per Vino bianco e Vino nero
Avv. Antonio Failla	Vino bianco, 1859 Vino moscato, 1860	Menzione
Cavaliere Gargallo Castellentini	Filippo di Vino	Menzione
Cavaliere Giustiniano Li Greci	Vino Delfina, 1858	Menzione
Avv. Luigi Greco ⁴⁹	Naccarella, Calabrese, Amarena, Pesta, Imbotta, 1858	per eccellente vino Calabrese, Delfina, Naccarella, Pesta in botte, Amarena etc.
Cavaliere Impellizzeri	Pasquale Vino bianco, nero, 1860 Albanello, 1859	per vini diversi.
Giuseppe Innorta	Vini Calabrese, bianco, 1858 Bianco 1859 Amarena del 1860 (etc.)	per vino Calabrese, vino Cataratto, Amarena etc.
Saverio Lantieri	Vino bianco, 1857, 1858	
Salvatore Lanza	Vino bianco, 1860	per vino bianco
Fratelli Miceli	Vino bianco, 1852-1859 Cipriata, Naccarella, Albanello, Malvasia, 1859	pelle eccellenti qualità di vini diversi bianchi del 1852, Cipriata del 1859, Malvasia, e specialmente per l' Albanello.
Luciano Midolo ⁵⁰	Vino bianco, 1850, 1859 Vino nero, 1859, 1860 Moscato Rosso cupo, 1850	per diversi vini di assai buone qualità, prodotti in copia ragguardevole.
Gaetano Moscuza	Vino Guarnaccio, 1860 Vino bianco, 1855	per vino Guarnaccio e vino Dolce bianco, prodotto in assai larga copia.
Raimondo Musumeci	Esperido o vino d'aranci ⁵¹ , 1857, 1860	per il vino Esperideo, o vino di Aranci

49 Luigi Greco Cassia (Siracusa, 30 ottobre 1815 – 22 maggio 1890). Liberale e massone, eleggibile dal 1840 al 1856, decurione nel 1849. nominato tesoriere della Camera di disciplina degli avvocati di Siracusa nel 1861, consigliere della corte di appello, deputato della 8 a Legislatura nel 1865, presta il giuramento di senatore del Regno d'Italia il 22 novembre 1882.

50 Midolo partecipa con moltissimi prodotti, in particolare segnaliamo altri prodotti dell'uva l'aceto bianco delle annate 1859 e 1860 e un vinello economico che si vende a L. 15, cfr. *Esposizione italiana agraria, industriale e artistica*, sec. ed., La Barbera, Firenze, 1862, p.120 e 306

51 La «fabbricazione del vino d'aranci,[..] si fa premendo sotto il torchio que' frutti spogliati della loro corteccia , aggiugnendo ad ogni botte di 600 pinte 100 libbre in circa di zucchero brutto, lasciando fermentare il liquore per 15 giorni, e non rischiarandolo se non che dopo due mesi; esso si assomiglia

		del 1859 e 1860.
Cavaliere Luigi Nava ⁵²	Moscato dolce, 1859 Vino nero, 1858 Vino bianco, 1859	per vino Nero, e vino Bianco del 1858 e 1859, e per Moscato.
Giuseppe Nicoletti	Vino bianco, nero, 1860	Menzione
Giuseppe Noto	Vino Amarena naturale, 1855 Vino bianco naturale, 1850	
Giambattista Rizza ⁵³	Vino nero naturale, 1859 Moscato, 1858	
Pasquale Russo	Vino bianco ordinario, 1860 Calabrese, 1850 Albanello, Amarena, 1859 Moscato, 1858	
Marchese S. Isidoro	Vino	
Fratelli Santoro	Vino bianco asciutto, vino nero, 1860	Menzione
Alessandro Scarlata	Vino bianco e nero	
Girolamo Tarantello	Vino bianco e nero, 1860	per vino Bianco e Nero naturale

Tabella 17: Produttori di vino di Siracusa partecipanti alla Esposizione Agraria di Firenze 1861, Fonte: mia elaborazione, Esposizione italiana agraria, industriale e artistica, I, sec. ed., La Barbera, Firenze, 1862, p.115-120 e 374-377.

Produttore	Tipologia
Giuseppe Abita	Vino nero
Fratelli Bonfanti	Vino nero, Albanello, Calabrese
Marchese di Castelluccio	Vino nettare
Salvatore Coffa	Vino nero Vino di Millefiori
Vincenzo Farina	Vino nero
Pasquale Fiaccavento	Vino Calabrese
Corrado Gallia	Vino comune
Vincenzo Lorenzo	Vino Albanello Vino nero
Corrado Malandrino	Vino nero
Costantino De Martino	Vino bianco
Gaspare Mauceri	Vino nero comune
Gaspare Mauri	Vino nero
Giuseppe Melodia	Vino
Marchese di S. Alfano	Vino Calabrese, Albanello

al vino di Malaga e si conserva per più anni.», v. «*Biblioteca italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed Arti*», Tomo IV, Anno XIV, aprile-giugno, 1829, p. 54

52 Produce anche aceto. Cfr. *Esposizione, op.cit.*, p. 120

53 Produce anche aceto. Cfr. *Esposizione, op.cit.*, p. 120. Eleggibile dal 1844 al 1856.

Emanuele Santippo	Vino nero
Gaetano Tasca	Vino nero

Tabella 18 Produttori di vino di Noto partecipanti alla Esposizione Agraria di Firenze 1861, Fonte: mia elaborazione, Esposizione italiana agraria, industriale e artistica, I, sec. ed., La Barbera, Firenze, 1862, p.115-120 e 374-377.

Produttore	Tipologia
Eleonora Cuella	Bottiglia di Vino, a cent. 16 la libbra
Canonico Cultrera	Vino di Noto, cent. 16 la libbra
Fratelli Corradino e Ismere Genovesi	Vino di Noto, cent. 16 la libbra
Lorenzo Vincenzo	Vino di Noto, cent. 16 la libbra
Corrado Malandrino	Vino di Noto, cent. 16 la libbra
Costantino Martino	Vino di Noto, cent. 16 la libbra
Corrado Mazzara	Vino di Noto, cent. 16 la libbra
G. Melodia	Vino di Noto, cent. 16 la libbra
Luigi Sgadari	Vino di Noto, cent. 16 la libbra

Tabella 19 Produttori di vino economico di Noto partecipanti alla Esposizione Agraria di Firenze 1861, Fonte: mia elaborazione, Esposizione italiana agraria, industriale e artistica, I, sec. ed., La Barbera, Firenze, 1862, pp.305-306.

Produttore	Tipologia di vino	Menzione
Francesco Blasco	Vino detto Macedonico	Per eccellente vino Macedonico
Francesco Bruno Pinto	Vini diversi: Albanello, Calabrese, Naccarella, Amarena	Per vini diversi: Albenello, Calabrese, Amarena, etc.
Gabriello Lavaggi	Vini	Menzione
Salvatore Omodei	Amarena bianca e nera	Per l'Amarena bianca e nera, vini particolari ed eccellenti
Giuseppe Troina	Vini di varie qualità (molti all'imitazione dei vini forestieri)	Menzione
Augusto Zuppello	Vino	Menzione per vini diversi.

Tabella 20 Produttori di vino di Agosta partecipanti alla Esposizione Agraria di Firenze 1861, Fonte: mia elaborazione, Esposizione italiana agraria, industriale e artistica, I, sec. ed., La Barbera, Firenze, 1862, p.115-120 e 374-377.

L'eccezionale diffusione dell'olivo nelle contrade tra Siracusa e Noto è attestata alla fine del Settecento da diversi autori come Saverio Landolina e Tommaso Gargallo. Entrambi convengono nelle opportunità di miglioramento del prodotto data la scarsa

cura e l'imperizia con le quali vengono effettuati tutti i passaggi che dalla coltura portano all'estrazione dell'olio⁵⁴.

Solitamente gli olivi si trovano nelle zone collinari e di montagna in filari ordinati lungo i confini dei campi votati a seminativo, con i mandorli e con la vite; talvolta creano una fitta boscaglia disordinata alla cui ombra non cresce nulla. La pianta nasce spontanea – olivastro – e poi, una volta che è abbastanza cresciuta, “quando il bove non possa più offenderli” è innestata e dopo sette anni si raccoglie il frutto. Per la raccolta non si aspetta la piena maturazione delle olive e avviene con una tecnica chiamata «l'abbacchiatura»: si scuotono violentemente i rami con delle pertiche rovinando la pianta che sarà in grado di dare un buon raccolto solo dopo due anni⁵⁵.

L'imperizia tecnica di spremitura dell'olio fa sì che, eccezion fatta per alcuni proprietari che secondo Landolina lo producono migliore di quello francese, il liquido sia di cattivo odore e pessimo sapore di un vivo colore verde. È utilizzato produrre saponi ma con «ricchissimo commercio» è venduto in tutta la Sicilia e anche all'estero come olio da lume. Inoltre si ricava del carbone dai noccioli macerati che viene esportato a Malta.

La produzione l'olio di oliva è orientata verso il mercato interno negli anni venti, nel decennio successivo conquista i mercati stranieri, principalmente Regno di Sardegna e Gran Bretagna⁵⁶. Il grande balzo Proprio avviene nel 1850, quando il porto aretuseo si assicura il terzo posto dopo il grande emporio di Messina e di Palermo inviando quasi tutta la produzione verso la Gran Bretagna⁵⁷.

54 Ancora nel Novecento Efirsio Picone lamenta la trascuratezza con la quale avviene la coltivazione a differenza del circondario di Modica dove si provvede alla potatura ogni tre anni, ma ancora senza zappatura e senza utilizzo di concime con l'eccezione di due proprietari. Solo da poco tempo è stata introdotta la capitozzatura delle piante. cf. E. Picone, *La provincia di Siracusa. Una monografia economica.*, Catania, 1925, p. 99-100

55 Francesco Saverio Landolina a Mr. Houel pittore del re, *Stato presente di Siracusa, e suo commercio*, s.l. s.d [fine del Settecento], il carteggio di trova in una raccolta di lettere curata da Ignazio di Paola Avolio presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa, è stato pubblicato da Salvatore Russo, *Il viaggiatore curioso. Lettere di Denon e Houel a Landolina*, Lombardi, Palermo, 1993, pp. 97- 100.

56 A.S.P., Direzione Centrale di Statistica, *Atlante annesso al "Giornale di Statistica"*, n. 1-2, anno 1834, b. 144 (vecchia numerazione) e cfr. R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, p. 151

57 La Valle di Messina esporta 71.751 quintali di olio di oliva, 59.726 solo dal capovalle, la valle di Palermo 23.204, 18.264 solo il capovalle, la Valle di Noto 15.191 quintali, 12.306 dei quali dal porto di Siracusa diretti rispettivamente 11.382 verso la Gran Bretagna e solo 924 verso l'Austria. v. Quantità di olio esportato all'estero per porti e Valli nel 1850, A.S.P., Direzione Centrale di Statistica, *Statistica dei generi indigeni esportati all'estero dalle dogane di Sicilia nel 1850*, b. 130 (vecchia numerazione)

Come notiamo dalla tabella , la superficie destinata agli oliveti nel 1853 nella provincia è pari a salme 2039,636 (pari a ha 3561,20), 1462,618 delle quali sono concentrate nel territorio di Siracusa. Rileviamo una notevole quantità di terreno messo a coltura ad Augusta con 419,524 ettari, seguiti a distanza da Sortino con 256,133 ettari e Lentini con 235,392 ettari. In comparazione nel territorio del distretto di Noto la produzione è meno rilevante: Avola con 176,210 ettari, seguito da Noto con 161,178 ettari e infine Buccheri con 137,896 ettari. Questi dati confermano la proiezione verso l'esportazione dell'olio siracusano, mentre nel resto del territorio è per lo più destinato al mercato interno o prende la via dell'estero da altri scali minori.

Comuni	Salme	Ettari
Siracusa con Priolo e Belvedere	1462,618	2553,731
Floridia	38,111	66,542
Augusta e Brucoli	240,277	419,524
Sortino	146,697	256,133
Lentini	134,818	235,392
Francofonte	17,115	29,883
Totale	2039,636	3561,204

*Tabella 21: Oliveti nel Distretto di Siracusa, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, *Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo, 1854 p.67*

Distretto di Noto		
Comuni	Oliveti	
	Salme	Ettari
Noto con Portopalo	92,313	161,178
Avola	100,922	176,210
Rosolini	2,000	3,492
Buscemi	28,546	49,841
Buccheri	78,978	137,896
Cassaro	32,397	56,565
Totale	335,156	585,182

Tabella 22: Oliveti nel Distretto di Noto, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, *Notizie, op. cit.*, p.59

Dalle tabelle seguenti notiamo come varia il raccolto delle olive e della produzione di olio di oliva tra Siracusa e Noto nell'ultimo quinquennio degli anni cinquanta dell'Ottocento. La grande raccolta di olive si fa nel 1855 con 25.000 salme e 16.000 salme di olio a Siracusa e di con 40000 salme di olive e 20.000 di olio a Noto. La pianta è poi potata e la coltivazione non dà pertanto ottimi risultati.

DISTRETTO DI NOTO												
COMUNI	1855				1856-1857				1859			
	QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA		QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA		QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA	
	SALME DI 16 TUMOLI	TONNELLATE	DUCATI	GRANA	SALME DI 16 TUMOLI	TONNELLATE	DUCATI	GRANA	SALME DI 16 TUMOLI	TONNELLATE	DUCATI	GRANA
NOTO	40000	8	500		800				8000		4290	
AVOLA	20000				200				3100		1400	
BUCCHERI	1416		600		433				1435			
BUSCEMI	72	9	101	53	36	8			500		144	
CASSARO	4800		240		1200				1200		80	
FERLA	500		25		72	4			372		28	12
PACHINO	34		14		18				12		4	10
PORTOPALO												
PALAZZOLO	250				200				600		300	
ROSOLINI	900				200				3000		400	
SOMMA	67972	17			3159	12			18219		6647	6

Tabella 23: Produzione di olive nel Distretto di Noto dal 1855 al 1859, Fonte: mia elaborazione, in ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)

COMUNI	DISTRETTO DI SIRACUSA					
	1855		1856-1857		1859	
	QUANTITÀ		QUANTITÀ		QUANTITÀ	
	SALME	TUMULI	SALME	TUMULI	SALME	TUMULI
SIRACUSA	25000		832	6	8000	
PRIOLO						
AGOSTA	15752		300		6040	
BRUCOLA						
CANICATTINI	1500				916	
CARLENTINI					865	60
FLORIDIA	248		48		96	
BELVEDERE						
FRANCOFONTE	20000		200		600	
LENTINI	4000		2000		1200	
MELILLI	12491		1499		1429	
VILLASMUNDO			46			
SOLARINO	9624		50		1500	
SORTINO	2450		242		900	
SOMMA	91065		5217	6	21546	60

Tabella 24: Produzione di olive nel Distretto di Siracusa dal 1855 al 1859, Fonte: mia elaborazione, in ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)

COMUNI	DISTRETTO DI SIRACUSA											
	1855				1856-1857				1859			
	QUANTITÀ		SPESE DI RIDUZIONE		QUANTITÀ		SPESE DI RIDUZIONE		QUANTITÀ		SPESE DI RIDUZIONE	
	QUINTALI DI 100 ROTOLI	ROTOLE	DUCATI	GRANA	QUINTALI DI 100 ROTOLI	ROTOLE	DUCATI	GRANA	QUINTALI DI 100 ROTOLI	ROTOLE	DUCATI	GRANA
SIRACUSA	16000		18400		400		1600		8000		40000	
PRIOLO												
AGOSTA	4144		5200		30		90		6040		11000	
BRUCOLA												
CANICATTINI	750		2700						916		4700	
CARLENTINI									865	60	5610	
FLORIDIA	128		150		32		60		96		180	
BELVEDERE												
FRANCOFONTE	4800		18000		160		618		600		1800	
LENTINI	2000		1200		1400		800		1200		1748	
MELILLI	6258		22528	80	749	50	494		1429		2145	50
VILLASMUNDO					102		65					
SOLARINO	8613		6680	58	38		30		1500		2200	
SORTINO	1885		1586	92	44		363		900		400	80

Tabella 25: Produzione di olio di oliva nel Distretto di Siracusa dal 1855 al 1859, Fonte: mia elaborazione, in ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)

DISTRETTO DI NOTO												
COMUNI	1855				1856-1857				1859			
	QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA		QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA		QUANTITÀ		SPESE DI COLTURA	
	SALME DI 16 TUMOLI	TONNELLATE	DUCATI	GRANA	SALME DI 16 TUMOLI	TONNELLATE	DUCATI	GRANA	SALME DI 16 TUMOLI	TONNELLATE	DUCATI	GRANA
NOTO	20000	30	1201	50	100		400		16000		28000	65
AVOLA	10000		3200		200		800		2600		7300	
BUCCHERI	486	81	2735	40	259	80	900	20	459	20	2870	
BUSCEMI	72		167	35	20	25	44	50	190		540	
CASSARO	1920		3840		1920		960		150		960	
FERLA	200	60	400		13	4	54	60	186		154	60
PACHINO	15		14	85	6	18	14	40	4		20	
PORTOPALO												
PALAZZOLO	125		300		40		300		70		661	
ROSOLINI	450		1800		100		400		1000		6000	
SOMMA	33269	71	13657	10	2659	27	4273	70	20659	20	46506	25

Tabella 26: Produzione di olio di oliva nel Distretto di Noto dal 1855 al 1859, Fonte: mia elaborazione, in ASP. Direzione Centrale di Statistica, f. 108 (nuova numerazione)

Dai produttori che si presentano all'Esposizione fiorentina, notiamo la netta prevalenza degli espositori siracusani. Ritroviamo Midolo, Rizza, i Corpaci, Bucceri che come abbiamo visto si dedicano alla coltura della vigna. Troviamo poi il negoziante Antonino Cassia e per Noto i fratelli Di Lorenzo.

Produttore	Qualità dell'Olio	Località
Cav. Francesco Bucceri	Olio bianco, 1859	Siracusa
Antonino Cassia	Olio verdolino, 1859	Siracusa
Francesco Cassola	Olio bianco, 1859	Siracusa
Eustachio Corpaci	Olio verdolino, 1859	Siracusa
Gaetano Corpaci	Olio verdolino, 1857	Siracusa
Luciano Midolo	Olio verde, 1859	Siracusa
Giambattista Rizza	Olio bianco, 1859	Siracusa
Ottaviano e Giuseppe Lorenzo	Olio	Noto

Tabella 27 Produttori di Olio di Siracusa e Noto partecipanti alla Esposizione Agraria di Firenze 1861, Fonte: mia elaborazione, Esposizione italiana agraria, industriale e artistica, I, sec. ed., La Barbera, Firenze, 1862, p.125

Le olive si possono consumare sotto sale o in salamoia e alcuni produttori siracusani, il

marchese del Casale, Francesco Cassola e Giambattista Rizza, presentano le loro conserve alla vetrina fiorentina.

Produttore	Frutti secchi e conservati	Località
Marchese del Casale	Olive salate, 1859	Siracusa
Francesco Cassola	Olive salate in aceto, 1859	Siracusa
Giambattista Rizza	Olive salate in salamoia, 1859	Siracusa

Tabella 28 Produttori di conserve di olive di Siracusa partecipanti alla Esposizione Agraria di Firenze 1861, Fonte: mia elaborazione, Esposizione italiana agraria, industriale e artistica, I, sec. ed., La Barbera, Firenze, 1862, p.106

Come ha osservato Salvatore Lupo, la trasformazione agrumicola è difficile in quanto richiede precise condizioni climatiche per il limone e per la maturazione dell'arancia e l'individuazione di zone adatte ai diversi agrumi, ma soprattutto abbisogna di acqua e di un moderno sistema di irrigazione e di una capacità di investimento nel lungo periodo per la lunghezza del ciclo biologico della pianta e dell'entrata in produzione⁵⁸.

Nell'Ottocento sono una delle colture più orientata verso le esportazioni e che dopo l'Unità acquisterà sempre maggiore rilevanza⁵⁹. Il porto agrumario per eccellenza è Messina, che attira le produzioni di un territorio vasto che arriva sino ad Acireale e Catania, e poi Palermo a lunga distanza segue Catania e infine Siracusa, Augusta e Milazzo⁶⁰. L'estensione dei terreni destinati all'agrumicoltura nella provincia di Siracusa, compreso il distretto di Modica, secondo i dati del Catasto borbonico del 1853 è pari a 424 ettari ma la maggior parte della produzione si concentra nei territori di Melilli, Villasmundo dove si sfiorano gli 87 ettari, seguiti da Augusta e Brucoli con 67 ettari e infine da Francofonte con 43 ettari e Lentini con 44 ettari, i cui agrumi gravitano sul porto di Catania e prendono la via dei freddi paesi del Nord Europa⁶¹.

58 S. Lupo, *Trasformazioni agrarie in provincia di Siracusa, sta in «Siracusa. Identità e storia 1861-1915, S. Adorno (a cura di), Lombardi, Palermo-Siracusa, 1998», pp. 164-165; ID., Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno, Venezia, Marsilio, 1990.*

59 Per ulteriori approfondimenti v. S. Lupo, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno, Venezia, Marsilio, 1990.*

60 S. Lupo, *Il giardino., op.cit., p. 25*

61 G. De Welz, *Saggio sui mezzi, op. cit., p.55*

Il barone Spadaro nel saggio *Sullo stato di floridezza di Noto*, sostiene che la zona più estesa di coltura si trova a Sortino, dove per l'abbondanza di acqua, cresce in abbondanza e si vende la scorza dei frutti maturi o meno all'estero⁶².

L'importanza di questa coltivazione aumenterà negli anni ottanta quando la superficie coltivata ad agrumi raggiungerà 2609 ettari, ma non si fermerà con la crisi commerciale di fine secolo ritrovando un pieno sviluppo dopo la seconda guerra mondiale.

Distretto di Noto		
Comuni	Giardini	
	Salme	Ettari
Avola	10,446	18,239
Rosolini	5,102	8,908
Buscemi	4,997	8,725
Buccheri	0,375	0,655
Totale	20,920	36,526

*Tabella 29: Agrumeti nel Distretto di Noto, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, *Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo, 1854, p. 67*

⁶² B. Spadaro, *Sullo stato della floridezza di Noto*, sta in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», LXIII, 1858, pp. 103-123.

Distretto di Siracusa		
Comuni	Giardini	
	Salme	Ettari
Siracusa con Priolo e Belvedere	22,008	38,426
Melilli e Villasmundo	49,812	86,972
Augusta e Brucoli	38,653	67,488
Sortino	5,144	8,981
Carlentini	0,742	1,296
Lentini	25,488	44,502
Francofonte	24,983	43,620
Totale	166,830	291,285

*Tabella 30: Agrumeti nel Distretto di Siracusa, 1853. Fonti: mia elaborazione da V. Mortillaro, *Notizie economico-statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo, 1854, p. 67*

Produttore	Agrume	Località
Barone Giuseppe Abela	Limoni dolci	Siracusa
Luciano Midolo	Limoni verdi e gialli, cedri, cedretti, aranci amari, aranci dolci	Siracusa
Giambattista Rizza	Limoni senza acini	Siracusa
Comune di Sortino	Limoni, aranci dolci, aranci amari, scorza di aranci amari	Sortino

*Tabella 31 Produttori di agrumi di Siracusa partecipanti alla Esposizione Agraria di Firenze 1861, Classe Floricoltura, Fonte: mia elaborazione, *Esposizione italiana agraria, industriale e artistica*, I, sec. ed., La Barbera, Firenze, 1862, p.46*

Nella classe della floricoltura, l'élites siracusana propone la novità di quegli anni: gli agrumi. Il barone Giuseppe Abela coltiva i limoni dolci, Giambattista Rizza una qualità raffinata i limoni senza semi. Il comune di Sortino e Luciano Midolo hanno avviato da tempo la coltivazione infatti ne presentano diverse varietà. Ma è sull'imprenditore siracusano che mi voglio soffermare. Midolo ha associato alla coltivazione, la commercializzazione degli agrumi e un'attività di trasformazione per la produzione di

essenze di arancio amaro, di limoni e arancio dolce. Il notabile mostra interesse verso le colture più ricche e orientate al commercio estero e dai dati raccolti sembra lui il produttore *scentrato* per eccellenza.

1.3 Manifatture e mercati

Pur nei limiti del mercato interno siciliano per i bassi consumi contadini e per la frantumazione dei mercati dell'isola la borghesia siciliana trova nelle attività commerciali ed industriali insieme alle professioni liberali e agli impieghi nella crescente burocrazia statale una nuova strada per migliorare la propria condizione. Le operazioni commerciali di più ampio respiro sono possibili solo con l'estero, e per la loro maggior parte dei casi quando girano grandi capitali, questi sono quasi sempre di stranieri.

Come ha osservato Rosario Romeo⁶³, l'arretratezza dell'apparato industriale e la mancanza di un mercato finanziario moderno sono i nodi che la Sicilia deve affrontare e che non facilitano lo sviluppo manifatturiero dell'isola. I capitali del resto vengono indirizzati con preferenza verso attività agricole, che appaiono più sicure rispetto agli investimenti nelle manifatture e soprattutto meno rischiosi. Come afferma Rosario Battaglia, la classe industriale siciliana ha un'ossatura peculiare fatta di negozianti – imprenditori con medie, piccole e micro-aziende dove accade che il proprietario è anche operaio. E dove i grossi investimenti vengono da fuori, per lo più dalla Gran Bretagna, e sono diretti verso le avventure commerciali e industriali più lucrative⁶⁴.

Accanto agli stranieri che si riservano una cospicua parte degli affari, c'è un piccolo esercito di commercianti, mercanti, trafficanti e imprenditori – piccoli e non – che riescono a lavorare nel settore per un volume di affari di tutto rispetto, che riesce a farsi sempre più largo soprattutto dagli anni quaranta sino all'unificazione⁶⁵.

Nell'Ottocento borbonico le attività manifatturiere in Sicilia sono diffuse solo in pochi centri e spesso alla loro installazione partecipano capitali stranieri. Si è così formato un ceto operaio formato da addetti nelle fabbriche o nell'indotto, e poi da chi lavora nelle saline, nelle miniere di zolfo e nelle attività della marina mercantile⁶⁶. Il mercato interno

63 R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, p. 78 – R. Romeo, *Il risorgimento.*, pp.244-245

64 R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, p. 79

65 R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, pp. 45-46

66 G. Cingari, *Gli ultimi Borboni. Dalla Restaurazione all'Unità*, sta in «*Storia della Sicilia*», vol. VIII, Società Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1977, p. 39

si è così allargato ma, per la sua base popolare, non è in grado di svilupparsi ulteriormente e sostenere un vero e proprio sviluppo industriale. Il problema dell'arretrata struttura agraria e della modernizzazione dei latifondi sono ancora insoluti. Uno dei settori manifatturieri siciliani più sviluppato è la filatura e tessitura del cotone, il maggiore in Italia, che come ha osservato Battaglia supera i 38.000 quintali all'anno. Anche l'industria serica⁶⁷, maggiormente diffusa a Messina e Catania, è ben sviluppata e in fase di miglioramento tecnico con l'utilizzo di nuovi macchinari.

Nella Valle di Siracusa nel 1828 non ci sono attività manifatturiere lo apprendiamo dall'inchiesta sulle manifatture siciliane avviata nel 1828 dal Giornale letterario e scientifico di Palermo. Ci sono vari imprenditori che tentano di avviare delle attività, ma non hanno molto successo: è il caso del signor Blandini di Caltagirone che nel 1832 ottiene un prestito dalla decuria siracusana per installare una fabbrica di cretaglie all'uso di Caltagirone⁶⁸ ma l'impreparazione tecnica tronca l'iniziativa sul nascere nonostante il suggerimento di Ignazio Avolio. Presidente della Società economica, al decurionato di chiamare il direttore di origine tedesca che si occupa della fabbrica palermitana di Malvica. Nel 1833 nel Discorso di Apertura della Società economica della Valle di Siracusa⁶⁹, il bilancio che fa Avolio non è certo felice: una cartiera di proprietà del principe di Aragona a Comiso, una filanda di canapa istituita dal principe Paternò Castello a Biscari, una fabbrica di porcellane a Siracusa e infine una fabbriche di salnitro ed una di polvere pirica a Sortino. Queste ultime negli anni cinquanta non sono più in funzione.

67 Sullo sviluppo dell'attività serica si rimanda a S. Laudani, *La Sicilia della Seta. Economia, società e politica*, Meridiana, Catanzaro-Roma, 1996.

68 v. ASSr, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, b. 2495, v. anche S. Russo, *I moti del 1837 nella storia di Siracusa*, sta in *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni trenta*, S. Russo (a cura di), Ediprint, Caltanissetta, 1987, p. 82..

69 Nel 1832 la società, presieduta da Avolio, annovera tra i membri: Pietro Frangipane, Paolo Impellizzeri, Pietro Frangipane, Luigi Failla, Sebastiano Campisi, Felice Moscuza, Antonino Li Greci, Carmelo Tarantello, Corrado Beneventano, Antonino Bufardeci, Antonino Failla Stancato, Sebastiano Maltese, Francesco Picone e Giacomo Monterosso. Durante il primo periodo, l'istituto funziona bene riuscendo attraverso le commissioni comunali a diventare un punto di collegamento tra scienza e attività umane, ma dal 1837 la contesa tra Siracusa e Noto ha effetti paralizzanti: i lavori languono fino a che nel 1859 non è più neanche in grado di riunirsi. Sulle Società economiche siciliane e su quella siracusana v. l'esame accurato e approfondito di S.A. Granata, *Le reali società economiche siciliane*, Bonanno, Acireale Roma, 2008; P. Travagliante, *Aspetti e tendenze del riformismo borbonico. Le Società economiche siciliane*, sta in «*Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*», M. Augello e M. Guidi (a cura di), vol. I, Franco Angeli, Milano, 2000.

Nel settore delle attività tessili, a Siracusa nasce nel maggio del 1853 ad opera di Cassia e Broggi⁷⁰ una tessitura di seta, cotone e lino che utilizza le macchine Jacquard e occupa ben 40 donne e 20 ragazzi⁷¹ con un capitale impiegato di 3.000 ducati è la prima della provincia⁷². Istituita con una società in accomandita⁷³ per lo stabilimento di una fabbrica di tessuti⁷⁴ è gestita dal farmacista Luigi Cassia e da Enrico Broggi, che scelgono come direttore il ginevrino Giovanni Raymond, il cui compito è di curare tutta l'attività di produzione.

Le azioni sono piazzate tra i membri più dinamici del gruppo dirigente: molti sono liberali moderati come il naturalista Alessandro Rizza, l'avvocato don Luigi Greco⁷⁵, altri sono negozianti come don Giuseppe Nicoletti⁷⁶. Un gruppo intellettuale, quello siracusano, che si dimostra capace di mettere in gioco propri capitali per investire e promuovere attività innovative con l'utilizzo di macchinari all'avanguardia come i telai *Jacquard*, in grado di tessere i disegni più complessi. Gli imprenditori Luigi Cassia⁷⁷ ed Enrico Broggi sono tra i più attivi infatti da tempo gestiscono anche un magazzino di droghe e prodotti farmaceutici che rifornisce i diversi centri, estendono il loro interesse su attività moderne e ad alto rendimento.

70 La manifattura nasce da una società in accomandita il cui atto fondativo è stato stipulato il 1° febbraio 1855 presso lo studio del notaio Giulio Xibilia e partecipa con un'azione del valore di 75 ducati il Cavaliere Luigi Francica Nava, una delle personalità più influenti della città, in ASSr, Fondo Francica Nava, b. 37.

71 L'età indicata è inferiore a 16 anni.

72 *Provincia di Noto. Quadro delle manifatture ed industrie esistente in detta provincia al 1° gennaio 1854*, in Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), Direzione Centrale di Statistica (d'ora in poi DCS), vol. 163 (Nuova numerazione).

73 Gli azionisti sono: con quattro azioni ciascuno Don Luigi Cassia e Signor Giovanni Raymond, con una Signor Enrico Broggi, Don Raimondo Musumeci, Dottor Don Luigi Greco, Dottor Don Carmelo Campisi, Don Carlo Monteforte, Sacerdote Don Vincenzo Cassia, Don Francesco Testaferatta, Don Salvatore Giaracà, Don Vincenzo Broggi, Don Pasquale Impellizzeri, Don Alessandro Rizza, e Don Giuseppe Nicoletti. Ogni quota ha il valore di 75 ducati. Don Luigi Francica Nava ne acquista una in seguito.

74 Siracusa 1 febbraio 1855, in ASSr, Notaio Giulio IV Xibilia, anno 1855, n.° 15515, ff. 89-101

75 Sarà deputato di Siracusa dopo l'Unità. La sua fazione dominerà il comune dal 1861 al 1882. Sulla sua attività politica e di controllo dell'elettorato v. S. Adorno, *Storie di impiegati comunali in una città meridionale dell'Ottocento*, sta in Colletti bianchi. Ricerche su impiegati e funzionari tecnici in Italia fra '800 e '900, M. Soresina (a cura di), p. 85.

76 Dal «sondaggio» che abbiamo effettuato sui fondi notarili negli anni cinquanta, sappiamo che il padre di Giuseppe, il negoziante Serafino Nicoletti, originario del comune di Santo Stefano di Calabria, è socio di don Gaetano Leone di Belverde. I due si occupano della commercializzazione del sughero di Buccheri destinato alle tonnare di Siracusa, (v. atto del 13 gennaio 1848 in ASSr, Notaio G. Q. Xibilia, b. 15508, f. 21 e ss.), affittano ex Feudi di Grottaperciata, della Targia e Spalla destinandoli a colture di frumento, olive e produzione di olio.

77 Nel 1856 il farmacista apre sempre con il socio Broggi un deposito di droghe e prodotti farmaceutici in via Amalfitania. L'atto di affitto dei locali si trova in ASSr, Notaio Giuseppe Zivillica, b. 15960, ff. 369-371

Proprietà	Operai	Capitale in ducati	Quantità di prodotto netto in salme	Valore del prodotto netto in ducati
Comune	60	1200	5000	3750
Regio Erario	25	540	1700	1350
Eredi di Don Gaetano Garilli	9	180	480	576
Eredi di Don Giovanni De Ortis	18	300	1080	816
Dottore Don Domenico Muscatello	10	200	510	408
Totale	122	2420	8770	6900

Tabella 32 indicante l'attività delle saline di Augusta nel 1854., Fonte: mia elaborazione, Quadro delle manifatture ed industrie esistenti nella Provincia di Noto al 1 gennaio 1854, in ASP, DCS, b. 163 (nuova numerazione).

Tra le attività legata alla trasformazione dei prodotti del mare sono presenti numerose tonnare e saline lungo la costa orientale. La produzione più rilevante di sale si concentra ad Augusta⁷⁸, che sebbene non raggiunga i livelli in termini economici di quella trapanese, sviluppa attorno a se una importante economia con un totale di 122 impiegati. Secondo la rilevazione statistica del 1854 ad Augusta ci sono 5 stabilimenti: la salina grande o della città appartenente al comune, una del demanio e tre saline di proprietà di privati una degli eredi di don Gaetano Garilli, un'altra degli eredi di don Giovanni de Ortis e quella del dottore don Domenico Muscatello⁷⁹. La produzione totale ammonta a 8770 salme di prodotto neto per un valore di 6900 ducati.

In totale il sale esportato dalle saline della costa sud-orientale – Noto, Siracusa, Comiso, Vittoria e Augusta – ammonta nel 1834 a 25.000 cantari per quasi raddoppiare nel 1850 con ben 46.000 cantari⁸⁰. La tecnica di estrazione del minerale dal mare sono molto

⁷⁸ Sulle produzioni delle saline e sulle classi dirigenti di Augusta v. A. Signorelli, *Tra ceto e censo. Studi sulle élites urbane nella Sicilia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 1999. Sulla storia della città v. S. Salomone, *Augusta illustrata ovvero storia di Augusta*, Forni, Bologna, 1973. Sulle Saline v. Ruocco, Domenico, *Le saline della Sicilia*, Marcellino, 1958.

⁷⁹ «Un' altra salina che vuolsi tenere in considerazione è quella di Augusta presso Catania della società Bruno e C., diretta dal signor Pompeo Pinto. La fabbricazione ivi non è limitata al solo cloruro di sodio, ma si estende altresì allo isolamento del solfato di magnesia o sal d'Epsom, del quale v'eran bei saggi alla Esposizione. — Secondo i documenti esibiti, si riterrebbe che l'annua produzione della salina grande d'Augusta, possa valutarsi a 60.000 quintali (1) di Sicilia, ed a quintali 800 circa quella del solfato magnesico, applicandovisi l'opera in media di circa 40 operai. n. 1 Quintale, dallo spagnuolo quital, 100 libbre. Il quintale metrico vale 100 chilogrammi», *Esposizione Italiana tenuta in Firenze nel 1861*, vol II, Relazioni dei giurati., Barbera, Firenze, 1864, p. 456

⁸⁰ O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma Bari, 1995.

antiche con l'introduzione di una macchina chiamata “tromba a spirale”.

Denominazione	Proprietà	Produzione media in hl
Grande o della Città	Comune	18000
della Corte	Demanio	5000
Isola	Principe di Paternò	12000
Salinelle		5500 (totale)
Totale		40150

Tabella 33: Industria delle saline di Augusta, Fonte: mia elaborazione, Annali universali di Statistica., vol. CXLIII, s. I, luglio-settembre 1860, Milano 1860, pp. 16-18

Dall'indagine portata avanti dalla Direzione di Statistica apprendiamo che le altre manifatture presenti nella provincia sono realtà artigianali: fabbriche di cera, di sapone, di polvere pirica con pochi addetti da 2 a 4 concentrate a Noto e Sortino. Più importanti sono però quelle netine: rilevante per capitale utilizzato è di don Benedetto Fiaccavento che arriva ad una produzione di 7 quintali di cera ottenendo un introito di 877 ducati; la fabbrica di polvere pirica di don Filippo Dato ha un buon giro di affari visto che le entrate ammontano a 900 ducati a fronte di un capitale investito di 300 ducati; don Vincenzo Caruso ha investito nella sua fabbrica di sapone 300 ducati e con una produzione di 30 quintali di sapone guadagna 450 ducati.

Luogo	Tipologia	Proprietario	Operai	Capitale in ducati	Produzione netta	Valore della produzione in ducati
Noto	Fabbrica di cera	Don Benedetto Fiaccavento	2	600	7 quintali	877
Noto	Fabbrica di polvere	Filippo Dato	5	300	19	900
Noto	Fabbrica di sapone	Don Vincenzo Caruso	2	300	30	450
Sortino	Fabbrica di cera	Maestro Antonino Nassetta	1	75	95 rotoli	95
Sortino	Fabbrica di cera	Don Sebastiano De Luca	1	75	95 rotoli	95
Sortino	Fabbrica di cera	Don Gaetano Pulvirenti	1	75	95 rotoli	95
Sortino	Fabbrica di cera	Maria d'Avola	1	75	95 rotoli	95
Sortino	Fabbrica di sapone	Don Luigi Celà	2	264	20	286
Sortino	Fabbrica di sapone	Carmelo Cartelli	2	132	10	143
Sortino	Fabbrica di sapone	Sebastiano Zillillo	2	132	10	143
Sortino	Fabbrica di sapone	Antonino Cartelli	2	132	10	143

Tabella 34 Piccole manifatture nel territorio di Noto e di Siracusa 1854, Fonte: mia elaborazione, in Quadro delle manifatture ed industrie esistenti nella Provincia di Noto al 1 gennaio 1854, in ASP, DCS, b. 163 (nuova numerazione).

In questi anni l'archeologo Saverio Landolina riscopre attraverso uno studio letterario dei testi antichi le tecniche di produzione della carta del papiro, pianta che cresce spontaneamente sulle rive della fonte Ciane, dell'Anapo e della Fonte Aretusa. La carta è utilizzata per la creazione di pergamene e di quadretti artistici. Per far conoscere la produzione lo studioso porta diverse piante all'Esposizione nazionale di Firenze nel 1861.

«Il mare, ed un porto tanto magnifico, e sicuro, forse il più pregevole del Mediterraneo, di cui il Questore Romano nulla, disse, potersi veder di più bello, resta un inutile beneficio della natura, desideroso di dar ricovero ad un legno, che non vi sia trasportato dalle tempeste»⁸¹. Così parla alla fine del Settecento del porto della sua città Tommaso Gargallo nelle *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, dove lamenta la mancanza commerci ed evidenzia carenze strutturali aggiungendo: «Non abbiamo né caricatore, né negozianti, né magazzini, non evvi un sito comodo per tirare a secco le navi, né artifici, calafati e macchine per ristorarle»⁸².

La sua non è semplice speculazione, ma un atteggiamento propositivo per il *ristoro* della sua città che per il letterato siracusano deve intraprendere la strada di una virtuosa coabitazione delle funzioni militari e quelle mercantili. La città fortezza può e deve diventare funzionale alla città emporio intanto perché il porto potrebbe servire come punto di stazionamento della marina militare eleggendolo così a punto di vettovagliamento e di rifornimento delle navi regie e, perché no, anche di arsenale. Per contro queste attività, non impedirebbero di aprirsi alle rotte commerciali, stimulate dalla concessione del porto franco, per la vendita dei grani del Val di Noto che confluirebbero in un *caricatoio* da costruirsi⁸³.

Nel progetto Gargallo le opere centrali sono le banchine per l'attracco dei bastimenti, ma non meno importanti appaiono la costruzione di un lazzaretto e di una casina per gli

81 T. Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, I, Stamperia Reale, Napoli, 1791, p. 158

82 T. Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, I, Stamperia Reale, Napoli, 1791, p.247

83 «I proprietari rispettivi de' suoi contorni sino a Risgarambri abboriscono l'obbligo di trasportare i loro generi in Siracusa per la lontananza de' luoghi e per il dispendio dello stesso trasporto. Egliino per evitar l'uno e l'altro, improvvisamente si contentano d'imbarcarli ne' vicini scari defraudando sempre il dazio o per la venalità de' ministri fiscali del luogo, o perché lo facciano di contrabbando, sebbene spesso paghino ben cara la loro avarizia per la perdita totale del carico.», v. T. Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, II, Stamperia Reale, Napoli, 1791, p. 229

impiegati della deputazione sanitaria. Il binomio tra la marina regia e il traffico mercantile è così giustificato da Gargallo: «La marina armata ha tra noi per oggetto la difesa della marina *commerciant*e e perciò qualora rifiorisca il commercio in Sicilia, non v'è stagione, in cui non debbasi poter occorrere immediatamente a garentirlo»⁸⁴.

La questione porto franco si riapre nel periodo inglese, ma stavolta non sono i siciliani a chiederlo, ma gli Inglesi. I Siciliani fanno affari rifornendo le truppe inglesi stanziate nell'isola che nel solo 1808 ammontano a 10.000 unità tra Messina ed Augusta⁸⁵. Per favorire l'approvvigionamento dei militari nell'isola, nell'ambito di trattative commerciali di più ampio respiro, la Gran Bretagna chiede l'istituzione dei porti franchi a Milazzo, Augusta e Siracusa. Sulla proposta cade il veto del principe Ruffo di Castelcicala: tale istituzione, infatti, azzererebbe di colpo le entrate fiscali su quelle merci, con una grave perdita per le finanze siciliane a tutto vantaggio dell'altra parte⁸⁶.

L'attivismo delle élites siracusane è confermato dalla creazione della compagnia commerciale della Valle di Noto nel porto siracusano sotto l'egida dei baroni del Casalotto, di S. Lio e Abela del Camelio approvata con il rescritto reale del 1817, che assume l'assetto giuridico di una società cooperativa, con la partecipazione di 65 produttori della Valle e moltissimi borghesi siracusani. L'impresa non riesce a decollare per la cronica mancanza di capitali alla quale si tenta di porre rimedio con l'intervento del Luogotenente, poi la politica economica borbonica e la caduta dei prezzi⁸⁷.

La casina sanitaria e il lazzeretto⁸⁸ sono in seguito costruiti, ma con urgenza si ripropone questione della ricostruzione della banchina nel 1827 per l'impossibilità delle imbarcazioni più piccole di poter attraccare sul molo a causa, da un lato, del basso fondo fangoso e pieno di detriti e dall'altro del mare che con forza allaga la banchina rendendo impossibili le operazioni commerciali, sanitarie e militari⁸⁹. Proprio le triplici

84 T. Gargallo, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, II, Stamperia Reale, Napoli, 1791, p. 382

85 M. D'Angelo, *op. cit.*, p. 30

86 M. D'Angelo, *op. cit.*, p. 112

87 ASSr, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, b. 2495, v. anche S. Russo, *I moti del 1837 nella storia di Siracusa*, sta in *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni trenta*, S. Russo (a cura di), Ediprint, Caltanissetta, 1987, p. 82.

88 Secondo le indicazioni del console inglese Goodwin, a Siracusa è possibile effettuare la quarantena all'interno del porto e c'è un lazzeretto, con alloggi in buone condizioni e a buon prezzo. Public Record Office, Foreign Office 70/143, *Supplement to the commercial report on Sicily*, Palermo 23 novembre 1835, consul Goodwin R. Battaglia, *Sicilia., cit.*, p. 25

89 Sull'evoluzione urbanistica del porto siracusano nell'Ottocento v. S. Adorno, *La produzione di uno spazio urbano*, Marsilio, Venezia, 2004.

funzioni del luogo causano il conflitto delle autorità competenti – la Deputazione del porto, il Decurionato, la Deputazione sanitaria e il Comando generale della valle e della piazza – e dei rispettivi ministeri su che fondi far leva e su chi li deve gestire. La soluzione arriva nel 1832 con l'autorizzazione al ripristino e l'ampliamento della banchina che, allargata e abbellita da alberi ad alto fusto e da una villetta, si delinea come nuovo luogo di socialità urbana⁹⁰.

L'arrivo del colera in Europa negli anni trenta comporta un ulteriore declino del commercio e dei traffici del Mediterraneo, i cui porti si chiudono alle imbarcazioni per paura del contagio⁹¹. Nel 1841 le élites siracusane, punite nel 1837, tentano di riattivare la sua economia reiterando la richiesta di promozione del suo approdo a porto franco appoggiata dall'autorevole Regio istituto di incoraggiamento per l'agricoltura, le arti e il commercio⁹². Già con la riforma del 1817, le classi dirigenti della città, forti dell'elevazione a Capovalle e del sostegno goduto alla corte borbonica, avevano chiesto la dichiarazione di scalo franco per il porto e la dogana di prima classe sulla scia delle proposte di Gargallo nell'ottica di assumere un ruolo di primo piano nella provincia non solamente dal punto di vista amministrativo ma anche economico e commerciale. La richiesta era stata respinta da Consiglio di Stato⁹³. Nella memoria, che assume le sembianze di una istanza risarcitoria per la perdita dell'Intendenza, emergono chiaramente i limiti del porto: la ristrettezza della struttura costretta dalla cittadella militare che impedisce la costruzione di magazzini di deposito, la piaga del contrabbando continuo con Malta, la mancanza di un sistema viario onde far convogliare le produzioni dell'agro siracusano e netino e di imprenditori in grado di intraprendere avventure commerciali.

90 I lavori seguono un andamento molto lento prima per un contenzioso con la ditta appaltatrice, poi per la battuta d'arresto del 1837, sono completati nel 1840 v. S. Adorno, *La produzione di uno spazio urbano*, Marsilio, Venezia, 2004, p. 66-69

91 Sull'attività di sorveglianza e di prevenzione posta in atto dal regime borbonico, v. E. Iachello, *La politica delle calamità*, Catania, Maimone, 2000.

92 *Della proposta di porto franco o deposito di merci estere. Memoria da presentarsi al Consiglio di amministrazione dei dazi indiretti in Palermo*, Stamperia di Giovanni Pedone, Palermo, 1841. Sull'argomento vedi S. Adorno, *La produzione di uno spazio urbano*, Marsilio, Venezia, 2004, p. 68 ss. ; S. Russo, *Città e cultura*, Sciascia, Caltanissetta – Roma, 1985, p. 74-75; S. Vinciguerra, *L'isola costruita*, Sciascia, Caltanissetta – Roma, 2002, p. 70.

93 *Lettera del Segretario di Stato, ministro della marina Naselli, al Ministero di Stato presso il Luogotenente generale dei Domini oltre il faro*, Napoli 29 gennaio 1820 sta in, ASPa, Ministero degli Affari di Sicilia, Atti del Consiglio provinciale di Siracusa, anni 1819-1820,, f. 748 già citata in S. Vinciguerra, *L'isola costruita*, Sciascia, Caltanissetta – Roma, 2002, p. 69

Con il 1838 prende avvio il nuovo piano stradale siciliano che spezza il sistema viario «palermocentrico» e tiene conto delle nuove esigenze amministrative ed economiche. Nonostante le gravi difficoltà economiche tra il 1838 e il 1853 si costruiscono intorno a Noto, il nuovo capovalle, ben 164 miglia sulle 447 miglia totali. Si forma una nuova gerarchia nella provincia con la costruzione degli assi viari: da fondaco Leone (tra Scordia e Primosole) e Vizzini, da Catania-Lentini-Siracusa-Noto-Pachino⁹⁴, Siracusa-Floridia, Noto-Modica-Ragusa con diramazioni per gli scali di Calabernardo, Pozzallo, Scicli, Donnalucata, Sampieri e Mazzarelli⁹⁵.

Negli anni quaranta si dà l'avvio ai lavori delle strade comunali, finanziate dai decurionati, che desiderano intercettare la via per il commercio dei loro prodotti: è il caso della Sortino-Melilli, la Buccheri-Lentini, Canicattini-Floridia, da Solarino a Floridia, comune capo di circondario che stava per essere collegato con Siracusa.

Nodo cruciale per la piena funzionalità del porto è la strada che costeggiando la struttura ne rende possibile l'accesso da tutta la provincia: consapevoli della rilevanza di tale tratta, contribuiscono con finanziamenti personaggi illustri quali la Baronessa della Targia. E dopo una contrattazione tra le élites siracusane e le autorità borboniche i lavori iniziano nel 1852⁹⁶.

I frutti dell'investimento sul territorio non si fanno attendere e gli anni cinquanta sono gli anni del balzo in avanti e della crescita dei traffici con l'estero grazie alla convergenza dei prodotti dell'agro siracusano, di Noto, Floridia, Buccheri, Buscemi, Sortino nel porto: sono l'olio di oliva e il vino i prodotti che trainano lo sviluppo.

Dopo l'Unità, con l'iscrizione del porto alla terza classe ottenuta grazie ad una mobilitazione della borghesia siracusana attraverso una campagna d'opinione e petizioni

94 I lavori della Catania Siracusa trovano degli ostacoli per la lotta sul tracciato. La strada Siracusa Noto passa per Cassibile e Avola. della lunghezza di 23 miglia è inaugurata il 18 aprile del 1841 dall'Intendente don Antonio Galbo, barone di Montenero con la gioia delle popolazioni che vedono per la prima volta passare le carrozze. I lavori non sono però completi: inadeguato il manto stradale per il passaggio delle carrozze e la mancanza del ponte sul fiume Cassibile. v. Discorso dell'Intendente della Provincia di Noto D. Antonino Galbo Barone di Montenero al Consiglio Provinciale nella tornata di Maggio 1841, p. 2 v. anche S. Santuccio, *Governare la città.*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 161

95 S. Vinciguerra, *L'isola costruita*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2002, p. 57. Cfr. G. Perez, *La Sicilia e le sue strade*, Palermo, 1861, pp. 91-92; Per un quadro sul sistema viario siracusano v. anche S. Santuccio, *Governare la città.*, Franco Angeli, Milano, 2010.

96 S. Santuccio, *Governare la città.*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 184-186

parlamentari, arrivano i fondi statali per la costruzione di banchine e di scali per un ammontare di L. 95.000⁹⁷, i quali contribuiscono alla trasformazione da città-fortezza a città mercantile. Non mancano poi iniziative commerciali come l'Associazione marittima promossa nel 1864 dai più dinamici uomini d'affari siracusani che comprano ben due bastimenti: il piroscafo «Siracusa» e il «bark» Archimede. Come ha evidenziato Giuseppe Barone, dal 1865 si assiste ad un vero e proprio «boom» dei traffici commerciali e marittimi sostenuto dall'apertura dell'asse ferroviario Siracusa-Catania.

Il pieno sviluppo della città mercantile è però offuscato da due fattori: il ritardo nel collegamento ferroviario con Noto e con Licata previsto nel piano del 1861 diviene operativo solo negli anni Settanta su pressione della Camera di commercio per ottenere i fondi dai comuni di Noto, Modica e Terranova. Come ebbe ad osservare Bonfadini “fu strano e ingiusto che la linea litoranea orientale si fermasse al porto di Siracusa, senza spingersi almeno fino a Noto, che pur era in quel tempo il capoluogo della provincia, e il cui territorio, ricco di produzioni, avrebbe potuto recare un po' di alimento all'arido tronco Siracusa-Catania”⁹⁸. Sul tratto Siracusa-Licata le sue parole sono premonitrici: “illusione è quella di Siracusa, se crede che la ferrovia Siracusa-Licata potrà condurre al suo magnifico porto gli zolfi dei bacini del Salso”⁹⁹. Il tratto verrà aperto solo nel 1893, quando le rotte commerciali dello zolfo¹⁰⁰ gravitano ormai su Catania. Il tratto Siracusa-Noto verrà completato solo nel 1876 impedendo di far convogliare sul porto siracusano i prodotti agricoli della cuspide sud-orientale dell'isola che troveranno sfogo nei “caricatori” di Calabernardo (Noto), Marzamemi, Pozzallo, Mazzarelli e Scoglitti che insieme ai porti di sesta classe di Augusta e Avola spezzetteranno ulteriormente l'offerta portuale¹⁰¹.

97 La spesa è scaglionata in due tranches: L. 34.000 nell'esercizio del 1863 e L. 61.000 per il 1864. v. *Legge per l'autorizzazione di spese straordinarie per opere riguardanti il servizio dei porti e fari. 24 maggio 1863*, sta in «*Raccolta ufficiale di leggi e decreti del regno d'Italia*», anno 1863, vol. VI, Torino. p. 944

98 R. Bonfadini, *Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, ristampata nel volume dell'Archivio centrale dello Stato, *L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875-1876)*, a cura di S. Carbone e R. Grispo, Bologna 1969, II, p. 1085

99 R. Bonfadini, *Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, ristampata nel volume dell'Archivio centrale dello Stato, *L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875-1876)*, a cura di S. Carbone e R. Grispo, Bologna 1969, II, p. 1085

100Sull'estrazione dello Zolfo in Sicilia v. G. Barone, *Formazione e declino di un monopolio naturale. Per una storia sociale delle miniere di zolfo*, sta in S. Addamo (a cura di), *Zolfare di Sicilia*, Sellerio, Palermo, 1989; ID., *Economia e società nella Sicilia industriale*, Bonanno, Catania, 2000; *Economia e società nell'area dello zolfo (secoli XIX-XX)*, G. Barone e C. Torrisi (a cura di), Sciascia Editore, Caltanissetta Roma, 1989.

101G. Barone, *La città e il mare*, sta in «*Siracusa. Identità e storia 1861-1915*», S. Adorno (a cura di), Lombardi, Palermo-Siracusa, 1998, pp.118-120

Nella politica cittadina i liberali risorgimentali portano avanti la loro campagna per la reintegrazione del capoluogo più congrua ai loro interessi di borghesia della rendita e delle professioni, ponendo in secondo piano lo sviluppo del porto di cui diviene il portatore Pasquale Midolo¹⁰², membro di una ricca famiglia di commercianti. Il liberista siracusano redige un progetto di sviluppo della città incentrato sul porto dove diversi attori - capitalisti stranieri, imprenditori locali, agevolazioni statali e consiglio comunale – interagiscono per far confluire in un unico emporio i prodotti agricoli della provincia e per inserire lo scalo in una rete di traffici indirizzati a Oriente in previsione dell'apertura dell'istmo di Suez. Altrettanto decisivo è superare comportamenti devianti del liberismo economico e che sono troppo diffusi: l'usura e il contrabbando¹⁰³.

La battaglia di Midolo non rimane solo un'idea, seducente, allettante e ricca di spunti ma è in alcune parti attuata. Nel 1865 in un fermento di manovali, mastri, ingegneri e architetti si avviano i lavori per la costruzioni di magazzini che permettono al porto di Siracusa di diventare un *depot* di merci coloniali provenienti dal Mediterraneo, dall'Atlantico, di grani dell'Oriente insieme alle ricche produzioni locali da smistare in cabotaggio nei diversi punti della Sicilia¹⁰⁴. Ora la città di Siracusa conquista funzioni secondarie e terziarie, da aggiungere a quelle tradizionali-abitative, che la collegano con i centri dello sviluppo capitalistico.

102Pasquale Midolo apre nel 1856 una società con Giuseppe Castagnino per rivendere al minuto delle merci fornite in via esclusiva dallo stesso negoziante, mentre il secondo, figlio di un marinaio, si occupa della gestione dell'emporio, dove si vendono prodotti coloniali come tabacco, caffè e pepe, stoffe ma anche utensili e legumi. I profitti saranno divisi in parti eguali. v. Atto rogato il 17 novembre 1856, in ASSr, Notaio Giuseppe Zivillica, b. 15960, ff. 969-975. Sulla figura di Pasquale Midolo, cfr. S. Russo, *Città e cultura*, Sciascia, Caltanissetta – Roma, 1985, pp. 66 ss. Tra i suoi scritti ricordiamo: P. Midolo, *Il Bosforo di Suez e l'avvenire di Siracusa*, Pulejo, Siracusa, 1859; ristampato in S. Russo (a cura di), *Il Papiro. Giornale Scientifico-Letterario di Siracusa (1859)*, Ediprint, Siracusa, 1990; I.D., *Il Contrabbando*, sta in «*Giornale della Camera di commercio ed arti di Siracusa*», a. 1, nn. 12-14; I.D., *Che cosa è una banca*, Pulejo, Siracusa, 1864; I.D., *Operazioni della Banca Nazionale*, Pulejo, Siracusa, 1865; I.D., *Sulle condizioni economiche di Siracusa*, Barbera, Roma, 1872; ID., *Breve notizia sulla piscicoltura*, Miuccio, Siracusa, 1873; ID., *Progetto di prestito comunale per bacino, magazzini generali, prosciugamenti, irrigazioni e mercati*, Siracusa, 1873; ID., *Scuola di commercio e di nautica in Siracusa. Progetto*, Norcia, Siracusa, 1890.

103S. Adorno, *La produzione di uno spazio urbano*, Marsilio, Venezia, 2004, p. 82-85

104P. Midolo, *Discorso sulle condizioni economiche di Siracusa*, Roma, 1872. Sul punto v. anche S. Santuccio, *Governare la città*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 184-185

Capitolo 2

Gerarchie urbane e potere locale

2.1 Una revisione in atto.

Durante la prima metà dell'Ottocento nell'Italia e nella maggior parte degli stati europei inizia quel processo di dissoluzione dell'ancien régime che porta all'introduzione di un sistema produttivo di tipo capitalistico, emblema della società borghese; tuttavia tale processo prosegue a velocità differenziata nelle diverse aree e porta a risultati e forme eterogenei sia nello sviluppo economico, sia nella modernizzazione della società e della politica, delle istituzioni e delle forme di vita e di cultura.

In Sicilia tale periodo è denominato con il termine Risorgimento, intendendolo come una semplice fase di transizione verso l'ineluttabile annessione della Sicilia al Regno Sabauda. Da un periodo relativamente recente è iniziata una revisione di questa concezione storiografica e si è cercato di rivalutare la monarchia borbonica al fine di giudicarla per ciò che è stata e per la funzione che ha svolto e per raggiungere una «visione laica [...] della situazione italiana sotto gli antichi regimi»¹ scevra da pregiudiziali ideologiche.

Il punto di partenza della ricerca storica deve essere rivisto: non si possono continuare a cercare le analogie con il modello di sviluppo capitalistico così come si è evoluto nel tempo in Inghilterra, piuttosto i diversi esiti che questa trasformazione ha avuto nelle diverse realtà geografiche ed in particolare nelle aree che, come la Sicilia, sono periferiche rispetto ai centri propulsori dell'industrializzazione ma che lungi dal restare immobili sono anch'esse in mutazione.

In tutto il Meridione inizia lentamente un rinnovamento che investe i precedenti equilibri dei gruppi sociali, economici e delle aree geografiche meridionali. Se c'è un cambiamento, questo coinvolge gli assetti produttivi e territoriali, la struttura sociale,

¹ F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. 1, Palermo, Sellerio, 1984, pag. 19.

l'organizzazione ed il funzionamento delle istituzioni, l'attecchimento delle riforme borboniche e la congiuntura economica negativa sia produttiva che commerciale riescono ad incidere in modo selettivo rispetto alle varie realtà locali.

Dietro la storia della Sicilia preunitaria non vi è solo una dinastia o un regime, ma una società composta di uomini e donne che, benché giudicata dalla storiografia come statica e inerte, può essere definita in movimento, in quanto partecipa al rinnovamento e vive la dissoluzione della feudalità per transitare nel «mondo borghese». Il concetto stesso di transizione implica una crescita quantitativa e qualitativa poiché, durante il regime borbonico, la Sicilia progredisce in tutti i campi, anche se è ovvio che solo la ricerca storica sarà in grado di definire la portata di tale progresso.

Non va dimenticato che il Regno Borbonico è figlio del suo tempo e che pertanto vive le rivoluzioni borghesi d'occidente e «ne condivide i problemi e le esigenze, ne vive le condizioni e ne subisce i contraccolpi»². Fondamentale è l'apporto del governo per la modernizzazione, poiché, come noto, avvia l'abbattimento del regime feudale, introduce un moderno sistema amministrativo, tenta l'avvio dello sviluppo industriale malgrado ma fallisca nel trovare il consenso.

L'adesione siciliana alla monarchia borbonica inizia ad incrinarsi con l'unificazione del Regno: tale scelta si distacca dalla storia degli ultimi secoli della Sicilia e se nella realtà dei fatti ha solo valenza istituzionale senza effetti giuridici, politici, morali, concretamente la dirigenza isolana costituita dall'aristocrazia terriera e dai costituzionalisti del 1812 è tagliata fuori perché «ne risultano bloccati o distrutti spazi politici, iniziative economiche, attività intellettuali e sviluppi di carriera pubblica e privata in ogni campo di attività»³. Questa parte della élite rivendica il parlamento e la costituzione non abrogata degli anni inglesi ma sconfessata dal sovrano, e reclama il diritto della Sicilia ad un'identità politica autonoma, e poiché considerano la Sicilia una nazione e credono nel suo riconoscimento in base al diritto delle genti⁴.

Questo sentimento nazionale dimostra la partecipazione della Sicilia al rinnovamento

2 *Ibidem*, pag. 20

3 *Ivi*, pag. 54

4 Renda cita numerosi esempi dei maggiori intellettuali che sostengono tale tesi, fra i quali: Paolo Balsamo, Nicolò Palmieri, Giovanni Evangelista Di Blasi, Rosario Gregorio, Michele Amari, cfr. *Ivi*, pagg. 26 - 30

culturale europeo che porta alla costruzione degli Stati nazionali borghesi che si lasciano la feudalità alle spalle. A capo di tale movimento vi sono però nobili e non i borghesi: «debole di consistenza e timido nelle aspirazioni, il terzo stato isolano nella lotta contro l'aristocrazia non fa mai appello al concorso popolare né cerca mai di assumere la direzione e il controllo»⁵. Quale «vera» classe dirigente, i baroni utilizzano il concetto di nazione con l'unico fine di difendere i propri interessi e conservare il ruolo dominante, escludendo popolo e borghesi.

In questo nuovo contesto, l'obiettivo dell'analisi diventano i momenti in cui si realizza il rinnovamento, cioè, uno sviluppo che è capace di coinvolgere tutti i campi dell'attività umana: economia, società, cultura e governo. Come già detto, la variegata realtà del Mezzogiorno riesce a dare risposte differenziate agli input di sviluppo che provengono dal mercato interno ed internazionale e dall'attività normativa ed amministrativa delle istituzioni di governo; appare così utile che l'analisi proceda in modo differenziato per aree territoriali omogenee per tastare il polso alle periferie e alle forme specifiche che in ciascuna di esse assume la crisi ed il superamento della società di Antico Regime⁶.

La storia locale riprende nuova linfa non certo per far risplendere su ori e allori gli uomini illustri dell'orgoglio municipale ma per la ricerca delle emergenti borghesie. Quelle che, come ha evidenziato Jürgen Kocka, si affiancano ai grandi imprenditori e agli alti funzionari come i grossi contadini legati all'ambiente urbano, ufficiali, professionisti, intellettuali-tecnici, pubblici funzionari, appaltatori di opere pubbliche e il «ceto di frontiera» una miriade di commercianti, trafficanti e artigiani che vivono

⁵ *Ivi*, pag. 32

⁶ Angelo Massafra suggerisce di iniziare ad osservare attentamente le effettive trasformazioni realizzatesi nella prima metà dell'Ottocento nella società meridionale, ponendo l'attenzione « sul concreto funzionamento delle istituzioni e degli apparati amministrativi centrali e periferici dello Stato, da considerare in primo luogo come strumenti più o meno consapevoli ed efficaci di governo del mutamento economico e sociale; sulla cultura, sul reclutamento delle carriere, sui margini di autonomia e sulle scelte dei pubblici funzionari; sui meccanismi di formazione e di selezione dei gruppi dirigenti e di gestione del potere nelle comunità locali ed a livello distrettuale e provinciale; sulla reale portata e sugli effetti, da valutare partitamene per aree geografiche e per settori produttivi, della creazione di infrastrutture che non di rado mutano gli equilibri territoriali, le gerarchie e le funzioni dei principali centri urbani ed i rapporti fra questi ultimi, i centri minori e le aree rurali; sulla dinamica demografica analizzata non solo, e non tanto, nelle sue componenti naturali, ma intesa come definizione di nuovi equilibri nella distribuzione degli insediamenti, come mobilità della popolazione sul territorio e fra i diversi settori produttivi in rapporto alle variazioni di medio e di lungo periodo della domanda e dell'offerta di forza lavoro, soprattutto agricola» ANGELO MASSAFRA(a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e, istituzioni*, Dedalo, Bari, 1988, cit. pag. 22

nelle aree urbanizzate. Sono costoro che entrando nella scena della società ottocentesca, cambiano gli equilibri e concorrono a ridefinire ruoli, gerarchie e comportamenti delle élites nella crisi dello Stato d'*Ancien Régime*.

Nel sorgere della nuova politica appare cruciale indagare sui caratteri delle élites locali, individuare come e con quali strumenti queste si definiscono, quali siano le figure sociali predominanti e su cosa si basi il loro potere, identificare il tipo e l'entità dei loro patrimoni, il grado d'inserimento nella società e nella politica, studiare sia la rete parentale, che è poi la base sulla quale si costruiscono le reti sociali, politiche e clientelari, sia l'attività amministrativa, che esprime il grado di potere reale che le famiglie detengono.

Gli anni che vanno dal 1816 al 1818 rappresentano per la Sicilia il punto di svolta: arriva la riforma amministrativa d'impronta francese⁷ che aumenta le capacità di direzione e d'intervento di politica e amministrazione sull'economia ed introduce un nuovo sistema di selezione dell'élite «la lista degli eleggibili»⁸. Questa rappresenta un'opportunità di studio, infatti, grazie alle informazioni che contiene, può essere facilmente utilizzata come strumento dal quale desumere importanti dati per radiografare i caratteri delle classi dirigenti di Siracusa e Noto sotto la signoria dei Borboni.

La storiografia precedente si è fermata ad analizzare sulla carta la riforma amministrativa borbonica, ma, esaminando il mero aspetto formale della legislazione, non ha verificato come sono state applicate realmente le norme, quale prassi amministrativa si è sviluppata attorno ad esse ed il loro attecchimento nella variegata realtà del Mezzogiorno italiano. È opportuno ricordare come «fra legislazione e prassi vi sia sempre uno scarto, un adattamento delle norme alle varie realtà in cui vengono applicate, che è essenziale al funzionamento del sistema: misurare l'ampiezza di questo spazio è importante ai fini di un giudizio sulla reale capacità degli ordinamenti di modellare la società»⁹.

⁷ In Sicilia entrò in vigore con un R.D. del dicembre 1817.

⁸ In quest'ottica s'inseriscono i lavori di numerosi studiosi, fra i quali: E. Iachello, *Potere e mobilità delle élites a Riposto nella prima metà dell'Ottocento*, in Angelo Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari, 1988, G. Moricola, *Élite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il decennio napoleonico*, Ivi, pag. 831.

⁹ P. Pezzino, *Il paradiso* cit, pag. 105

Ambizioso è il metodo d'analisi indicato da Pezzino, il quale propone di studiare il funzionamento del sistema, non solo esaminando i contrasti tra i detentori del potere centrale e chi vi si oppone, ma accertando come il nuovo sistema interagisca con le singole realtà locali, il grado di adattamento ai bisogni ed alle caratteristiche delle élites, e come queste ultime rispondano, cercando di individuare i momenti di contrattazione, ovvero tutte le volte in cui il sistema funziona.

Secondo Pezzino, dunque, « il potere locale va esaminato nella <<interazione fra dirigenze locali, poteri locali ed uffici statali periferici>>: analisi delle élites, nelle loro componenti sociali e culturali, analisi di politiche amministrative locali e analisi degli apparati periferici dello Stato. È ricostruendo il mutevole equilibrio fra questi tre elementi che sarà possibile individuare gli snodi reali attraverso i quali si articola il rapporto centro periferia, concorrendo ad una definizione del potere locale non più in termini rigidamente funzionalisti, ma storico-sociali.»¹⁰

10 *Ivi*, pag. 91

2.2 La monarchia amministrativa.

Il ritorno della dinastia in Sicilia comporta la riunificazione dei Regni di Napoli e di Sicilia, sancita con la legge dell'otto dicembre 1816. Le conseguenze di tale riunificazione sono alquanto dure per le élites siciliane che in passato sono state privilegiate dalla Costituzione del 1812 ed hanno effetti che perdurano nel tempo. Infatti, l'abolizione dei privilegi feudali, l'abrogazione della Costituzione del 1812, e di conseguenza l'abolizione del Parlamento, oltre che l'istituzione della Luogotenenza (che altro non è se non un segno della subordinazione della Sicilia a Napoli), causano le prime insoddisfazioni della nobiltà, che deve confrontarsi con la borghesia anche nella gestione dell'Amministrazione Civile, con l'estensione alla Sicilia delle istituzioni del Mezzogiorno.

Serafino Privitera, storico siracusano di quegli anni, attribuisce a queste stesse cause l'origine del sentimento d'indipendenza da Napoli che fomenta gli animi e scatena i moti palermitani del 1820. Privitera, quale siciliano, descrive bene i sentimenti dei suoi conterranei di allora e definisce i privilegi di cui godevano i nobili siciliani come «abitudini per lungo volger di secoli stabilite»¹¹ ed evidenzia la subordinazione della Sicilia dove al posto del Re «aversi invece un Luogotenente mandato a governar l'isola quale provincia napoletana»¹².

In questo clima la legge del 12 dicembre 1816 «sull'amministrazione civile» è introdotta in Sicilia con il Real Decreto dell'11 ottobre 1817, che estende nei domini al di là del Faro le istituzioni della cd. «monarchia amministrativa», ma «con gli adattamenti alle particolari circostanze dello stato attuale degli anzidetti comuni, avvisati dalla Commissione costituita in Palermo con r.d. 20 febbraio 1817»¹³. La riforma, ispirata dal modello francese basato sull'accentramento burocratico e coniugato

11 S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, Ediprint, Siracusa, 1984. Ristampa anastatica dell'edizione del 1878 - 1879, cit. pag. 309 - 315.

12 L'ipotesi del Privitera rientra nell'ambito dell'interpretazione risorgimentista. Come è stato notato da Antonino de Francesco dietro i moti del 1820 e 1821 ci sarebbero motivazioni diverse, cioè l'attaccamento delle élites palermitane alla Costituzione del 1812. v. Antonino De Francesco, *Cultura costituzionale e conflitto politico nell'età della Restaurazione*, sta in *Élites e potere in Sicilia : dal medioevo ad oggi*, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995, pag. 122

13 G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle due Sicilie (1815 - 1861)*, Giuffrè Editore, Milano 1977, pag. 612. In realtà, queste disposizioni furono di poco o nulla diverse dall'originali.

dall'assolutismo, e rientra in un più grande processo di trasformazione¹⁴ che dalla Rivoluzione francese arriva fino al secondo decennio del secolo XIX facendo uscire la Sicilia dall'Antico Regime per entrare nell'età contemporanea.

Tale regime rientra nella logica dello stato napoleonico¹⁵ e delle idee illuministiche napoletane¹⁶ secondo cui l'attività fondamentale di uno stato è quella amministrativa e si caratterizza per la «definitiva articolazione dell'attività burocratica in varie branche fondamentali, ciascuna con precise competenze e funzioni, ciascuna dotata di una propria gerarchia parallela a quella delle altre, ciascuna dotata di proprie specifiche dipendenze periferiche»¹⁷. In tal modo le attività amministrative sono svolte in ogni ente territoriale in cui si suddivideva il regno - province, distretti, comuni - da istituzioni e secondo regole uniformi in tutto il territorio.

Nei domini al di là del Faro - così è chiamata la Sicilia - l'amministrazione civile dipende dal Luogotenente Generale e dal Ministero di Stato presso la luogotenenza. La monarchia del Regno delle Due Sicilie si presenta come una monarchia assoluta, il re è «custode ed artefice dell'ordinamento e della sua attuazione per il bene del popolo»¹⁸, nella cui persona sono riuniti i poteri dello stato: il legislativo, l'esecutivo ed il giudiziario.

Secondo Landi, le norme del regno possono considerarsi moderne in quanto hanno acquisito gli indirizzi politici del Congresso di Vienna del 1815. L'ordinamento adotta, infatti, il principio della divisione dei poteri e quello dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la tutela della proprietà privata e di certi diritti individuali e, malgrado non preveda organi politici od amministrativi elettivi, consente entro certi limiti l'autogoverno degli enti locali.

14 In Sicilia, tale cambiamento è già iniziato con la Costituzione del 1812 che sancisce la fine del feudalesimo, introduce alcune libertà civili come la libertà di stampa, la libertà di parola e la libertà di associazione politica e separa il Regno di Sicilia da quello di Napoli.

15 Come scrive Antonino De Francesco, la scelta di Ferdinando I di Borbone di mantenere il sistema franco-murattiano fece sì che «Luigi Blanch parlò, negli anni immediatamente successivi, della Sicilia alla stregua di una conquista postuma della Rivoluzione francese, perché – seppur soltanto nei primi anni della Restaurazione – anche nell'isola si introdusse il modello di potere ereditato dalla stagione bonapartista», A. De Francesco, *Cultura*, cit. pag. 122

16 A. Scirocco, *L'Amministrazione civile: istituzioni, funzionari, carriere*, in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Dedalo, Bari, 1988, pagg. 364 – 365.

17 G. Galasso, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, in Storia d'Italia, I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino, 1972, pp. 519

18 G. Landi, *Istituzioni*, cit. pagg. 69 – 70

Nella previsione normativa dell'autogoverno s'inserisce la riforma sulle amministrazioni comunali e provinciali contenuta nel R.D. dell'11 ottobre 1817, che introduce una struttura amministrativa accentrata, uniforme in tutto il regno ed organizzata gerarchicamente. Il preambolo di tale decreto prevede che le tre valli maggiori in cui si suddivideva la Sicilia siano divise in sette valli minori, o province, denominate come il rispettivo capoluogo di provincia: Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Trapani e Caltanissetta. Ciascuna provincia (o intendenza) è poi suddivisa in distretti per un totale di 23 in tutta la Sicilia gestiti da sottointendenti, mantenendo la divisione prevista dalla Costituzione del 1812.

I gravi fatti, che accadono a Siracusa durante il 1837, hanno come conseguenza il trasferimento da Siracusa a Noto del capoluogo (con R.D. del 25 agosto 1837) e la creazione di una sottointendenza, dipendente dalla città capovalle, il cui territorio coincide con il primo distretto dell'abolita valle di Siracusa.

Le province siciliane sono tutte di terza classe, eccezion fatta per Palermo cui spetta un trattamento simile a quello di Napoli. La classe ha rilevanza per stabilire sia il numero dei consiglieri d'intendenza sia quello dei consiglieri provinciali.

Nel comune Capo Valle vi è l'ufficio dell'intendenza, che rappresenta il governo nella circoscrizione. È un organo complesso, poiché «formato da una pluralità di organi diretti da un organo superiore, ma presentatisi, per taluni effetti, come individualità distinte, con proprie attribuzioni»¹⁹.

L'intendente è la prima autorità della provincia²⁰ selezionato, secondo criteri meritocratici e di competenza, dal ministro dell'interno dal quale dipende, comunica direttamente con tutti i ministri per la vastità delle sue funzioni di controllo e di gestione e per la varietà delle competenze attribuitegli. È, pertanto, un personaggio molto potente che da un lato, data la distanza con i centri di potere e la lentezza delle comunicazioni, di sovente deve agire d'iniziativa per risolvere le questioni più urgenti che richiedono un'immediata risposta da parte dell'amministrazione; d'altra parte non può nei fatti discostarsi dagli indirizzi del re e dei ministri, poiché gli manca qualunque tipo di

19 Ibidem, pag. 614

20 Sugli effetti della creazione dei nuovi uffici nella parte continentale del Regno, v. A. De Martino, *La nascita delle Intendenze*, Novene, Napoli, 1984.

garanzia giuridica nei confronti del governo²¹. Come autorità di tutela svolge dei poteri d'amministrazione attiva, in quanto vigila sullo svolgimento delle attività amministrative di comuni e degli stabilimenti pubblici.

Importantissime sono poi le funzioni amministrative svolte dall'intendente che hanno interesse provinciale. Rende il conto morale al Consiglio provinciale ed il conto materiale al Consiglio d'intendenza. Si occupa della pubblicazione ed esecuzione con istruzioni od ordinanze di leggi, decreti e regolamenti; preoccupandosi poi di pubblicare periodicamente un giornale – « Il Giornale d'Intendenza » – nel quale sono raccolti tutti gli atti ed operazioni del governo e dell'amministrazione pubblica.

Nel corso del biennio l'intendente si reca in visita in tutti i comuni e pubblici stabilimenti. Come punto di collegamento e di mediazione tra il centro e la periferia, si occupa di ricevere le domande e le doglianze dei comuni e degli stabilimenti pubblici, risolve le controversie e formula a tal fine proposte che riferisce al ministro dell'interno o ai ministri competenti, presiede ogni « Commissione » o Consiglio fisso o temporaneo stabilito nella provincia per qualunque ramo dell'amministrazione.

Per mezzo del ministro dell'interno, l'intendente ha il compito di indicare al re coloro i quali si sono distinti per travagli e per azioni utili alla società. Presiede, inoltre, il Consiglio provinciale di leva, è il direttore del servizio sanitario della provincia, vigila sulla riscossione delle contribuzioni dirette nella provincia ed infine amministra le acque e le foreste della provincia. Oltre a ciò, svolge funzioni giurisdizionali e d'alta polizia. Contro i suoi atti è ammesso il ricorso gerarchico al ministro competente.

Il segretario generale è nominato dal re e dipende direttamente dall'intendente, del quale è il principale collaboratore con funzioni vicarie in caso di un suo impedimento o di sua assenza; tuttavia non può presiedere il Consiglio d'intendenza che in tal caso è presieduto dal consigliere più anziano in ordine di nomina. Svolge rilevanti funzioni: vigilanza sul corretto adempimento delle disposizioni dell'intendente, custodia del sigillo dell'intendenza, autenticazione delle copie degli atti estratti dalla segreteria e pubblico ministero nei giudizi di contravvenzioni. Oltre a ciò, al segretario rispondono gli uffici di segreteria e l'archivio provinciale.

21 G. Landi, *op. cit.*, pag. 618

La Segreteria si suddivide in uffici ed a sua volta ciascun ufficio è suddiviso in «carichi» o «sezioni». Un primo regolamento del 1840 prevede che la segreteria sia suddivisa in 5 uffici, che con il Real Decreto del 1851 (per la Sicilia, ne è emanato un altro l'anno successivo) sono ridotti a 4: segretariato generale, giustizia e polizia, guerra e marina, amministrazione provinciale e lavori pubblici, amministrazioni speciali. Ciascun ufficio è suddiviso in tre carichi. L'organico della segreteria è costituito da capi ufficio, vice capi d'ufficio, uscieri, ufficiali, alunni ed il personale ausiliario (portieri, guardiaporte e spazzatori).

In Sicilia, il Consiglio d'intendenza, presieduto dall'intendente assistito da un segretario, è composto di 3 consiglieri e ad esso sono attribuite funzioni di contenzioso e consultive. In sede contenziosa, in quanto giudice di prima istanza del contenzioso amministrativo, emana le «decisioni», invece, quando si riunisce in sede consultiva emana «avvisi».

Il Consiglio Provinciale è un organo collegiale che rappresenta la provincia. In Sicilia, è composto di 15 consiglieri e rinnovato di un quarto ogni anno. A capo vi è, anche, un presidente, nominato dal re ogni anno, ma le uniche funzioni che svolge sono quelle derivanti dall'essere capo dell'organo provinciale. I consiglieri sono nominati con decreto reale, ma sono scelti dall'intendente e dal ministro sulla base delle proposte decurionali. Il decurionato propone i candidati in proporzione al numero delle nomine, che, nei fatti, sono decise con ampia discrezionalità dall'intendente e dal ministro. Se da un lato l'organo non può essere perciò del tutto indipendente da coloro che lo hanno nominato, non potendo esprimere alcun indirizzo politico – se non quello dell'intendente e del ministro -, d'altro canto gli sono attribuite delle funzioni di controllo sull'operato dell'intendente.

Il Consiglio Provinciale, infatti, è chiamato a valutare le condizioni della provincia e della sua amministrazione suggerendo i modi per migliorarla (anche se è da verificare quanto e come sfruttasse questo potere); discute, inoltre, il conto morale sottopostogli dall'intendente; può, infine, esortare l'intendente od il ministro competente inviando deputati affinché si preoccupino di eseguire le sue delibere. Si riunisce una volta l'anno e la sessione può durare al massimo 20 giorni.

Le funzioni del Consiglio Provinciale sono deliberative e limitate. Per proposta dell'intendente, forma il progetto dello stato discusso (che non è altro se non lo stato di previsione di spesa) che il ministro dell'interno poi sottopone all'approvazione del sovrano, determina nei fatti la politica delle opere pubbliche provinciali, delibera sulla possibilità delle province di contrarre per acquistare un diritto o di sciogliere un'obbligazione; ma vi deve fare seguito l'approvazione del re. Determina il quantum e l'impiego della sovrimposta facoltativa, controlla e discute sulle deliberazioni del consiglio distrettuale. I consiglieri possono inoltre essere investiti di funzioni giurisdizionali o amministrative; per es. sostituire un sottintendente o un consigliere d'intendenza.

I distretti, gli enti territoriali in cui si suddivide la valle (o provincia, od intendenza) ²², sono delle «istituzioni destinate a riunire con vincoli certi e determinati comuni delle province»²³. In ogni capoluogo di distretto si trova la Sottintendenza, che in Sicilia sono abolite con il Real Decreto del 26 dicembre 1824 e dopo i moti del 1837 ricostituite con il Real Decreto del 31 Ottobre 1837, anno dei moti del colera.

Le sottintendenze siciliane sono di una sola classe, che è equiparata alla seconda dei reali domini di qua del Faro. Con il Real Decreto del 24 maggio 1852, sono introdotte le classi continentali, ma, di fatto, la tabella dell'art. 44 di tale decreto abolisce la seconda classe, prevedendo che solo le sottintendenze di Siracusa e di Caltagirone siano elevate alla prima classe e che tutte le altre siano abbassate di grado, divenendo sottintendenze di terza classe.

Prima autorità del distretto è il Sottintendente che li fa le veci dell'intendente dal quale dipende. In caso d'impedimento o d'assenza, il sottintendente è sostituito da un consigliere d'intendenza o da un consigliere provinciale o distrettuale, scelto dall'intendente. Dispone dell'ufficio di sottintendenza, composta della sola segreteria - divisa in tre carichi - dove dirige un segretario e diversi ufficiali.

Alcune delle funzioni del sottintendente prevedono un'importante collaborazione con l'intendente: da esecuzione a leggi, decreti e regolamenti, ma anche ad istruzioni od ordini dell'intendente; presenta all'intendente le petizioni o le doglianze dei comuni, dei

²² Nella prassi amministrativa di allora i tre termini sono utilizzati in modo equivalente.

²³ G. Landi, *Istituzioni*, cit. pag. 684

pubblici stabilimenti e dei particolari, allegandovi il suo parere; avanza delle proposte per migliorare l'amministrazione; dispone della forza interna del distretto e sotto gli ordini dell'intendente e previa autorizzazione richiedeva la forza militare. Molti sottintendenti si distinguono proprio in quanto autorità periferiche di polizia, data la frequenza con la quale devono risolvere urgenti problemi d'ordine pubblico. Nel suo distretto il sottintendente vigila sulla percezione delle contribuzioni dirette, ed è alle sue dipendenze il «controloro» distrettuale sulle contribuzioni dirette.

Nella previsione normativa questo funzionario rappresenta un importante punto di raccordo tra l'amministrazione provinciale e quella comunale, non contravvenendo al principio dell'accentramento, bensì facilitando il processo di comunicazione tra il centro e la periferia in province molto vaste e in un'epoca in cui le comunicazioni sono lente.

Nella prassi, però, i sottintendenti di altro non si occupano se non di trasmettere ordini e fornire informazioni. Per rivalutare il ruolo dei sottintendenti ed i loro compiti, con circolare dell'8 marzo 1853 il luogotenente di S.M. ne' reali domini al di là del Faro ammonisce gli intendenti di tenere in maggiore considerazione i sottintendenti ed i loro pareri nei casi previsti dalla legge.

Il Consiglio Distrettuale è composto di 10 consiglieri e di un presidente che, su indicazione del consiglio, stabilisce, fra i consiglieri, un segretario. Si riunisce una volta l'anno e la sessione può rimanere aperta al massimo per 15 giorni.

La principale funzione dell'organo è quella di avanzare delle proposte al Consiglio provinciale per migliorare lo stato ed il benessere del distretto e per provvedere ai bisogni dello stesso; poiché con l'entrata in vigore del Real Decreto del 10 giugno 1817, è privato delle attribuzioni di natura tributaria.

La deroga dalla regola della maggioranza dei due terzi (nel 1845), come soglia legale per la validità delle deliberazioni del consiglio, attesta l'impotenza del governo di trovare delle misure valide per evitare l'assenteismo all'interno dell'organo distrettuale; il quale può essere giustificato dallo svuotamento delle funzioni tributarie. Le deliberazioni del consiglio diventano, così, delle «mere manifestazioni di desiderio»²⁴, poco rilevanti dal punto di vista giuridico.

24 *Ibibem*, pag. 691

Il Comune è definito dal Landi come «l'organismo unicellulare della pubblica amministrazione»²⁵. La sua natura è di tipo associativo o corporativo, vicina alla definizione di Università. Sono classificati in:

- Prima classe, le città con una popolazione maggiore o uguale a 6.000 abitanti, o quelli dotati di un'intendenza o una Gran Corte Civile o una Gran Corte Criminale, o quelli la cui rendita ordinaria supera i 5000 ducati;
- Seconda classe, i centri con una popolazione compresa fra 3000 e 6000 abitanti, o quelli dotati di una sottintendenza;
- Terza classe, i paesi con una popolazione inferiore ai 3000 abitanti.

Gli effetti della classificazione sono di definire il numero dei decurioni del comune, i requisiti per l'eleggibilità ed i limiti delle spese comunali. La legge prevede un trattamento speciale per la capitale del Regno, Napoli, e per le tre città maggiori della Sicilia, Palermo, Catania e Messina.

Il Sindaco è la «prima autorità del comune»²⁶ e «il solo incaricato dell'amministrazione comunale, assistito dal consiglio degli eletti e del decurionato, e sotto la dipendenza immediata del sottintendente»²⁷. Da esecuzione a leggi, decreti e regolamenti, ma anche agli ordini del sottintendente; a lui l'intendente spedisce il giornale dell'intendenza e la collezione delle leggi affinché ne dia conoscenza a tutti i cittadini. Comunica al sottintendente delle proposte per migliorare il bene dei particolari cittadini e dei pubblici stabilimenti.

Come capo dell'amministrazione comunale, il sindaco deve rendere il conto morale dell'amministrazione di cui è responsabile; presiede il decurionato, ed ha il compito di dare esecuzione alle deliberazioni del decurionato, che poi saranno sottoposte alla superiore approvazione. In caso d'assenza o impedimento, presiede il decurionato un eletto od il decurione più anziano.

In quanto autorità governativa locale, al sindaco sono attribuite funzioni d'ordine

25 Ivi., pag. 693

26 L. 12 dicembre 1816, art. 56

27 Art. 56, l. cit.

pubblico e di gestione della forza interna, sotto gli ordini del sottintendente; con il decurionato e gli eletti gestisce la polizia urbana e rurale. È autorità di polizia ordinaria e sotto gli ordini degli intendenti svolge funzioni di prevenzione dei reati; è ufficiale dello stato civile del comune ma anche commissario di guerra, se nel comune non risiede un agente dell'amministrazione militare.

Il sindaco svolge infine una vasta varietà d'altri compiti che vanno dalla certificazione alla gestione delle contribuzioni dirette e della sanità pubblica; si occupa della leva di terra e di mare ma anche dell'edilizia e degli spettacoli e molto altro ancora.

Gli eletti collaborano con il sindaco, dal quale dipendono. Non hanno un ruolo secondario: la legge attribuisce loro importanti funzioni amministrative e giurisdizionali. Il primo eletto si occupa della polizia urbana e rurale, esercita le funzioni di ministero pubblico nei giudizi di competenza del giudice di circondario e quelle di giudice del contenzioso amministrativo nei casi previsti dalla legge. Il secondo eletto ha non solo funzioni vicarie del sindaco e del primo eletto ma gestisce anche la riserva del reale esercito.

Il Cancelliere archivario, di nomina vitalizia, è stipendiato dal comune ed ha diritto alla pensione. Responsabile dell'ufficio e dell'archivio comunale sotto la dipendenza e gli ordini del sindaco, di fatto solo l'intendente ha la facoltà di sospenderlo o far partire le procedure per la sua destituzione, che, proposta dal ministro dell'interno, avviene con decreto reale.

Numerose sono le funzioni del cancelliere. Tra le più rilevanti: gestisce tutti gli atti, i registri e la corrispondenza dell'amministrazione; vidima per conto del sindaco le copie degli atti che sono estratti dall'archivio comunale e tutti gli atti del sindaco che si devono pubblicare e percepisce i «diritti» utili per il rilascio d'estratti e certificati catastali, di stato civile, e per gli atti del giudice conciliatore. In caso d'impedimento o assenza il cancelliere archivario è sostituito dal cancelliere sostituto, o in mancanza di questi, dal primo impiegato di cancelleria.

Tra il personale dell'ufficio comunale, ci sono uno o più «uffiziali» alle dipendenze del cancelliere archivario. Una gran varietà di dipendenti comunali si occupa delle più svariate funzioni: medici e cerusici per assistere gratuitamente i poveri, maestri di

scuola e maestre delle fanciulle, il regolatore dell'orologio pubblico, i guardiani urbani, rurali e forestali, la «ruotara» o ricevitrice de' proietti. Sebbene sia stipendiato dal comune, non è un suo dipendente il predicatore quaresimale.

Il cassiere comunale ha la gestione dell'introito e dell'esito delle rendite comunali, rende ogni anno il «conto materiale» della sua amministrazione. In caso d'urgenza, previa autorizzazione dell'intendente deve fare delle anticipazioni al comune; presta cauzione ed il decurionato vigila sulla sua fedeltà e solvibilità. Se il suo modo di amministrare è reputato disonesto, il sindaco può sospenderlo, ma solo dopo una deliberazione del decurionato. La legge prevede la nomina di un gestore, che risponde in solido con il cassiere, da parte del decurionato se il cassiere si rifiuta di assumere l'ufficio o lo abbandona prima che sia nominato un successore. Il cassiere è retribuito con premio fisso ed un'indennità, ma non matura alcun diritto alla pensione.

Il decurionato, organo collegiale presieduto dal sindaco, rappresenta il comune²⁸. Si compone di decurioni, il cui numero varia sulla base del numero degli abitanti e della classe del Comune. Nei Comuni di prima e seconda classe i decurioni sono tre per ogni mille abitanti, ma non possono essere più di trenta; (nei Comuni di terza classe sono dieci od otto se non vi sono individui validi). Almeno un terzo dei decurioni deve essere in grado di poter leggere e scrivere. In caso d'impedimento o assenza di sindaco, primo e secondo eletto allo stesso tempo, il decurione più anziano li sostituisce.

Nei Comuni di prima e seconda classe che siano sede di sottintendenza o di tribunale, i decurioni «sono nominati dal re, su proposta del ministro dell'interno, in base a terne formate dall'intendente per ogni piazza, ed accompagnate dalle sue osservazioni; negli altri comuni sono nominati dall'intendente su proposta del sottintendente»²⁹.

Il decurionato si rinnova di un quarto ogni anno³⁰, gli uscenti sono coloro i quali hanno già compiuto quattro anni d'ufficio e possono essere rinominati dopo due anni³¹.

Ad alcune categorie è preclusa la possibilità di diventare decurioni: i minorenni, i debitori nei confronti del Comune, chi sia in lite con esso, chi non abbia reso i conti del

28 L. 12 dicembre 1816, art. 68

29 Artt. 90, 93, 108 l. cit.

30 Art. 106 l. cit

31 Art. 107 l. cit.

Comune o d'altra opera comunale, i proprietari domiciliati altrove³² Non possono, inoltre, far parte dello stesso decurionato: ascendenti e discendenti in linea retta, zio e nipote, due fratelli³³ né due fratelcognati³⁴ né suocero e genero³⁵.

Il Decurionato svolge importanti funzioni deliberative sotto il controllo dell'intendente. Si occupa della verifica istruttoria degli eventuali reclami dei contribuenti, fissa la quota dell'imposta dei dazi di consumo per provvedere alle spese comunali, stabilendone le modalità di riscossione. Per proposta del sindaco, inoltre, forma lo «stato discusso», che è sottoposto alla superiore approvazione; dopo aver esaminato il «conto morale» del sindaco, lo rimette all'intendente aggiungendo il proprio parere.

Il Decurionato delibera sui diritti e sulle obbligazioni del comune e, per proposta d'ogni decurione, su tutti gli affari di pubblica utilità, riferendo poi all'autorità superiore. Ha anche attribuzioni in materia di beneficenza e si occupa della costituzione dei monti frumentari.

L'intendente svolge un controllo di merito e di legittimità sulle deliberazioni del decurionato, a lui proposte dal sindaco; tuttavia non potendo rifiutarne in modo definitivo l'approvazione - spetta al solo ministro dell'interno - può solo sospenderla attendendo le istruzioni del ministro.

Sulla base delle «liste degli eleggibili», il decurionato propone le terne per le nomine di sindaco, eletti, cancelliere archivario, cassiere, tutti gli agenti, impiegati ed incaricati del comune, consigliere provinciale e distrettuale da sottoporre al giudizio del re o dell'intendente, a seconda della classe del comune; nei casi previsti dalla legge, nomina l'esattore comunale delle contribuzioni dirette per un biennio.

Per poter assumere un ruolo attivo nell'amministrazione civile ricoprendo cariche pubbliche, occorre essere iscritti nelle «liste degli eleggibili» del Comune. Queste

32 Art. 109 l. cit

33 Art. 110 l. cit.

34 L'Intendente di Siracusa, Barone di Montenero, ed il Segretario generale, Barone Rosario Ventimiglia, spiegano le ragioni per cui due fratelcognati non possono essere membri dello stesso decurionato v. Giornale d'Intendenza anno 1833 n 33 fasc. 3 pag. 26, in ASSr, Intendenza di Siracusa poi di Noto, B. 3018

35 Il Segretario generale dell'intendenza di Siracusa, il Barone Rosario Ventimiglia, spiegano le ragioni per cui neanche il suocero ed il genero non possono essere membri dello stesso decurionato v. Giornale d'Intendenza anno 1834 n 27, fasc. 1 pag. 25, in ASSr, Intendenza di Siracusa poi di Noto, B. 3018.

sono, di fatto, degli elenchi nominativi dei notabili del comune, nei quali sono indicati per ciascun individuo il cognome, il nome, l'età, la rendita annua, la capacità di leggere e scrivere, le cariche che possono ricoprire, l'eventuale parentela con gli altri «allistati» ed in ultimo le osservazioni, nelle quali sono indicati i motivi di esclusione – decesso, trasferimento in altro Comune – o caratteristiche fisiche dell'individuo – infermità fisica – . Spesso vi sono allegati altri documenti, quali le «fedi di perquisizione»³⁶ e attestati dell'esattore comunale, che servono per la loro compilazione.

I criteri di inserimento non sono più quelli dell'*Ancien Regime*, legati all'appartenenza ad un determinato ceto, ma di avere un vincolo con il territorio attestato dal domiciliare da almeno 5 anni nel Comune³⁷ e possedere una soglia minima di rendita annua che varia in rapporto alla popolazione. In base al censo possono far parte degli eleggibili:

- Per i comuni di prima classe, i proprietari con una rendita imponibile superiore ai 24 ducati (che corrispondono a 8 onze³⁸) ed i possessori d'arti liberali;
- Per i centri di seconda classe, i proprietari la cui rendita imponibile sia superiore ai 18 ducati (che corrispondono a 6 onze) e chi esercita un'arte o un mestiere o gestisce un negozio o una bottega;
- Per i paesi di terza classe, i proprietari la cui rendita imponibile sia superiore ai 12 ducati (che corrispondono a 4 onze) e «gli agricoltori che coltivano per conto proprio l'altrui proprietà a titolo di censo, affitto o altro»³⁹.

In base alla loro popolazione, Siracusa e Noto sono incluse nella prima classe, e per questo i loro eleggibili devono dichiarare una rendita annua superiore alle otto onze (24 ducati).

Nei fatti non bastano i due criteri appena enunciati, proprio Iachello ha evidenziato

36 Sono documenti simili agli attuali certificati penali. Cfr.E. Iachello, *Il vino ed il mare*, Maimone, Catania 1991, pag. 147

37 La prova è una doppia dichiarazione espressa avanzata al comune che si abbandona ed una al centro dove ci si trasferisce

38 Durante il regno dei Borboni, furono mantenuti due sistemi monetari diversi, uno siciliano ed uno napoletano. Le monete siciliane sono l'onza, che si divideva in 30 tari, che a sua volta è suddiviso in 20 grana. Le monete napoletane sono il ducato, suddiviso in 10 grana o carlini, che a sua volta si dividevano in 5 cavalli o tonece. Un'onza equivaleva a 30 ducati. Cfr. Ivi., pag. 19

39 G. Landi, *Istituzioni*, cit., pag. 702.

come dalle «Istruzioni»⁴⁰ e dalla prassi si è formata una gerarchia delle preferenze degli individui che possono far parte della lista. Gli articoli 6 e 7 delle istruzioni affermano la volontà del regime borbonico di privilegiare la classe dei proprietari a scapito dei non proprietari e dei nobili, riprendendo quegli ideali dell'assolutismo illuminato sulle quali si deve basare uno stato moderno⁴¹.

Il sistema si poggia sui proprietari, che in quanto tali, possono meglio sfuggire ai capricci della fortuna e garantire stabilità ed attaccamento al regime⁴². Seguono, poi, coloro i quali svolgono un'attività che sia frutto dell'ingegno e senza lavoro manuale (art. 9). Pur rientrando in tale definizione un'ampia gamma d'attività, lo scopo dell'articolo è quello di favorire la nascente classe dei professionisti che, proprio nella nuova amministrazione, ha trovato sbocchi lavorativi e può non solo avere degli avanzamenti professionali migliorando così il proprio status sociale, ma, tramite l'inserimento nelle liste, svolgere anche un ruolo politico. In seguito, vi sono gli artigiani che hanno così un riconoscimento formale cui non risponde un reale potere (art. 10). Ultimi sono gli «agricoltori che coltivano per conto proprio gli altrui fondi» a giustificazione del fatto che il regime vuole privilegiare chi svolge un ruolo nella comunità cittadina (art. 11).

Non vi è un diritto soggettivo all'inclusione, che avviene in modo discrezionale tenendo conto della buona condotta, dell'opinione politica e delle liste degli attendibili, dove sono iscritti i sorvegliati dalla polizia perché hanno espresso avversione contro il governo.

Un requisito fondamentale per godere del privilegio di essere chiamati a ricoprire le cariche civiche stabilito dal re è l'imparzialità dei cittadini ma soprattutto che costoro non abbiano «alcun interesse contrario a' Comuni che amministrano». La discrezionalità si dilata per allontanare dalla gestione dei Comuni gli agenti degli ex feudatari ancora legati alla vecchia amministrazione⁴³.

40 Istruzioni della lista degli eleggibili per l'adempimento dell'articolo 162 del Real Decreto degli ottobre 1817, Napoli 24 marzo 1818.

41 P. Pezzino, *Il paradiso*, cit, pag. 96.

42 E. Iachello, *Il vino*, cit, pagg. 145 – 146.

43 Con lettera del 4 febbraio 1819, L'Intendente, il Principe di Reburdone, scrive al Senato di Siracusa per girare un «Ministeriale» con il quale il Re comunicava di preferire uomini imparziali ed i cui interessi non contrastassero con quelli dei Comuni che amministravano; inoltre, venivano esclusi da tali cariche gli agenti degli ex feudatari fino a quando «le circostanze de' Comuni di questa parte de' Reali Domini facciano sentire la necessità di tal misura». ASSr, Fondo Senato, b. 119.

Le Istruzioni del 1818 prescrivono i motivi per i quali non si può essere iscritti nelle liste. Sono, pertanto, esclusi per «impedimento necessario» (indipendente dalla volontà del singolo): gli esteri non legittimamente naturalizzati, gli ecclesiastici, i condannati a pene che comportano l'esclusione perpetua o temporanea dai pubblici uffici, gli imputati di reati penali, i debitori del comune, i debitori dell'erario, gli arrendatori dei dazi o d'altri beni comunali o statali, gli ex titolari di cariche pubbliche in difetto di presentazione dei conti della propria amministrazione, gli interdetti, i venditori di professione di generi anonari al minuto, chi sia in lite con il comune, chi abbia dichiarato fallimento, i mercenari addetti al servizio (domestici o operai), i minori di 21 anni, i militari⁴⁴.

È prevista la possibilità di reclamare di essere esclusi con richiesta scritta da parte dell'interessato, quindi, per «impedimento volontario». Si deve però trattare di un motivo tale da rendere impossibile lo svolgimento dei pubblici uffici. Può godere di tale condizione chi supera il 70° anno d'età, chi soffre d'infermità fisica, chi sia assente dal comune a causa pubblica, chi sia eccessivamente sovraccarico d'impegni a causa dello svolgimento del proprio lavoro, arte o mestiere⁴⁵.

La legge prescrive che nei Comuni Capovalle, sedi d'intendenza, sono gli intendenti a formare le liste; negli altri, invece, il compito spetta al sottintendente, che stila un elenco provvisorio da sottoporre all'esame dell'Intendente.

Lungo e certosino è il lavoro di preparazione per la formazione delle liste, soprattutto nei comuni di maggiori dimensioni. Per individuare i proprietari, occorre desumere i dati sulla rendita fondiaria dalla « nota degli attuali contribuenti della tassa fondiaria»⁴⁶, che si trova nelle Segrezie o Pro-segrezie d'ogni Comune. Invece, i dati sulla rendita civile, che non si trovano in tale nota, sono desunti dalle rettifiche dei riveli che si trovano nell'ufficio del Catasto. Per le modifiche delle proprietà sono consultati atti pubblici dei notai e dei tribunali. Per identificare chi esercita professioni ed arti liberali e per individuare le maestranze bisogna esaminare albi, matricole e ruoli professionali.

Individuati i soggetti che soddisfano il requisito del censo richiesto per essere inseriti

44 Artt. 15 - 28, Istruzioni, cit.

45 Art. 32, Istruzioni, cit.

46 Art. 36, Istruzioni, cit.

nella lista, nei comuni Capovalle l'intendente - con l'ausilio del parroco, del sindaco e degli eletti - si occupa di reperire tutte le informazioni possibili per completare le liste e per accertare se ci siano soggetti colpiti da impedimenti necessari. A tal fine, esamina atti delle parrocchie, giudici, corti, cancellerie comunali, notai, uffici dell'amministrazione. A questo punto la lista è stilata: i soggetti vi sono inseriti seguendo il doppio ordine alfabetico dei nomi e dei cognomi ed apponendo per ogni individuo le informazioni richieste.

Una volta inviate al sindaco, le liste sono, poi, pubblicate ed affisse nella casa comunale per il mese di maggio; nel mese successivo alla pubblicazione, ogni cittadino può presentare reclamo al sottintendente (o all'intendente) sulle persone iscritte od omesse. I reclami con il parere del sottintendente sono trasmessi all'intendente, che ne discute nel Consiglio d'intendenza (che ha solo un voto consultivo). Le liste sono infine trasmesse ai sindaci, che comunicano al decurionato le eventuali modifiche.

Nella prassi, il decurionato elegge una commissione che, presieduta dal sindaco, si occupa della formazione delle liste e dopo aver verificato la documentazione richiesta dalla legge, l'intendente le approva. Gli elenchi devono essere formate ogni quattro anni; dopo il r. d. 13 marzo 1831, la compilazione è prevista ogni due anni. In seguito, con r.d. 20 gennaio 1839, il rinnovo diviene annuale con una nota suppletiva solo per la parte che riguarda i soggetti che hanno compiuto il 21° anno d'età o chi abbia cambiato il domicilio e sono cancellati gli assenti o i defunti.

Come ha scritto Landi: la qualifica d'eleggibile «...indica, semplicemente, l'idoneità del cittadino a formare oggetto di proposte dei decurionati, sulle quali decidono definitivamente le autorità governative, o di scelte compiute direttamente da tali autorità, con discrezionalità piena, ed avvalendosi di informazioni riservate di polizia, come quelle risultanti dalle liste degli attendibili»⁴⁷, da non confondersi con pratiche elettive. Rappresenta una novità sia per la modalità di selezione connessa al censo sia perché se è vero che l'ultima parola sulla nomina dei rappresentanti dipende sempre dal governo, il ventaglio delle opportunità si forma attraverso la lotta politica all'interno delle fazioni che siedono in decurionato.

47 G. Landi, *Istituzioni*, cit., pag 699

L'obiettivo della riforma borbonica in linea con quella napoleonica del 1806 non è certo quello di «creare centri di vita democratica, ma, piuttosto, di perfezionare dal punto di vista tecnico-giuridico le strutture amministrative locali, in modo da potere utilizzare gli elementi della cittadinanza stimati più idonei, in funzione ausiliaria dell'azione del Governo, e per la cura dei beni ed interessi propri di ciascuna comunità»⁴⁸, cercando così di legittimare il rinato Regno con una nuova base sociale.

Tuttavia, come è stato osservato, il tentativo dei Borboni di trasformare le classi dirigenti locali in agenti dello stato dimostra la grande utopia del regime borbonico, «che nel mentre dota di strumenti più efficaci il potere locale e lo aggiorna (se non addirittura lo pone all'avanguardia) rispetto alle necessità della società dell'epoca, nello stesso tempo si sforza di spogliarlo di valenza politica, spingendolo alla cospirazione»⁴⁹.

Il nuovo sistema amministrativo è capace di rompere con il passato, con l'Ancien Régime e provoca una lunga serie di effetti che toccano tutti gli aspetti della società meridionale. Tale sistema riesce a cambiare le relazioni esistenti tra centro e periferia, prevedendo nuovi centri di potere locale, le intendenze, che dipendono direttamente dai ministeri e controllano e gestiscono la vita delle valli. Da quella che Barone definisce come una «frantumazione dei centri decisionali»⁵⁰, nella quale ogni comune è un mondo a sé chiuso nel suo particolarismo, si passa così ad un'amministrazione accentrata, regolata in modo uniforme in tutto il territorio che associa al principio di razionalità burocratica il fine di omogeneizzare la società civile meridionale.

La costruzione dello stato amministrativo necessita di una burocrazia, fatta di funzionari professionisti e di impiegati, i quali, proprio nell'amministrazione, intravedono un nuovo canale di promozione sociale rimpolpando il ceto medio con le borghesie di frontiera, che proprio in quegli anni si formano in tutta Europa.

48 *Ivi*, pag. 694.

49 E. Iachello, *La trasformazione degli apparati periferici dello Stato nel XIX secolo: la riforma amministrativa del 1817*, in a cura di BENIGNO E TORRISI, *Élites*, pag. 109

50 G. Barone, *La Rivoluzione ed il Mezzogiorno. Monarchia amministrativa e nuove élites borghesi*, in, *Ripensare la Rivoluzione francese. Gli echi in Sicilia*, Barone Giarrizzo Mastellone et alia, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta, 1990, cit. pag. 176.

Abolite le autonomie feudali, cambiano i canali di reclutamento delle élites locali che amministrano la comunità e che si basano ora sui criteri d'inclusione delle liste degli eleggibili. Queste permettono non solo l'allargamento delle élites, ma anche un mutamento nella loro composizione: reclutano, infatti, non solo i baroni ma danno spazio alla borghesia, fatta di possidenti, professionisti, commercianti e piccoli artigiani. Si modifica così l'organizzazione stessa della società, che pur essendo corporativa e per ceti, permette una certa mobilità sociale, anche se solo per le élites. Il cambiamento invade tutti i campi della società, anche se la sua velocità è più moderata nel processo di trasformazione culturale; analizzando i valori e la mentalità, si può notare come questi rimangano condizionati dalla famiglia e dalla terra, simboli dell'appartenenza ad uno status sociale.

Attraverso la creazione di capoluoghi di provincia, di distretto e di circondario si compongono nuove gerarchie urbane, che, però avvantaggiano alcuni comuni e al contempo ne sfavoriscono altri. Nel 1817, la città aretusea è elevata a capovalle a scapito di Noto⁵¹, che è riuscita a mantenere il titolo nel secolo precedente a dispetto delle numerose richieste del Senato di Siracusa⁵². Proprio alla luce dei motivi che stanno dietro la contesa municipale si chiarifica la portata della riforma.

È in ballo molto di più che il solo prestigio in quanto i capoluoghi di provincia sono centri decisionali e di potere effettivo. Le nuove istituzioni controllano settori chiave dell'amministrazione: gestiscono la spesa pubblica, erogano sussidi assistenziali, concedono privative ed appalti pubblici, scelgono gli impiegati dell'amministrazione. Attraverso queste competenze, affidate loro per la prima volta, i notabili hanno la possibilità di intrecciare reti clientelari sulle quali costruire lo sviluppo urbano dei capoluoghi e creare le basi per la crescita demografica. Decurionati e consigli provinciali diventano così «cuore di più vasti processi di aggregazione degli interessi, di ricerca del consenso e del controllo sociale»⁵³.

La borghesia «s'innamora» del primato che la legge le affida, ma, soprattutto, si attacca

51 Siracusa, come Noto e Modica, era stata nominata capoluogo di distretto nel 1812, v. *Distretti ne' quali si è divisa la Sicilia*, sta in *Costituzione del Regno di Sicilia stabilita dal Parlamento dell'anno 1812*, [I edizione Napoletana impressa sulla settima Palermitana del 1813], Napoli, 1848, pp. 153 ss.

52 Cfr. T. Gargallo, *Memorie Patrie*, Stamperia Reale, Napoli, 1791; S. Russo, *Città e Cultura*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1985.

53 G. Barone, *La Rivoluzione*, cit. pag. 197

al potere e cerca di mantenerlo a tutti i costi anche con la corruzione, e sfrutta al massimo le possibilità che le sono conferite andando spesso oltre la legalità, gestendo i pubblici uffici con sfrontatezza e dandosi, senza paura, al peculato e alla concussione. Abusi e prevaricazioni sono gli strumenti per la gestione degli uffici pubblici sui quali è tramata la fitta rete clientelare.

La riforma amministrativa investe, dunque, ampi settori della società. Il mutamento che essa comporta è tanto profondo che, come un effetto domino, si ripercuote dalla sfera politica a tutta la società, sebbene con velocità diverse. L'immobilismo politico-sociale, l'arretratezza e la resistenza al cambiamento, cavalli di battaglia delle interpretazioni risorgimentista e meridionalista, sembrano molto lontani dall'Ottocento borbonico che stiamo analizzando.

2.3 Una nuova fisionomia per le classi dirigenti.

Nella nostra analisi abbiamo utilizzato tutte le liste aggregando i dati delle suppletive negli elenchi precedenti, in modo da avere un quadro quanto più completo della élite locale. Purtroppo per entrambe le città mancano le liste dell'avvio della riforma del 1818 e l'ultima che avrebbe permesso di chiarire meglio il passaggio tra il vecchio e il nuovo. Per Siracusa il percorso parte dalle prime tre liste del biennio 1823-1825, seguite da quelle degli anni trenta nella crisi economica del porto che culmina con la cesura del 1837, poi la riapertura degli anni quaranta con l'altra battuta d'arresto del 1848 e infine gli anni cinquanta in coincidenza dello sviluppo dei commerci nel porto aretuseo. Partiamo a Noto con la lista del 1828, probabilmente epurata dai sospetti carbonari, seguite dalle liste degli anni trenta attraverso le quali vediamo come si comportano le élites in una congiuntura economica negativa. Tra gli elenchi del 1835 e 1845, ci rendiamo conto degli effetti della nomina a capovalle della città, assetto modificato con la perdita dei tribunali nel 1848. Negli anni cinquanta, la vita economica delle élites netine è strettamente correlata agli uffici che risiedono nella città.

Come ha notato Spagnoletti, la classificazione utilizzata nelle liste per descrivere i notabili⁵⁴ spesso ci informa più dello status che della reale professione esercitata: è il caso dei possidenti e dei proprietari, elementi cardine della gerarchia sociale che i Borboni desiderano instaurare, con i primi meno ricchi dei secondi. Così l'utilizzo di trafficante/negoziante: entrambi commerciano ma la differenza è una connotazione negativa legata al primo termine. Il trafficante è più esposto a modifiche repentine della ricchezza, soprattutto perché legati al contrabbando basta un carico giunto in porto o fermato da un fortunale a cambiare le sorti dell'uomo. Per questi motivi, la monarchia borbonica ne diffida e lo pone in secondo piano.

Per stabilire una gerarchia le diverse condizioni, ho utilizzato il titolo che precede il nome assieme alla rendita. I mastri e i padron sono attribuiti unicamente alla gente di mare e agli artigiani, con una specificazione ulteriore dell'attività svolta nella sezione della categoria professionale. L'appartenere a una città con più di seimila abitanti

54 A. Spagnoletti, *La formazione di una nuova classe dirigente in provincia di Bari. Sindacu e Decurioni tre il 1806 e il 1830*, «Archivio Storico Pugliese», 1983, pp. 117-165

comporta che l'inserimento è vincolato al possesso di una rendita imponibile superiore alle sei onze (o ventiquattro ducati) o al possesso di un'arte liberale, pertanto, alla fine il titolo che prevale anche nel caso di mastri è quello di don, proprio a indicare che sono i più ricchi della loro categoria professionale, così come è stabilito dalle Istruzioni⁵⁵. Utilizzando i criteri prescritti dalle autorità borboniche le professioni legate alla terra come villici, coloni e arbitranti sono pressoché inesistenti: nei centri di dimensioni maggiori il quadro degli eleggibili è molto più alto socialmente per evitare un utilizzo di «persone povere e dubbie» negli incarichi pubblici riservati così ai ceti alti delle classi urbane.

L'elevata presenza di possidenti altro non è che non uno specchio delle città che abbiamo analizzato, dove l'attività principale è l'agricoltura e le élites vivono con gli affitti dei loro terreni o con rendite di altra natura – come pigioni etc.

Nella categoria delle professioni liberali abbiamo ritenuto opportuno dividere le attività legate alla legge (forensi, patrocinatori, notai, avvocati e dottori in legge) dai medici, dagli ingegneri dagli agrimensori e dai farmacisti. Questi ultimi sono stati aggregati con gli aromataria. La scelta operata è dovuta al passaggio dei tribunali tra le due città nel 1837 e nel 1848, in questo sarà possibile quantificare gli effetti del trasferimento sulla composizione delle classi dirigenti. Una professione correlata alle città capovalle o capodistretto è quella dell'impiegato dove sono confluite indistintamente tutte le figure dal funzionario al commesso. Nel caso di Noto la categoria possidenti è tenuta separata dalla professione liberale o dall'incarico pubblico, la pluralità delle informazioni è stata superata indicando solo l'attività o l'impiego a scapito della condizione di possidente, in quanto esiste una correlazione positiva tra tipologia della rendita imponibile e condizione professionale, nel senso che le maggiori quote della rendita non provengono dalle proprietà ma da altre tipologie di prestazioni.

La radiografia delle liste del biennio 1823-1825 ci permette di comparare la classe

⁵⁵ «Art. 6 Perché un arte, o un mestiere possa riputarsi equivalente alla proprietà, non basta ch'esso dia un frutto uguale a quello, che si è stabilito nei art 5. Bisogna che l'incertezza e la mancanza di solidità di quest'introito sia supplita di una comodità maggiore, e da quel complesso d interessi, di opinione, e di avviamento, che può legare ad un suolo colui che non vi possiede niente di stabile. Art. 7 Questa stessa ammissione di non proprietarj nelle liste delle grandi popolazioni bisogna avere limiti assai più stretti di quello, che sia nelle piccole perché nelle prime la soprabbondanza di persone, che possano presiedere alle cose pubbliche con agio, e dignità, risparmia la necessità di chiamarvi delle persone povere e dubbie.», v. *Istruzioni della lista degli eligibili per adempimento dell'art. 162 del R. Decreto degli 11 ottobre 1817*

dirigente selezionata attraverso le mastre dei nobili con quella plasmata dalla riforma. Dalla lista del 1824 abbiamo estrapolato la tabella dalla quale apprendiamo che ben 38 individui su 155 – circa il 24,5% dei maggiorenti – aveva assunto un ufficio nel precedente periodo.

Tabella 35 Eleggibili della lista del 1824 con incarichi nell'abolito regime

Nomi Cognomi	Professione	Attuali Impieghi nell'amministrazione	Altri	Impieghi nella vecchia amministrazione
Cavaliere don Gaetano Arezzo	Nobile Cavaliere			Capitano di Giustizia, Senatore Patrizio e Senatore
Dottore don Antonino Ardizzone Castellett	Avvocato			Senatore.
Barone don Ignazio Abela	Nobile Barone	Secondo eletto		Senatore Patrizio
don Vincenzo Bucceri	Nobile			Senatore
don Ignazio Blanco	Nobile			Senatore
don Giovanni Adamo Bucceri	Nobile			Capitano di giustizia Senatore
don Giuseppe Massimo Borgia	Nobile Massimo			Capitano di giustizia e Senatore
barone don Francesco Beneventano	Nobile Barone			Capitano Giustiziere, Senatore Patrizio ed anche Sindaco
don Nunzio Ottaviano Borgia	Nobile (Massimo)			Capitano Giustiziere, Senatore Patrizio, Sovrintendente del Senato
Cavaliere don Giovanni Borgia	Nobile Cavaliere			Senatore, Gentiluomo di Camera con esercizio
don Paolo Blanco	Nobile			Senatore.
Don Corrado Beneventano	Nobile Cavaliere	Consigliere dell'Intendenza	Deputato Sanitario	Senatore, Capitano d'Arme
don Michele Bonanno	Nobile Barone		Deputato Cassiere della Pubblica Beneficienza	Senatore Patrizio, Capitano di Giustizia,
don Giuseppe Catalano	Avvocato			Giudice
don Giuseppe Cini	Nobile	Consigliere dell'Intendenza	Deputato Sanitario e Vice Portulano	Senatore Patrizio, Senatore
don Pasquale Cassola	Patrocinatore			Mro Notaro e Tesoriere Comunale
don Francesco Catalano	Avvocato		Portulano	Giudice d'appello
don Concetto 90llieta	Avvocato	Decurione		Cancelliere della Polizza
don Diego Caravella	Notajo	Decurione e Cancelliere della Camera Notarile	Cancelliere della Camera Notarile	Mro Notaro sostituto del Senato
don Emanuele Danieli	Nobile Cavaliere			Regio Segreto
don Vincenzo D'amico	Possidente			Senatore
don Francesco Di Giovanni	Notajo			Mro Notaro del Senato
don Sebastiano	Patrocinatore			Tesoriere.....

Danieli				
don Vincenzo Danieli	Nobile Conte	Primo eletto		Senatore, Senatore Patrizio, Capitano di Giustizia
don Giuseppe Failla	Avvocato		Giudice di Circondario	Giudice Civile
don Andrea Ferrauto	Nobile			Capitano di Giustizia, Senatore Patrizio e Senatore
don Francesco Fortezza	Avvocato		Portulanoto	Giudice d'appello
don Pietro Gargano	Nobile Barone			Capitano Di Giustizia, Senatore Patrizio e Senatore
don Vincenzo Interlandi	Nobile Cavaliere			Tenente Colonnello Dei Volontari Siciliani
don Paolo Impellizzeri	Nobile Barone		Regio Segreto	Capitano di Giustizia
don Gaetano Miceli	Medico			Senatore Patrizio
don Antonio Montalto	Nobile Barone			Capitano di Giustizia, Senatore Patrizio e Senatore
don Ignazio Mendoza	Avvocato			Giudice
don Ignazio Migliaccio	Nobile		Deputato e Cancelliere Sanitario	Regio Proc. Fiscale, Mro Not° Canc.
Don Giacomo Perino	Negoziante			Senatore
don Vincenzo Rizza	Avvocato			Giudice
don Michele Serra	Avvocato			Giudice
don Girolamo Tarantello	Possidente			Deputato Cassiere Frumentario

Analizzando la loro composizione sotto il profilo di ceto e di professione notiamo che sono per lo più nobili, avvocati e possidenti, con l'eccezione del negoziante don Giacomo Perino, che è stato senatore. Segno di continuità e della capacità delle élites di adattarsi alle nuove regole è che ben sei notabili della vecchia amministrazione svolgono incarichi nel 1824: il barone don Ignazio Abela è secondo eletto, don Vincenzo Danieli è primo eletto, don Corrado Beneventano⁵⁶ e don Giuseppe Cinì sono consiglieri dell'Intendenza, don Concetto Corpaci e don Diego Caravella sono decurioni e quest'ultimo è anche cancelliere della camera notarile. Dunque, le famiglie – i Platamone, i Bonanno, gli Arezzi, i Montalto, i Daniele e i Mazzara – che prevalevano nella gestione degli amministrativa nel primo Settecento e quali riuscivano ad ottenere il 44% del totale delle assegnazioni⁵⁷ rimangono solo i Daniele, a cui si aggiungono altre famiglie titolate che nel secondo Settecento riescono ad ottenere incarichi sono i Borgia, i Bucceri ma soprattutto i Beneventano che riescono a dominare la scena dall'impianto della riforma sino alla prima metà degli anni venti. La grande novità è la presenza dei

56 È stato capitano della compagnia d'armi nel 1820, v. *Rapporto del Segreto di Siracusa barone Impallomeni*, Siracusa 14 aprile 1820, in ASP, Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia. Polizia, , filza 3 fasc.8 doc. 99.

57 S. Santuccio, *Conflitti giurisdizionali e potere locale a Siracusa (1679-1759)*, Lombardi, Palermo, 1999, p. 30. v. F.M. Emanuele e Gaetani, *Della Sicilia Nobile*, vol. III, pp. 368-382.

borghesi che, inseriti nelle liste, riescono ad ottenere numerosi incarichi.

Le liste degli eleggibili sono state analizzate statisticamente in modo comparato secondo la loro evoluzione temporale, incorporando i dati in tabelle strutturate, in ognuna delle quali sono state evidenziate singole caratteristiche, quali rendita imponibile, età e numero di legami parentali di ogni singolo «allistato».

Per prima cosa, ciascuna lista è stata confrontata con quella dell'anno successivo in modo da ottenere per ogni singola lista chi entra in quell'elenco e chi esce dalla lista precedente. La tab. 2 rappresenta le entrate e le uscite degli eleggibili dalle liste nel periodo preso in esame.

*Tabella 36 – Entrate ed uscite dalle liste degli eleggibili a Siracusa
(1823 – 1856)*

Anno	Lista precedente n.	Uscite n.	Rimanenti n.	Entrate n.	Totale
1823	-	-	-	266	266
1824	266	153	113	42	155
1825	155	21	134	149	283
1828	283	91	192	103	295
1831	295	37	258	181	439
1833	439	28	411	33	444
1835	444	47	397	78	475
1837	475	193	282	42	324
1840	324	94	230	107	337
1841	337	53	284	93	377
1845	377	52	325	99	424
1849	432	62	370	176	546
1852	546	32	514	55	569
1856	569	56	513	40	553

Come è possibile notare dal 1823 al 1856 vi è stato un importante cambiamento, poiché vi è stato un notevole e significativo aumento in valore assoluto degli eleggibili, che da 266 passano a 553; pertanto, il numero degli eletti più che raddoppia. Il 1831 è l'anno delle maggiori immissioni: sono immessi 181 eleggibili, mentre pochi sono quelli che escono, solo 37. Le liste di Siracusa, dunque, si allungano in modo continuo durante tutto il periodo considerato, con un punto di arresto nel 1837 in concomitanza degli atti sanguinosi che sfociano nei moti, quando le uscite riguardano ben 193 soggetti a fronte di solo 42 entrate, per un totale di 324 individui.

L'allargamento delle liste degli eleggibili dimostra il tentativo del regime borbonico di legittimarsi, rendendo partecipi dell'amministrazione altri ceti sociali oltre la nobiltà. Per questo l'ampliamento è voluto dalle autorità, in particolare dagli Intendenti che

invitano continuamente il Sindaco ed i Decurioni collaboratori ad aumentare il numero degli eletti. In momenti diversi si spinge in tal senso: quando nelle istruzioni sulla redazione delle liste degli eleggibili del 1818 l'Intendente raccomanda «Ogni Cittadino, che ha le condizioni non deve privarsi dell'onore che la legge gli accorda»⁵⁸; quando è disposto l'inserimento dei debitori del comune e dell'erario per sopperire allo scarso numero di eleggibili delle liste dei comuni più piccoli; o quando il 16 Ottobre del 1824⁵⁹ l'Intendente ordina di ampliare la lista perché molti ne sono stati esclusi senza motivo.

⁵⁸ ASSr, Intendenza di Siracusa poi di Noto, b. 667

⁵⁹ ASSr, Decurionato di Siracusa, b. 2723

Tabella 37 – Suddivisione degli eleggibili entranti per anno e per legami di parentela con altri 94llietati dal 1825 al 1856 (Valori assoluti).

IN	Anno	Con 1	Con 2	Con 3	Con 4	Con 5	Con 6	Con Legami	Senza	NN spec	Tot
1. C.	1825	30	28	3	3	-	-	64	-	85	149
2	1828	43	18	9	7	1	1	79	22	2	103
3	1831	53	32	14	5	1	1	106	75	-	181
4	1833	10	14	1	-	-	-	25	8	-	33
5	1835	29	8	8	1	-	1	47	21	10	78
6	1837	12	3	11	4	3	-	33	9	-	42
7. A.	1840	35	17	9	-	4	-	65	42	-	107
7. B.	1841	16	11	4	-	-	-	31	62	-	93
8	1845	21	10	8	1	-	-	40	49	10	99
9	1849	47	34	25	3	2	-	111	64	1	176
10	1852	8	10	5	-	1	-	24	30	1	55
11	1856	19	1	-	-	-	-	20	18	2	40

Tabella 38- Suddivisione degli eleggibili entranti per anno e per legami di parentela con gli altri allistati (Valori relativi).

	Anno	Con 1	Con 2	Con 3	Con 4	Con 5	Con 6	Con Legami	Senza	NN spec	Tot
1. C.	1825	20,1	18,8	2,0	2,0	-	-	43,0	-	57,0	100
2	1828	41,7	17,5	8,7	6,8	1,0	1,0	76,7	21,4	1,9	100
3	1831	29,3	17,7	7,7	2,8	0,6	0,6	58,6	41,4	-	100
4	1833	30,3	42,4	3,0	-	-	-	75,8	24,2	-	100
5	1835	37,2	10,3	10,3	1,3	-	1,3	60,3	26,9	12,8	100
6	1837	28,6	7,1	26,2	9,5	7,1	-	78,6	21,4	-	100
7. A.	1840	32,7	15,9	8,4	-	3,7	-	60,7	39,3	-	100
7. B.	1841	17,2	11,8	4,3	-	-	-	33,3	66,7	-	100
8	1845	21,2	10,1	8,1	1,0	-	-	40,4	49,5	10,1	100
9	1849	26,7	19,3	14,2	1,7	1,1	-	63,1	36,4	0,6	100
10	1852	14,5	18,2	9,1	-	1,8	-	43,6	54,5	1,8	100
11	1856	47,5	2,5	-	-	-	-	50,0	45,0	5,0	100

Analizzando la composizione di chi entra appare utile ai fini dell'indagine, rilevare che la maggior parte degli eleggibili ha uno o due legami. Possiamo affermare che la fedeltà al regime si misura con la parentela, con la quale le autorità borboniche per cooptare selettivamente i maggiorenti: ad esempio, nell'anno del moto, il 1837, è elevato il numero degli eleggibili entranti con 3 parenti «allistati». Nel 1841, invece, l'allontanamento di una parte degli impiegati negli uffici del capovalle comporta l'immissione di una notevole quantità di soggetti, il 66,7%, senza parenti. In questo caso, prevalgono, da un lato, la necessità di trovare uomini adatti per gli impieghi e, dall'altro, l'esigenza di ritrovare un grado di legittimazione nella città⁶⁰.

Tabella 39 - Suddivisione degli eleggibili entranti per anno e per professioni, arti o mestieri. (Valori assoluti).

	1825	1828	1831	1833	1835	1837	1840	1841	1845	1849	1852	1856
Professionisti	53	29	46	9	20	10	11	7	15	57	15	11
Artigiani e Commercianti	28	11	30	2	6	3	9	3	3	9	3	1
Militari	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Usciere	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-
Possidenti	-	-	-	-	-	-	-	-	7	31	9	8
Nobili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Civili	-	-	-	-	-	-	-	-	41	70	26	18

⁶⁰ Come ho avuto modo di documentare, la difficoltà di trovare notabili disposti ad assumere incarichi è cronica in tutto l'Ottocento borbonico e assume i connotati di vera e propria crisi tra la città e la monarchia nel triennio 1837-1840. v. C. Sirena, *Le liste degli eleggibili di Siracusa (1818-1860)*, Tesi di Laurea, Catania, aa. 2004/2005, pp. 130-143

Nessuna	-	47	101	21	33	26	83	82	23	8		
Altro	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Non Specificato	60	1	-	-	18	-	1	-	6	1	2	-
Totale	142	89	177	32	77	39	105	92	95	176	55	38

Tabella 40 - Suddivisione degli eleggibili entranti per anno e per professioni, arti o mestieri. (Valori relativi).

Professioni arti o mestieri												
	1825	1828	1831	1833	1835	1837	1840	1841	1845	1849	1852	1856
Professionisti	40,27	41,75	28,07	30,30	26,92	30,95	12,15	8,60	19,19	32,39	27,27	32,50
Artigiani e Commercianti	18,79	10,68	16,57	6,06	7,69	7,14	8,41	3,23	3,03	5,11	5,45	2,50
Militari	-	0,97	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Usciere	-	-	-	-	-	-	0,93	-	-	-	-	-
Possidenti	-	-	-	-	-	-	-	-	7,07	17,61	16,36	20,00
Nobili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Civili	-	-	-	-	-	-	-	-	41,41	39,77	47,27	45,00
Nessuna	-	45,63	55,80	63,64	42,31	61,90	77,57	88,17	23,23	4,55	-	-
Altro	0,67	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Non Specificato	40,27	0,97	-	-	23,08	-	0,93	-	6,06	0,57	3,64	-
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

A quale categoria professionale⁶¹ appartengono i nuovi entrati? La composizione più rilevante di professionisti riguarda il 1825, in occasione della manovra Beneventano, e poi nel 1849 dopo il ritorno dei tribunali nella città. Il termine “Nessuna” professione è assimilabile con la condizione di possidente e di civile, e proprio da queste categorie proviene la maggioranza dei nuovi “allistati”.

Se le liste devono essere redatte a cadenza quadriennale come mai ne vengono redatte ben tre nel giro di un biennio? E soprattutto come mai è così diverso il numero degli eleggibile e la loro composizione? Dall'analisi dei documenti a corredo delle liste, emerge chiaramente la lotta tra le diverse fazioni che si contendono il potere. Nonostante l'ordine dell'Intendente⁶² di redigere la nuova lista, il 2 giugno 1823 il sindaco barone don Francesco Beneventano del Bosco inizia la procedura per la rinnovazione delle cariche di sindaco ed eletti⁶³, con le votazioni decurionali che stabiliscono le terne, ma il primo cittadino chiede di non tenerle in considerazione perché durante la seduta decurionale sono «accorsi degli equivoci» ripromettendo di

⁶¹ Secondo la via che è stata indicata da Iachello, da questa macro-categoria sono state individuati 2 grandi gruppi: «le professioni liberali», nelle quali sono stati compresi i medici, i notai, gli avvocati, patrocinatori, difensori, forensi, dottori in legge, farmacisti, aromatarci architetti, ingegneri, agrimensori e gli impiegati – ovvero tutte le figure di lavoro intellettuale – ; «artigiani e commercianti», nella cui categoria è stata inclusa una vasta gamma di attività manuali e commerciali. v. E. Iachello, *Potere*, in AAVV, *Mezzogiorno*, cfr. pag. 920.

⁶² ASSr, Decurionato di Siracusa, b. 2722

⁶³ Il Consigliere ff. da Segretario Generale d'Intendenza Cini al sindaco di Siracusa, 30 Maggio 1823, in ASSr, Decurionato di Siracusa, b. 2722

produrne a breve delle nuove⁶⁴. Il consigliere lo blocca perché deve prima rinnovare la lista degli eleggibili dalla quale trarre i nuovi amministratori. È così redatta la lista del 20 Luglio 1823, ma probabilmente perché lacunosa in molte sue parti⁶⁵, ne sarà rifatta un'altra a dicembre.

Dietro la compilazione delle prime due liste, vi è, la macchinazione del sindaco barone don Francesco Beneventano del Bosco. È lui, o meglio il suo partito, che riduce drasticamente la lista del 1823 per mettere da parte degli eleggibili, proposti per le cariche di Sindaco, Primo e Secondo Eletto, e che minacciano. Il cavaliere don Vincenzo Interlandi, cavaliere don Emanuele Danieli, cavaliere don Luigi Francica Nava, proposti nelle terne per le cariche amministrative nel 1823, sono pertanto esclusi dalla lista del 1824.

Rifatte le terne in base alla nuova lista epurata, Beneventano⁶⁶ è riconfermato alla guida della città. Il nuovo Intendente impone però al barone di rifare la lista del 1824 proprio perché ne sono stati esclusi individui che meritano di essere inseriti. Quasi certamente il funzionario borbonico si è reso conto dell'artificio utilizzato dal sindaco per rimanere in carica. Nella lista del 1825 sono di nuovo inclusi Cav. D. Vincenzo Interlandi, Cav. don Emanuele Danieli. Il cavaliere don Luigi Francica Nava aspetterà il 1828 dato che

64 Le terne non gradite da Beneventano sono le seguenti. Sindaco: il Cav D. Vincenzo Interlandi con 19 suffragi; il Marchesino del Casale D. Giuseppe Borgia con 17 suffragi; Il sig. D. Vincenzo Buccheri con 12 suffragi. Primo Eletto: Marchese Terresena D Giuseppe Grimaldi; Sig. D. Giuseppe Mazzara; Cav. don Emanuele Daniele. Secondo Eletto: Cav. D. Gaetano Bonanno Statella; Sig. D. Gaetano Borgia; Cav. D. Luigi Nava. Probabilmente sperava in una diversa composizione, Deliberazione decurionale del 1 giugno 1823, in ASSr, Decurionato di Siracusa, b. 2723

65 Non rispetta tutte le indicazioni previste dal Real Decreto degli 11 di Ottobre 1817: non è indicata l'età degli iscritti né la loro professione, arte o mestiere; mancano i legami parentela con gli altri allistati; non è specificato se i maggiorenti siano alfabeti o meno; non è precisata la patria d'origine; non è dichiarato se gli iscritti ricoprono qualche carica pubblica. In effetti, sono indicati solo i cognomi ed i nomi e la rendita imponibile - suddivisa in rendita urbana, rendita rusticana e rendita civile - espressa in onze, tari e grani. Compilata il 20 luglio è firmata dall'ufficiale dell'intendenza Francesco Saverio Nizza e dal regio procuratore comunale De' Cesari, e denominata «Nota nominativa in questo capoluogo Valle Siracusa de possidenti esclusi li morti e donne la rendita di onze otto al di sopra. Anno 1823», in ASSr, Decurionato di Siracusa, b. 2723

66 Don Francesco Beneventano viene messo da parte dopo lo scandalo sollevato dall'ispettore di polizia Vico perché il sindaco è accusato di aver dilapidato i fondi comunali: sono state spese ingenti somme di denaro comunale per una compagnia scenica di cantanti poco apprezzati dal pubblico, sono state pagate delle "persone immeritevoli con gratificazioni per dritto di semplice privata relazione", sono stati favoriti in particolar modo gli appaltatori dei cereali, è stata messa in pericolo la vita dei progetti. L'Intendente si dimostra incapace di gestire la prodigalità e gli abusi dell'amministrazione civile. v. L'ispettore di polizia al direttore generale di polizia, Siracusa 1 aprile 1824, e L'intendente al Luogotenente generale, Siracusa 14 giugno 1824, in ASSr, *Fondo Intendenza di Siracusa poi di Noto*, b. 758.

è punito dal Luogotenente perché non vuole esercitare la carica di decurione. La fazione Beneventano riuscirà però a riconquistare la carica con don Vincenzo⁶⁷ riuscendo a dominare il passaggio tra vecchio e nuovo regime per quasi otto anni.

Abbiamo quindi confrontato la lista del 1823 con quella del 1825 per verificare quanto è stato mantenuto della prima lista e quanto c'è di nuovo, senza considerare la battuta d'arresto del 1824.

Tabella 41 Entrate ed uscite dalle liste degli eleggibili di Siracusa per gli anni 1823 e 1825.

Anno	Lista precedente	Usciti	Rimanti	Entranti	Totale
1823	-	-	-	266	266
1825	266	130	136	147	283

Come si può notare dalla tab. 3 il ricambio è notevole: escono ben 130 individui dalla lista del 1823 – il 48,87% – che sono rimpiazzati da un numero superiore di eleggibili, ben 147. Guardando i valori di uscite ed entrate del 1824 e confrontandoli con quelli del 1825 della tab. 2 si può vedere che il numero di uscite è molto simile. La differenza è data dal numero delle entrate che è molto basso nel 1824, solo 42, ed aumenta notevolmente nel 1825. Sembra allora evidente che la lista del 1823, bruscamente ridotta da quella del 1824, non sia, di fatto, riconfermata nella sua composizione dalla lista del 1825. La tendenza è di disgregare la lista del 1823, ridotta nel 1824 e rinnovata nella composizione da un importante numero di nuovi eleggibili nel 1825.

⁶⁷ Eleggibile nel 1824 e dal 1831 al 1835. Ha una rendita imponibile elevatissima di 5097 ducati nel 1824 che decresce a 3174 negli anni trenta. Nella vecchia amministrazione era stato capitano giustiziere, senatore e sindaco.

Anno	Classi di Status						Totale
	Don	Dottore Don	Mastro	Padron	Altro	Non indicato	
1824	135	3	6	2	6	3	155
1825	261	1	8	7		6	283
1828	290				4	1	295
1831	433	1			4	1	439
1833	441				2	1	444
1835	470	1			2	2	475
1837	322				2		324
1840	421				2		423
1841	377				1		378
1845	428	2			2		432
1849	545	1					546
1853	569	1					570
1856	551	2					553

Tabella 42: Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per status. Dati assoluti.

	Classi di Status						Totale
	Don	Dottore Don	Mastro	Padron	Altro	Non indicato	
Anno 1824	87,1%	1,9%	3,9%	1,3%	3,9%	1,9%	100,0%
1825	92,2%	,4%	2,8%	2,5%		2,1%	100,0%
1828	98,3%				1,4%	,3%	100,0%
1831	98,6%	,2%			,9%	,2%	100,0%
1833	99,3%				,5%	,2%	100,0%
1835	98,9%	,2%			,4%	,4%	100,0%
1837	99,4%				,6%		100,0%
1840	99,5%				,5%		100,0%
1841	99,7%				,3%		100,0%
1845	99,1%	,5%			,5%		100,0%
1849	99,8%	,2%					100,0%
1853	99,8%	,2%					100,0%
1856	99,6%	,4%					100,0%

Tabella 43: Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per status. Dati relativi.

L'attribuzione dei titoli, che avviene secondo un codice sociale non scritto ma elaborato all'interno del gruppo, qui appare meno efficace e incapace di stabilire una stretta gerarchia all'interno dei notabili. Questo non vuol dire che la scala non esista o che non sia valida, ma semplicemente che i criteri di selezione dei centri più grossi e, più concretamente, il possedere una rendita annua superiore ai ventiquattro ducati tronca alle fasce più basse l'entrata nelle liste. La gradazione delle varie sfumature è pressoché nulla, a segno di una certa omogeneità tra i notabili siracusani: infatti, nobili o negozianti, il titolo di don non è rifiutato quasi a nessuno. A nostro parere, l'iscrizione nella lista degli eleggibili diventa di per sé una conferma dello status acquisito.

La resistenza al passaggio dal vecchio al nuovo regime è facilmente notabile nelle differenze che esistono nella compilazione dei primi elenchi sino agli ultimi. Nell'indicare lo status il titolo nobiliare è utilizzato per ben 32 soggetti nel 1823: il barone Arezzo della Targia, Calascibetta di Sambuci, Platamone di San Marco, Francica Nava, Montalto, Bonanno, Abela, Cocuzza, Fucile, Gargana, Impellizzeri, Scandurra, i cavalieri Landolina e Pericontati, i conti Gaetani e Daniele, Antonio Statella principe di Cassaro, i marchesi Borgia, Gaetani, Grimaldi, Navaneri e Vico Arezzo. Questa prassi scompare del tutto nelle liste successive, come quella di inserire nobili che non vivono nella città capoluogo ma hanno interessi nella valle, come per esempio il principe di Cassaro. È un segno dei tempi che cambiano: la selezione non passa più per le mastre nobili ma segue altre condizioni.

La lista del 1823 più che seguire le prescrizioni della riforma amministrativa sembra creare un compromesso tra vecchio e nuovo regime: fatto confermato dall'inserimento dei numerosi sacerdoti, del vescovo monsignor Sebastiano Brisciano e di diversi militari in carriera. Scorrendo gli elenchi, questa prassi svanisce per il duro intervento dell'Intendente che fa rientrare le procedure nell'ambito della legalità.

Al livello più basso della scala ci sono i «signor», termine utilizzato in modo sporadico nelle liste siracusane e per indicare eleggibili che esercitano la professione di negozianti o artigiani. Ci sono casi di promozione sociale? Di passaggio da uno status all'altro? La famiglia Lantieri composta da Giuseppe, il padre, che è negoziante e dal figlio Saverio, patronatore, che per la professione che esercita riesce a scollarsi il titolo di «signor» che gli è affibbiato nel 1831, ma negli altri anni (1828 e dal 1833 al 1856) conquista il titolo di «don», come riconoscimento di un miglioramento di condizione.

Suddivisione degli eleggibili per anno e per status

Dati assoluti

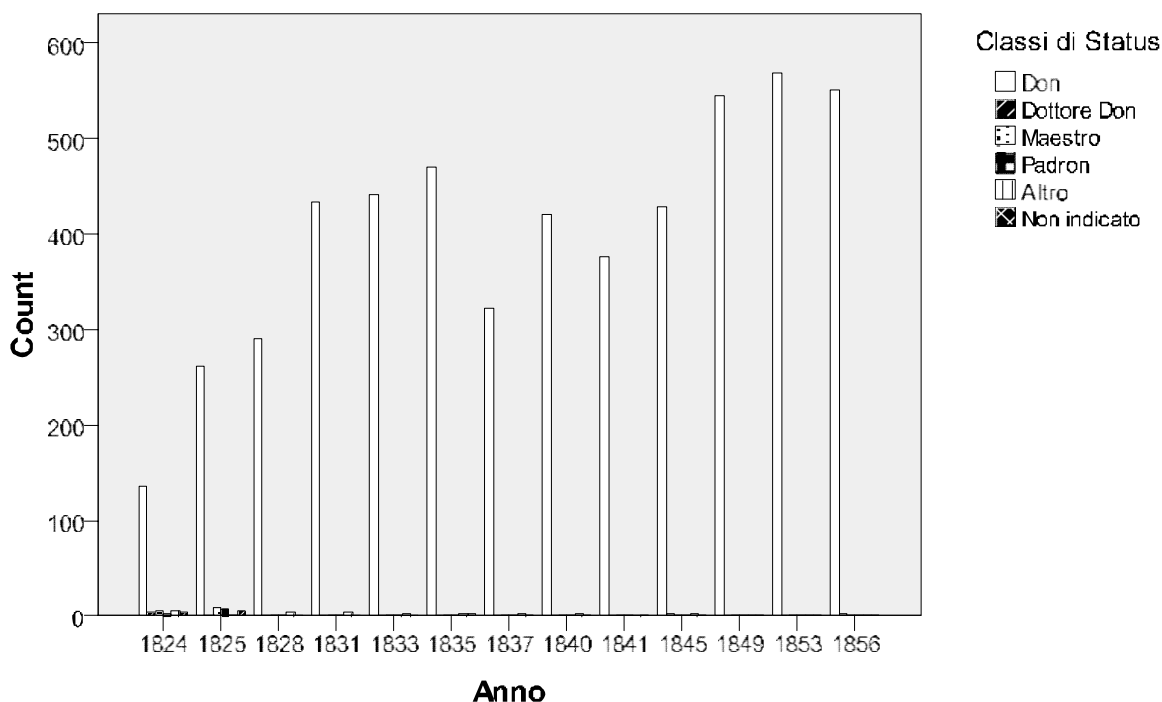
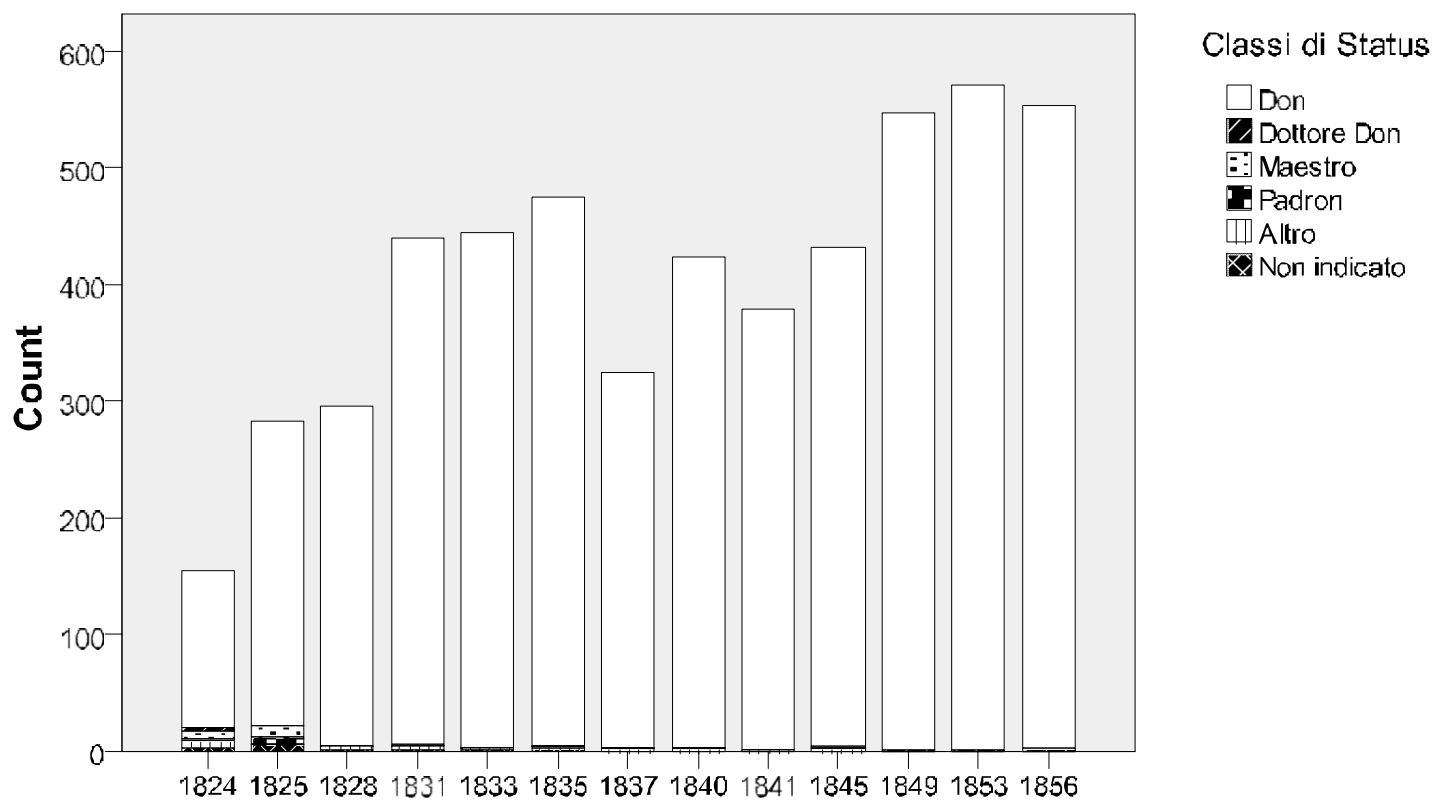


Illustrazione 1:

Suddivisione degli eleggibili per anno e per status.

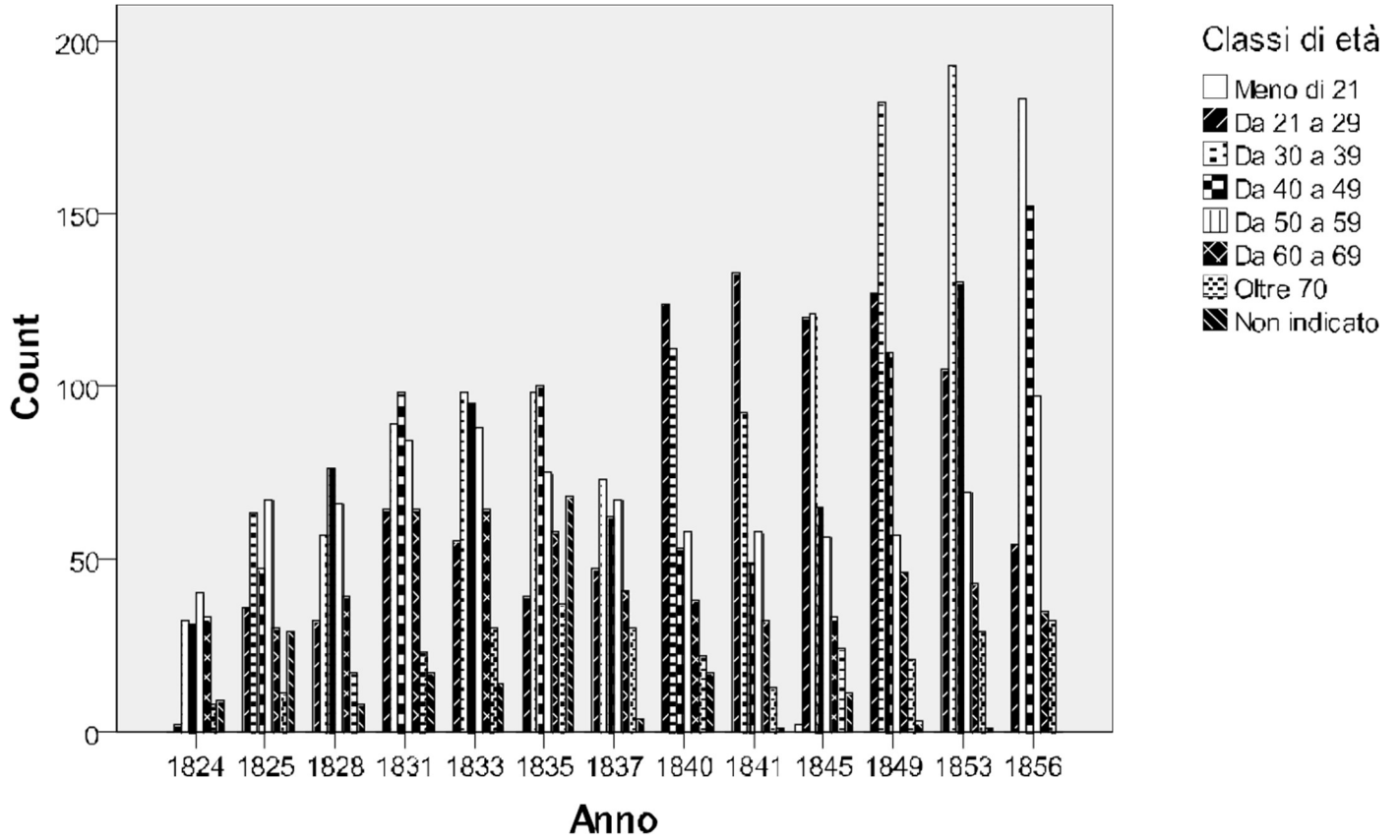
Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per status

Dati assoluti



Suddivisione degli eleggibili per anno e per età

Dati assoluti



Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per età

Dati assoluti

Anno	Classi di età								Totale
	Meno di 21	Da 21 a 29	Da 30 a 39	Da 40 a 49	Da 50 a 59	Da 60 a 69	Oltre 70	Non indicato	
1824		2	32	31	40	33	8	9	155
1825		36	63	47	67	30	11	29	283
1828		32	57	76	66	39	17	8	295
1831		64	89	98	84	64	23	17	439
1833		55	98	95	88	64	30	14	444
1835		39	98	100	75	58	37	68	475
1837		47	73	62	67	41	30	4	324
1840		124	111	53	58	38	22	17	423
1841		133	92	49	58	32	13	1	378
1845	2	120	121	65	56	33	24	11	432
1849		127	182	110	57	46	21	3	546
1853		105	193	130	69	43	29	1	570
1856		54	183	152	97	35	32		553

Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per età

Dati assoluti

Anno	Classi di età								
	Meno di 21	Da 21 a 29	Da 30 a 39	Da 40 a 49	Da 50 a 59	Da 60 a 69	Oltre 70	Non indicato	Totale
1824		1,3%	20,6%	20,0%	25,8%	21,3%	5,2%	5,8%	100,0%
1825		12,7%	22,3%	16,6%	23,7%	10,6%	3,9%	10,2%	100,0%
1828		10,8%	19,3%	25,8%	22,4%	13,2%	5,8%	2,7%	100,0%
1831		14,6%	20,3%	22,3%	19,1%	14,6%	5,2%	3,9%	100,0%
1833		12,4%	22,1%	21,4%	19,8%	14,4%	6,8%	3,2%	100,0%
1835		8,2%	20,6%	21,1%	15,8%	12,2%	7,8%	14,3%	100,0%
1837		14,5%	22,5%	19,1%	20,7%	12,7%	9,3%	1,2%	100,0%
1840		29,3%	26,2%	12,5%	13,7%	9,0%	5,2%	4,0%	100,0%
1841		35,2%	24,3%	13,0%	15,3%	8,5%	3,4%	,3%	100,0%
1845	,5%	27,8%	28,0%	15,0%	13,0%	7,6%	5,6%	2,5%	100,0%
1849		23,3%	33,3%	20,1%	10,4%	8,4%	3,8%	,5%	100,0%
1853		18,4%	33,9%	22,8%	12,1%	7,5%	5,1%	,2%	100,0%
1856		9,8%	33,1%	27,5%	17,5%	6,3%	5,8%		100,0%

Osservando le tabelle , nelle quali gli eleggibili sono stati suddivisi per classi in base alla variabile età, deduciamo un graduale «ringiovanimento»: se negli anni 1824 e 1825, la classe d'età nella quale converge il maggior numero di notabili è quella «da 50 a 59», per gli anni 1828 e 1831 ci si sposta nella classe «da 40 a 49». Lo svecchiamento è gradualmente più marcato negli anni, da quando negli anni trenta ritroviamo percentuali più elevate nella classe d'età «da 30 a 39», ed ancora più netto negli anni quaranta sono i ventenni ad essere il gruppo più cospicuo. Dagli anni cinquanta, infine, sono i trentenni ad essere in maggioranza.

Proprio negli anni quaranta, in corrispondenza con il passaggio del capoluogo, molti notabili abbandonano la città, il tasso di ricambio è notevole con l'immissione di ventenni si produce uno svecchiamento dell'élite e non solo anagrafico. Infatti, è di questi anni l'inserimento di giovani liberali come il medico Alessandro Rizza, Emanuele De Benedictis, lo studioso Salvatore Chindemi⁶⁸, Emanuele Giaracà, Luigi Cassia⁶⁹, i quali animeranno la vita culturale cittadina con diverse iniziative: il gabinetto letterario del 1843 ad opera dei primi due, il circolo popolare nel 1848 promosso dal letterato⁷⁰ o le conventicole politiche nella farmacia dell'ultimo⁷¹.

È la rete parentale permette al gruppo di rinnovamento di essere eleggibile. È il caso del dottore don Alessandro Rizza è figlio del protomedico Mario Rizza, eleggibile dal 1823 al 1856, nominato più volte decurione e con una rendita massima di 546 ducati, e fratello del possidente Giambattista Rizza con 90 ducati; ma lo stesso discorso si potrebbe ripetere per gli tutti gli altri.

68 Inserito nel 1835, permane sino al 1840. Non viene più inserito per i sentimenti antiborbonici.

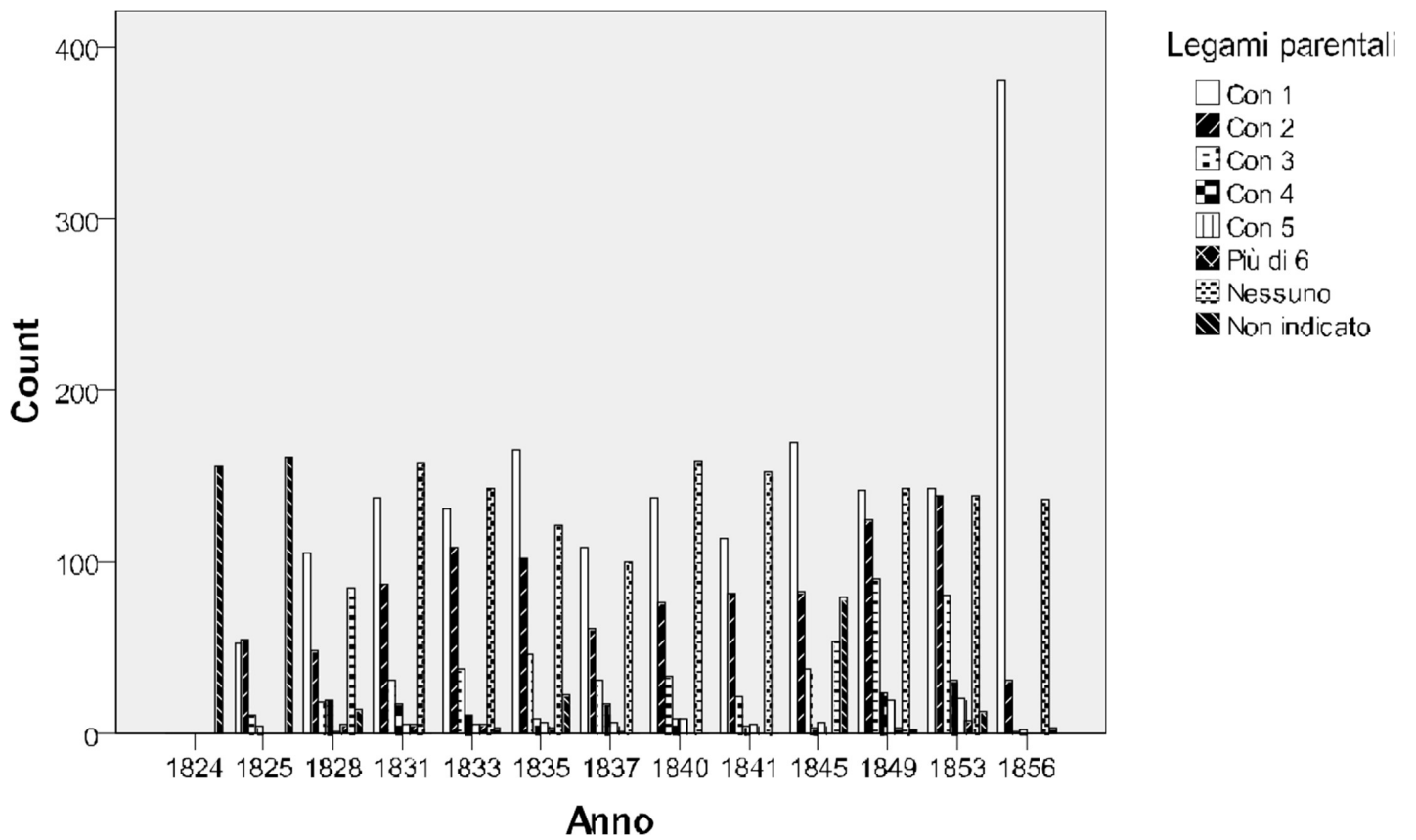
69 Giuseppe e Luigi Cassia insieme a Salvatore Chindemi sono componenti della Legione Italiana, v. F. Della Peruta, *Mazzinianesimo e democrazia nel Mezzogiorno (1831-1847)*, in «*Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale*», V (1975), pp. 19-25; ID., *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il partito d'Azione. (1830-1845)*, Feltrinelli, Milano, 1974, p. 345

70 E. De Benedictis, *Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni*, Torino, 1861, p. 88-100

71 E. De Benedictis, *Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni*, Torino, 1861, p. 51

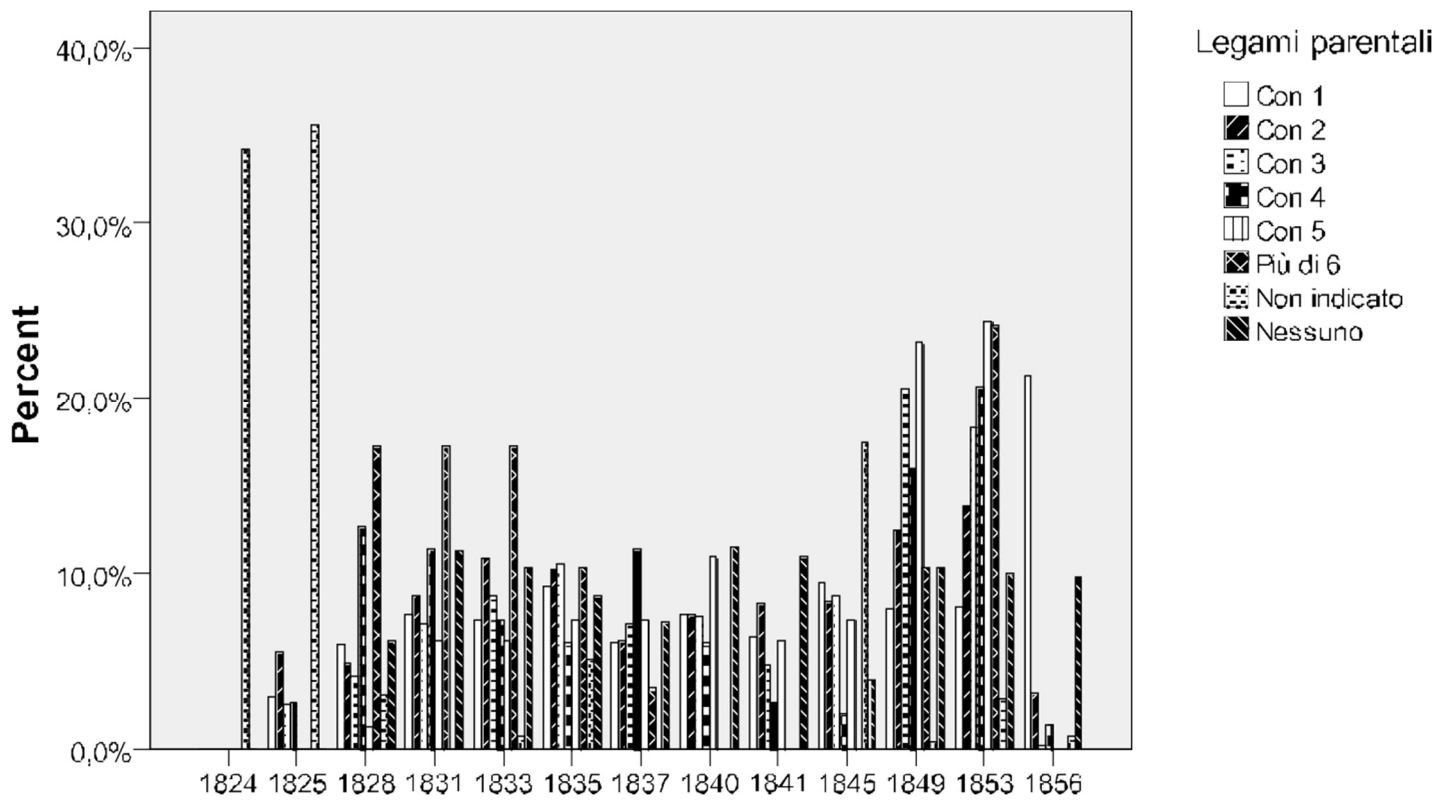
Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per legami parentali

Dati assoluti



Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per legami parentali

Dati relativi



Anno	Legami parentali								Totale
	Con 1	Con 2	Con 3	Con 4	Con 5	Più di 6	Nessuno	Non indicato	
1824								155	155
1825	52	55	11	4				161	283
1828	105	48	18	19	1	5	85	14	295
1831	137	87	31	17	5	5	157		439
1833	131	108	38	11	5	5	143	3	444
1835	165	102	46	9	6	3	121	23	475
1837	108	61	31	17	6	1	100		324
1840	137	76	33	9	9		159		423
1841	114	82	21	4	5		152		378
1845	169	83	38	3	6		54	79	432
1849	141	124	90	24	19	3	143	2	546
1853	143	138	80	31	20	7	138	13	570
1856	380	31	1	2			136	3	553

Tabella 44: Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per legami parentali. Dati assoluti.

Anno	i parentali								Totale
	Con 1	Con 2	Con 3	Con 4	Con 5	Più di 6	Nessuno	Non indicato	
1824								100,0%	100,0%
1825	18,4%	19,4%	3,9%	1,4%				56,9%	100,0%
1828	35,6%	16,3%	6,1%	6,4%	,3%	1,7%	28,8%	4,7%	100,0%
1831	31,2%	19,8%	7,1%	3,9%	1,1%	1,1%	35,8%		100,0%
1833	29,5%	24,3%	8,6%	2,5%	1,1%	1,1%	32,2%	,7%	100,0%
1835	34,7%	21,5%	9,7%	1,9%	1,3%	,6%	25,5%	4,8%	100,0%
1837	33,3%	18,8%	9,6%	5,2%	1,9%	,3%	30,9%		100,0%
1840	32,4%	18,0%	7,8%	2,1%	2,1%		37,6%		100,0%
1841	30,2%	21,7%	5,6%	1,1%	1,3%		40,2%		100,0%
1845	39,1%	19,2%	8,8%	,7%	1,4%		12,5%	18,3%	100,0%
1849	25,8%	22,7%	16,5%	4,4%	3,5%	,5%	26,2%	,4%	100,0%
1853	25,1%	24,2%	14,0%	5,4%	3,5%	1,2%	24,2%	2,3%	100,0%
1856	68,7%	5,6%	,2%	,4%			24,6%	,5%	100,0%

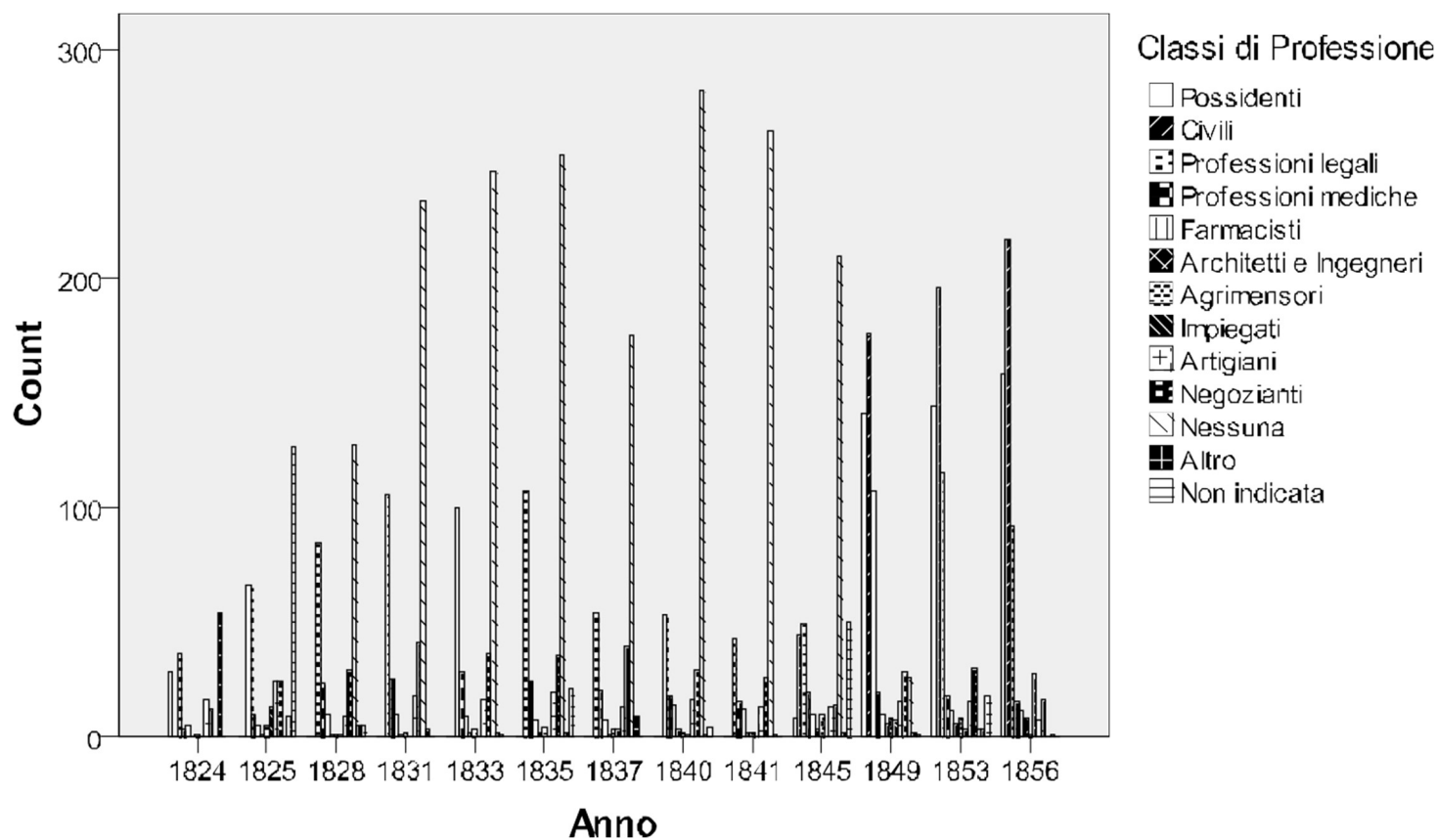
Tabella 45: Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per legami parentali. Dati relativi.

Come abbiamo già notato, la parentela è una garanzia di fedeltà per la monarchia borbonica, la quale nei momenti di maggiore crisi fa affidamento ai congiunti dei notabili «allistati». Colpisce la sottostima del dato complessivo, infatti, solitamente sono inseriti solo i legami di primo grado – tra fratelli o padre/figlio – e più raramente le parentele di secondo o terzo grado. In parte per l'elevato numero degli elenchi, ma con maggiore probabilità questo sembra essere uno *escamotage* per sfuggire ai controlli e permettere a un proprio parente di assumere incarichi che altrimenti gli sarebbero preclusi.

Il gruppo familiare più corposo è quello degli Impellizzeri che da quattro eleggibili, don Gaetano, don Emanuele, don Vincenzo e don Giuseppe nel 1825, è ridotto a due, don Paolo e don Giuseppe nel 1833 e dal 1835 è in continua crescita sino a che nel 1856 riesce ad inserire ben dieci componenti. Don Emanuele Impellizzeri avvia la sua carriera nell'amministrazione civile diventando decurione nel 1840-1841, per poi essere nominato secondo eletto nel 1845, un altro componente don Giuseppe sarà chiamato alla decuria nel 1853 all'età di 37 anni. Il membro più ricco è don Paolo la cui rendita imponibile decresce però nel tempo e da 2121 ducati nel 1824 a 1175 ducati nel 1856. Altre famiglie con molti componenti sono i nobili Alagona, i Daniele, Borgia, Interlandi o le famiglie di professionisti e possidenti come Adorno, i Barreca, i Monteforte, i Bucceri, i Santoro, i Corpaci, i Loreto e i Cassola.

Suddivisione degli eleggibili per anno e per categorie professionali

Dati assoluti



Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per categorie professionali

Dati assoluti

Classi di Professione	Anno												
	1824	1825	1828	1831	1833	1835	1837	1840	1841	1845	1849	1853	1856
Possidenti	28									8	141	144	158
Civili										44	176	196	217
Nessuna			127	234	247	254	175	282	264	210	26	3	
Professioni legali	36	66	84	105	100	107	54	53	43	49	107	115	92
Professioni mediche	3	10	23	25	28	24	20	18	15	19	19	18	15
Farmacisti	5	5	10	10	9	7	7	14	12	10	10	11	11
Architetti e Ingegneri		1	1	1	2	2	1	3	2	3	6	6	8
Agrimensori	1	5	1	2	3	4	3	2	2	10	8	8	1
Impiegati		13	1				3	1			7	3	27
Artigiani	16	24	9	18	16	19	13	16	13	13	15	15	7
Negozianti	12	24	29	41	36	35	39	29	26	14	28	30	16
Altro	54	9	5	3	2	2	9	1	1	2	2	3	1
Non indicata		126	5		1	21		4		50	1	18	
Totale	155	283	295	439	444	475	324	423	378	432	546	570	553

Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per categorie professionali

Dati relativi

Classi di Professione	Anno												
	1824	1825	1828	1831	1833	1835	1837	1840	1841	1845	1849	1853	1856
Possidenti	18,1%									1,9%	25,8%	25,3%	28,6%
Civili										10,2%	32,2%	34,4%	39,2%
Nessuna			43,1%	53,3%	55,6%	53,5%	54,0%	66,7%	69,8%	48,6%	4,8%	,5%	
Professioni legali	23,2%	23,3%	28,5%	23,9%	22,5%	22,5%	16,7%	12,5%	11,4%	11,3%	19,6%	20,2%	16,60%
Professioni mediche	1,9%	3,5%	7,8%	5,7%	6,3%	5,1%	6,2%	4,3%	4,0%	4,4%	3,5%	3,2%	2,7%
Farmacisti	3,2%	1,8%	3,4%	2,3%	2,0%	1,5%	2,2%	3,3%	3,2%	2,3%	1,8%	1,9%	2,0%
Architetti e Ingegneri		,4%	,3%	,2%	,5%	,4%	,3%	,7%	,5%	,7%	1,1%	1,1%	1,4%
Agrimensori	,6%	1,8%	,3%	,5%	,7%	,8%	,9%	,5%	,5%	2,3%	1,5%	1,4%	,2%
Impiegati		4,6%	,3%				,9%	,2%			1,3%	,5%	4,9%
Artigiani	10,3%	8,5%	3,1%	4,1%	3,6%	4,0%	4,0%	3,8%	3,4%	3,0%	2,7%	2,6%	1,3%
Negozianti	7,7%	8,5%	9,8%	9,3%	8,1%	7,4%	12,0%	6,9%	6,9%	3,2%	5,1%	5,3%	2,9%
Altro	34,8%	3,2%	1,7%	,7%	,5%	,4%	2,8%	,2%	,3%	,5%	,4%	,5%	,2%
Non indicata		44,5%	1,7%		,2%	4,4%		,9%		11,6%	,2%	3,2%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,00%
									%	%	%	%	

Nella suddivisione per categorie professionali abbiamo scelto di unire in un'unica classe tutte figure legate alle professioni legali – avvocati, forensi, patrocinatori, dottori in legge, giudici e notai – proprio per meglio collegare l'andamento a fisarmonica della liste con il doppio trasferimento dei tribunali nel 1837 a Noto e il loro ritorno nel 1848. Dagli anni venti il numero di chi si occupa degli affari legali triplica fino al picco del 1835 (da 36 a 107): la riforma della giustizia comporta una specializzazione dell'élites siracusana nelle materie legali. Conosciamo i motivi del tracollo nel 1837, gli eleggibili specializzati in legge si dimezzano e continuano a calare raggiungendo il numero di 49 nel 1845. La fisarmonica si allarga nel 1849 ritornando allo stesso valore del 1835 (107) con lievi variazioni nelle due liste successive. Tra le famiglie dedite all'avvocatura sono gli Adorno in origine nobili ma che caduti in bassa fortuna si lanciano nelle professioni liberali migliorando la loro condizione con un aumento nella rendita imponibile: il capopopolo del 1837 don Mario, don Antonino, don Carmelo, don Giacomo e don Gaetano. E poi ci sono gli Ardizzone, tra cui spicca don Michele che diventato giudice decuplica la rendita da 42 ducati nel 1824 passa a 476 nel 1853, o don Antonino che da 273 raggiunge i 659 ducati e don Giuseppe che da 126 nel 1828 supera i 500 ducati. Abbiamo citato due casi ma il modello si ripete per tanti altri: gli Alagona, i Corpaci e i Monteforte. Il legame tra professioni forensi e impieghi e poi molto stretto, sono questi stessi uomini a entrare nel decurionato e scegliere le sorti della città.

Il sistema amministrativo si fonda sui possidenti: sono loro in virtù dello stretto legame con il territorio a essere chiamati preferibilmente negli incarichi. La lista degli eleggibili di Siracusa ci fornisce il quadro di questa élites di proprietari. Nell'analisi delle categorie i possidenti e chi esercita «nessuna» professione sono le classi più ampie assieme ai «civili⁷²». Fino al 1841 i possidenti e i civili sono riuniti in nessuna professione, successivamente arriva la distinzione che si basa sullo status e sulla rendita imponibile. Nei possidenti confluiscono personaggi nobili e per la maggioranza più ricchi superando una rendita di 1.000 ducati: gli Impellizzeri, don Onorato Gaetani, don Luigi Francica Nava, don Giuseppe Borgia, don Giambattista Arezzo, don Michele Bonanno, don Matteo Benventano, don Pitero Bucceri, don Vincenzo Interlandi, don Giustiniano Ligreci e don Gaetano Moscuza.

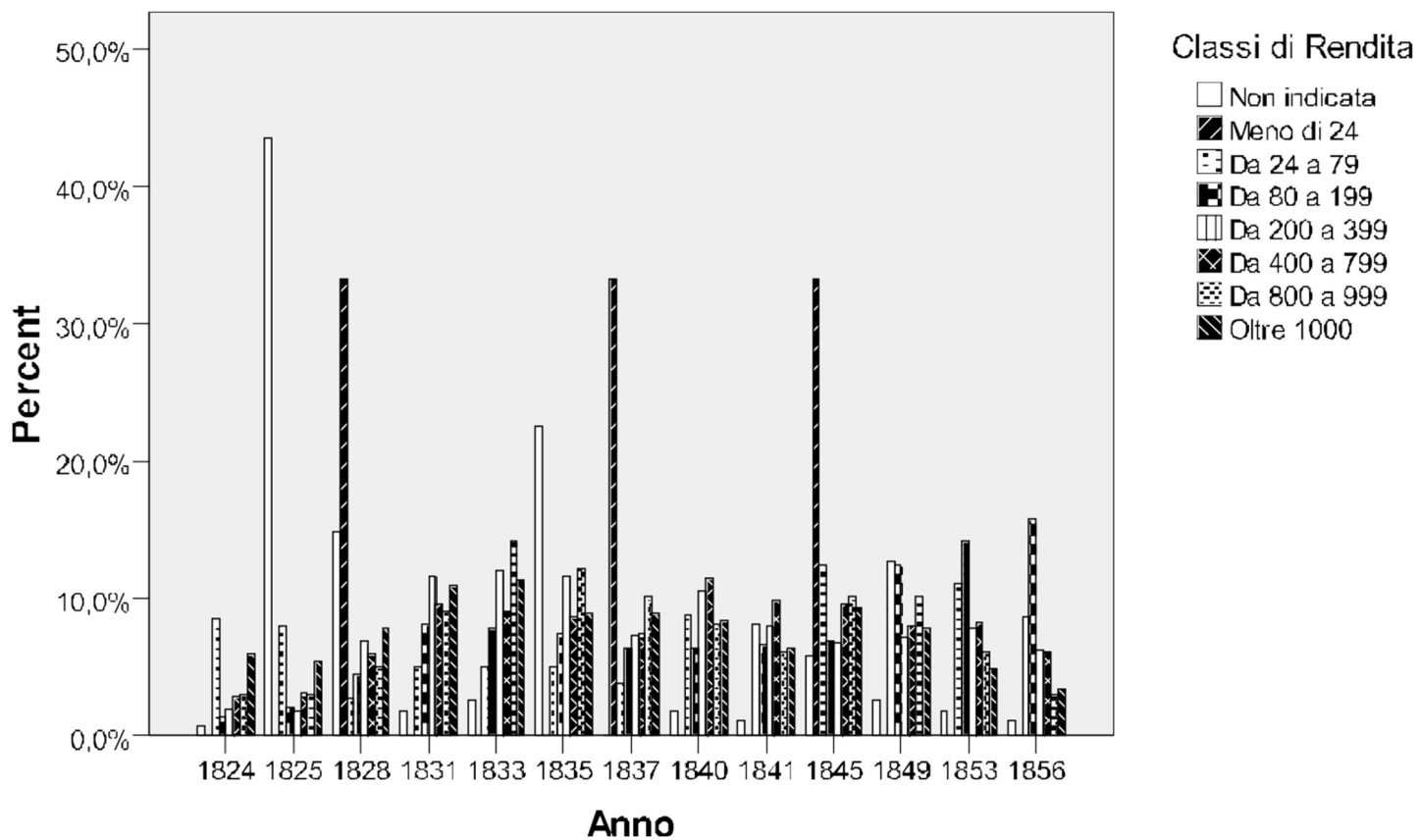
⁷² «si dice di Uomo di condizione o nascita o educazione propria di cittadino, e quindi Cortese, Gentile». v. Vocabolario Etimologico Pianigiani, <http://www.etimo.it/> consultato il 20/10/2008.

Siracusa è una città di mare legata ai traffici del porto e dei *disbarchi* furtivi che imperversano nella costa sudorientale. Nella lista sono presenti molti trafficanti che si ingrandiscono e per questo vengono etichettati come negozianti. È il caso di padron Antonino Cassia che dal 1831 al 1835 è indicato come trafficante con una rendita imponibile pari a 354 ducati e dal 1837 al 1840 anno in cui la rendita imponibile ammonta a 600 ducati, come negoziante. Ma succede anche il contrario: il negoziante don Angelo si Natale ha una rendita imponibile di 459 ducati nel 1828, che decresce a 270 negli anni della crisi commerciale, e ulteriormente a 229 ducati nel 1840 dopo il blocco degli anni del colera, quando viene chiamato trafficante. Alla riduzione delle sue sostanze corrisponde un peggioramento della definizione della sua attività professionale.

Con l'espansione degli elenchi nel tempo, il numero delle professioni tecniche aumenta. Sono gli ingegneri e gli architetti che assumono un ruolo sempre più importante nella città che, negli anni quaranta e cinquanta prepara un piano stradale per collegarsi meglio con il suo distretto e con le altre valli. C'è Innocenzo Alì, l'ingegnere provinciale, che nel 1837 lascerà Siracusa per Noto entrando nelle sue liste degli eleggibile e persino in decurionato, e il suo successore don Ignazio Giarrusso, il liberale Gioacchino Majeli che partecipa all'avventura del gabinetto letterario scrivendo sul Papiro e poi Picone, Spagna, Bufardecì, Ottone, Nicastro e Tarantello. In quanto alla rendita solo Giarrusso e l'architetto Giuseppe Ottone superano i 400 ducati, soglia utile per diventare consigliere provinciale.

Suddivisione degli eleggibili per anno e per rendita imponibile

Dati relativi



Anno	Da 24 a 79	Da 80 a 199	Da 200 a 399	Da 400 a 799	Da 800 a 999	Oltre 1000	Non indicata	Totale
1824	70	33	21	14	3	12	2	155
1825	66	49	19	15	3	11	120	283
1828	23	107	73	29	5	16	41	295
1831	41	191	124	47	9	22	5	439
1833	42	186	128	44	14	23	7	444
1835	42	175	124	42	12	18	62	475
1837	31	150	78	36	10	18		324
1840	73	152	112	56	8	17	5	423
1841	67	156	85	48	6	13	3	378
1845	103	164	72	47	10	19	16	432
1849	105	292	77	39	10	16	7	546
1853	91	334	84	40	6	10	5	570
	71	373	66	30	3	7	3	553

Tabella 46 Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per rendita imponibile. Dati assoluti

Classi di rendita imponibile					
Anno	Meno di 199	Da 200 a 399	Da 400 a 1000	Non Indicato	Totale
1824	103	21	29	2	155
1825	115	19	29	120	283
1828	131	73	50	41	295
1831	232	124	78	5	439
1833	228	128	81	7	444
1835	59	124	72	62	475
1837	182	78	64		324
1840	225	112	81	5	423
1841	223	85	67	3	378
1845	268	72	76	16	432
1849	397	77	65	7	546
1853	425	84	56	5	570
1856	444	66	40	3	553

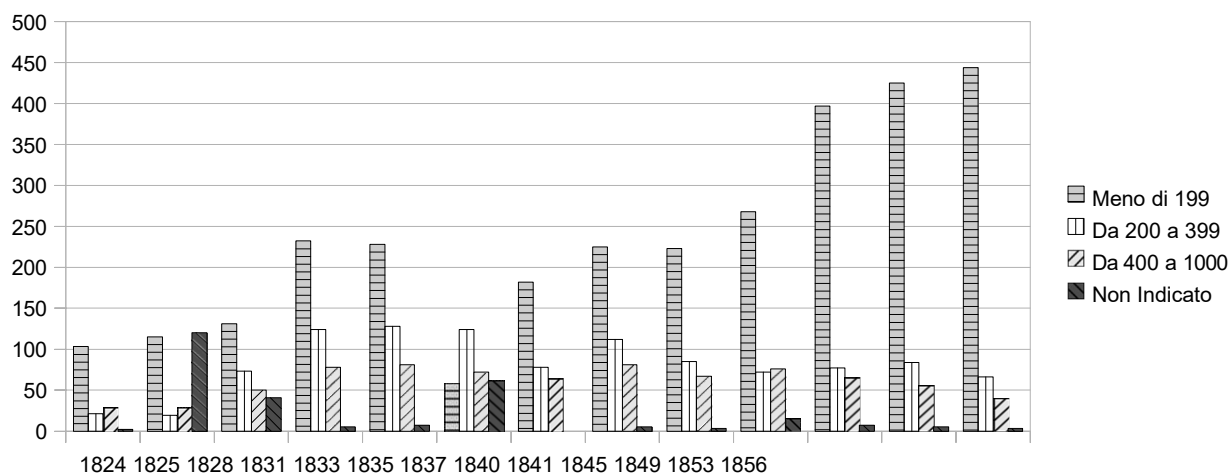
Tabella 47 Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per rendita imponibile. Dati assoluti

Classi di rendita imponibile					
Anno	Meno di 199	Da 200 a 399	Da 400 a 1000	Non Indicato	Totale
1824	66,45	13,55	18,71	1,29	100
1825	40,64	6,71	10,25	42,4	100
1828	44,41	24,75	16,95	13,9	100
1831	52,85	28,25	17,77	1,14	100
1833	51,35	28,83	18,24	1,58	100
1835	12,42	26,11	15,16	13,05	100
1837	56,17	24,07	19,75	0	100
1840	53,19	26,48	19,15	1,18	100
1841	58,99	22,49	17,72	0,79	100
1845	62,04	16,67	17,59	3,7	100
1849	72,71	14,1	11,9	1,28	100
1853	74,56	14,74	9,82	0,88	100
1856	80,29	11,93	7,23	0,54	100

Tabella 48: Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per rendita imponibile. Dati assoluti

Anno	Da 24 a 79	Da 80 a 199	Da 200 a 399	Da 400 a 799	Da 800 a 999	Oltre 1000	Non indicata	Totale
1824	45,2%	21,3%	13,5%	9,0%	1,9%	7,7%	1,3%	100,0%
1825	23,3%	17,3%	6,7%	5,3%	1,1%	3,9%	42,4%	100,0%
1828	7,8%	36,3%	24,7%	9,8%	1,7%	5,4%	13,9%	100,0%
1831	9,3%	43,5%	28,2%	10,7%	2,1%	5,0%	1,1%	100,0%
1833	9,5%	41,9%	28,8%	9,9%	3,2%	5,2%	1,6%	100,0%
1835	8,8%	36,8%	26,1%	8,8%	2,5%	3,8%	13,1%	100,0%
1837	9,6%	46,3%	24,1%	11,1%	3,1%	5,6%		100,0%
1840	17,3%	35,9%	26,5%	13,2%	1,9%	4,0%	1,2%	100,0%
1841	17,7%	41,3%	22,5%	12,7%	1,6%	3,4%	,8%	100,0%
1845	23,8%	38,0%	16,7%	10,9%	2,3%	4,4%	3,7%	100,0%
1849	19,2%	53,5%	14,1%	7,1%	1,8%	2,9%	1,3%	100,0%
1853	16,0%	58,6%	14,7%	7,0%	1,1%	1,8%	,9%	100,0%
	12,8%	67,5%	11,9%	5,4%	,5%	1,3%	,5%	100,0%

Tabella 49: Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per rendita imponibile. Dati relativi



Illust

razione 2: Suddivisione degli eleggibili di Siracusa per anno e per rendita imponibile

Sia pure nei limiti del catasto borbonico, la rendita imponibile è uno strumento utilissimo per individuare gli arricchimenti o i peggioramenti economici delle élites nel periodo considerato. Tale categoria è stata divisa in cinque classi, la cui ampiezza è stata definita secondo una scala che permette di distinguere gli eleggibile in una prima fascia diremmo di frontiera la cui ricchezza non supera i 79 ducati, poi una fascia intermedia fino a 199 ducati. Ci è sembrato utile mettere in evidenza le soglie di 200 ducati e quella di 400 ducati con le quali si individuano i notabili idonei a poter essere nominati rispettivamente consigliere distrettuale e consigliere provinciale. Le ultime due soglie servono per distinguere la gradazione delle ricchezze più corpose.

Riferendoci alla seconda suddivisione, la base della piramide sociale sulla base della rendita imponibile si allarga dal 1824 sino al 1833, per apparire nel 1835 più ristretta nella prima fascia e più ampia nella seconda fascia di rendita tra i 200 e i 299 ducati. Gli eleggibili più ricchi oltre i mille ducati variano meno, ma crescono di numero dal 1824 al 1833: negli anni trenta la ricchezza diminuisce, per riprendersi negli anni quaranta e diminuire nell'ultimo decennio.

I più ricchi sono negli anni venti i Beneventano don Francesco con oltre 3000 ducati e don Vincenzo con 5097, don Michele Bonanno nel 1825 con 5919 ducati a soli 38 anni,

dal 1845 al 1853 il nobile possidente don Giambattista Arezzo con una rendita stratosferica pari a 6375 insieme a don Gaetano Arezzo con oltre 4000 ducati, poi nel 1845 don Paolo Scandurra con 6024 ducati e don Blasco Gaetani con 3411 dal 1828 al 1837 e patrimonio che accresce a 6000 ducati nel 1840-1841, don Vincenzo Interlandi con 1110 ducati negli anni venti triplica la sua rendita negli anni quaranta. La nobiltà siracusana è sì di provincia, ma sulla possidenza riesce a migliorare fortune dimostrando una buona capacità di gestione della vita amministrativa e delle proprie sostanze.

Se andiamo a vedere la ricchezza dei sindaci, dopo i Beneventano assume la carica don Diego Mazzara, possidente e appartenente a una delle famiglie che ha avuto un ruolo di primo piano nel Settecento, con una rendita pari a 654 ducati. Nel 1828 gli succede il nobile possidente don Giambattista Platamone, dedito alle attività commerciali tanto che viene definito come negoziante: la sua rendita imponibile ha un picco nell'anno in cui assume l'incarico passando da 279 ducati a 1800 per assestarsi a 1020 ducati negli anni successivi. Nel 1831 è il notaio don Vincenzo Zanghì il patrizio della città con una rendita pari a 309 ducati mentre nel 1828 ne aveva 189. Tra il 1834-1836 sono nominati diversi notabili ma o non vogliono assumere l'incarico o durano pochissimo: in ordine temporale, don Gaetano Borgia che da 180 ducati negli anni venti, incrementa la rendita a 600 ducati negli anni trenta e raggiunge 1200 ducati nel 1837; il baronello don Giuseppe Abela con una rendita di 240 ducati che nel corso degli anni quaranta porta a 695 ducati; don Carlo Interlandi che da 180 ducati passa a 711; don Emanuele Francica Pancali, il quale con la carica di sindaco si arricchisce passando da 600 a 900 ducati nel 1837; don Vincenzo Cardona con una rendita che varia tra i 270 e i 485 ducati; don Emanuele Daniele tra i 600 e i 600 circa; il barone don Pompeo Borgia tra i 500 e i 700; e don Gaetano Moscuza⁷³ che da 1325 ducati quando era ricevitore distrettuale ne dichiara 720 quando assume la carica.

Dopo il 1837, c'è un aumento del numero dei notabili che possiedono la rendita più bassa: segno che il continuo ampliarsi delle liste comporta l'immissione di notabili meno ricchi e più giovani, segno di un tentativo di allargare la base di legittimazione su cui fondare la monarchia borbonica.

⁷³ Su Gaetano Moscuza v. S. Santuccio, *Gaetano Moscuza sindaco e senatore di Siracusa*, in *Il carteggio e la biblioteca di Gaetano Moscuza*, A. Scala, Morrone, Siracusa, 2010, pp. 13-24

Nel fondo intendenza di Siracusa ho ritrovato le seguenti liste degli eleggibili di Noto degli anni 1828, 1831, 1833, 1835, 1837, 1840, 1845, 1849, 1853, 1856; gli stati suppletivi del 1842, 1843, 1844, 1846, 1851, 1852, 1858 distribuite in tre buste 667, 669 e 1710.

ANNO	TIPO	NUMERO	busta
1828	Lista	1	667
1831	Lista	1	667
1833	Lista	1	667
1835	Lista	1	667
1837	Lista	1	667
1840	Suppletiva	1	667
1842	Lista	1	667
1843	Suppletiva	1	667
1844	Suppletiva	1	667
1845	Lista	1	667
1846	Suppletiva	1	667
1849	Lista	1	669
1851	Suppletiva	1	669
1852	Suppletiva	2	669; 1710
1853	Lista	2	1710
1854	Suppletiva	1	1710
1855	Suppletiva	1	1710
1856	Lista	1	1710
1858	Suppletiva	1	1710

Tabella 50

Anno	Entrate	Uscite	Totale
1828	222	-	222
1831	33	29	225
1833		11	217
1835	68	16	268
1837	61	32	316
1842	69	4	342
1845	34		329
1849	88		334
1853	102	24	408
1856	25	16	387

Tabella 51

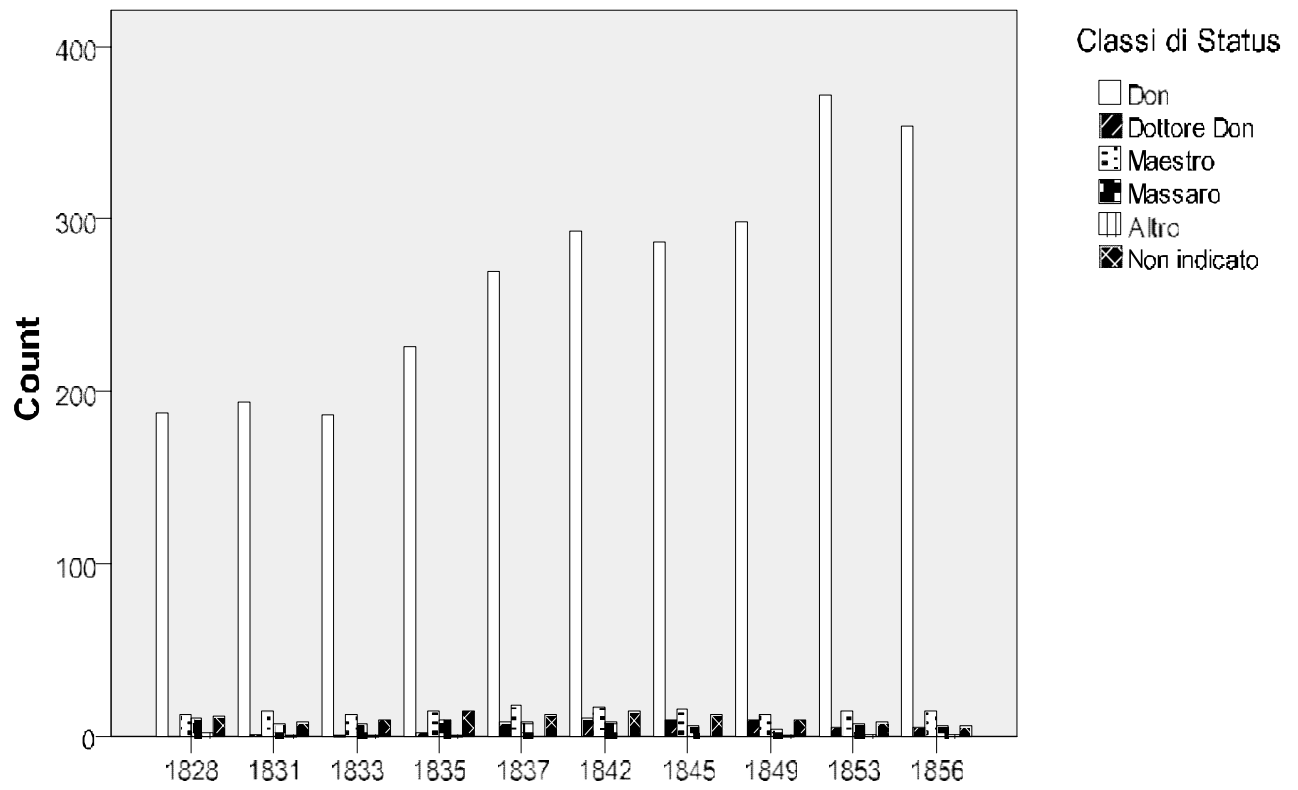
Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per status							
Dati assoluti							
Classi di Status							
Anno	Don	Dottore Don	Mastro	Massaro	Altro	Non indicato	Totale
1828	187		12	10	2	11	222
1831	194	1	14	7	1	8	225
1833	186	1	13	7	1	9	217
1835	226	2	15	9	1	15	268
1837	269	8	18	8		13	316
1842	293	10	17	8		14	342
1845	286	9	16	6		12	329
1849	298	9	13	4	1	9	334
1853	372	5	15	7	1	8	408
1856	354	5	15	6	1	6	387

**Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per status
Dati relativi**

Classi di Status							
Anno	Don	Dottore Don	Mastro	Massaro	Altro	Non indicato	Totale
1828	84,2%		5,4%	4,5%	,9%	5,0%	100,0%
1831	86,2%	,4%	6,2%	3,1%	,4%	3,6%	100,0%
1833	85,7%	,5%	6,0%	3,2%	,5%	4,1%	100,0%
1835	84,3%	,7%	5,6%	3,4%	,4%	5,6%	100,0%
1837	85,1%	2,5%	5,7%	2,5%		4,1%	100,0%
1842	85,7%	2,9%	5,0%	2,3%		4,1%	100,0%
1845	86,9%	2,7%	4,9%	1,8%		3,6%	100,0%
1849	89,2%	2,7%	3,9%	1,2%	,3%	2,7%	100,0%
1853	91,2%	1,2%	3,7%	1,7%	,2%	2,0%	100,0%
1856	91,5%	1,3%	3,9%	1,6%	,3%	1,6%	100,0%

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per status

Dati assoluti



Nel caso di Noto lo status, elaborato da un codice sociale non scritto ma efficace⁷⁴, è più indicativo della condizione sociale dell'individuo rispecchiando una vera e propria gerarchia al cui apice ci sono i don e i dottori don, poi i mastri, i massari e chi non vanta nessun titolo. Come notiamo dalla tabella il numero dei don – e non solo – cresce di pari passo con l'allargamento del numero totale degli eleggibili raggiungendo il suo apice nel 1853 e rappresentando così maggiormente la classe dirigente netina. Aumentano i dottori don che da uno passano a 8 nel 1837 e a 10 nel 1842 proprio in coincidenza del passaggio del capoluogo con una flessione dopo la perdita dei tribunali nel 1848. In valori assoluti, un lieve incremento coinvolge la categoria dei mastri fino al 1837, ma decrescono negli anni successivi, mentre i massari sono gli unici che diminuiscono le loro presenze nelle liste in tutto il periodo esaminato.

L'attribuzione della qualifica di don è legata più ad un complesso gioco di regole sociali piuttosto che a un semplice miglioramento delle condizioni economiche, professionali o politiche. Un esempio di quanto sia difficile l'avanzamento di status è il caso della famiglia Alissandrello: il nonno Giovanni, di professione possidente nel 1828 e industrioso nel 1831, con una rendita che varia da 36 a 66 ducati, fa entrare i nipoti forensi ai quali non viene attribuito alcun titolo nonostante l'esercizio di una professione liberale se non nel 1853 quando Giuseppe a 51 anni con una rendita di 300 ducati riesce ad ottenere il titolo di don. La resistenza è sicuramente dovuta al fatto che non riescono ad inserirsi con politiche matrimoniali all'interno nelle famiglie notabili netine né all'interno della lotta fra le cariche. Dunque, occorre essere don per promuovere ulteriormente la propria condizione con un incarico pubblico? No, sempre. La famiglia Anello è composta dal padre Salvatore e dai figli Mariano e Natale, semplici possidenti definiti dalle regole sociali senza alcun titolo e non alfabetizzati, non legati da parentele con gli altri eleggibili. Tuttavia, il capostipite riesce a diventare decurione nel 1833 quasi certamente in virtù dell'alta rendita superiore a 200 ducati, soglia utile per l'idoneità a essere nominato consigliere distrettuale, e a rimanere negli elenchi fino alla veneranda età di 90 anni. Oppure i possidenti Guarino Lo Bianco: il padre Gaetano, senza titolo né legami parentali, analfabeta e con una rendita di 240 ducati è eleggibile fino al 1852 anno in cui è deceduto, e al suo posto entra il figlio analfabeta trentunenne nel 1853, definito come massaro con una rendita di 200 ducati indicato nel 1856 come

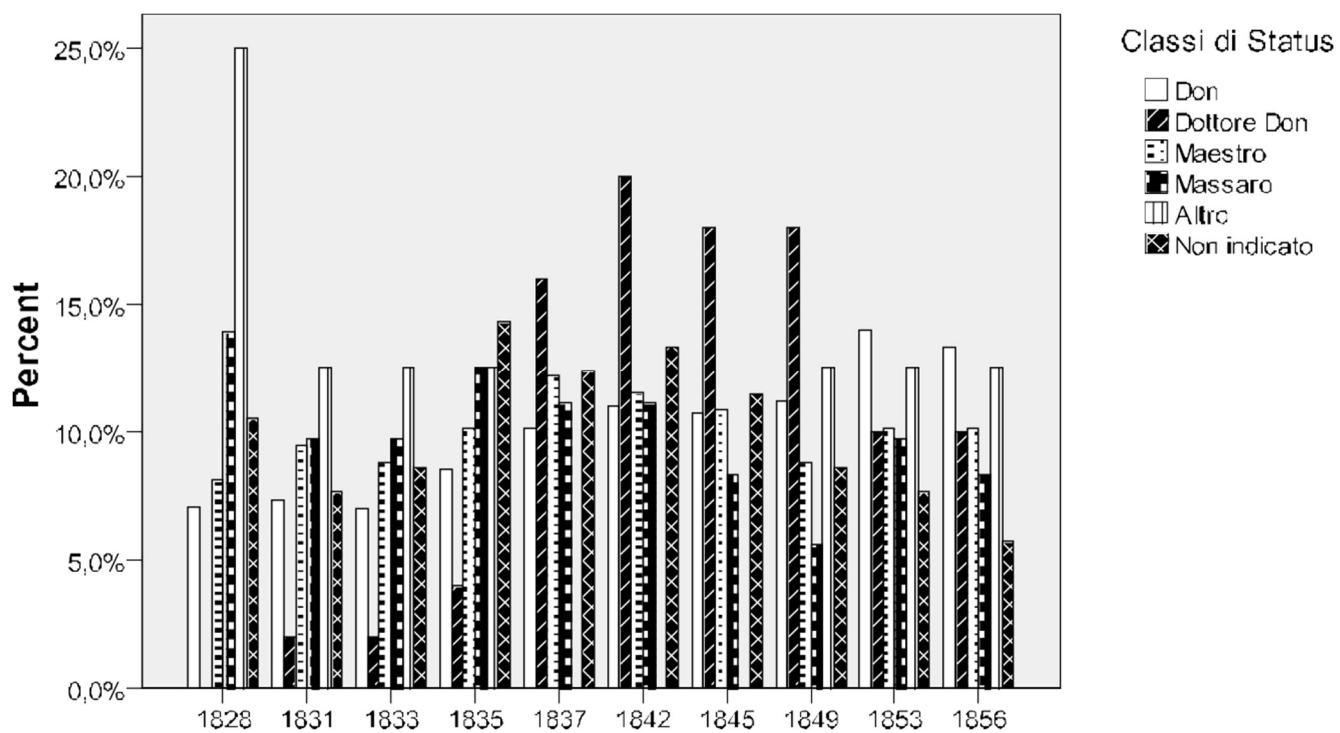
74 E. Iachello, *Il vino*, op. cit., p. 154

ex-decurione.

Nel caso degli Ingarao, famiglia di murammieri, la specializzazione artigianale e l'arricchimento consentono di ottenere il titolo di maestro: Francesco, figlio di Giuseppe, ha una rendita imponibile di 90 ducati negli anni venti, ma quando diventa capomastro e una rendita di 200 ducati otterrà il titolo di mastro. L'ascesa sociale in questo caso si fonda su motivazioni economiche e professionali proprio perché il titolo di mastro è più strettamente legato a questi canoni.

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per status

Dati relativi



Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per età
Dati assoluti

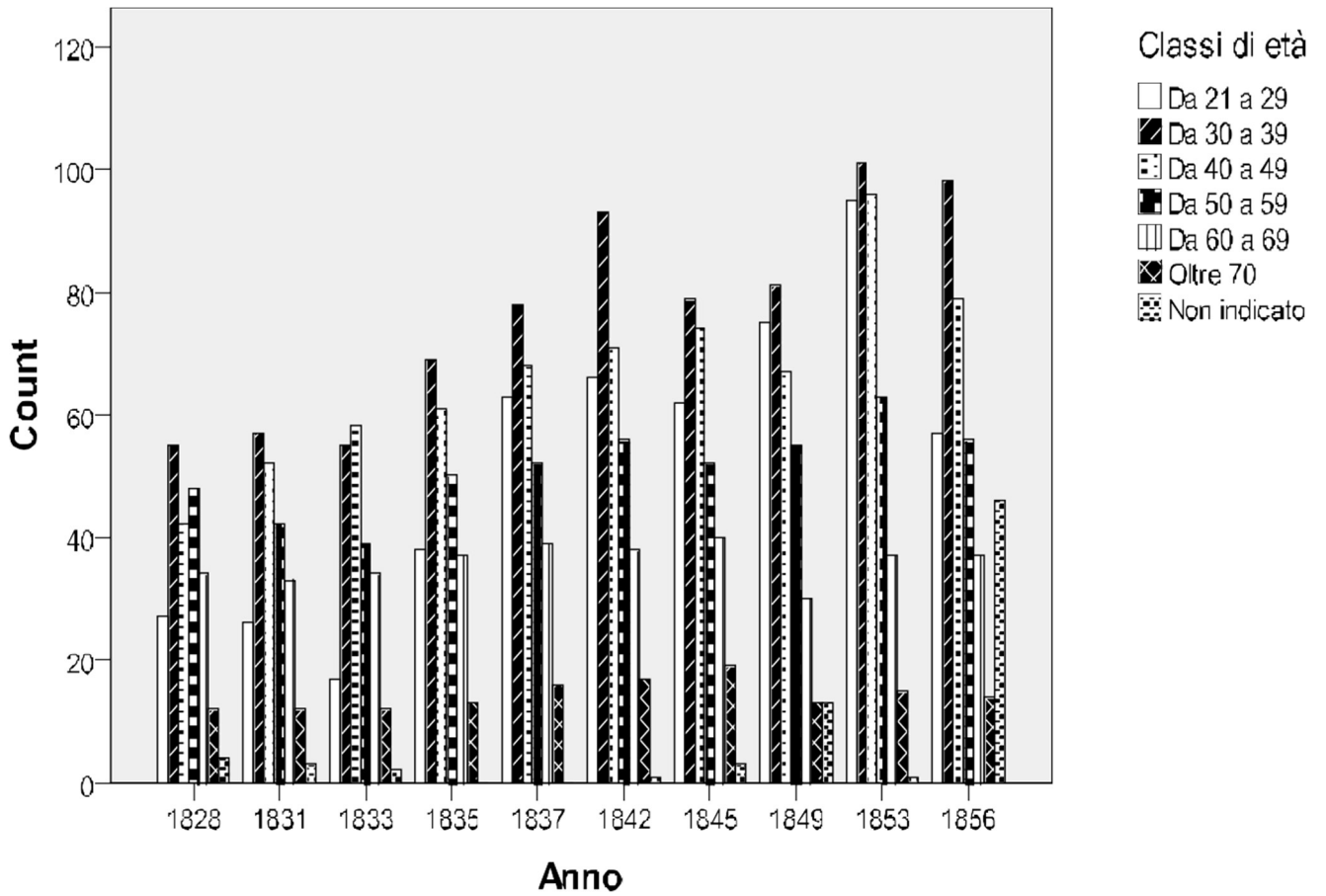
Anno	Classi di età							Totale
	Da 21 a 29	Da 30 a 39	Da 40 a 49	Da 50 a 59	Da 60 a 69	Oltre 70	Non indicato	
1828	27	55	42	48	34	12	4	222
1831	26	57	52	42	33	12	3	225
1833	17	55	58	39	34	12	2	217
1835	38	69	61	50	37	13		268
1837	63	78	68	52	39	16		316
1842	66	93	71	56	38	17	1	342
1845	62	79	74	52	40	19	3	329
1849	75	81	67	55	30	13	13	334
1853	95	101	96	63	37	15	1	408
1856	57	98	79	56	37	14	46	387

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per età
Dati relativi

Anno	Classi di età							Non indicato	Totale
	Da 21 a 29	Da 30 a 39	Da 40 a 49	Da 50 a 59	Da 60 a 69	Oltre 70			
1828	12,2%	24,8%	18,9%	21,6%	15,3%	5,4%	1,8%	100,0%	
1831	11,6%	25,3%	23,1%	18,7%	14,7%	5,3%	1,3%	100,0%	
1833	7,8%	25,3%	26,7%	18,0%	15,7%	5,5%	,9%	100,0%	
1835	14,2%	25,7%	22,8%	18,7%	13,8%	4,9%		100,0%	
1837	19,9%	24,7%	21,5%	16,5%	12,3%	5,1%		100,0%	
1842	19,3%	27,2%	20,8%	16,4%	11,1%	5,0%	,3%	100,0%	
1845	18,8%	24,0%	22,5%	15,8%	12,2%	5,8%	,9%	100,0%	
1849	22,5%	24,3%	20,1%	16,5%	9,0%	3,9%	3,9%	100,0%	
1853	23,3%	24,8%	23,5%	15,4%	9,1%	3,7%	,2%	100,0%	
1856	14,7%	25,3%	20,4%	14,5%	9,6%	3,6%	11,9%	100,0%	

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per età

Dati assoluti



Come nel caso della classe dirigente di Siracusa, il processo di ampliamento operato nel corso degli anni ne cambia la fisionomia svecchiando le liste introducendo dal 1837 al 1853 un ampio numero di giovani ventenni, trentenni e quarantenni, mentre le altre categorie non subiscono grandi variazioni. Dietro questo allungamento delle liste, c'è il tentativo di legittimare la nuova gerarchia all'interno della valle, concedendo a quanti più è possibile l'inclusione.

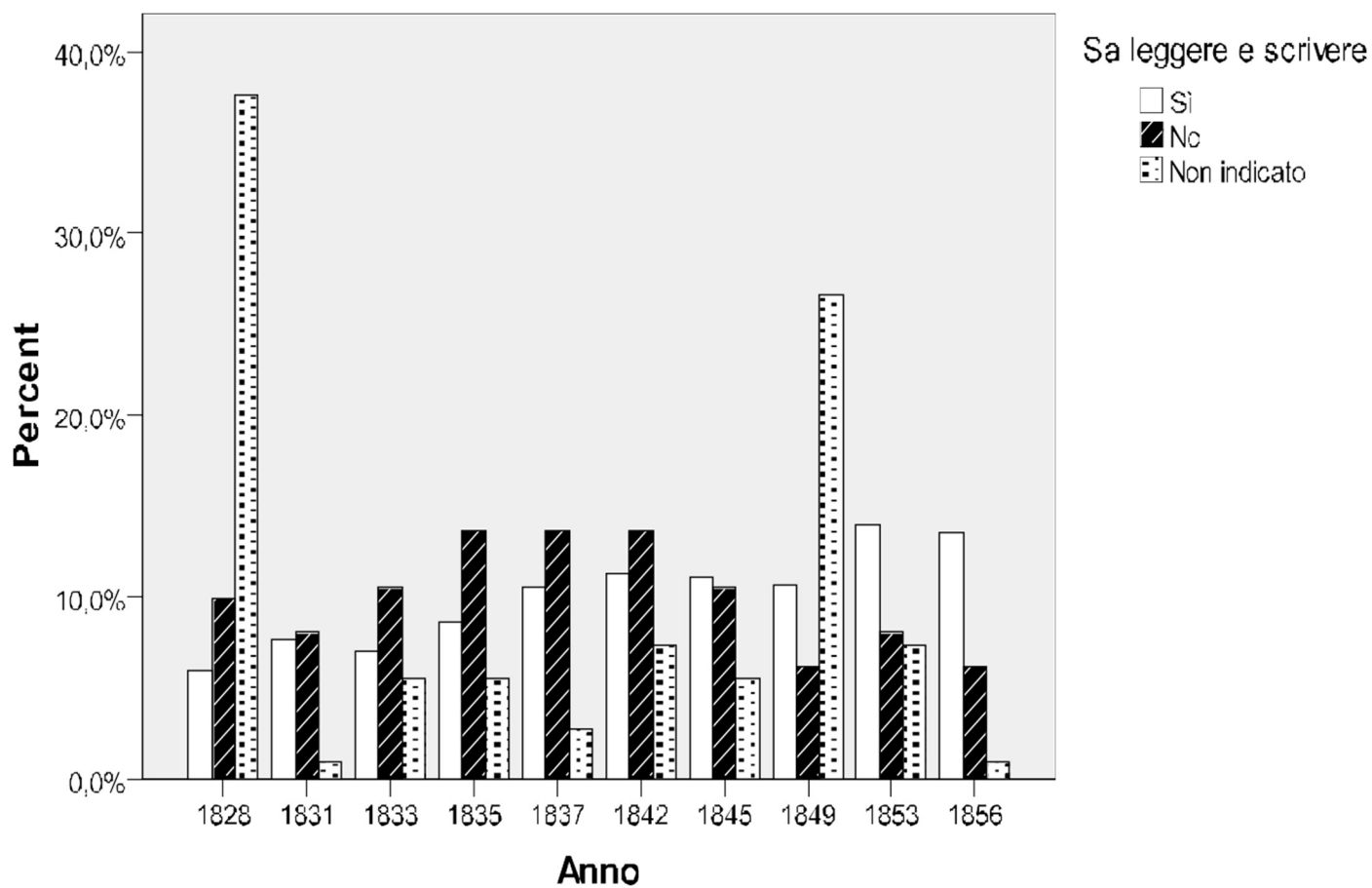
Dagli anni quaranta anche in questo caso lo svecchiamento comporta una ventata di rinnovamento non solo anagrafico ma anche politico e culturale. Entrano negli elenchi il giovane dottore in legge Matteo Raeli con una rendita di 1450 e nessun parente, anzi solo dopo di lui entreranno i suoi fratelli il patrocinatoro don Emanuele e il possidente don Vincenzo; il medico Felice Genovesi, l'impiegato dell'intendenza Giacomo Rol, tutti appartenenti al partito liberale e che partecipano nel 1848 all'esperienza del giornale *Eco Costituzionale*⁷⁵. Di un altro giornale della rivoluzione la *Bilancia*, è direttore il medico don Giuseppe Melodia, nipote di un altro dottore don Giuseppe Caruso, è eleggibile dal 1840 con una rendita di 180 ducati, decurione nel 1842, guiderà un altro la redazione de *L'Italiano* nel 1860⁷⁶.

75 Sull'argomento v. S. Candido, *La stampa liberale siciliana del 1848 : un giornale di Noto: l'eco costituzionale*, in «Archivio storico siracusano», 1989, s.3, p. 93-98; C. Sgroi, *Giornali e stampe a Noto nel secolo XIX*, Studio editoriale moderno, Catania, pp. 8-12 e pp. 65 ss.; G. Di Giovanni, *La città di Noto e la stampa periodica*, Zammit, Noto, 1898, pp. 72 e ss.

76 S. Candido, *La stampa liberale siciliana del 1849. Un giornale di Noto: la Bilancia*, in «Archivio storico siracusano», s.3, XI, 1997, p. 103-111; C. Sgroi, *Ivi*; G. Di Giovanni, *Ivi*.

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per capacità di leggere e scrivere

Dati relativi



Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per capacità di leggere e scrivere
Dati assoluti

Anno	Sa leggere e scrivere			Total
	Sì	No	Non indicato	
1828	165	16	41	222
1831	211	13	1	225
1833	194	17	6	217
1835	240	22	6	268
1837	291	22	3	316
1842	312	22	8	342
1845	306	17	6	329
1849	295	10	29	334
1853	387	13	8	408
1856	376	10	1	387

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per capacità di leggere e scrivere
Dati relativi

Anno	Sa leggere e scrivere			Total
	Sì	No	Non indicato	
1828	74,3%	7,2%	18,5%	100,0%
1831	93,8%	5,8%	,4%	100,0%
1833	89,4%	7,8%	2,8%	100,0%
1835	89,6%	8,2%	2,2%	100,0%
1837	92,1%	7,0%	,9%	100,0%
1842	91,2%	6,4%	2,3%	100,0%
1845	93,0%	5,2%	1,8%	100,0%
1849	88,3%	3,0%	8,7%	100,0%
1853	94,9%	3,2%	2,0%	100,0%
1856	97,2%	2,6%	,3%	100,0%

Guardando i dati sulla capacità di leggere e scrivere, possiamo affermare che la stragrande maggioranza di eleggibili è in grado di farlo e potremmo avanzare l'ipotesi che con la qualifica di eleggibile sia dato quasi per scontato l'essere alfabetizzato, a meno che non sia chiaramente risaputo il contrario. A differenza del caso siracusano, l'essere analfabeti non preclude la carriera nel decurionato a patto di possedere una cospicua rendita: come abbiamo già detto per gli Anello o per i Guarino. Inoltre, non basta essere don per essere qualificati come capaci di leggere e scrivere: è il caso del possidente don Gaetano Rizza con una rendita di 489 ducati eleggibile dal 1842 al 1852, o del possidente don Rosario Falla⁷⁷ con una rendita di 50 ducati circa presente dal 1831 al 1842.

⁷⁷ È indicato come alfabeto solo nel 1831 e nel 1842, negli altri anni no.

**Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per categoria professionale
Dati assoluti**

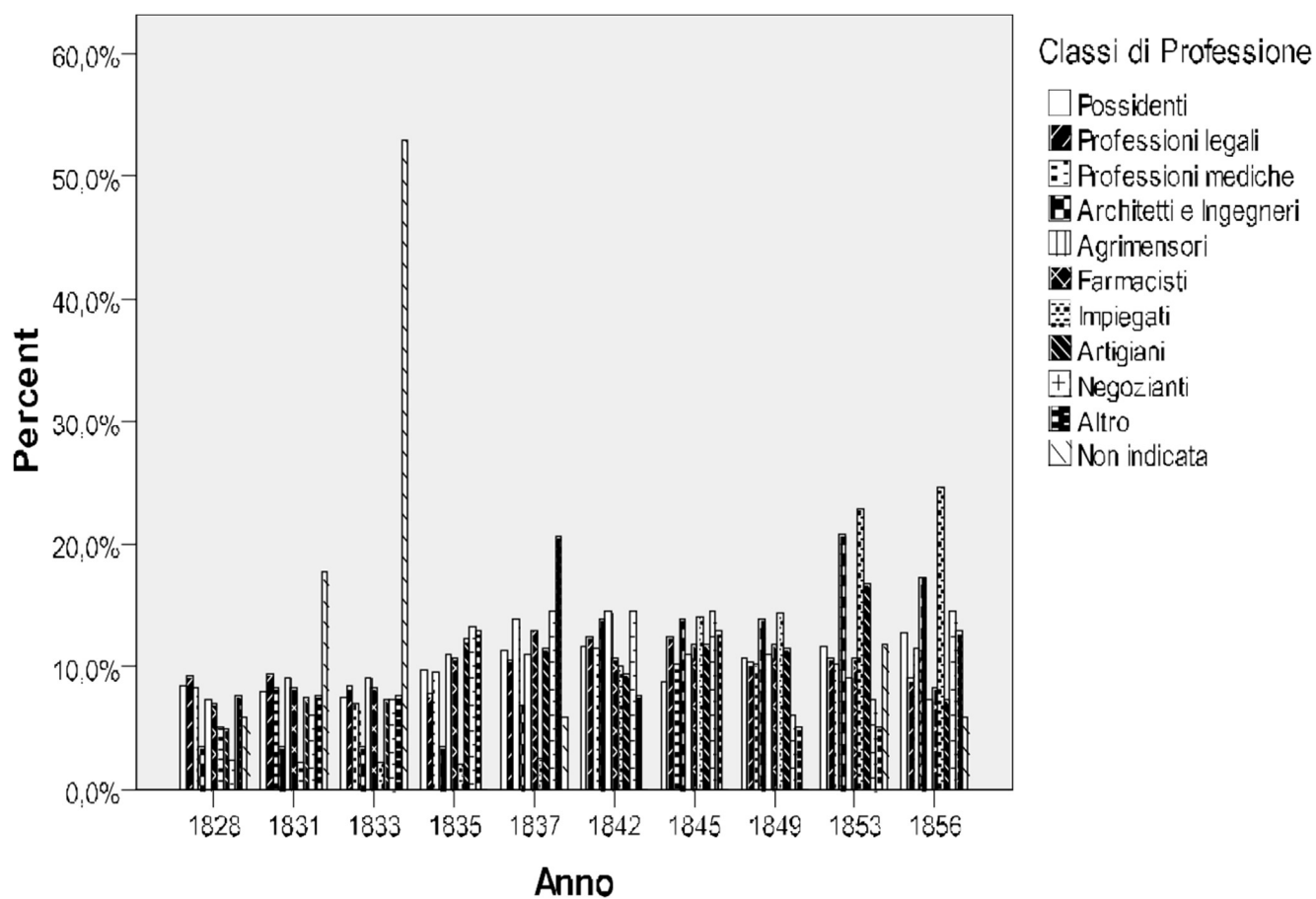
Professioni, arti o mestieri	Anno									
	1828	1831	1833	1835	1837	1842	1845	1849	1853	1856
Possidenti	108	103	96	125	146	150	112	137	150	164
Professioni legali	43	44	39	36	49	58	58	48	50	42
Professioni mediche	13	13	11	15	22	18	16	16	16	18
Architetti e Ingegneri	1	1	1	1	2	4	4	4	6	5
Agrimensori	4	5	5	6	6	8	6	6	5	4
Farmacisti	6	7	7	9	11	9	10	10	9	7
Impiegati	20	9	9	8	10	40	56	57	91	98
Artigiani	21	32	31	52	49	40	50	49	71	31
Negozianti	2	5	6	11	12	12	12	5	6	12
Altro	3	3	3	5	8	3	5	2	2	5
Non indicata	1	3	9		1				2	1
Totale	222	225	217	268	316	342	329	334	408	387

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per categoria professionale
Dati relativi

Professioni, arti o mestieri	Anno									
	1828	1831	1833	1835	1837	1842	1845	1849	1853	1856
Possidenti	48,6%	45,8%	44,2%	46,6%	46,2%	43,9%	34,0%	41,0%	36,8%	42,4%
Professioni legali	19,4%	19,6%	18,0%	13,4%	15,5%	17,0%	17,6%	14,4%	12,3%	10,9%
Professioni mediche	5,9%	5,8%	5,1%	5,6%	7,0%	5,3%	4,9%	4,8%	3,9%	4,7%
Architetti e Ingegneri	,5%	,4%	,5%	,4%	,6%	1,2%	1,2%	1,2%	1,5%	1,3%
Agrimensori	1,8%	2,2%	2,3%	2,2%	1,9%	2,3%	1,8%	1,8%	1,2%	1,0%
Farmacisti	2,7%	3,1%	3,2%	3,4%	3,5%	2,6%	3,0%	3,0%	2,2%	1,8%
Impiegati	9,0%	4,0%	4,1%	3,0%	3,2%	11,7%	17,0%	17,1%	22,3%	25,3%
Artigiani	9,5%	14,2%	14,3%	19,4%	15,5%	11,7%	15,2%	14,7%	17,4%	8,0%
Negozianti	,9%	2,2%	2,8%	4,1%	3,8%	3,5%	3,6%	1,5%	1,5%	3,1%
Altro	1,4%	1,3%	1,4%	1,9%	2,5%	,9%	1,5%	,6%	,5%	1,3%
Non indicata	,5%	1,3%	4,1%		,3%				,5%	,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

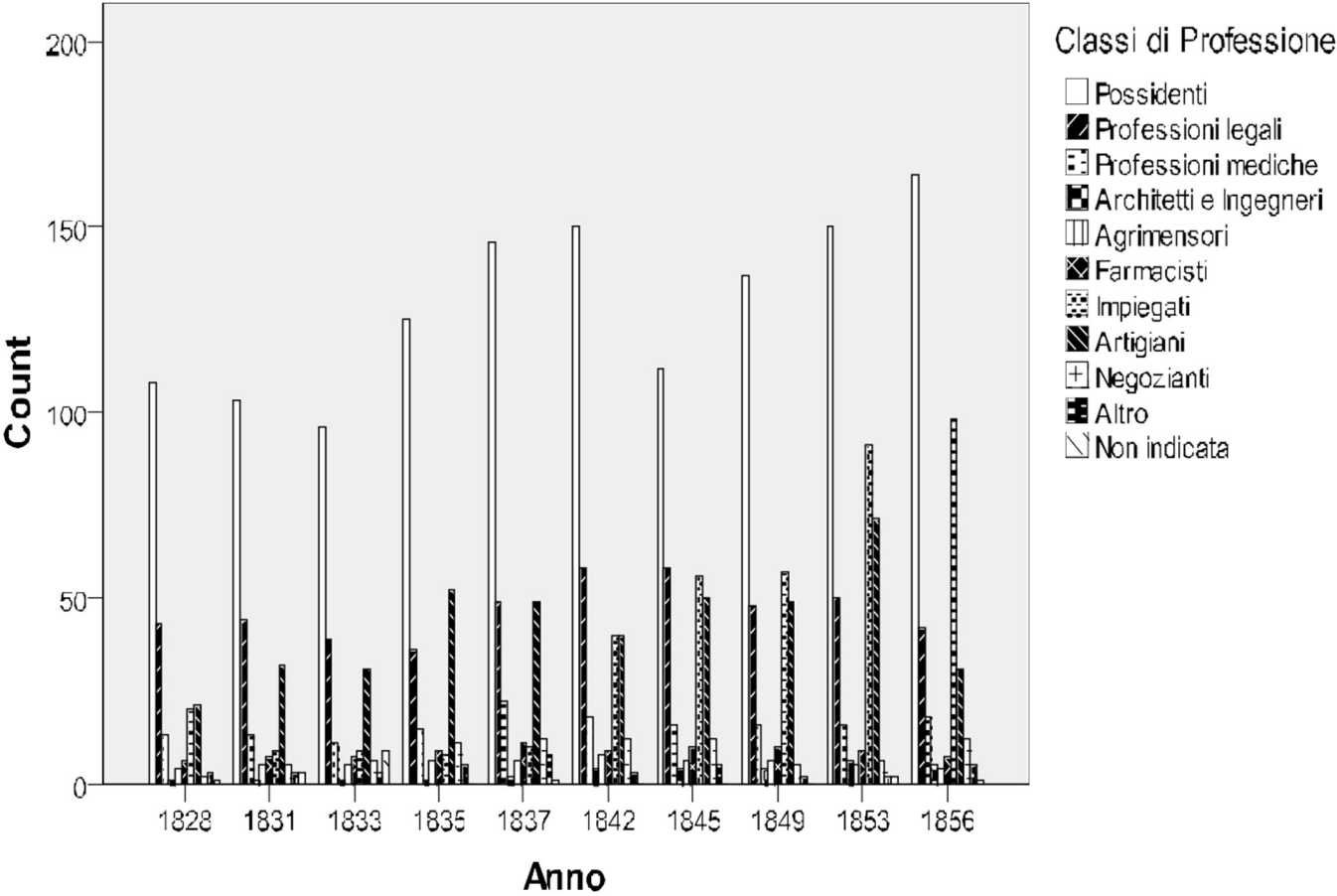
Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per categoria professionale

Dati relativi



Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per categoria professionale

Dati assoluti



La nomina a capovalle trasforma il volto di Noto in città ufficio e come conseguenza immediata si ha un aumento consistente del numero degli impiegati, un po' meno rilevante degli architetti e ingegneri e una variazione del numero dei professionisti legali che si muovono da una città all'altra. La base della gerarchia sociale sono sempre i possidenti che aumentano in termini assoluti in tutto il periodo con picchi di 150 nel 1842 e nel 1853 e di 164 nel 1856, mentre in termini relativi abbiamo una decrescita che dal 48,6% nel 1828 porta al 34% nel 1845 e 36,8% nel 1853. Questa variazione attesta che l'allargamento degli elenchi comporta un inserimento di possidenti, ma il loro peso è minore per l'ingresso di avvocati, forensi e impiegati che trovano spazio nelle aule della gran corte civile e criminale o negli uffici dell'Intendenza. È da sottolineare che molti dei dipendenti dell'amministrazione pubblica, dei professionisti liberali e degli artigiani sono anche possidenti, e spesso qualificati come tali, ma poiché il frutto della loro rendita imponibile è più legato all'esercizio dell'arte o mestiere, li abbiamo indicati in queste classi.

Una famiglia di possidenti gli Sgadari riescono poi con le professioni liberali ad ottenere numerosi impieghi pubblici e nell'amministrazione civile a tutto vantaggio della loro rendita. Il capostipite, non presente nelle liste, è Don Nicolò che ha quattro figli don Antonio dottore in legge, primo eletto nel 1835 e giudice di circondario nel 1849, don Ignazio⁷⁸ secondo eletto nel 1828, decurione nel 1835 e dal 1837 capo d'ufficio dell'Intendenza, don Mariano⁷⁹, avvocato, è decurione nel 1842 e il medico don Luigi. Hanno una consistente rete parentale intrecciata con personaggi dello stesso ceto: in quanto sono cognati del ricevitore doganale di Noto don Pietro Barone, nativo di Spaccaforno, ed eleggibile dal 1842 al 1856; nonché cugini con il ramo Burderi della famiglia Sortino anch'essi possidenti con don Mariano decurione dal 1835 al 1837 e guardia urbana e una rendita di 109 ducati.

Un'altra famiglia in ascesa sociale sono i Coffa: don Giuseppe⁸⁰ è ispettore di polizia nel 1828 poi contabile dal 1831 al 1842 e ormai sessantanovenne è indicato come possidente, è anche decurione per molti anni nel 1828, nel 1833 e nel 1835, ma la sua

78 È stato un poeta conosciuto anche a Catania, v. C. Sgroi, *La cultura a Noto nel sec. XIX*, Catania, 1930, p. 24

79 Liberale e direttore del giornale edito nel 1848 *L'Eco costituzionale*

80 Uomo di cultura, latinista e dilettante scrittore di teatro e segretario dell'Accademia dei Trasformati, v. Marinella Fiume, *Sibilla Arcana*, Lussografica, Palermo, 2000, p. 19

rendita è stabile a 120 ducati⁸¹; il figlio, don Salvatore, studia, diventa avvocato⁸², sposa Celestina Caruso, figlia del medico don Giuseppe⁸³, e poi giudice supplente nel 1845 sarà rimosso dalla commissione di censura nel 1850 a seguito dei moti del 1848. Nonostante l'emigrazione a Malta e la cattiva condotta politica rimane annoverato tra gli eleggibili: lo stesso trattamento è riservato all'avvocato liberale Matteo Raeli, che possiede una rendita imponibile molto elevata 1450 ducati, decurione nel 1842 è presente nelle liste dal 1840 al 1856 a dispetto dell'atto borbonico di esclusione dall'amnistia e agli altri componenti del comitato rivoluzionario del 1848 Corrado Di Lorenzo Borgia, il marchese di Canicarao, il principe di Villadorata, Giuseppe Di Lorenzo Borgia o l'avvocato Antonino Guastella⁸⁴.

Le ipotesi sull'inclusione di uomini la cui condotta politica è chiaramente antiborbonica si può spiegare con il prestigio di cui godono questi personaggi all'interno della comunità, i quali sono sì annoverati negli elenchi, ma non vengono chiamati a partecipare con incarichi nella vita politica. Da un lato, la figura degli Intendenti appare sminuita per la mancanza di controllo: possiamo avanzare qui l'ipotesi che siano stati fagocitati dalla forza delle classi dirigenti netine o che siano uomini di poco polso e, magari capaci di gestire la macchina amministrativa provinciale si rivelano non all'altezza del loro compito. D'altro canto, è vero anche che non si possono sostituire in *toto* classi dirigenti e che malgrado tutto la monarchia borbonica è costretta ad affidarsi ad uomini compromessi nelle vicende quarantottesche.

Effetto immediato dell'elevazione a capovalle, è l'aumento di coloro che esercitano professioni legali: in termini assoluti, da 36 eleggibili nel 1835 ne troviamo iscritti ben 58 nel 1842, con la perdita dei tribunali scendono a 48 e poi nel 1856 a 42; in termini relativi dal 13,4% nel 1835 si passa la 17,6% nel 1845 e al 10,9% nel 1856. Dal 1842, esattamente dopo cinque anni dall'abbandono del vecchio domicilio, al 1856 entrano negli elenchi di Noto un piccolo esercito di siracusani: i patrocinatori don Antonino e don Giacomo Adorno (contabile del consiglio degli ospizi), don Pasquale Cassola, don

81 Solo nel 1835 ha una rendita imponibile di 108 ducati.

82 Un importante professionista, tra le sue opere: *Le ragioni di Gaetano Borgia contro Matteo Beneventano*, Siracusa, sd.; *Memoria in difesa della popolazione di Noto contro i sig. fratelli Starabba, principe Giardinelli, e marchese Rudini nella causa pendente presso il Governo delle risaje dell'ex feudo Bimbisca*, Palermo, 1836; *Memoria in difesa di Ignazio Penna Nicolaci*, Siracusa, 1851.

83 Eleggibile dal 1831 al 1856, decurione nel 1837.

84 Il 29 gennaio 1850, sarà nominato sindaco per il biennio 1850-1852 con atto del Luogotenente principe di Satriano.

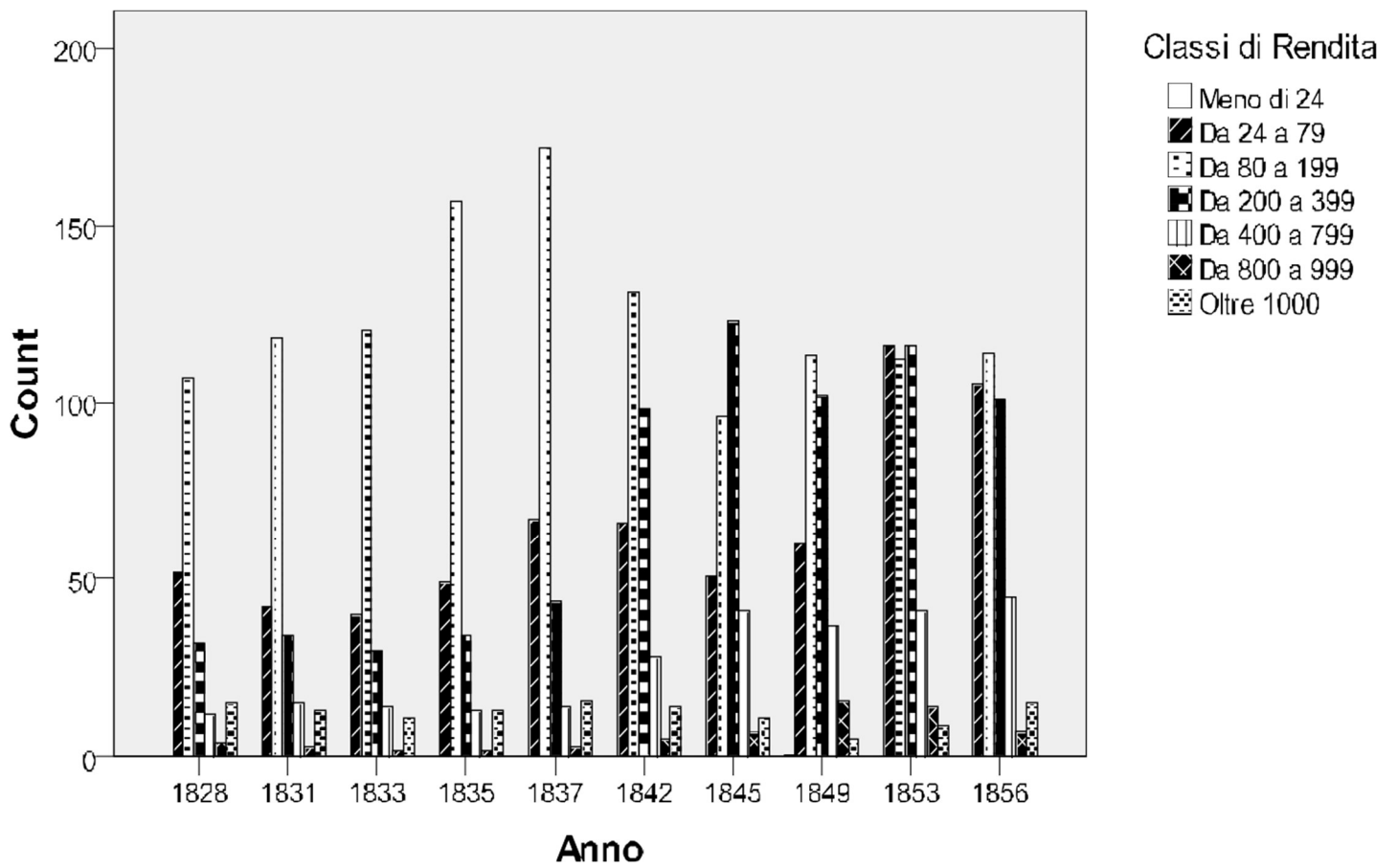
Pasquale Capodicasa, don Andrea Corpaci, don Francesco De Benedictis, don Giovanni Di Natale, don Giuseppe Leone, don Gabriele Rizza, don Mario Loreto, don Giuseppe Serafino e don Alessandro Iozia, don Giuseppe Failla; gli impiegati nell'Intendenza, don don Antonino Loreto, don Tommaso D'Amico, don Agostino Fugali, don Giuseppe Storaci, don Antonino Varcoco, don Giovanni Miceli, don Giovanni Pandolfo ; i capi d'ufficio nell'Intendenza, don Benedetto Intriglia, don Vincenzo Migliore, don Raffaele Monterosso, don Alberto Camardelli; l'impiegato nel tribunale don Giuseppe Innorta, il cancelliere nelle procura regia don Luciano Loreto; gli impiegato nella direzione provinciale de' rami e diritti diversi don Alfio Romano e don Luigi, don Giovanni e don Giuseppe Spuria; l'usciera di circondario don Giuseppe Malfa e l'ingegnere provinciale don Innocenzo Alì. Molti ritorneranno a Siracusa assieme ai tribunali, altri si fanno spazio negli incarichi pubblici.

Alcuni impiegati preferirono non spostarsi: è il caso del liberale Alessandro Rizza⁸⁵, il quale per non andare a Noto a continuare la sua professione di medico si mette d'accordo con il nuovo nominato il dottore don Sofia perché gli passi metà dello stipendio. Probabilmente, i due medici credono in un breve ritorno del capoluogo a Siracusa e scelgono questa soluzione. Con il passare del tempo, però don Sofia reclama al ... ed ottiene l'interruzione del pagamento: del resto, è solo lui che esercita l'incarico. Non sappiamo se l'evento è isolato, ma ci da modo di riflettere sul tipo di rapporto che si instaura tra uomini e cariche pubbliche, un legame stretto e personale che deve perdurare anche quando avrebbe dovuto interrompersi.

85 Alessandro Rizza, di sentimenti liberali è tra i promotori, nonché direttore, del Gabinetto scientifico e di storia naturale, fondato nel 1843 che darà vita al giornale *Il Papiro*. Nato il 26 febbraio 1817 dal medico don Mario e da Giuseppa Bufardeci , ottiene diversi incarichi pubblici come medico dell'ospedale civile, in quello militare e delle prigioni e amministrativi è decurione. Studioso di storia naturale partecipa al settimo Congresso degli Scienziati Italiani che si tenne a Napoli nel 1846 con una relazione intitolata "*Osservazioni di Alessandro Rizza sui generi *Byzenus* e *Symethus* di *Rafinesque**". Quei convegni, istituiti con il duplice scopo di favorire la circolazione delle idee e la conoscenza scientifica in Europa e per innalzare il livello della cultura italiana, divengono l'occasione per un confronto tra i diversi pensieri politici e dove sullo sfondo di un crescente sentimento nazionale si discuteva dell'Italia. Tra i suoi scritti: A. Rizza, *Le osservazioni sopra alcuni crostacei nuovi del golfo di Catania*, sl, sd; Id., *Il Papiro*, 1859; Id.; *Timori e speranze su di una quistione del giorno : poche parole*, Catania, 1860; Un ricordo coevo: De Benedictis Emmanuele, *Memorie sull'ingegno gli studii e gli scritti del medico Alessandro Rizza*, Siracusa, 1868.

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per rendita imponibile espressa in ducati

Dati assoluti



**Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per rendita
imponibile espressa in ducati
Dati assoluti**

Anno	Classi di Rendita							Totale
	Meno di 24	Da 24 a 79	Da 80 a 199	Da 200 a 399	Da 400 a 799	Da 800 a 999	Oltre 1000	
1828		52	107	32	12	4	15	222
1831		42	118	34	15	3	13	225
1833		40	120	30	14	2	11	217
1835		49	157	34	13	2	13	268
1837		67	172	44	14	3	16	316
1842		66	131	98	28	5	14	342
1845		51	96	123	41	7	11	329
1849	1	60	113	102	37	16	5	334
1853		116	112	116	41	14	9	408
1856		105	114	101	45	7	15	387

**Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per rendita
imponibile espressa in ducati**

Dati relativi

Anno	Classi di Rendita							Totale
	Meno di 24	Da 24 a 79	Da 80 a 199	Da 200 a 399	Da 400 a 799	Da 800 a 999	Oltre 1000	
1828		23,4%	48,2%	14,4%	5,4%	1,8%	6,8%	100,0%
1831		18,7%	52,4%	15,1%	6,7%	1,3%	5,8%	100,0%
1833		18,4%	55,3%	13,8%	6,5%	,9%	5,1%	100,0%
1835		18,3%	58,6%	12,7%	4,9%	,7%	4,9%	100,0%
1837		21,2%	54,4%	13,9%	4,4%	,9%	5,1%	100,0%
1842		19,3%	38,3%	28,7%	8,2%	1,5%	4,1%	100,0%
1845		15,5%	29,2%	37,4%	12,5%	2,1%	3,3%	100,0%
1849	,3%	18,0%	33,8%	30,5%	11,1%	4,8%	1,5%	100,0%
1853		28,4%	27,5%	28,4%	10,0%	3,4%	2,2%	100,0%
1856		27,1%	29,5%	26,1%	11,6%	1,8%	3,9%	100,0%

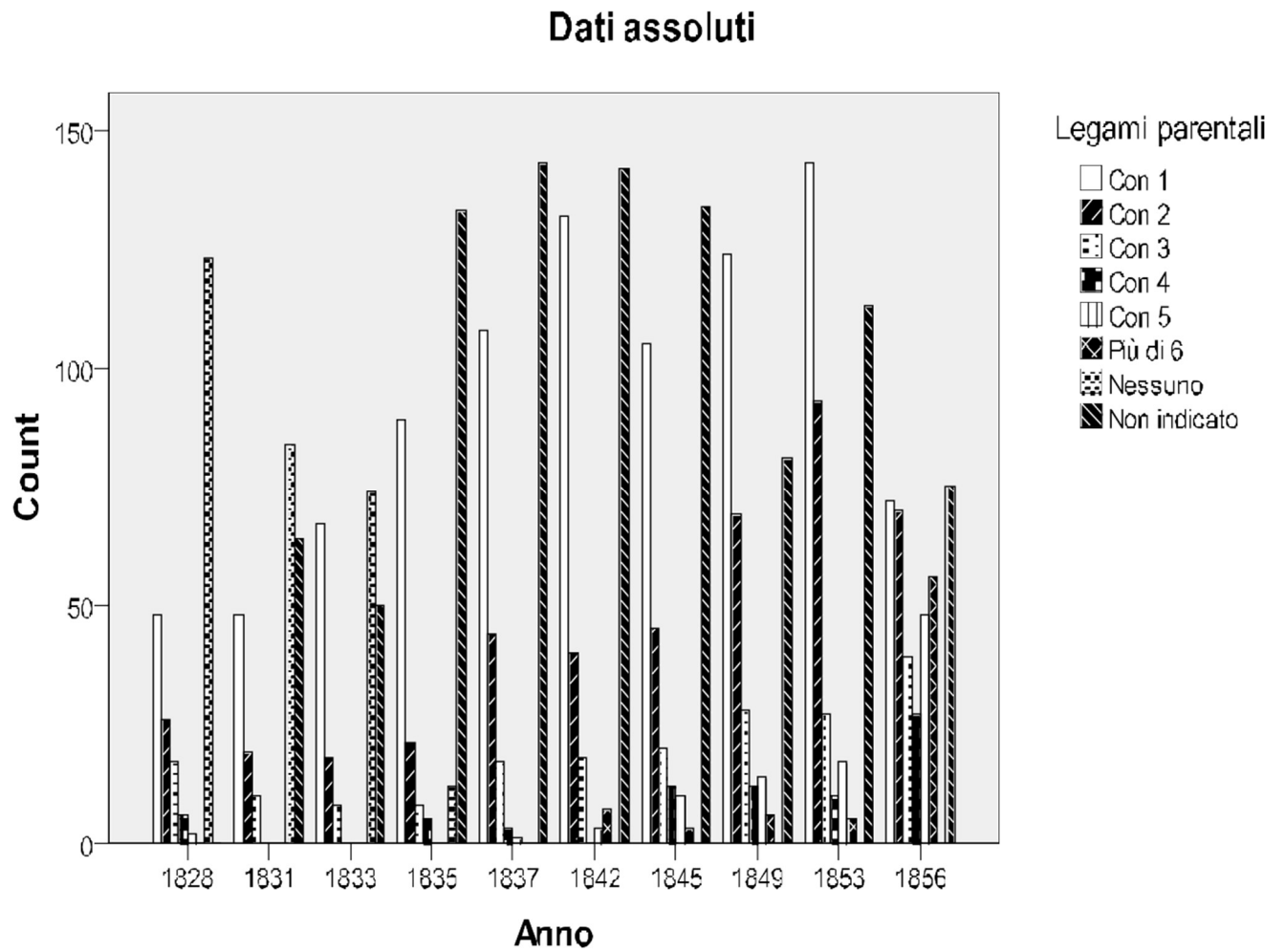
**Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per legami parentali
Dati assoluti**

Anno	Legami parentali							Non indicato	Totale
	Con 1	Con 2	Con 3	Con 4	Con 5	Più di 6	Nessuno		
1828	48	26	17	6	2		123		222
1831	48	19	10				84	64	225
1833	67	18	8				74	50	217
1835	89	21	8	5			12	133	268
1837	108	44	17	3	1			143	316
1842	132	40	18		3	7		142	342
1845	105	45	20	12	10	3		134	329
1849	124	69	28	12	14	6		81	334
1853	143	93	27	10	17	5		113	408
1856	72	70	39	27	48	56		75	387

**Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per legami parentali
Dati relativi**

Anno	Legami parentali								Totale
	Con 1	Con 2	Con 3	Con 4	Con 5	Più di 6	Nessuno	Non indicato	
1828	21,6%	11,7%	7,7%	2,7%	,9%		55,4%		100,0%
1831	21,3%	8,4%	4,4%				37,3%	28,4%	100,0%
1833	30,9%	8,3%	3,7%				34,1%	23,0%	100,0%
1835	33,2%	7,8%	3,0%	1,9%			4,5%	49,6%	100,0%
1837	34,2%	13,9%	5,4%	,9%	,3%			45,3%	100,0%
1842	38,6%	11,7%	5,3%		,9%	2,0%		41,5%	100,0%
1845	31,9%	13,7%	6,1%	3,6%	3,0%	,9%		40,7%	100,0%
1849	37,1%	20,7%	8,4%	3,6%	4,2%	1,8%		24,3%	100,0%
1853	35,0%	22,8%	6,6%	2,5%	4,2%	1,2%		27,7%	100,0%
1856	18,6%	18,1%	10,1%	7,0%	12,4%	14,5%		19,4%	100,0%

Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per legami parentali



La rendita imponibile ci dà un'idea seppure sottodimensionata dati i limiti del catasto della distribuzione della ricchezza. Seguendo l'evoluzione delle liste notiamo che fino al 1842, la classe con il maggior numero di eleggibili è quella tra gli 80 e i 199 ducati, nel 1845 si alza da 200 a 399 ducati, infine negli anni con le maggiori immissioni il 1853 e il 1856 c'è una corposa entrata di eleggibili nella prima fascia da 24 a 79 ducati e nel 1856 ben 15 eleggibili con una rendita imponibile superiore a 1000 ducati.

Tra i quali ritroviamo molti membri della nobiltà netina: tra cui spicca per ricchezza la famiglia Trigona dei marchese di Canicara. Il capostipite don Bernardo ha due figli don Vincenzo annotato dal 1828 al 1842 indicato come grosso possidente con rendita da capogiro oltre 20.000 ducati, e don Giuseppe Maria, eleggibile e decurione nel 1828 con oltre 1200 ducati. Discendenti del primo sono don Emanuele, registrato dal 1828 al 1856, con 999 ducati è decurione dal 1835 al 1837; don Corrado, segnato dal 1828 al 1840, con 160 ducati e don Giuseppe Salvatore con oltre 10.000 ducati, incluso dal 1828 al 1856, è ricevitore generale nel 1845 e decurione nel 1842; da quest'ultimo nasce don Vincenzo, compreso dal 1853 al 1856, rendita di 2.400 ducati, decurione nel 1856. Eredi di Giuseppe Maria sono don Gaspare, in lista dal 1837 al 1845 con una rendita di 286 ducati, don Corrado, inserito dal 1844 al 1852 con 200 ducati e don Alessandro, iscritto dal 1849 al 1851 con 200 ducati.

Dal decrescere della rendita, notiamo come gli effetti della legge sul maggiorascato iniziano a sentirsi: sebbene si riesca a fare salvo una parte sostanziosa del patrimonio, questo è dimezzato nel passaggio da don Vincenzo a don Giuseppe Salvatore. I membri del ceppo principale riescono ad inserirsi nel gioco delle cariche pubbliche comunali – dal 1835 al 1837 con don Emanuele, nel 1842 con don Giuseppe Salvatore e nel 1856 con don Vincenzo –, partecipano alle attività comunali perché gli interessi che ruotano attorno alle vaste possidenze hanno bisogno di essere rappresentate nei luoghi decisionali, mentre non si apre nessuno spazio per il ramo cadetto.

Delle altre famiglie illustri della città segnaliamo⁸⁶: il cavaliere don Pietro Landolina⁸⁷,

⁸⁶ Per un elenco dei sindaci e le maggiori autorità della città alla fine del Settecento, v. S. Tobriner, *La genesi di Noto*, (C. Latina, a cura di), Dedalo, Bari, 1989, p. 155

⁸⁷ Lascia al nipote, Pietro Landolina e Trigona nato il 28 marzo 1839 un majorasco sui beni degli ex feudi di S. Alfano e Bombiscuro nella provincia di Noto riportati nei registri del contributo fondiario per la rendita annua il primo di 1992 ducati e il secondo di 558 ducati v. R.D. n. 6365 del 20 agosto 1840.

marchese di S. Alfano, che dopo l'incarico di Intendente passa da 3.380 ducati a 10.140 nel 1842 e i suoi fratelli don Vincenzo⁸⁸ con 432 ducati nel 1842, don Matteo con 132 ducati e don Corrado⁸⁹ con 1.168 ducati nel 1856, a sua volta cognato di don Simone Rau, marchese della Ferla, con 870 ducati, figlio di don Giuseppe con 1320 ducati; tra gli Zappata, marchesi dei Santofloro, c'è don Camillo⁹⁰ che possiede una rendita di 9.579 ducati; la famiglia Nicolaci del principe di Villadorata, rappresentata dal padre don Ottavio, 2100 ducati, e il figlio don Corrado⁹¹ con 9203 ducati; gli Impellizzeri con il barone di S. Giacomo, don Giovanni con 4480 ducati, la famiglia Di Lorenzo, don Nicola dei marchesi di Castelluccio con oltre 15.000 ducati, i baroni Astuto il possidente barone don Andrea con 1811 ducati, gli Arezzo, don Domenico con 720 ducati, il barone Menzullo con 412 ducati, la famiglia Rau con don Simone marchese della Ferla e 870 ducati, la famiglia Frangipani da poco stabilita in città con 1500 ducati.

88 Decurione dal 1833 al 1835 e nel 1842.

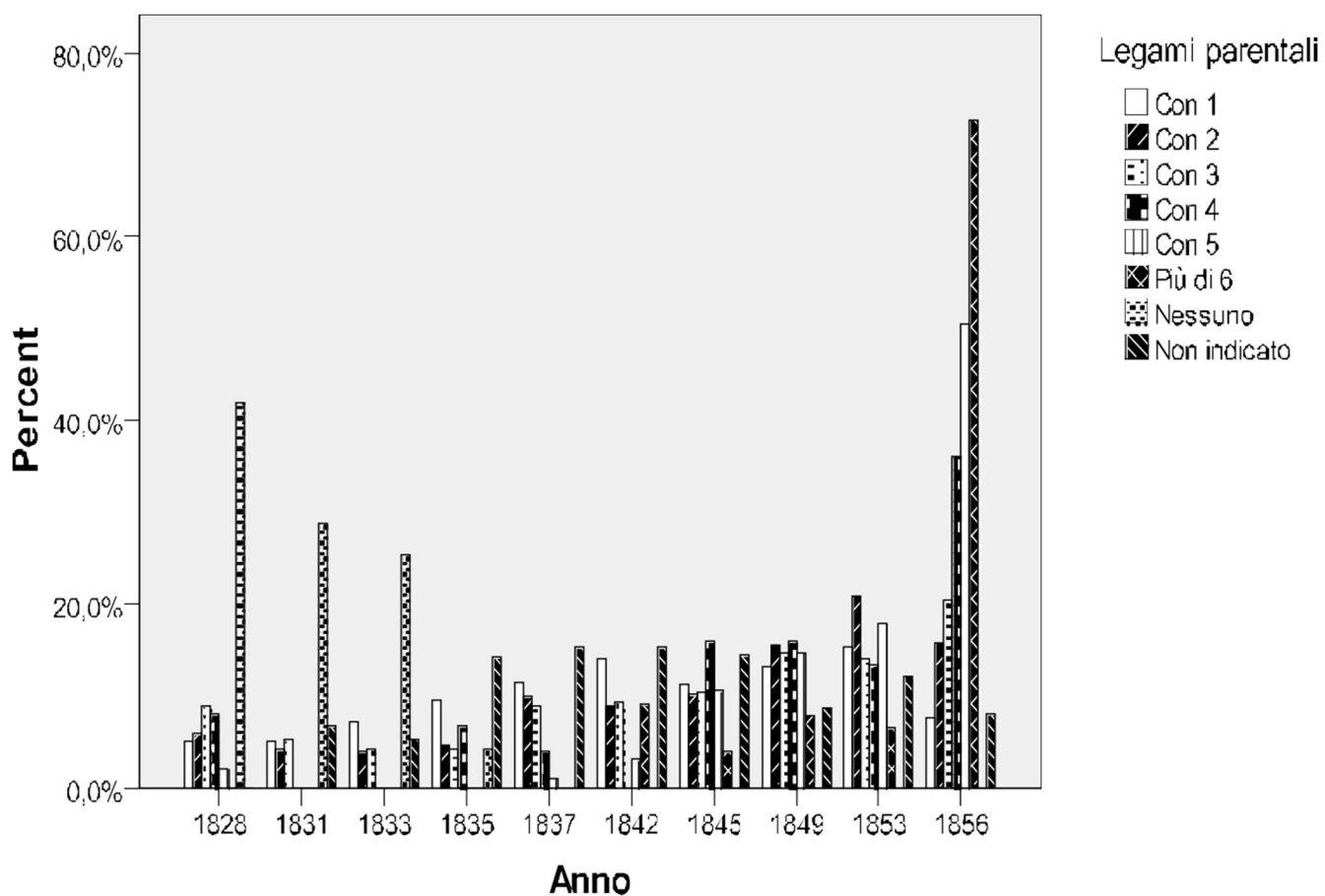
89 Decurione nel 1828

90 Il fratello ultrasessantenne, don Pietro, è decurione dal 1835 al 1837, con una rendita di 770 ducati; l'altro fratello, don Francesco, ha una rendita di oltre 9.000 ducati.

91 Decurione nel 1835 e percettore comunale nel 1837.

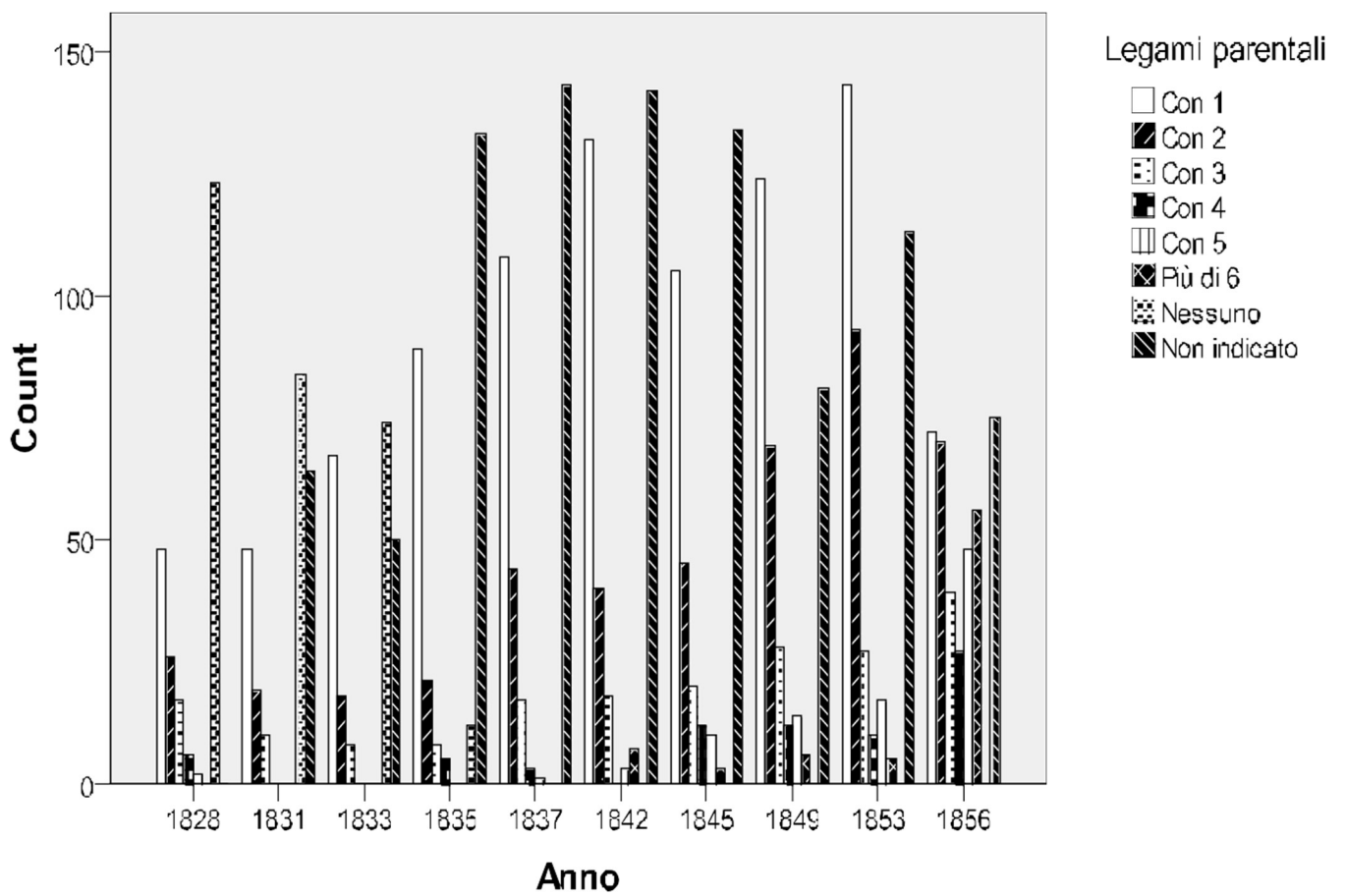
Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per legami parentali

Dati relativi



Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per legami parentali

Dati assoluti



**Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per legami parentali
D ati assoluti**

Anno	Legami parentali							Non indicato	Totale
	Con 1	Con 2	Con 3	Con 4	Con 5	Più di 6	Nessuno		
1828	48	26	17	6	2		123		222
1831	48	19	10				84	64	225
1833	67	18	8				74	50	217
1835	89	21	8	5			12	133	268
1837	108	44	17	3	1			143	316
1842	132	40	18		3	7		142	342
1845	105	45	20	12	10	3		134	329
1849	124	69	28	12	14	6		81	334
1853	143	93	27	10	17	5		113	408
1856	72	70	39	27	48	56		75	387

**Suddivisione degli eleggibili di Noto per anno e per legami parentali
Dati relativi**

Anno	Legami parentali								Totale
	Con 1	Con 2	Con 3	Con 4	Con 5	Più di 6	Nessuno	Non indicato	
1828	21,6%	11,7%	7,7%	2,7%	,9%		55,4%		100,0%
1831	21,3%	8,4%	4,4%				37,3%	28,4%	100,0%
1833	30,9%	8,3%	3,7%				34,1%	23,0%	100,0%
1835	33,2%	7,8%	3,0%	1,9%			4,5%	49,6%	100,0%
1837	34,2%	13,9%	5,4%	,9%	,3%			45,3%	100,0%
1842	38,6%	11,7%	5,3%		,9%	2,0%		41,5%	100,0%
1845	31,9%	13,7%	6,1%	3,6%	3,0%	,9%		40,7%	100,0%
1849	37,1%	20,7%	8,4%	3,6%	4,2%	1,8%		24,3%	100,0%
1853	35,0%	22,8%	6,6%	2,5%	4,2%	1,2%		27,7%	100,0%
1856	18,6%	18,1%	10,1%	7,0%	12,4%	14,5%		19,4%	100,0%

La parentela resta un fattore determinante all'interno delle élites di Noto: per entrare nelle liste degli eleggibili occorre avere almeno un parente già inserito, regola che vale in linea di massima per quasi l'ottanta per cento dei casi. Il periodo di maggiore apertura è tra il decennio tra il 1835 e il 1845, quando in concomitanza con l'elevazione a capovalle giungono in città i nuovi impiegati e gli avvocati dalle altre province. La lista del 1856 è per l'elevato numero di iscritti e per la precisione delle informazioni utile per ricostruire la rete familiare tra i notabili.

Al centro delle strategie familiari comunali, c'è la famiglia Di Lorenzo: in particolare i Borgia con i figli di don Nicolò, don Giuseppe⁹², don Nunzio Ottaviano, don Corrado, sono cognati del barone don Gaetano Astuto e del principe di Villadorata Corrado Nicolaci, il quale è anche suocero del nipote don Silvestro Di Lorenzo, figlio di don Corrado. Un legame strettissimo intercorre le famiglie dell'aristocrazia netina.

L'ascesa sociale della famiglia Labisi scorre su due binari: politica matrimoniale e impieghi pubblici. L'impiegato nell'ufficio postale Don Nunzio Di Mauro è cognato dei

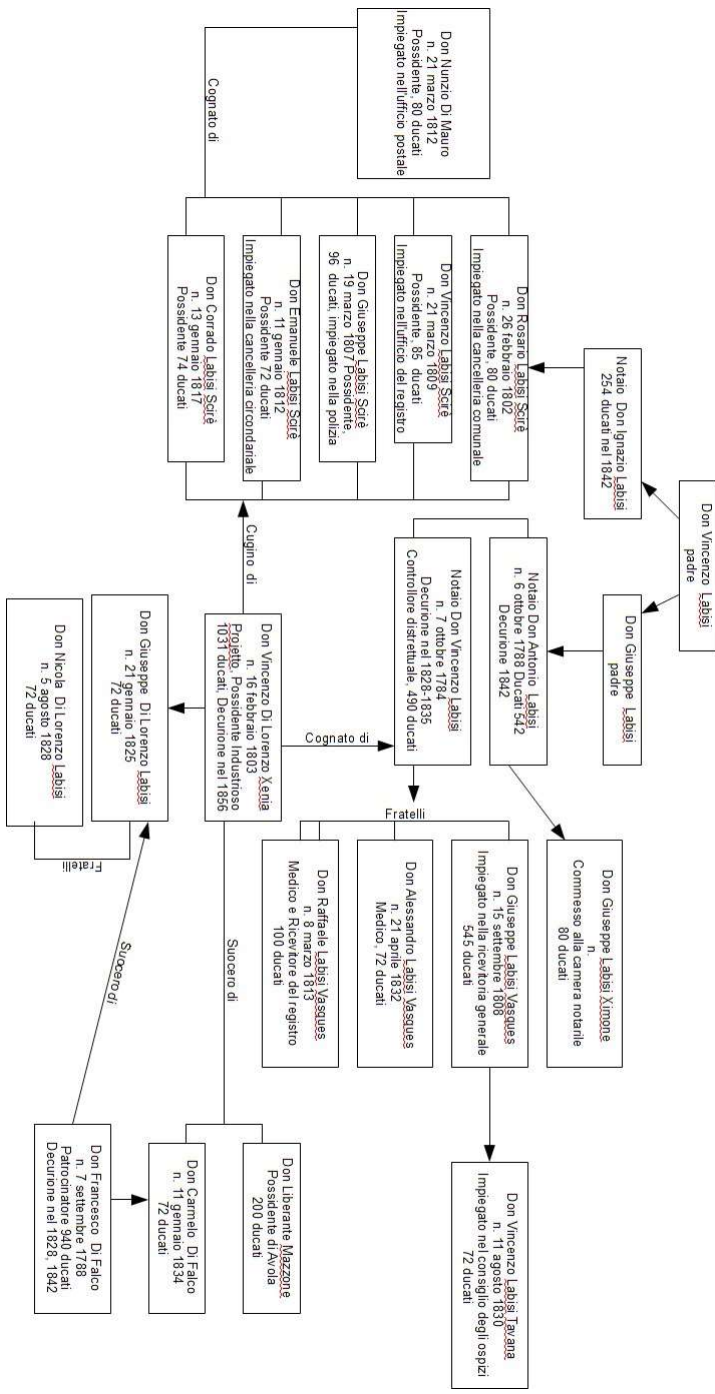
⁹² n. 8 luglio 1812, ex sindaco con una rendita di 3.452 ducati nel 1856.

Labisi Scirè, figli del notaio don Ignazio, estendendo la linea parentale con loro pari grado. Il Notaio don Vincenzo riesce nel salto sociale imparentandosi con i Di Lorenzo Xenia, famiglia doppiamente legata con matrimoni con i Di Falco.

Su tredici uomini di questo clan inseriti nelle liste ben otto sono occupati nei vari posti che l'amministrazione offre: quattro dei cinque figli del notaio don Ignazio, poi don Vincenzo, i suoi due figli con il nipote. Molti di loro sono indicati sino al 1835 talvolta come industriali e a volte come possidenti, poi con l'elevazione a capovalle, Noto cambia volto diventano una città ufficio e la vocazione «industriosa» segna il passo alla brama di impiego.

Il sistema di parentela restringe la classe impiegatizia e quella politica: scorrendo le liste, malgrado l'ampio numero degli eleggibili, ritornano spesso gli stessi cognomi negli impieghi pubblici e nelle cariche amministrative che sembrano legate da un doppio filo. Il confronto tra condizioni e cariche e la composizione interna della classe politica rispettano la gerarchia imposta dalla monarchia borbonica: sono solo tre industriali, don Giuseppe Bonfiglio con 222 ducati di rendita, don Pietro Bonfanti (245 ducati), don Giuseppe Perricone (54 ducati), un orefice don Giuseppe Abita (218 ducati), un muramiere don Vincenzo Pintaldi (174 ducati) e un caffettiere don Francesco Messina (129 ducati) a diventare decurioni, pochissimi i negozianti don Costantino di Martino (954 ducati), don Gennaro e don Enrico Romano (600 ducati). In alcuni di questi casi è l'alto valore della rendita che permette l'accesso alla carriera politica. Il resto delle cariche si spalma tra possidenti e professionisti, favoriti sì dalle imponenti ricchezze, ma è la rete parentale che fa la differenza.

La riforma amministrativa ha cambiato il volto della città e dei suoi abitanti: le opportunità di far carriera allettano i possidenti di Noto che si lanciano in una corsa agli impieghi e si specializzano nella burocrazia. Dopo l'Unità, la reintegrazione del capovalle a Siracusa, costerà un duro prezzo alla città, che nel breve periodo trova molte difficoltà a riconvertirsi e chiede al nuovo stato assistenza e risorse per poter riavviare la sua vita economica. Il ritardo con cui verrà dato l'ambito compenso per la perdita degli uffici, creerà un forte distacco tra le classi dirigenti cittadine e il governo italiano.



Capitolo 3

Loisir e politica

3.1 Il punto della storiografia.

Sulla scia dei lavori di Agulhon¹, la storiografia italiana sulla sociabilità ha sperimentato un importante sviluppo concentrandosi per lo più sull'Ottocento e approfondendone gli aspetti politici. Dopo i primi lavori degli anni ottanta² e novanta³, appaiono sulla scena italiana i primi approcci teorici⁴ che dialogano con i modelli francesi e tedeschi, aprendo la strada ad una nuova storia politica, che utilizza questa nuova categoria per comprendere tempi, modalità e protagonisti dei processi di nazionalizzazione e politicizzazione della società. Grande fortuna ha incontrato il filone di studi sulle forme di associazionismo volontario formale delle élites, intese come i luoghi principali dell'aggregazione pre-politica e di acerbo esercizio di prerogative proprie della cittadinanza.

Punto fondamentale è il numero monografico di Quaderni Storici, dato alle stampe nel 1991 e dedicato al tema dell'associazionismo delle élites in Italia. Il tema di fondo dei saggi lì riuniti è che le associazioni formali, come i caffè, casini e circoli che si diffondono nella prima metà dell'Ottocento, ricostruiscono i linguaggi della stratificazione sociale. I sodalizi funzionano come strumenti per marcare i limiti che circoscrivono lo spazio sociale, come, ad esempio, la logica che sottende i meccanismi di ammissione dei soci – la richiesta di pagamento della quota e la cooptazione -, i quali sono più legati all'esclusione che all'integrazione. Ma le società sono molto di più,

-
- 1 Si ricordano anche gli interventi di storiografi e sociologi di alto livello come Otto Dann [id, *Vereinsbildung und Nationsbildung*, SH-Verlag, Köln, 2003], Thomas Nipperdey e Jürgen Habermas, i quali sono concentrati sull'associazionismo e il concetto di opinione pubblica.
 - 2 Si ricorda l'interessante monografia sulla piccola comunità toscana di Prato tra l'*Ancien regime* e il primo Ottocento S. Soldani, «Vita quotidiana e vita di società in un centro industriale», in *Prato. Storia di una città*, 3, Il tempo dell'industria (1815-1943), Le Monnier, 1988;
 - 3 M. Malatesta, A. Banti, M. Meriggi, G. Pécout, S. Soldani, «Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole», in *Passato e Presente*, 1991, 26; *Sociabilità/ Sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento*, Dimensioni e problemi della ricerca storica, 1992, n. 1
 - 4 *Élites ed associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, Quaderni Storici, 1991, n. 2, vol. 77.

almeno fino al 1880, in quanto gangli tra Stato e società civile assumono la forma di organizzazioni pre-partitiche, perché luoghi di formazione dell'opinione e definizione degli orientamenti politici dei notabili⁵.

Segue l'importante lavoro di Meriggi sulla città di Milano, la città lombarda è il punto privilegiato per studiare percorsi e lineamenti della sociabilità borghese. Durante l'Ottocento, declina il pur vigoroso predominio dell'aristocrazia a favore dell'associazionismo degli uomini di negozio e dei professionisti liberali. È lì dove le borghesie codificano un proprio stile di vita e si politicizzano facendosi trovare pronte a governare dopo l'Unificazione⁶.

La realtà della capitale borbonica, invece, è stata studiata da Daniela Luigia Caglioti, la quale ha rilevato i limiti dei sodalizi in un contesto segnato da un forte controllo statale. Qui è il governo borbonico che organizza una numerosa sociabilità accademica, scientifica, economica e ricreativa regolamentandone funzioni e compiti, circoscrivendone azioni pubbliche e frenando il dibattito politico con l'imposizione dei divieti di libertà di stampa e di associazione. Eppure tali istituzioni restano i principali punti di riferimento per le élites napoletane, luoghi di confronto e di diffusione e circolazione delle idee. La necessità di superare questo modello si pone già dagli anni quaranta ed esplode nel 1848, ma è solo con il nuovo quadro normativo disegnato dallo Statuto Albertino introdotto nel 1861 che inizia un cambiamento⁷.

Alfio Signorelli si è concentrato sulle forme di associazione aristocratica e borghese della Sicilia, tratteggiando un quadro d'insieme sui sodalizi dell'isola⁸, ma analizzando puntualmente la complessa e ampia realtà catanese. La sociabilità separata per classi, legata a logiche ascrivitive, seppure vuote di ogni valore politico e giuridico, continua ad esistere, tuttavia, durante dagli anni trenta, le rigide barriere cettuali iniziano lentamente ad assottigliarsi. Accanto ai circoli dei nobili, prendono forma e consistenza i sodalizi civili dell'aristocrazia del denaro, dei negozi e della cultura, oltre a iniziative associative settoriali correlate a specifici ambiti professionali (casini commerciali) e seguendo l'esempio del celebre Gabinetto del Visseaux modelli fondati su comuni interessi

5 Èlites ed associazioni nell'Italia dell'ottocento, Quaderni Storici, n. 77, 1991, p. 359

6 M. Meriggi, *Milano Borghese*, Marsilio, Venezia, 1992

7 D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élites a Napoli nel XIX secolo*, Liguori, Napoli, 1996.

8 Su Palermo v. M. Barbera Azzarello, *Vediamoci al circolo. I circoli ricreativi di Palermo (1759-1915)*, Sellerio, Palermo, 2003

culturali (L'Accademia Gioenia). Con uno sguardo rivolto agli istituti associativi europei e italiani, le élites siciliane non si appiattiscono in un facile e scontato processo di emulazione, ma utilizzano i modelli esteri pur non perdendo la propria fisionomia culturale e sociale⁹.

Seppure nelle differenze territoriali e nei limiti del diritto di associazione – che rimane un privilegio di pochi¹⁰ - il quadro appena delineato attesta una profonda mutazione dei modi di articolazione degli spazi sociali. Con il crollo dell'Ancien Regime, non ci sono più regole giuridico-istituzionali a delimitare i confini cettuali: «nell'Ottocento, ove più, ove meno, si può diventare privilegiati, non si deve più nascere privilegiati»¹¹. In questo nuovo contesto, si ridefiniscono i limiti sociali così come i concetti di stratificazione, utili per definire l'appartenenza ai gruppi, comportando un riposizionamento degli antichi privilegiati in una inedita commistione tra nuovo e vecchio, che pure riesce a condizionare le strutture di relazione.

«Chi ha il diritto di appartenere a quale gruppo? Come reagiscono gli antichi gruppi privilegiati? Che retaggio lasciano i vecchi schemi di classificazione sociale, e come modellano o come condizionano le nuove strutture di relazione?»¹²

Abbiamo tentato di rispondere a queste domande focalizzando l'analisi sulle élites nell'Ottocento borbonico in due realtà periferiche i distretti di Siracusa e Noto. Anche qui, il cambiamento, innescato dalla riforma amministrativa del 1817, delle regole per il reclutamento delle classi dirigenti mette in gioco nuove forze sociali, che vengono coinvolte nella gestione del potere locale, ridiscutendo confini cettuali e aggiornando le regole per la formazione dei gruppi. Come avviene concretamente? È attraverso gli statuti e le norme che regolamentano l'accesso dei nuovi aderenti in base alla cooptazione, assieme a quelle che definiscono la quota da versare per l'iscrizione e per il mensile determinando così l'esclusività del circolo, che si delinea il nuovo codice di stratificazione.

La vita di relazione siciliana si dinamizza con la fioritura di associazioni volontarie

9 A. Signorelli, *A teatro, al circolo. Sociabilità borghese nella Sicilia dell'Ottocento*, Aracne, Roma, 2000.

10 *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, interventi di M. Malatesta, A. Banti, M. Meriggi, G. Pécout e Simonetta Soldani, *Passato e Presente*, n. 26, 1991, pp. 17-42

11 A. M. Banti, M. Meriggi, *Premessa*, in *Quaderni Storici*, anno 1991, n. 2, vol. 77, p. 358

12 A. M. Banti, M. Meriggi, *Premessa*, in *Quaderni Storici*, anno 1991, n. 2, vol. 77, p. 358

formali, seppure con ritardo e nei limiti quantitativi di quanto accade in Europa nell'Ottocento. Caffè, case di conversazioni e casini commerciali e artistici sono perciò il punto di analisi privilegiato per lo studio dello spazio sociale delle élites. Richieste di apertura, liste dei soci e statuti sono le fonti principali utilizzate, che sono state confrontate, in modo sistematico, con le liste degli eleggibili per verificare il tasso di osmosi tra gli organi del potere locale e le associazioni e per dipingere più dettagliatamente il quadro sociale economico e professionale degli aderenti.

I sodalizi innovano le dinamiche delle relazioni sono i luoghi dove ci si allena alla democrazia, è lì, che tutti i soci per statuto sono, infatti, uguali ed hanno pari diritti e doveri. Sono anche gli spazi nei quali si diffondono le notizie, si aggiorna la cultura e si costruisce l'opinione pubblica: dove si leggono i giornali discutendo degli avvenimenti internazionali e locali, confrontandosi sulle questioni all'ordine del giorno, apprendendo i progressi delle scienze e delle arti.

3.2 Circoli, caffè e case di conversazione.

La documentazione per studiare le forme di sociabilità nel periodo compreso tra Restaurazione e l'Unità e nella porzione di territorio compresa tra i distretti di Siracusa e di Noto è stata ritrovata presso l'Archivio di Stato di Siracusa¹³. Le carte sciolte sono per lo più relative a richieste di apertura dei circoli rivolte all'intendente o ai sottintendenti, a statuti e istruzioni per la loro regolamentazione e organizzazione interna ed a elenchi di associati; talvolta riguardano inchieste dirette dal ministero dell'interno governative o di attività di sorveglianza sui circoli, in modo da controllare nel modo più efficace la vita sociale dei notabili; infine, alcuni fogli di corrispondenza trattano i contrasti tra le élites e le divisioni in partiti che proprio in quei luoghi si scatenano.

L'atto fondante la casa di conversazione sono le *Istruzioni* o regolamenti che, dopo il 1839, devono corrispondere ad un modello ben preciso impostato e suggerito dall'Intendente, e redatte in diverse copie, conservate negli uffici dei diversi livelli della burocrazia borbonica e nell'archivio del circolo, devono essere approvate dal governo.

Lo studio degli statuti e delle note degli associati ci permette di ricavare una quadro

¹³ ASSr, Intendenza di Siracusa e poi di Noto. La documentazione si trova in due buste 3356 e 3811, dove sono raccolte le carte sciolte manoscritte in modo alquanto disordinato e coprono il periodo che va dal 1820 al 1860.

completo della sociabilità nei distretti individuando la dislocazione spaziale nel territorio, la denominazione del circolo, le richieste di apertura, l'organizzazione e l'amministrazione, gli organi di gestione, la tipologia dei soci e la vita interna del sodalizio.

Tra il 1817 e il 1820 sono in attività nove tra caffè (6), case di conversazione (2) e gabinetti di lettura (1) nel distretto di Noto e ben dodici nel territorio di Siracusa (v. tab.). Dalla mappa dell'illustrazione 1 è possibile ricavare la geografia delle associazioni cittadine: i circoli sorgono nei comuni più grandi con oltre tremila abitanti e andando più in alto nella gerarchia stabilita dalla riforma amministrativa del 1817 si riscontra una maggiore socialità.

Nei centri principali con oltre diecimila abitanti Siracusa e Noto, esistono due Caffè per le due classi dei nobili e dei civili prefigurando un tipo di sociabilità separata derivata dall'*Ancien Regime*, mentre nei comuni di medie dimensioni, solitamente non possono fregiarsi del titolo di socio gli artigiani, i negozianti e i piccoli proprietari. Proprio a queste categorie professionali appartengono gli esclusi dal caffè principale di Sortino, i quali decidono di creare un luogo a loro riservato suscitando le ire dei civili. Ad Augusta sorge poi un casino commerciale ed artistico, un luogo di riunione e di svago per i capi delle maestranze, ma anche di confronto sulle diverse tecniche artigianali e per concludere affari.

Infine nei comuni più piccoli, l'esigenza di un luogo pubblico preposto all'incontro tra i notabili è minore data la ristrettezza delle élites, le quali probabilmente trovano più comodo riunirsi nei salotti delle proprie case, e preferiscono spostarsi nei sodalizi delle città maggiori per instaurare relazioni sociali con dei pari rango e per entrare in contatto con famiglie di status superiore.

Nei comuni dell'Ottocento siciliano, la piazza centrale con il palazzo del decurionato e la chiesa è il centro delle attività sociali e luogo di riunione per eccellenza ecco perché i caffè si trovano per lo più nelle loro vicinanze, sulle strade principali al pianoterra di palazzi degli uomini più importanti e influenti della città.

I maestri e negozianti di Augusta si ritrovano nella Strada Ferdinandea «onde così dar agio agli abitanti di agevolmente rinvenire quei maestri del cui mestiere ogni cittadino

avrà bisogno»¹⁴, i civili di Noto nel piano del SS.mo Crocifisso¹⁵, i buscemesi «nella Strada del Corso innanzi al piano di San Sebastiano nel centro del comune»¹⁶, vicino la Chiesa Madre i maggiorenti di Ferla¹⁷, in una delle strade più frequentate del comune i notabili di Buccheri¹⁸, Carlentini¹⁹, Augusta, Francofonte²⁰ e Melilli²¹.

Lo statuto del caffè di Palazzolo specifica che il ritrovo sarà ubicato o nella strada Regia o delle Maestranze, ma in quest'ultimo caso «non debba oltrepassare la spezieria di D. Salvatore Monelli andando in su»²², circoscrivendo l'area idonea alla collocazione spaziale del ritrovo con lo scopo di non allontanarsi troppo dal centro, dove gravita la vita degli abitanti del comune.

La scelta del luogo è dunque cruciale per l'identità di un gruppo di uomini che si riconoscono come classe dirigente, e come maggiorenti del paese desiderano essere facilmente individuati. Il casino è non solo luogo di esibizione - dove «farsi vedere» - ma anche di rappresentanza di uno status e di appartenenza alla ristretta cerchia dell'élite. La decenza dello stabile e la cura del mobilio, sono particolari simbolici della socialità borghese e nobiliare che vuole differenziare i propri ritrovi dalle bettole, dai bigliardi e dai caffè affollati dalla bassa gente.

14 Supplica dei maestri e negozianti al giudice regio, Augusta 31 marzo 1851, in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3811.

15 Lettera del Regio giudice all'Intendente di Siracusa, Noto 23 maggio 1831, in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3356.

16 Stabilimenti ed Istruzioni per la Società del Caffè di Buscemi, 10 aprile 1840, ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3356.

17 Stabilimenti ed Istruzioni per la Società del Caffè di Ferla, 27 luglio 1851, Intendenza di Siracusa, b. 3811.

18 Istruzioni del caffè di conversazione, Buccheri 22 ottobre 1832, in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3356.

19 Stabilimenti ed Istruzioni per la Società del Caffè di Carlentini, 30 dicembre 1834, Intendenza di Siracusa, b. 3356.

20 Stabilimenti ed Istruzioni per la Società del Caffè di Francofonte, 5 aprile 1858, Intendenza di Siracusa, b. 3356.

21 Stabilimenti ed Istruzioni per la Società del Caffè di Melilli, s.d., Intendenza di Siracusa, b. 3356.

22 Stabilimenti ed Istruzioni per la Società del Caffè di Palazzolo, s.d., Intendenza di Siracusa, b. 3356.

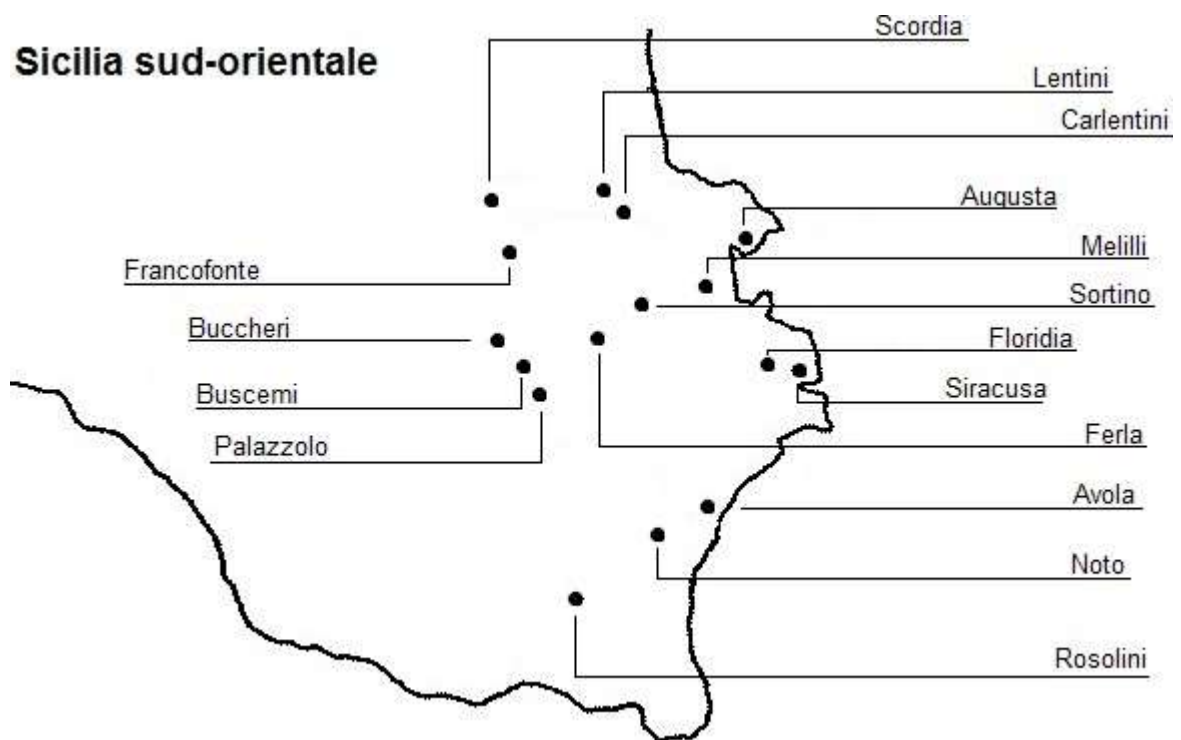


Illustrazione 4: Illustrazione 1: Mappa dei circoli nei distretti di Siracusa e Noto, Fonte: mia elaborazione, ASSr, Intendenza di Siracusa e poi di Noto, bb. 3356; 3811.

§

Comuni	Denominazione	Installazione	Anno stesura dei regolamenti	Numero di associati
Noto	Caffè dei civili e possidenti	1829	1829	-
Noto	Caffè dei nobili ²³	1819	-	-
Noto	Gabinetto di lettura	1841	1841	-
Avola	Casa di Conversazione de' Gentiluomini	1817	1840; 1857	-
Buccheri	Casa di conversazione dei civili	1833	1833	46
Buscemi	Caffè	1840	1840	34
Ferla	Caffè	1851	1851	34
Palazzolo	Caffè Centrale	1835	s.d.	43
Rosolini	Caffè di Conversazione	1835; 1852	s.d.	49; 73
Comuni	Denominazione	Installazione	Anno stesura dei regolamenti	Numero di associati

Tabella 52 Case di conversazione e Caffè nel Distretto di Noto. Fonte ASSr, Fondo Intendenza, bb. 3356 e 3811.

²³ Purtroppo non ci sono documenti sull'apertura per un furto delle carte dell'Intendenza dal 1819 al 1822, Lettera del commissario di polizia di Noto all'intendente, Noto 29 luglio 1839, ASSr, Intendenza di Siracusa., b. 3356

Comuni	Denominazione dei circoli	Classe	Installazione	Anno stesura dei regolamenti	N. soci
Siracusa	Caffè dei Civili	Civili	1828	-	42
Siracusa	Società dei Nobili	Nobili	1790	Si	39
Augusta	Società del caffè	Nobili e Civili	1832	1833	59
Augusta	Casino commerciale artistico	Negozianti, artigiani	1851	1851	32
Carlentini	Caffè	Civili	1834	1835	36
Floridia	Caffè	Nobili e civili	1846; 1856	1846; 1856	64
Francofonte	Caffè di conversazione	Civili	1838	1858	40
Lentini	Caffè di conversazione	Civili	-	No	
Melilli	Caffè	-	1840	1840	30
Scordia ²⁴	Caffè	-	1836	1846	52
Sortino	Caffè	Nobili e civili	1834	1834	
Sortino	Caffè per la classe media	Proprietari, negozianti, maestri artigiani e	1853	-	-

Tabella 53: *Case di conversazione e Caffè nel Distretto di Siracusa*. Fonte ASSr, Fondo Intendenza, bb. 3356 e 3811.

²⁴ Funge da Caffè il luogo dove si beve la bevanda. Vi sono dei bigliardi., v. Stato di Caffè, e Luoghi di riunione stabiliti nei Comuni di questo Distretto, 3 settembre 1839. Fonte ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356

Per poter istituire un casino un gruppo di notabili deve avanzare istanza formale all'Intendente che valuta sull'opportunità della sua costituzione indagando sull'attendibilità morale e politica dei soci, sulle motivazioni della richiesta, analizzando i regolamenti e verificando la decenza del luogo attivando la polizia e la burocrazia borbonica per ottenere le informazioni necessarie.

Nelle richieste di apertura e negli stabilimenti si manifesta una voglia di esclusività nell'atto di creazione di un sodalizio destinato ad una tipologia di soci ben determinata e regolamentata dallo statuto. Come «i Capi maestri e Negozianti di ogni classe» spinti dalla necessità di aprire una sala di ritrovo dove trascorrere le ore di riposo «per conversare, onde non andar vagando in diversi, punti e luoghi»²⁵.

Un ritrovo per il *loisir* per «la ricreazione dello Spirito»²⁶ dove leggere il Giornale Ufficiale, i giornali commerciali o aggiornarsi sulle ultime tendenze ammirando i figurini della moda, dilettarsi con i giochi di carte tassativamente non di azzardo o discutere e confrontarsi sulle tecniche artigianali evitando «discorsi, e manoscritti di maldicenza, che attaccano il buon costume, il decoro delle famiglie, le Autorità costituite, la Religione, ed il Real Governo»²⁷.

Il Sottintendente asseconda la domanda trovando utile la creazione di una associazione «per togliere non solo tanti padri di famiglia dal consumare forse nelle bettole quanto fruttano colla industria [...] ma anche a far meglio loro sentire i benefici della cultura e dell'onesto vivere»²⁸ grazie all'annesso gabinetto di lettura.

Il casino è un'istituzione moderna che si diffonde nell'Ottocento in Europa e dal 1840 nelle città e nei paesi italiani²⁹, e così in quelli siciliani. I richiedenti esprimono chiaramente il desiderio di emulazione e, contemporaneamente, premono molti sull'esigenza di incivilimento della loro patria. Esemplare è l'art. VI delle Istruzioni della Sala di Compagnia di Augusta, che recita «La riunione delle suddette persone

25 Supplica al giudice di circondario di Augusta, 31 marzo 1858, in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3811

26 Stabilimenti per il novello Caffè di associazione, Noto, s.d. [1829], in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3356

27 Istruzioni per il Casino Commerciale artistico, Augusta 31 marzo 1858, in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3811

28 Il Sottintendente di Siracusa all'Intendente di Noto, Siracusa 20 maggio 1851.

29 M. Meriggi, *Associazionismo borghese fra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, in *Quaderni Storici*, n. 24, anno 1989, p. 621

essendo diretta a migliorare la Civiltà degli abitanti in una Città Piazza d'Armi richiede tutta la decenza e rispetto dovuti, e per ragion del luogo, e per ragion delle persone che vi si intrattengono»³⁰.

L'intento progressista appare ancora chiaro più avanti: «il maggiore impegno a imitare le più cospicue Città, e perché lo esempio dei più probi ispirasse agli altri lo impegno di esercitarsi in tutte quelle virtù che sole distinguono il plebeo dal colto Cittadino, onde così meritarsi lo rispetto di tutti i ceti la buona opinione delle Autorità, e la confidenza del Governo»³¹.

Si è convinti della grande utilità di questi luoghi di aggregazione, necessari per l'evoluzione delle periferie dando uno sguardo all'Europa [aprendosi all'esempio tracciato dai grandi centri urbani europei], non per sterile imitazione, ma per plasmare gli uomini con le qualità borghesi - di austerità, decoro e decenza – costruendo, da un lato, colti cittadini, degni della massima fiducia da parte delle istituzioni e, per converso, una base su cui fondare la legittimità delle autorità costituite.

A Floridia, la richiesta di «erigere una casa di civile radunanza» rientra in un quadro più ampio di sviluppo sociale ed economico della cittadina, la quale, premiata dalla riforma amministrativa con la nomina a circondario di seconda classe, si è dotata di scuole «dove la gioventù d'ogni sorta vien tutto giorno ammaestrando nelle lettere» e di un gruppo musicale i Filarmonici costituito da giovani di «civil nascimento». L'associazione è il luogo dell'incivilimento, dove le nuove generazioni si confrontano con gli uomini dotti e li prendono ad esempio e guida³².

Il richiamo alla civiltà ritorna nella supplica di Gaetano Zappulla per l'Intendente: Buccheri è dipinto come il paese della discordia dilaniato dalle inimicizie che si prolungano da una generazione all'altra senza sosta. La causa principale è «il non esservi un luogo di riunione, ove tutti avvicinandoci, e parlando, anche senza volerlo, or d'uno or di un altro affare, or di una or d'una altra cosa; debbono necessariamente scemare le animosità. Riunire adunque gli uomini in un sol punto, che possa loro spirare

30 Istruzioni Per lo Stabilimento, e buona Tenuta di una Sala di Compagnia in Augusta, 27 ottobre 1832, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356.

31 Istruzioni Per lo Stabilimento, e buona Tenuta di una Sala di Compagnia in Augusta, 27 ottobre 1832, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356.

32 Supplica per la riapertura del caffè di Floridia, 1850, b. 3811

una certa confidenzialità, un non so che di amichevole, e che so io; sarebbe il primo passo da tanti verso e la unione, la pace, la civiltà»³³. È un ritrovo dove con decoro risolvere i contrasti tra i partiti del comune definito dal giudice di circondario di Floridia come «il Santuario dell'Amistà»³⁴, necessario per il progresso sociale di un popolo.

Il governo borbonico è favorevole al processo di modernizzazione e di civilizzazione delle classi abbienti dei comuni siciliani e per questo gli intendenti attraverso i giudici di circondario e gli amministratori locali sollecitano l'istituzione di associazioni volontarie di cittadini. Il tentativo fallisce a Buccheri dove il giudice don Filippo Monforte, incaricato dall'ufficiale borbonico, è accusato di non attivarsi perché uomo «per sua natura malvagio, [che] anziché attutire, fomentava le odiosità; a tutt'altro pensò che a casa di conversazione» lasciando i gentiluomini vivere «da belve, e non da uomini»³⁵.

Nel 1851 durante la visita di Rosolini, l'Intendente La Rosa sprona il sindaco a «rianimare» la casina di conversazione esistente nel comune «nell'impegno di tenere sempre più riuniti gli animi degli abitanti [...] e di maggiormente ribadire la pace di quelle famiglie che tempo fa per sola ragione privata trovavansi scisse in partiti»³⁶. Nonostante le buone intenzioni del primo cittadino e del giudice regio, sorgono molti ostacoli che ne impediscono la riapertura. Dapprima ci sono delle difficoltà per trovare dei locali disponibili, e poi nel 1852 gli associati si rifiutano di sborsare la quota di iscrizione indispensabile per pagare i mobili e l'affitto. L'imposizione dall'alto di costituire associazioni di notabili, dunque, cozza con la vita politica locale, con antiche divisioni tra le famiglie che si contendono le sorti del comune.

I contrasti però possono nascere anche da differenze di ceto: a Sortino nel 1853 apre la casa di compagnia per la classe media dei proprietari, negozianti e capi maestri suscitando ire e sarcasmi di alcuni notabili del vecchio caffè mossi dall'invidia contro la nuova associazione di cittadini di classi minori, il cui accesso sarebbe stato impedito nell'antico ritrovo. I risentimenti portano alla sospensione del circolo su suggerimento

33 Gaetano Zappulla all'Intendente di Noto, Buccheri 1 dicembre 1854, in ASSr. Intendenza di Siracusa, b. 3811

34 Il casino di conversazione di Floridia era stato aperto nel 1846, ma era stato tacitamente soppresso per le divisioni dei partiti. Su iniziativa del regio giudice nel 1851 riprende le sue attività, Il giudice di circondario di Floridia all'Intendente di Noto, Floridia 2 giugno 1851, in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3811

35 Gaetano Zappulla all'Intendente di Noto, Buccheri 1 dicembre 1854, in ASSr. Intendenza di Siracusa, b. 3811

36 Minuta dell'Intendente al Governo, marzo 1852, in ASSr. Intendenza di Siracusa, b. 3811

del sottintendente di Siracusa nel disappunto dei membri del neo sodalizio³⁷.

Nei comuni della provincia sono, dunque, diverse le motivazioni che portano alla diffusione delle case di conversazione. Alle aspirazioni di civilizzazione e di innalzamento del livello culturale si sommano ragioni di ordine pubblico che portano a imposizioni governative per abbassare la soglia di conflittualità presente tra le classi dirigenti comunali come nel caso di Rosolini e Buccheri. Talvolta, sono istanze di promozione sociale e di imitazione di modelli di sociabilità delle classi superiori a spingere i ceti di frontiera a creare delle associazioni, come per gli artigiani e negozianti di Augusta e di Sortino.

L'istituzione dei circoli è vincolata dalla redazione di statuti, i quali descrivendone il funzionamento e l'organizzazione ci permettono di ricostruirne i tratti salienti. È possibile individuare un modello unitario? Pur nelle differenze di composizione dei singoli articoli e del loro raggruppamento in Titoli o Capitoli, possiamo definire alcune parti come essenziali per la costituzione dell'associazione: il governo, amministrazione ed economia della casa di compagnia, criteri di ammissione dei soci e loro doveri, attività consentite e vietate e, infine, orari di apertura e chiusura del ritrovo.

Una parte è solitamente dedicata agli organi di gestione interna del casino, i deputati, il cui numero varia da tre a cinque, eletti a maggioranza di voti in un giorno prestabilito dell'anno dall'assemblea degli aventi diritto³⁸. Restano in carica da uno a due anni, non sempre rinnovabili, per evitare il consolidarsi di figure predominanti.

Assunto il ruolo i deputati devono redigere un inventario dei mobili, dei libri, degli opuscoli e di tutti gli oggetti appartenenti al caffè, dei quali sono responsabili. Con le quote di iscrizione e i proventi del caffè, possono apportare delle migliorie al locale e comprare tutto il necessario per la vita dell'associazione.

Ogni settimana (oppure ogni decade) i deputati si alternano alla direzione con prevalenza per l'anzianità di entrata e poi di età³⁹: hanno il compito di ricevere le

37 Supplica dei deputati del casino di compagnia di Sortino all'Intendente di Noto, Sortino 12 ottobre 1853; Il Sottintendente di Siracusa all'Intendente di Noto, Siracusa 15 ottobre 1853, in ASSr. Intendenza di Siracusa, b. 3811

38 Non tutti i soci infatti hanno diritto di voto, ma solo coloro che sono in regola con i pagamenti e che hanno l'obbligo di versare la quota.

39 Istruzioni Per lo Stabilimento, e buona Tenuta di una Sala di Compagnia in Augusta, 27 ottobre 1832,

richieste di ammissione, vigilare sulla decenza della sala di compagnia, risolvere le controversie tra i soci e nel caso di degenerazione della lite chiamare la polizia, permettere l'entrata di nuovi o di forestieri, scelgono a loro gusto e economia il mobilio, il locale, sottoscrivere l'associazione all'abbonamento dei giornali del governo, scegliere il cameriere, una persona di servizio e il loro orario di lavoro e stipendio, esigere le quote mensili e girarle al cassiere o tesoriere.

Il cassiere custodisce il patrimonio del circolo, per questo si occupa della redazione del bilancio dell'associazione e ne da conto nell'assemblea dei soci una volta l'anno. Non può emettere mandato di pagamento senza il permesso dei deputati.

Un'altra figura importante è il cameriere, stipendiato dal circolo, deve aprire e chiudere il caffè rispettando gli orari, occuparsi della pulizia e della cura dei locali e dei mobili, ma anche dell'illuminazione. Su chiamata, predispone i tavoli da gioco e fornisce, a pagamento, le carte e, la sera, provvede per i lumi .

L'entrata è permessa ai soci, i loro figli dei soci fino a venti anni (ad Avola 24) e fratelli che da lui dipendono per la perdita del padre in quanto capofamiglia e spesso i sacerdoti⁴⁰. L'associazione si apre a chi è in transito nel comune ma solo per i distinti forestieri purché «di condizione civile, e di probità»⁴¹ e su presentazione di un associato, mentre nelle piazze militari di Augusta e Siracusa l'accesso è libero e gratuito per gli ufficiali militari in transito⁴². A Rosolini, nel regolamento si prescrive il superamento di una soglia minima di età per evitare l'accesso ai figli dei soci al di sotto dei quindici anni⁴³. Dopo la rivoluzione del 1848, la stretta sull'ordine pubblico comporta dei vincoli anche per le associazioni, dove gli ufficiali di polizia e di gendarmeria hanno ingresso libero e gratuito.

È possibile ricavare l'identikit del socio ? A differenza dei casini per i nobili e per i civili presenti a Siracusa e a Noto dove l'entrata è legata a condizioni ascrittive, negli altri

in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356.

40 Stabilimenti, ed Istruzioni per la Società del Caffè di Melilli, s.d., b.3356

41 Supplica per la riapertura del caffè di Floridia, 1850, b. 3811

42 Liberamente gli ufficiali presenti nel 1843 a Siracusa pagano le 2 piastre per l'iscrizione al Caffè, v. Istruzioni Per lo Stabilimento, e buona Tenuta di una Sala di Compagnia in Augusta, 27 ottobre 1832, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3811 e Nota degli Associati al Caffè dei Nobili di Siracusa, 29 agosto 1844, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356

43 Regolamentato per il nuovo Caffè di associazione nella Comune di Rosolini, s.d., in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356

circoli è più sentita ed evidente la necessità di delineare per bene le caratteristiche degli associati e marcare soprattutto i confini verso il basso.

Un requisito essenziale è far parte della classe dirigente del paese, per esempio negli stabilimenti di Augusta sono esplicitate le categorie che possono associarsi «i Nobili, i Civili, gli Ufficiali Militari, i Preti Secolari, e quei che sono distinti per le onorevoli cariche che hanno occupato in Città purché d'altronde siano nati Civili»⁴⁴; così come a Floridia dove possono entrare «le Notabilità del paese, e di individui distinti per merito personale»⁴⁵ o ad Avola dove sono accolti i «distinti impiegati»⁴⁶.

Talvolta le qualità sono più generiche e legate ad una serie di norme sociali codificate all'interno del comune, come nei regolamenti di Floridia quando si fa riferimento alle «persone distinte per condizione e probità»⁴⁷, o di Buccheri, dove è indispensabile appartenere ad una «famiglia decente, o che sia stata [...] associata negli altri antichi Caffè»⁴⁸. Etica, politica e posizione sociale concorrono a tratteggiare l'uomo degno dello status di socio: ad Augusta si stabilisce che «la condotta politica, morale sarà una qualità indispensabile»⁴⁹ mentre ad Avola si guarda all'indole e alla condizione⁵⁰.

L'appartenenza ad una posizione sociale è immediatamente riscontrabile attraverso l'abbigliamento per questo in alcuni caffè si stabiliscono dei vincoli da un semplice dovere di «venire decentemente vestiti»⁵¹ ad una norma ben specifica che serve a distinguersi dal popolo: «nessun associato farà uso di Coppola, ne fumerà in qualsiasi modo»⁵².

Una volta approvata l'istanza di associazione con delibera a maggioranza dei voti dell'assemblea dei membri, i nuovi affiliati devono perfezionare l'iscrizione pagando una quota di entrata (v. tabella) che varia molto a secondo del comune e della tipologia

44 Art. II, Istruzioni Per lo Stabilimento, e buona Tenuta di una Sala di Compagnia in Augusta, 27 ottobre 1832, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356

45 Per la riapertura del caffè di Floridia, 1856, b. 3811

46 Istruzioni casa di conversazione di Avola, giugno 1857, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3811

47 Supplica per la riapertura del caffè di Floridia, 1850, b. 3811

48 Stabilimenti d'Istruzione per la Società del Caffè di Buccheri, 22 ottobre 1832, e Stabilimenti d'Istruzione per la Società del Caffè di Buscemi, 10 aprile 1840, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356

49 Art. III, Istruzioni Per lo Stabilimento, e buona Tenuta di una Sala di Compagnia in Augusta, 27 ottobre 1832, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356

50 Istruzioni casa di conversazione di Avola, giugno 1857, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3811

51 Istruzioni casa di conversazione di Avola, giugno 1857, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3811

52 Art. VI, Istruzioni Per lo Stabilimento, e buona Tenuta di una Sala di Compagnia in Augusta, 27 ottobre 1832, in ASSr, Fondo Intendenza, b. 3356

dei soci: dalle due piastre (120 grana) del caffè dei nobili di Siracusa, alle due onze dei sodalizi di Ferla ed Augusta, ad una onza di Carlentini o 12 tarì di Floridia. Annotati nell'albo degli associati, dovevano il pagamento di un mensile – da 1 a 4 tarì – da versare in anticipo a cadenza bimestrale o trimestrale.

L'estromissione dai convegni può avvenire a causa di morosità delle quote associative per un periodo che va da due mensilità a uno o due trimestri. In questo caso, l'ex aderente potrà essere riammesso solo dopo la deliberazione favorevole e a maggioranza dei voti dell'assemblea dei soci, a patto di mettersi in regola con i pagamenti e, in qualche caso, di sborsare una salata penale che ammonta a una o due onze⁵³.

Per rompere il patto tra i soci, è sufficiente violare le regole di convivenza civile che regolano i sodalizi: il reiterare comportamenti ostili e creare disordini a dispetto degli ammonimenti dei deputati può comportare l'esclusione. Gli associati non devono dimenticare che la decenza è il valore guida che devono seguire non solo nell'abbigliarsi, ma anche nella loro condotta, pena l'esclusione.

La vita sociale dei circoli ruota però attorno alle attività ludiche. I soci passavano i pomeriggi e le serate giocando a carte, con i tarocchi o a bigliardo, conversando amichevolmente sorseggiando nelle calde sere d'estate dell'acqua fresca somministrata ai tavoli dal cameriere. Per scongiurare il pericolo dei bari, si possono usare solo le carte del Caffè portate dall'insergente pagando una tariffa variabile per i mazzi nuovi o usati più un supplemento per il lume la sera.

⁵³ Stabilimenti d'istruzioni per le società del Caffè di Ferla, Ferla 19 luglio 1851, in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3811

Caffè	Quota mensile	Iscrizione	Tariffa	Extra serale	Giochi
Caffè dei civili di Noto	4 tari il primo anno 3 tari i seguenti		1 carte nuove 15 grana carte usate	10 grana	Carte
Caffè dei Nobili di Siracusa		Due piastre			
Sala di compagnia di Augusta	2 tari	12 tari per i fondatori e i figli degli associati, 2 onze tranne per i militari.			Tutti i legali
Casino commerciale e artistico Augusta	2 tari		2 carte nuove 10 grana carte usare	10 grana	Carte
Casino di Conversazione di Avola	2 tari 10 grana		6 tari		Bigliardo Carte
Caffè di Buccheri	1 tari		-	-	Carte Tarocchi
Caffè di Buscemi	1 tari		-	-	Carte Tarocchi
Caffè di Carlentini	1 tari	1 onza	2 tari nuove 10 grana usate	10 grana	Carte
Caffè di Ferla	2 tari	2 onze di penale se si lascia il ritrovo			Carte Tarocchi
Caffè di Floridia	2 tari	12 tari			
Caffè di Francofonte	1 tari				Carte Tarocchi
Caffè di Melilli	2 tari	2 onze	2 tari nuove 10 grana usate	10 grana	Carte
Caffè di Palazzolo	1 tari e 10 grana	12 tari			Bigliardo Carte Tarocchi
Caffè di Rosolini	1 tari				Carte
Caffè di Scordia	1 tari; una tantum fino a 2 tari al più due volte l'anno	1 onza			Carte Tarocchi
Caffè di Sortino	1 tari				Carte Tarocchi
Caffè di Sortino	2 tari e 10 grana				Carte Tarocchi

Tabella 54 Quote di iscrizione, mensile, giochi permessi e tariffe dovute dai soci dei circoli dei distretti di Noto e Siracusa, Fonte: mia elaborazione. Fondo Intendenza di Siracusa e poi di Noto, bb. 3356; 3811.

3.3 Notabili e cospirazioni

Per regolamento, sono proibiti tutti i giochi d'azzardo, così come la lettura di giornali, opuscoli o fogli volanti contrari al buon costume, al decoro, alle autorità costituite e il governo. Quanto questi divieti siano realmente seguiti e quanto, invece, sfugga al controllo della polizia è di difficile misurazione. Scorrendo le liste sono molti i nomi degli uomini coinvolti nei moti rivoluzionari che costellano l'Ottocento siciliano; questo non può essere considerato solamente una mera coincidenza, anzi ci induce a pensare che il discutere di politica, delle notizie provenienti dall'estero e dalle reti dell'esilio rientri tra le attività dei Caffè sfuggendo ai controlli «dell'occhiuta» polizia borbonica.

Del resto, la continua emanazione di leggi e regolamenti con restrizioni sempre più stringenti e l'inasprimento delle pene altro non fa se non confermare il dilagare del fenomeno: come mettere il coperchio su una pentola sul fuoco.

Proprio a chiusura del periodo napoleonico, il 20 maggio 1815, lo stesso giorno della firma del trattato di Casalanza stipulato tra l'esercito austriaco e quello di Gioacchino Murat, un decreto borbonico sancisce il divieto delle libertà di riunione e di associazione nel Meridione.

Il *Codice per lo Regno delle Due Sicilie* del 1848 (verificare il n° del 1819) nella parte dedicata alle leggi penali, all'art 303 definisce come illecite: «qualunque associazione di più persone organizzate in un corpo, il cui fine sia di riunirsi [...] per occuparsi, senza promesse, o vincolo di segreto, di oggetti, sieno religiosi, sieno letterari, sieno politici, o simili, quante volte sia formata senza permissione dell'autorità pubblica, o non vi osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate». La pena prevista è lo scioglimento dell'associazione, il primo (o secondo) grado di prigionia (o di confino) per i suoi capi, per i direttori e gli amministratori e un'ammenda correzionale per il proprietario della casa, inasprimento è previsto per i sodalizi che assumono i connotati di sette.

In questo rigido quadro normativo, sopravvive la *Società dei Nobili* di Siracusa, sulla cui data di fondazione indicata nel 1790 solleviamo dei dubbi, dato che l'anno successivo Tommaso Gargallo scrive così:

«mancano eziando nella presente comun miseria le adunanze de' nobili, per cui si sono fomentate le divisioni, scema la coltura della gioventù, si nutrice la passione desolatrice de' giuochi d'azzardo, e succede che i forestieri concepiscono un'idea svantaggiosissima della città, non avendo la sera non solo spettacoli, ma neppur luoghi dove passare un'ora in compagnia, ond'è che la descrivono ne' loro giornali come la più vile bicocca. Il brio non si risveglia, che con l'agiatezza, e con l'unione: cominciando perciò Siracusa a sollevar la testa, si vedrebbero immediatamente ridotti, conversazioni, e casini di nobili, che pure contribuiscono al lustro e al vantaggio delle città, ed allontanano i giovani dalle occupazioni perniciose»⁵⁴

Un luogo adibito alla sociabilità è dunque una istituzione moderna, a cui gli stranieri sono abituati per trascorrere le serate, e che rientra nel progetto di rinascita della città aiutando la gioventù nobile a trascorrere il proprio tempo decorosamente. Un altro sodalizio riservato alla nobiltà lo troviamo poi a Noto, e dopo il 1818 si dota di regolamenti. Nei grossi comuni di Avola e Lentini, i caffè aperti sono aperti da «epoca immemorabile».

Dopo i moti del 1820-21, il governo borbonico avvia la repressione svolgendo delle indagini sui membri di associazioni di vario tipo e sui diversi ceti attraverso le giunte di scrutinio. Per i settari, si comminano pene di morte. La documentazione di questi anni così cruciali è però andata perduta a causa di un furto nella segreteria dell'Intendenza. Da un primo esame compiuto sulle carte della Real Segreteria della Luogotenenza a Palermo, non sembra che ci siano collegamenti tra i settari e gli aderenti delle case di conversazione dei distretti di Siracusa e Noto.

Quando le truppe austriache sono ormai lontane, nascono i caffè dei civili a Siracusa, Noto e rispettivamente nel 1828 e 1829, anticipati dalla casa di conversazione di Sortino del 1825. Negli altri comuni, le associazioni volontarie si aprono negli anni trenta seguendo un processo di emulazione della vita di società dei comuni capofila. Spesso l'istituzione proviene dall'alto come a Buccheri dove il caffè una volta aperto non è frequentato per gli scontri tra le fazioni delle élites.

Nel 1839 parte dalla luogotenenza siciliana l'ordine di un censimento di tutti i caffè e i luoghi di riunione e passatempo che si trovano nella provincia di Noto⁵⁵ indicando chi l'autorizzati, gli iscritti e mandando il regolamento per verificare se rispetta o meno le

54 , T. Gargallo, *Memorie Patrie*, vol. II, Napoli, 1791, pp. 114-115

55 Palermo 10 giugno 1839, il comandante generale delle armi all'Intendente di Noto, in ASSr, Fondo Intendenza di Siracusa e poi di Noto, b. 3356.

norme di legge. Sembra plausibile collegare questa operazione di controllo alla stretta avviata dal governo borbonico dopo i moti siciliani del 1837, che proprio nella Sicilia Orientale, e a Siracusa in particolare, assumono i connotati di una vera e propria rivoluzione.

L'indagine, quindi, rientra in un intervento più vasto di sorveglianza per la prevenzione della diffusione di idee liberali, democratiche e mazziniane che negli anni trenta godono di tanta fortuna tra le élites intellettuali e non solo. Questa esigenza emerge chiaramente dagli ammonimenti del luogotenente all'intendente di Noto sulla necessità di vigilanza da parte delle autorità locali di polizia per evitare la lettura di libri o carte proibite e di discutere di morale, polizia e religione⁵⁶ e soprattutto nelle grandi città mentre *«perocchè non sembrano comportabili ne' piccoli Comuni, onde alcuna fiata ponno gli associati deviare dall'oggetto del semplice ed innocente divertimento al quale esser debbono esclusivamente permessi»*⁵⁷.

Cosa emerge dall'inchiesta svolta nel 1839? Dai dati conclusivi apprendiamo che sono sette i caffè a Siracusa ed altrettanti nel territorio di Noto, autorizzati a continuare la loro attività perché hanno aggiornato i regolamenti alle nuove disposizioni governative, vietando la lettura di libri ed opuscoli non autorizzati dalla polizia e i giochi di azzardo.

Nel distretto di Siracusa, il caffè di Lentini non ha né autorizzazione né statuto – anche se il giudice regio del comune tiene a precisare che «tale stabilimento è assai decente» ed esclude «qualunque timore» -. A Scordia pur non essendovi case di conversazione sono adibiti a tale scopo le caffetterie e le sale da bigliardo.

Per ordine dell'Intendente, i regolamenti devono uniformarsi ad un unico modello utilizzato per il comune di Modica, che ricade sotto il controllo dell'Intendente di Noto. Dall'esame degli statuti emergono irregolarità nei caffè di Rosolini, Noto, Agosta e dei nobili di Siracusa perché mancano le firme degli associati e, in quelli di Avola, Siracusa, Agosta e Lentini, si devono aggiungere due importanti articoli: uno permette solo la lettura di libri, stampe e opuscoli autorizzati dalla polizia e l'altro che vieta i giochi

56 Palermo 16 febbraio 1841, il luogotenente all'intendente di Noto, in ASSr, Fondo Intendenza di Siracusa e poi di Noto, b. 3356.

57 Palermo 9 giugno 1841 il Luogotenente generale all'Intendente di Noto, in ASSr, Intendenza di Siracusa., b. 3356

d'azzardo⁵⁸.

Sotto la spinta del governo borbonico, che vuole controllare le élites locali in modo sempre più permeante, le case di conversazione sono sottoposte a nuove regole e nuovi controlli probabilmente a seguito della diffusione delle idee mazziniane nell'isola. Dall'altro canto nei comuni, dove non esistono, le autorità promuovono la creazione di nuovi sodalizi, proprio perché sono i luoghi della modernità, dove gli uomini più in vista dei comuni possono riunirsi, leggere, giocare a carte, fumare e fare affari. L'importante è che siano ben sorvegliati per evitare la lettura di libri, opuscoli, fogli volanti proibiti, ma anche che i discorsi non devono andare contro la morale, la polizia o la religione⁵⁹.

Non deve stupire questo atteggiamento apparentemente contrastante, la creazione di questi luoghi che chiameremo a «sociabilità controllata» del resto è proprio finalizzata alla sorveglianza delle élites e per tentare di canalizzare le esigenze di aggregazione e, perché no ludiche, nel quadro tracciato dalla legislazione borbonica.

Accanto a queste forme di associazione riservate al tempo libero, negli anni trenta si sviluppano in tutta Italia dei ritrovi per «spazi di socialità meno generici e più rispondenti a scopi associativi di gruppi o categorie particolari»⁶⁰. Sono i Gabinetti scientifici e letterari, dove si riuniscono volontariamente gli intellettuali per discutere di temi prettamente tecnici, hanno dunque una vocazione più alta: la circolazione della conoscenza in tutti i campi del sapere.

Famosa è l'Accademia Gioenia di Catania che muovendosi nella direzione indicata dal

58 Noto 12 giugno 1840, L'intendente di Noto Cipriani. ASSr, Intendenza, b. 3356

59 Palermo 16 febbraio 1841, Il Luogotenente generale all'Intendente di Noto. Signore, I così detti caffè, ed altri luoghi di pubblico ritrovo formando una de' più importanti rami del servizio della polizia, io messomi d'accordo con S.E. il Ministro della stessa, ritenuto il di lei favorevole parere esternato con svariati rapporti vengo a manifestarle che rimanendo approvata la continuazione di simili Case di Compagnia da qualche tempo stabilite ne' vari Comuni di cotesta Provincia, e l'apertura di quelli altri di cui ha tenuto proposito, e descritti nel Notamento che le invio colle norme contenute ne' regolamenti all'uopo rimessomi, che qui avvolti da me vistati, le restituisco, le prescrivo che a' termini de' regolamenti medesimi deve vegliarsi dalle autorità locali, affinché sia esclusa la lettura de' libri, o fogli non permessi, e gli associati si astengano assolutamente da discorsi che menomamente riguardar possono la morale, la polizia, la religione. Ella quindi disporrà lo esatto adempimento di queste prescrizioni, e la incarico a rimettermi la copia conforme di ciascuno de' detti Regolamenti. Il Comandante Generale le Armi Luogotenente Generale. Palermo 16 febbraio 1841, Il Luogotenente generale all'Intendente di Noto, in ASSr, Intendenza, b. 3356

60 A. Signorelli, *A teatro, al circolo. Società borghese nella Sicilia dell'Ottocento*, Aracne, Roma, 2000, 132-133.

modello fiorentino di Vieusseux, si da allo studio delle scienze fisiche e naturali, ma facendo dialogare i diversi rami del sapere e dotandosi di un giornale, organo di dibattito aperto a ogni contributo disciplinare⁶¹.

Nel 1843 nasce a Siracusa il Gabinetto Letterario e di Storia Naturale promosso dal medico Alessandro Rizza. Gli scopi del ritrovo sono indicati all'articolo 1 degli Statuti: «*primo* il commercio scambievole e la diffusione delle utili cognizioni delle scienze, di amena letteratura e di belle arti; secondo quello di fondare un gabinetto di Storia Naturale con la mira di contribuire al progresso di questa scienza in Sicilia»⁶².

Il cenacolo vuole inserirsi nel dibattito pubblico italiano e siciliano senza tuttavia perdere il collegamento locale: il simbolo dell'istituzione è il papiro con l'epigrafe greca «ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ», cioè Siracusano. Per distinguersi dagli altri circoli esistenti già in città nei quali le attività principali sono le attività ludiche, gli statuti prescrivono all'articolo sei : «È vietato ragionare di cose estranee allo scopo della società, del pari del fumare, il giocare ed altro» allontanando così ogni forma di divertimento e di piacere.

L'associazione può avere massimo sessanta aderenti «scelti tra le persone di conosciuta probità che professino una qualunque scienza, o che siasi distinti in uno dei rami delle umane cognizioni»⁶³. La definizione del gruppo sociale è vincolata al possesso di una indubbia moralità e cultori di vari saperi con una particolare attenzione alla storia naturale.

La quota di iscrizione è abbastanza elevata ed ammonta ad un'onza, a questa somma si deve aggiungere la donazione di una o più opere di autori accreditati dello stesso valore, più un mensile pari a 5 tari. Il sodalizio poi apre le sue porte ai forestieri che soggiornano in città per un massimo di due mesi, purché siano istruiti, su presentazione di un socio, nonché ai figli degli iscritti, maggiori di sedici anni, pagando due tari al mese.

Punti fondamentali dell'istituto sono la biblioteca e il museo di storia naturale che si accrescono con le donazione di opere, libri ed esemplari di zoologia, botanica e

61 A. Signorelli, *A teatro, al circolo. Società borghese nella Sicilia dell'Ottocento*, Aracne, Roma, 2000, 132-147.

62 *Statuti del Gabinetto Letterario e di Storia Naturale di Siracusa*, Pulejo, Siracusa, 1843, p.5

63 Art. 18, *Statuti del Gabinetto Letterario e di Storia Naturale di Siracusa*, Pulejo, Siracusa, 1843, p.8

mineralogia generosamente elargiti dai soci e dai membri corrispondenti residenti in tutta Italia e anche all'estero⁶⁴.

Organo di direzione e gestione del cenacolo è il comitato formato da un presidente, quattro deputati, un direttore del gabinetto di storia naturale, un segretario, un bibliotecario e un cassiere. Eletti a maggioranza dei voti, restano in carica per due anni rinnovabili. Il presidente valuta sull'opportunità dell'ingresso dei nuovi soci, convoca il comitato per tutti gli affari che riguardano il mantenimento del gabinetto, l'esame dei conti e l'utilizzo dei fondi, occupandosi dell'ordinaria amministrazione e delle spese impreviste.

Il segretario custodisce le carte della vita amministrativa dell'associazione statuti, lettere di corrispondenza, registro dei soci, cataloghi della biblioteca e del museo di storia naturale, il libro dei conti con le entrate e le uscite, redigendo i verbali delle due sedute annuali.

Altra figura chiave è quella del direttore del Gabinetto di storia naturale che, coadiuvato da un assistente e da un numero imprecisato di allievi, classifica e tutela i pezzi del museo, occupandosi anche dell'ampliamento della collezione, intrattenendo una rete di relazioni con i soci corrispondenti per effettuare cambi o provvedendo direttamente all'acquisto di nuovi campioni.

Figure minori sono il bibliotecario che bada ai libri dell'istituto redigendone un catalogo sorvegliando affinché i testi non escano al di fuori delle sue mura, e il cassiere che esige le quote d'iscrizione annuali e mensili, registrando l'andamento delle entrate e delle uscite in un apposito conto, pagando le spese per mandato del presidente.

Dopo appena un anno dalla sua nascita, il cenacolo siracusano inoltra al governo borbonico tramite uno dei soci, Raffaele Lanza, la richiesta per pubblicare un giornale di scienze e di lettere. Costui si reca personalmente a Napoli al Ministero di Polizia ottenendo assicurazioni per un futuro permesso, non nell'immediato. Il governo probabilmente si mantiene cauto verso la nuova associazione, che è da poco in attività e potrebbe rivelarsi pericolosa nel tempo⁶⁵. Solo nel 1858, è concessa l'autorizzazione per

64 Il pittore e incisore francese Huel Paul de Pavillon, il medico e scrittore Heinrich Hoffman e poi Cesare Cantù, Alessandro Manzoni, il principe Ruffo,

65 Non è stato possibile rinvenire i documenti utilizzati da Oreste Reale per mancanza di citazione nel

la stampa del giornale scientifico letterario, *Il Papiro*, prendendo il nome dal simbolo dell'accademia.

Il monitoraggio delle case di conversazione riprende nel 1847 alle soglie della rivoluzione quasi come se le autorità borboniche volessero tastare il grado di fermento delle élites e radiografare gli aderenti. Negli anni quaranta sorgono nuovi caffè a Buscemi e Palazzolo mentre ottengono l'autorizzazione nel 1844 quello dei civili di Noto e nel 1841 quello di Avola.

Poco sappiamo del ruolo dei circoli nel moto del 1848: se assumono un ruolo guida, se ci sono scontri tra le diverse fazioni, se divengono luogo di dibattito pubblico. Secondo Alonso Monroy⁶⁶ avviene a Siracusa un evento importante, la distinzione tra nobili e civili è azzerata dalla nascita di un unico caffè per entrambe le classi. La logica ascrittiva non guida più la stratificazione dei gruppi sociali.

Su emulazione di quanto accadeva negli altri centri sparsi in tutta Italia, anche a Siracusa, per iniziativa di Salvatore Chindemi, nasce il 6 gennaio del 1849 un circolo popolare, con lo scopo di riunire i «liberali e patrioti», sostenere il governo rivoluzionario e affrontare i bisogni pubblici primo fra tutti l'armamento della piazza. Non ci dilungheremo sui dettagli più squisitamente politici che affronteremo nel prossimo capitolo, ma ci preme evidenziare la coesistenza di elementi nobili, borghesi e popolari e di diversi orientamenti politici.

Presiede il sodalizio il cavaliere Emanuele Daniele dei marchesi Bagni, coadiuvato dal vice presidente «il vecchio Lorenzo Spagna provato nei rivolgimenti della francese repubblica e nell'insurrezione del 1820, colto, istruito» e dal popolano Luciano Miceli, padre di Emanuele fucilato durante la repressione del 1837, dai segretari Luigi Spagna, Sebastiano Nicastro, Emanuele Giaracà ed Emanuele De Benedictis⁶⁷. De Benedictis riconosce in questa istituzione una funzione di collegamento tra le classi dirigenti e i sentimenti che attraversano la città è da lì, infatti, che la voce del popolo «riesce a penetrare nel misterioso recinto del potere»⁶⁸.

suo libro *Il Risorgimento Siracusano*, Morrone, Siracusa, 2006, pp. 52-53

66 A.A. Monroy, *Ricordi di taluni circoli della grande conversazione della nobiltà in Palermo oggi circolo Bellini (1769-1908)*, Virzi, Palermo, 1909, p. 113

67 S. Chindemi, *Siracusa dal 1826 al 1860*, Pulejo, Siracusa, 1869, p. 259

68 E. De Benedictis, *Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni*, Torino, 1861, p. 89

	Caffè dei Nobili di Noto	Caffè dei Civili di Noto	Caffè dei Nobili di Siracusa	Caffè dei Civili di Siracusa	Gabinetto di Storia Naturale
Professioni legate alla legge	9	9		8	23
Notai	1	2		1	2
Medici		2		2	10
Farmacisti		2			2
Ingegnere		1		1	3
Agrimesore		1		1	1
Subtotale	10	17		13	41
Proprietari/Possidenti	12	12	1	1	4
Nessuna			22	13	22
Civili				1	11
Impiegati	2	10			
Negozianti				1	
Militari			8	3	
Sacerdoti				1	19

Tabella 55: Classificazione degli associati ai ritrovi di Siracusa e Noto e loro condizione professionale. Fonte: mia elaborazione, ASSr, Intendenza di Siracusa e poi di Noto, bb. 667, 669, 1709, 1710, 3356, 3811; Ivi, Decurionato di Siracusa, bb. ; Biblioteca comunale di Siracusa, Registro dei soci del Gabinetto Letterario e di Storia Naturale di Siracusa.

Comune	Eleggibili		N.d.	Totale
	Sì	No		
Caffè dei Nobili di Noto	24	23	3	50
Caffè dei Civili di Noto	39	14	1	54
Caffè dei Nobili di Siracusa	26	13		39
Caffè dei Civili di Siracusa	31	11		42
Gabinetto Letterario e di Storia Naturale	82	60	10	152

Tabella 56: Suddivisione degli associati ai casini di Siracusa e Noto in base alla qualifica di eleggibile, Fonte: mia elaborazione. ASSr, Intendenza di Siracusa e poi di Noto, bb. 667, 669, 1709, 1710, 3356, 3811; Ivi, Decurionato di Siracusa, bb. ; Biblioteca comunale di Siracusa, Registro dei soci del Gabinetto Letterario e di Storia Naturale di Siracusa.

Le note degli aderenti ai ritrovi di Siracusa e di Noto sono stati confrontati con le liste degli eleggibili più vicine all'anno di redazione degli stessi elenchi in modo da radiografare la loro composizione sociale e da verificare il tasso di osmosi tra potere politico e il mondo associativo.

Come notiamo dalla tabella 5., oltre il 50% degli associati sono anche eleggibili in tutti i casi presi in esame. Leggendo i dati, mettiamo in evidenza come le categorie professionali più affollate sono i possidenti, proprietari, chi non esercita nessuna attività (di fatto possidenti nobili), i civili e i professionisti liberali, cioè avvocati, forensi, laureati in legge, dottori in medicina e ben otto ufficiali militari partecipano alle attività del caffè dei nobili di Siracusa.

Il socio tipo proviene dalla borghesia cittadina fa parte del piccolo esercito di proprietari che vivono in città, dove ci sono gli uffici e tribunali per sbrigare le pratiche correlate alla loro attività, oppure è legato alle professioni liberali tanto necessarie in uno Stato, come quello borbonico, che si dota di una moderna burocrazia e abbisogna di funzionari e impiegati con competenze ben specifiche.

Il gabinetto Letterario e di Storia naturale riunisce moltissimi uomini che esercitano un'arte liberale proprio per il suo fine culturale e scientifico: in tutto 41 professionisti, dieci dei quali sono medici. Colpisce il numero di sacerdoti ben 19 in seno al cenacolo, segno di una preferenza verso un luogo di ritrovo più serio dove non si può né giocare a carte né tanto meno fumare, che lascia trasparire la volontà del vescovo.

Il tasso di influenza del potere amministrativo e politico all'interno dei luoghi della sociabilità delle élites è abbastanza rilevante anche per il Gabinetto letterario. Nei caffè dei nobili e dei civili di Siracusa e di Noto molti sono i nomi dei personaggi che svolgono un incarico lo stesso anno o che lo svolgeranno in seguito.

Altro aspetto interessante, è la condizione di «pluritesserati», cioè di coloro che sono iscritti in più circoli. Mentre tra il caffè dei nobili e quello dei civili di Siracusa, almeno per gli elenchi che c'è stato possibile consultare, non ci sono notabili che possono vantare una doppia iscrizione, nel caso di Noto accade il contrario. Sono ben quattro gli aderenti al circolo dei nobili che decidono di frequentare il sodalizio riservato all'altra classe: Giuseppe Di Lorenzo, Corradino Genovesi, Mariano Sgadari e Felice Valvo.

Oltre ad attestare il declino del modello di associazione fondato su modalità ascrittive di stratificazione sociale, il loro inserimento conferma quanto le borghesia in ascesa sappiano muoversi e instaurare reti di relazione all'interno delle loro comunità.

Nel caso del Gabinetto letterario di Siracusa, il doppio tesseramento attesta sì l'interesse culturale e scientifico di sei frequentatori del caffè dei civili e nove provenienti dal sodalizio dei nobili, ma non solo. Infatti, il ruolo guida svolto dal cenacolo, come luogo di circolazione e scambio di idee non solo scientifiche ma anche e soprattutto politiche, è riconosciuto da tutti gli storici coevi siracusani, dando ulteriori spunti di riflessione sulla costruzione delle reti di relazione tra i liberali che prendono l'iniziativa in diversi momenti dell'Ottocento.

Dai documenti sinora raccolti non vi è un diretto collegamento tra i circoli e i movimenti rivoluzionari che costellano l'Ottocento siciliano. Tuttavia, molti dei nomi che abbiamo individuato negli elenchi fanno parte di reti cospirative e partecipano ai moti, sulle modalità, appartenenze ideologiche e rivoluzioni ci soffermeremo nel prossimo capitolo.

Come abbiamo visto, questi luoghi hanno contribuito a modificare gli spazi dei gruppi sociali medio-alti: con un modello emulativo, nei casi analizzati il *loisir* organizzato si estende dai nobili, ai civili sino a coinvolgere artigiani e negozianti. Soprattutto, i vecchi sistemi di classificazione sociale, rilevanti sino agli anni trenta, lasciano il passo ad una nuova sociabilità integrata tra nobili e civili, così come accade a Siracusa. È la rivoluzione del 1848 l'occasione di rottura delle barriere tra le due classi, ma frutto di un profondo cambiamento che dura oltre una decade.

Circoli, caffè e case di conversazione sono luoghi deputati allo svago, dove i notabili sul modello inglese dei clubs si incontrano per passare qualche ora insieme. È in questi luoghi che il gruppo sociale marca i confini attraverso i regolamenti, stabilendo i criteri di aggregazione e di auto-identificazione, e allo stesso tempo di rappresentazione e di auto-rappresentazione. È lì che si formano le nuove borghesie.

Capitolo 4

Scintille di rivoluzione

4.1 Fedeli al re.

L'Unificazione del Regno delle Due Sicilie, avvenuta nel nuovo scenario internazionale disegnato dal Congresso di Vienna dopo l'uragano Napoleone, rappresenta il successo del lavoro diplomatico di Luigi de' Medici, il quale, convinto della necessità di creare un unico e forte regno meridionale come fattore di stabilità in chiave geopolitica, riesce a far valere la sua tesi sul tavolo delle trattative¹.

I rapporti tra la il partito baronale e il sovrano, provati dal periodo inglese, sono in cerca di un nuovo equilibrio. Dopo il tentativo fallito di revisionare la Costituzione del 1812 per la mancata convergenza del partito aristocratico liberale con quello democratico, il re decide autonomamente per una innovativa riforma amministrativa sul modello murattiano, sopprimendo la carta costituzionale e uniformando attraverso la formazione di una moderna burocrazia le due parti del regno.

In questo quadro normativo², la Sicilia da regno autonomo diviene di fatto una provincia del nuovo Stato, con Palermo, la sua ex capitale, declassata a capovalle. La scelta coraggiosa di Ferdinando I provoca forti sentimenti antiborbonici perché percepita come una come una «conquista» dell'isola da parte dei napoletani³.

Una serie di provvedimenti che si ispirano dal codice civile napoleonico minano il potere baronale: con l'abolizione del fedecomesso e del maggiorascato (1819), lo scioglimento delle soggiogazioni (1824-1827) e degli usi civici⁴ (1817-1841) si sblocca

1 R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari, 1950, pp. 142 sgg.; F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia (1820-1821)*, Feltrinelli, Milano, 1968, pp. 7 sgg.

2 Sull'amministrazione civile v. infra cap. 2

3 F. Renda, *Storia della Sicilia*, II, Sellerio, Palermo, p. 822 sgg.;

4 Sugli effetti della riforma in Sicilia v. G. Canciullo, *Terra e potere. Gli usi civici nella Sicilia dell'Ottocento*, Maimone, Catania, 2000

il mercato fondiario portando ad una nuova redistribuzione delle terre che non può non coinvolgere le borghesie.

D'altro canto però i limiti di un pur vivace sviluppo agrario e mercantile si scontrano con la diffusa arretratezza economica e sociale, fanno perdere alla Sicilia diverse occasioni di modernizzazione⁵. Nell'isola manca un vero sistema bancario, così come un efficiente sistema viario⁶ nell'assenza assoluta delle ferrovie.

L'ex capitale, Palermo, è una polveriera con una classe artigianale esperta nella produzione di beni e di servizi di lusso che rimane con le braccia incrociate per mancanza di committenze ed impoverita dall'interruzione dei circuiti economici è pronta a tutto alla violenza, alla criminalità e a sposare le cause rivoluzionare.

La rivoluzione del 1820 esplose a Napoli a luglio ad opera degli ufficiali militari aderenti alla carboneria, costringendo re Ferdinando a proclamare la Costituzione delle Spagne, come viene chiamata, cioè la carta costituzionale spagnola di Cadice. A Palermo l'insurrezione scoppia due settimane dopo, con episodi di acuta violenza contro i filoborbonici e assumendo da subito una linea independentista da Napoli. Valli, distretti, province e comuni si dividono tra filopalermisani e filonapoletani causando una vera e propria guerra civile tra le truppe, che da Palermo e dai paesi che la supportano, partono per estendere la rivoluzione e le città che si difendono, come Caltanissetta.

Come è noto, Siracusa non si solleva a favore del moto palermitano: la città elevata a capo-valle ha ottenuto già molto⁷ dalla monarchia e non desidera perdere la preminenza e i privilegi acquisiti. Siamo però negli anni dei settari, che tentano di sovvertire l'ordine costituito per l'indipendenza della Sicilia o per un regime più liberale e che diffondono le proprie idee costruendo una fitta rete di società segrete.

5 Il caso dello zolfo è esemplare v. G. Barone, *Zolfo. Economia e società della Sicilia industriale*, Bonanno, Catania, 2000

6 S. Vinciguerra, *L'isola costruita. Stato, economie, trasformazioni del territorio nella Sicilia borbonica*, Sciascia, Caltanissetta, 2002.

7 Dopo la riforma amministrativa scrive Serafino Privitera: «E fu questa veramente l'epoca del risorgimento di Siracusa dacchè ebbe perduto l'insigne privilegio della Camera Reginale. Ora, sede dell'Intendenza, magistrato supremo del governo politico di tutta la valle, cui furon soggetti trentasei comuni di città popolate, e grosse terre [...] diveniva Siracusa il centro di tutti gli affari giudiziari, amministrativi, e militari della sua vasta provincia», in *Storia di Siracusa antica e moderna*, ed. anastatica del 1871, S. Privitera, Forni, Bologna, 1971,

Attenendoci al racconto del Privitera, della massoneria⁸ fanno parte i più stimati e illustri siracusani: «militari di eccelso grado, primi magistrati delle Corti di Giustizia, alti impiegati, nobili, preti e cittadini dei più qualificati, che amanti della libertà imprecavano il governo di uno solo»⁹. Il signor Vincenzo Oddo¹⁰, indicato quale mastro degli apprendisti dei franco muratori¹¹, tiene nella sua casa - divenuta così la loggia - le riunioni alle quali partecipano il barone di Milocca, come gran maestro, don Domenico Camardelli¹², segretario, e vice-segretario don Antonio Salvo¹³, ma anche i napoletani Lopes Fonseca (procuratore generale del Re) e Raffaele Menichini (verificatore del registro), i fratelli Campisi e Lazzarotti¹⁴.

Si diffonde in città anche la Carboneria¹⁵, propagandata dal poeta Bartolomeo Sestini, che fa proseliti soprattutto fra militari, monaci, preti, maestri di bottega ma anche «sereditati e mestatori». Privitera tende a contrapporre le due associazioni, parlando della massoneria con simpatia, in quanto associazione di personaggi nobili ed illustri, dei quali ammira la segretezza delle attività, descrivendo invece la carboneria con

8 Sulla Massoneria v. C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze, 1974; Giarrizzo G., *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, 1994; Leti G., *Carboneria e Massoneria nel Risorgimento Italiano*, Genova, 1925; Pieri P., *Le società segrete e i moti degli anni 1820-1821*, Milano, 1939; E. Librino, *I liberi muratori in Sicilia dal regno di Carlo III a quello di Francesco I*, in Archivio Storico Siciliano, n. XVI, 1924, pp. 379-401

9 S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, Forni, Bologna, ristampa anastatica dell'edizione del 1879, p. 313

10 D. Vincenzo Oddo è iscritto in sette liste degli eleggibili, dal 1824 al 1837. È Decurione per diversi anni.

11 V. Labate, *Un decennio di carboneria in Sicilia (1821-1831)*, Dante Alighieri, Roma Milano, 1904, p.

12 Iscritto nelle liste degli eleggibili degli anni 1831, 1833 e 1835, svolge le funzioni di Capo del secondo ufficio dell'Intendenza. Negli stessi anni due suoi parenti, Don Antonino e Don Alberto Camardelli lavorano nell'Intendenza come Capo del terzo ufficio e Primo Ufficiale dell'Intendenza, mentre Don Ferdinando è indicato come Decurione per diversi anni ed è l'unico che rimane fino alla lista del 1856.

13 Iscritto in tutte le liste degli eleggibili ritrovate, è Cancelliere del Giudice Circondariale.

14 E. De Benedictis, *Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni*, Torino, 1861, p. 11; G. Leti, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano*, Forni, Bologna, 1966, p. 110

15 L'area di diffusione della Carboneria oltre Messina, Catania e Siracusa è nel Trapanese e nell'Agrigentino. Tra i congiurati si notavano borghesi e piccolo-borghesi e un consistente numero di appartenenti al basso clero. Per un quadro delle cospirazioni carbonare cfr. Vincenzo Labate, *Un Decennio di carboneria in Sicilia*. Sulla carboneria siciliana Dito O., *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Torino, 1905; Lemmi L., *Le Società segrete nella Sicilia dal 1814 al 1819 nell'autodifesa dell'abate Luigi Oddo*, in ASS., n. XLIII, Milano, 1924; Nicolli P., *La carboneria in Italia*, Vicenza, 1931; Attolini, *La carboneria dalle origini ai primi tentativi insurrezionali 1797-1817*, Modena, 1936; Soriga R., *Le società segrete, l'emigrazione politica e i primi tentativi per l'indipendenza*, Modena, 1942, cap. IV, pp. 73-106; Secreta, *Collezione di documenti riguardanti le società segrete conosciute in Italia dall'anno 1800 al 1819*, Firenze, 1981; Gabrieli G., *Massoneria e Carboneria nel Regno di Napoli*, Roma, 1982; Misasi N., *Massoni e Carbonari*, Cosenza, 1989; Rota G., *Società politica e rivoluzione nel Mezzogiorno: la carboneria palermitana, 1820-1822*, in RISN., n. 1-2, Pisa, 1991, pagg. 225-261;

distacco, come una setta popolare dedita ai delitti e priva di prudenza.

La visione di Privitera è ribaltata da De Benedictis, secondo il quale, in Siracusa gli sforzi dei Carbonari non sono ne pochi, né meschini¹⁶, anzi portano alla costituzione delle Vendite cooptando militari, uomini del clero e di tutte le classi: una che ha origine nel quartier nuovo denominata Cianea, l'altra nel Castello detta Vezzosa, un'altra nel quartier vecchio e l'ultima guidata dal sergente Durante nell'Infermeria dei Padri cappuccini¹⁷.

Alla diffusione della carboneria a Siracusa e nella provincia collabora senz'altro il siracusano cavaliere Gaetano Abela¹⁸ che insieme al fratello Giuseppe ed al medico Daniele Caporosso fonda una vendita nella città¹⁹. Abela, ex ufficiale dell'esercito napoleonico, è arrestato aver scritto un «manoscritto sedizioso» nel 1818 scoperto in seguito a delle denunce a Caltagirone che rivelano una setta con collegamenti a Girgenti, Piazza e Lentini²⁰. Liberato dalla rivoluzione napoletana, raggiunge Palermo nel luglio del 1820, da dove incita gli abitanti di Noto alla rivolta.

Il cavaliere Abela, coadiuvato da Giovanni Adorno suo aiutante in capo, è posto a capo di una delle spedizioni di bande armate che hanno l'obiettivo di far sollevare la Sicilia a favore della causa palermitana²¹. Il suo obiettivo è Siracusa, ma la non riesce a gestire la truppa, quindi, ferito, ritorna a Palermo, dove riallaccia i legami con i carbonari. Con la fine della rivoluzione ritorna in carcere, tradito da un affiliato della vendita. Tenta la fuga per ben due volte: la prima nelle prigioni facendo esplodere una bomba sorprendendo così le guardie, ma non riuscendo a scappare, una seconda volta, più rocambolesca, proprio il giorno della sua condanna capitale, il 31 dicembre 1826, mentre dalla galera raggiunge il patibolo²².

16 E. De Benedictis, *Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni*, Torino, 1861, p. 10

17 I conventi nel 1821 e 1848 diventano dei focolai di rivolta, v. A. Gambasin, *Religiosa magnificenza e plebi in Sicilia nel XIX secolo*, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, p. 173

18 Figlio del barone del Camelio. Nel 1796 serve da cavaliere sui vascelli di Malta. Nel 1802 entra nelle truppe francesi e diventa massone a Calais l'anno successivo. Assume diversi incarichi prima in Francia e poi a Napoli sotto il governo di Napoleone.

19 F. Guardione, *Di Gaetano Abela e degli avvenimenti politici di Sicilia dal 1820 al 1826*, in Rivista storica del Risorgimento Italiano, II, 1897, poi ristampato in Id, *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860)*, Palermo, 1912, pp.243-336;

20 V. Dicara, *Élite di periferia. Conflitti locali e carboneria a Caltagirone tra monarchia amministrativa e guerra indipendentista*, Lussografica, Caltanissetta, 2004.

21 Maggiore fortuna ha la spedizione guidata dal Principe di San Cataldo, v. F. Renda,

22 Le sue vicende sono raccontate da Nino Cortese, *L'Abela e la carboneria siciliana del 1819*, in Nuovi Quaderni del Meridione, anno IX, n.34, Palermo, 1971; Guardione Francesco, *Di Gaetano Abela e*

Secondo, De Benedictis lo scontro tra le fazioni Carbonari e i numerosi Calderai presenti tra le truppe siracusane causa il 22 luglio 1820 la morte per un colpo di fucile al basso ventre del sottotenente del secondo battaglione «Provvisorio», Salvatore Ascione, e l'assassinio del tenente Fulvio Falleggiari. Questo è l'evento più grave che accade in città. L'omicidio, ha tutte le caratteristiche di un evento premeditato, è avvenuto durante la notte: diverse volte degli uomini vestiti con dei cappotti scuri hanno bussato alla porta del tenente, fino a che l'uomo si è affacciato alla finestra ed è colpito a morte con un colpo di fucile²³.

I sospetti ricadono subito su Raimondo Sposito, uno dei fucilieri veterani, che, rimproverato e punito dal suo comandante, lo aveva minacciato in passato di morte, inoltre non aveva un alibi in quanto aveva passato la notte fuori dal quartiere militare. Sono riconosciuti come mandanti il tenente colonnello Tommaso Montanaro, il barone don Antonio Montalto e l'ex sergente Angelo Camini, che però sono subito rilasciati²⁴. Il processo, che dura diversi anni, porta alla condanna di trent'anni di ferri per l'imputato Sposito. De Benedictis solleva dei dubbi sulla colpevolezza del militare, che è scagionato dalle confidenze da lui raccolte da un testimone oculare dei fatti, il calzolaio Giuseppe Buttafuoco. Costui avrebbe riconosciuto come veri autori del delitto Antonio Ciappone, Solaro e Taglieri. Forse la paura di ritorsioni, fa desistere il testimone da accusare i colpevoli. Gli atti processuali sono sbalzati da una corte all'altra per tutta la Sicilia, tanto che ancora nel 1840, uno degli accusati, un certo Cesareo, chiede l'amnistia.

Va considerato però che proprio il battaglione provvisorio è in realtà un corpo punitivo per i soldati «di cattiva condotta», macchiatisi di delitti come la diserzione, il furto, la vendita degli oggetti militari e recidivi per richiamarli al dovere con la più rigorosa disciplina e per questo comandati da ufficiali e sottoufficiali zelanti e disciplinati. Sono i graduati del corpo militare a decidere il passaggio dalla seconda, terza e quarta compagnia alla prima, nella quale saranno trattati come le soldati delle truppe regolari e

degli avvenimenti politici in Sicilia dal 1820 al 1826, in «Rivista storica del Risorgimento italiano», II, 1897, poi ristampato in *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860)*, Palermo, 1912, pp.243-336; W. Abela, *Siracusa nei moti del 1820 e l'opera degli Abela*, Tesi di laurea, aa. 1938-1939; A. Nicolosi, *La carboneria siracusana dal 1820 al 1830*, Tesi di laurea, aa. 1973-1974.

23 Siracusa 8 luglio 1821, il giudice di circondario al procuratore generale della Gran Corte Criminale di Siracusa, in ASSr, Gcc, b. 113

24 ASSr, Gcc., Minutario, b. 23

ricominciando da zero la loro carriera militare²⁵. L'atteggiamento di Fallegiani, accusato da De Benedictis, di istigare i suoi sottoposti rientra quindi nella logica istitutiva del battaglione che è di fatto una soluzione alternativa alle pene carcerarie.

Discorsi sediziosi, voci scorrono nella città alterando l'ordine pubblico, minacciando un immediato arrivo di truppe palermitane con lo scopo di estendere il moto. Ad agosto, la moglie del capitano don Edoardo Ballo, denuncia un discorso che ha ascoltato dalla sua finestra tra due uomini che non ha saputo identificare: a Siracusa ci sono ben cento trenta palermitani pronti a prendere le armi e, malgrado i sentimenti della città non collimino con l'anima del moto dell'ex capitale, una volta iniziata la mossa, molti cittadini si sarebbero rivoltati contro le autorità. Inoltre, secondo le parole di un suo ex dipendente Michele Polizza, è iniziata «la corrispondenza tra i Palermitani ed alcuni Siracusani» anche attraverso il telegrafo, con lo scoppio della rivoluzione in città si sarebbero rivoltati i cannoni contro le truppe serrate nel castello, nel frattempo la popolazione sarebbe fuggita eludendo la sorveglianza delle porte.

Semplici voci attivano la macchina della polizia borbonica portando ad agosto agli arresti di tutti i palermitani residenti in città o di persone provenienti dall'antica capitale siciliana, come il notaio Giulio Xibilia di Floridia, Michele Polizza, i cappellai don Antonio e Raffaele Scordino, don Emanuele Francica barone di Pancali e Salvatore Bongiovanni di Calascibetta. Gli imputati del processo, gli Scordino, il marinaio Lentinello, Vincenzo Pilieri accusati di avere sparso voci sediziose per scatenare la rivoluzione sono però prosciolti tra settembre e ottobre per insufficienza di prove; Luciano Sinopoli e Polizza sono liberati ma dovranno sottoporsi alla causa correzionale e al controllo della commissione di pubblica sicurezza²⁶.

Secondo Chindemi, Francica Pancali è stato mandato dal governo rivoluzionario per estendere la rivoluzione, ma giunto a Siracusa si scontra con Mario Adorno e i membri delle altre vendite carbonare filo-napoletane. Questa altra fazione decide l'uccisione del Pancali, il quale riesce a darsi alla fuga²⁷.

La commissione guidata dal vicario generale, conte Luigi Gaetani, ritiene per «pubblica

²⁵ *Decreto organico de' Battaglioni provvisori*, Caserta, 6 dicembre 1817

²⁶ ASSr, Gran Corte Criminale, b. 110

²⁷ S. Chindemi, Memoria sopra *Emanuele Francica, Barone di Pancali.*, Palermo, 1868; V. Guardo, *Emanuele Francica, Barone di Pancali. Lotte e ideali nella Sicilia Borbonica*, Siracusa, 1960.

voce» la condotta, tenuta da don Gaetano Bonanno, sospetta per i discorsi a cui si è lasciato andare in una caffetteria e per il lungo abboccamento con il notaio Giulio Xibilia, evaso dalle carceri palermitane grazie alla rivoluzione. Inoltre Bonanno si è intrattenuto con un altro palermitano, don Giuseppe Lombardo residente a Floridia, lo aggiorna sulla spedizione di Caltanissetta²⁸. Sulla base di questi fatti supportati da diverse testimonianze, si procede all'arresto il 16 agosto 1820 e al processo di don Gaetano Bonanno Migliaccio imputato di abboccamenti e discorsi sediziosi. I testimoni però non aiutano le indagini e l'imputato ad ottobre è rimesso in libertà provvisoria e ad aprile del 1821 in libertà assoluta²⁹.

A Siracusa, la macchina preventiva della polizia borbonica coordinata dall'intendente sembra funzionare riunendo tutte le autorità militari, civili e giudiziarie³⁰. Proprio in quest'ultima branca dell'amministrazione è scoperta una trama cospirativa che coinvolge i napoletani don Ferdinando Lopez Fonseca, procuratore del re nonché membro della Commissione della Sicurezza della città, e don Raffaele Minichini, verificatore del registro³¹. Il 28 agosto 1820 compare nelle mura della città un cartello sedizioso, dove sono prescritti i doveri dei carbonari che devono seguire l'esempio dell'Uomo di Nazareth. Iniziano immediatamente le indagini che portano alla cattura dei due funzionari borbonici, imputati di aver fatto stampare il proclama. Pubblichiamo il documento:

«I trasporti d'entusiasmo potendo dar luogo a sconsigliate risoluzioni che offendono la costituzione, le leggi e le autorità da esse stabilite, e che macchiar possono la dignità, la virtù e l'onore della rispettabile Carboneria, hanno spinto alcuni zelanti Carbonari a far conoscere al pubblico le seguenti idee e massime, che formano la base dei loro principii e della loro condotta.

Le riunioni dei Carbonari non sono che assemblee d'uomini giusti, virtuosi e liberi./ Per esser giusti, virtuosi e liberi fa d'uopo d'osservare le leggi e rispettare le autorità che le rappresentano./ Le leggi son quelle che fissano la garanzia dei dritti di ciascun cittadino, e sono il baluardo della libertà individuale e sociale. La loro violazione è perciò un attentato alla tranquillità e sicurezza degli altrui dritti, distruttivo di qualunque libertà. È una ingiustizia commessa da colui che le infrange a danno degli altri./ Se nell'ugual garanzia stabilita

28 Siracusa 22 settembre 1820, il vicario generale all'Intendente, in ASSr, Gcc, b. 108

29 Si conservano gli atti in archivio in attesa di raccogliere nuove prove. Siracusa, 9 ottobre 1820, sentenza della Gran Corte Criminale, in ASSr, Gcc, b. 108

30 Siracusa 22 settembre 1820, il vicario generale all'Intendente, in ASSr, Gcc, b. 108

31 ASSr, Gcc, b. 123, Sul procedimento contro Don Ferdinando Lopez Fonseca e Don Raffaele Minichini, napoletani autori del manifesto pubblicato in Siracusa il 28 Agosto 1820, con cui s'invitavano i carbonari ad eseguire l'esempio dell'uomo di Nazaret, 15 marzo 1823, in ASP, Ministero Luogotenenziale di Polizia, 1823, f. 23

dalle leggi giace la preziosa libertà :se nello sturbar questa si ha un'ingiustizia commessa a danno della intera società, egli è chiaro che colui il quale viola le leggi o insulta le autorità che le rappresentano, non ha idee né di giustizia, né di libertà, né di virtù. Costui dunque non può di venir Carbonaro; e se già lo è, non merita di più ritenere questo nome./ Da queste chiare idee ne scaturiscono le seguenti fondamentali massime. 1° Che qualunque cittadino il quale abbia in qualsiasi modo mancato al rispetto dovuto alle leggi ed alle diverse autorità che n'esercitano i poteri, sia per sempre escluso dall'onore e dal bene d'appartenere alla rispettabile Carboneria, il cui oggetto è quello di fraternizzare soltanto per apprestarsi scambievoli soccorsi nei casi di bisogno, ed esercitare eroiche virtù, e precisamente tutti gli atti d'umanità e di beneficenza, dei quali diede luminoso esempio l'Uomo di Nazaret. / 2° Che qualunque Carbonaro il quale si renda colpevole dello stesso reato, sia nel turbare con pretensioni insensate il corso regolare dell'amministrazione pubblica e la tranquillità dello Stato, sia con prendere diretta o indiretta ingerenza negli atti delle autorità costituite per esercitare quei poteri che la costituzione e le leggi ad esse soltanto affidano, e sconvolger quindi l'ordine politico e la macchina sociale, per produrre gli orrori dell'anarchia e della licenza, sia nell'impedire l'esecuzione degli atti dei poteri giudiziari e dei suoi agenti subalterni, sia nel violare il rispetto dovuto alla religione dei nostri padri, s'intenda dall'istante medesimo della commessa colpa cancellato dal numero del popolo carbonaro, e per sempre abbandonato alla pubblica esecrazione ed al rigor delle leggi, vindici dei violati dritti e della offesa libertà»³².

Il documento è un manifesto delle idee guida del carboneria e descrive con cura le qualità che deve possedere l'affiliato sotto pena dell'esclusione dalla setta. Il programma vuole distaccarsi da chi utilizza il termine di carbonaro per indicare i rivoluzionari, o uomini screditati e disonorati, spiegando fini dell'associazione segreta e i vincoli cui sono posti tutti gli aderenti per combattere il velo di infamia che circonda la società ripristinandone il prestigio. Il processo dura diversi anni, durante i quali gli imputati sotto misure preventive non godendo dell'amnistia. Solo nel 1823 saranno liberati per ordine del re.

Movimenti contro i dazi si hanno in diversi comuni come a Pachino e Rosolini³³, nel comune e nel circondario di Modica³⁴ a Spaccaforno, Scicli, Vittoria, Ragusa, Biscari, Comiso. Monterosso e Chiaramonte³⁵ ed a Buscemi. Nel comune di Floridia alla fine di luglio 1820, iniziano i primi sommovimenti popolari per abolire le tasse e soprattutto

32 Siracusa 28 dicembre 1820, in ASSr, Gcc, b. 123, pubblicato in E. De Benedictis, Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni, Torino, 1861, pp. 14-16

33 ASSr, Fondo Intendenza di Siracusa e poi di Noto, b. 3526

34 Il palermitano Luigi Rosso distribuiva coccarde gialle con l'emblema dell'aquila e della morte e con su scritto il motto Indipendenza o Morte.

35 Ivi, bb. 3530-3531; 3533

l'odiato dazio sul macino. In un primo tempo le autorità riescono con una riduzione delle imposte e riunendo i popolani nella chiesa per la messa dell'alba a far tornare la tranquillità, ma solo per qualche giorno. Il 7 agosto la plebaglia attacca la casa del sindaco, che riesce con l'aiuto di un capopopolo a calmare i rivoltosi, i quali, però attaccano lanciando sassi e con legni infuocati le case del pro-segreto e del giudice regio, che fortunatamente riescono a fuggire³⁶.

La piazza militare di Augusta è un altro osservatorio privilegiato per la studio della carboneria³⁷. L'ampio numero di soldati e di ufficiali che si trovano in città porta alla costituzione della vendita dei Guelfi Megaresi. L'insorgenza rivoluzionaria di Augusta è di ampia portata con l'appoggio di una rete carbonara che si dipana nei comuni di Sortino e Melilli. La città è nel caos con le truppe napoletane che escono dalla piazza per una spedizione punitiva contro chi sparge il discredito della setta, con agitatori che istigano alla sommossa popolare e un gruppo di facinorosi che assalta le carceri per liberare gli affiliati³⁸.

I primi giorni di agosto Noto è una città tranquilla, come tiene a precisare nella sua relazione la commissione della pubblica sicurezza³⁹. Le continue notizie, secondo le quali i comuni vicini hanno abbassato o azzerato i dazi, hanno provocato dei malcontenti tra il popolo che desidererebbe ottenere lo stesso vantaggio. Per continuare a mantenere l'ordine pubblico la commissione è dell'avviso di ridurre almeno l'odiato dazio sul macino, in modo da evitare atti di protesta o di violenza. L'intendente, ligio alle regole, non vede altro nella richiesta che una violazione delle norme ignorando di fatto i motivi di opportunità politica e i problemi di legittimazione che si celano dietro le parole delle autorità netine. Tali ragioni non sfuggono però al vicario generale che dimezza il dazio della carne e quello sulla molitura.

La commissione di pubblica sicurezza di Noto ha deciso di ampliare il numero dei suoi

36 Floridia 8 agosto 1820, il sindaco al procuratore generale della Gran Corte Criminale di Siracusa, in ASSr, Gcc, b. 112

37 V. Cacciaguerra, I moti carbonari del 1820 in Augusta, in *Notiziario Storico di Augusta*, dicembre 1973; A. Nicolosi, *La carboneria siracusana dal 1820 al 1830*, Tesi di laurea, aa. 1973-1974;

38 ASSr, Gcc, bb. 30, 32, 33, 34. v. E. De Benedictis, *Memorie., op. cit.*, p. 235

39 La commissione è composta dal marchese di Santo Floro, C. Bonfanti giudice regio del circondario, il parroco Tommaso Landolina, il marchese di Sant'Alfano, il cavaliere Francesco Zappata. In Noto, 1 agosto 1820, la commissione di pubblica sicurezza di Noto all'Intendente di Siracusa, in ASSr, Intendenza di Siracusa e poi di Noto, b. 3533

membri inserendo da ogni classe i soggetti migliori che godono di buona opinione nel comune: come il marchese di Carnicarao, il marchese del castelluccio, il sindaco barone don Andrea Astuto, il maggiore barone don Corradino Pirajno, il dottore don Blasco Scala, il notaio don Vincenzo Basile, don Vincenzo Piccione, don Giambattista Cultrera, il mastro Michele Mauceri, il mastro Vincenzo Vaccarisi, il mastro Saverio Pileri e il massaro Giovanni Falla. Costoro si premurano di organizzare la guardia di sicurezza interna per prevenire rivoluzioni e mantenere sotto controllo l'ordine pubblico⁴⁰. Ad ottobre, i lavori sono completati ma molti, tra i primi cittadini, disertano i posti di guardia⁴¹.

La sera del tredici agosto, le autorità netine si riuniscono per prestare giuramento alla nuova Costituzione concessa dal sovrano borbonico Ferdinando I. Nel frattempo una voce sediziosa corre per le vie della città, di porta in porta, di bocca a bocca: il capitale del monte frumentario di Noto deve essere portato a Siracusa per ordine dell'intendente. Il popolo è in fermento, ma le autorità e alcuni notabili riescono con difficoltà a mantenere la calma. Il patrocinatoro don Vincenzo Belleri sostiene i diritti del popolo e, litigando con il capitano d'armi che lo invita alla prudenza, incita la plebe.

La paura della rivoluzione, che è scoppiata negli altri comuni siciliani, e della fame che porta ogni simile evento si estende negli animi della plebe. Ci sono dei forestieri a Noto per comprare dell'olio, ma sono minacciati e le loro vetture vengono rubate e trasportare fuori della città. È un segnale del popolo, che teme la penuria e il rincaro dei viveri.

La tensione sale e Fortunato Pintaldi e Giovanni Diamanti, contadino, suscitano il tumulto. La folla travolge a pietrate un maneggiator di Pupi, poi salendo la Strada del Cassaro colpisce con le pietre tutte le vetrate. Si saccheggiano diverse abitazioni: la casa del cianfro don Antonino Mazza, e poi del possidente Antonino Di Pietro, del sarto Vincenzo Pintaldi, del possidente notaio Mariano Perricone, oltre allo scrocco di trenta pezze colonnate del negoziante don Costantino De Martina. I capi del tumulto e della sedizione, insieme ai saccheggiatori sono presto arrestati: facchini, muratori, bracciali, contadini, manuali e barbieri. Un piccolo esercito che ha portato distruzione e

40 Noto 8 agosto 1820, la commissione di pubblica sicurezza all'intendente di Siracusa, Ivi.

41 Noto 3 ottobre 1820, il sottintendente di Noto all'Intendente di Siracusa, Ivi

scompioglio nella città, ma senza causare morti.

Il giorno dopo, il patrocinatoro don Vincenzo Belleri si auto-nomina rappresentante del popolo e partecipando alla Deputazione di pubblica sicurezza muove delle precise accuse: la povera gente ha pagato i suoi debiti, mentre le persone doviziose sono rimaste insolventi, costringendo le autorità a scendere a patti con lui. Il patrocinatoro Belleri è scagionato da ogni accusa perché la sua azione viene considerata una difesa della città e non poteva immaginare che l'intervento della plebe. Tutti gli altri imputati, dopo un breve periodo di carcere sono liberati⁴².

La situazione però non appare affatto tranquilla. Bande armate di trecento uomini sono nella provincia per incitare alla rivolta: nonostante le richieste di aiuto, il comandante della piazza di Siracusa non può intervenire per attività di prevenzione, per questo ha sollecitato il giudice di circondario di Noto a formare una guardia di pubblica sicurezza per poter respingere eventuali attacchi. Solo nel caso di una aggressione, il comandante assicura che manderà la truppa nel comune⁴³.

La notizia dell'arrivo delle squadre palermitane a sostegno della causa siciliana Il 29 agosto si presenta a giudice di circondario don Girolamo Grienti⁴⁴ che racconta una congiura che si trama per «tagliarsi a pezzi tutti i Nobili e i Civili della Città non escluse le donne e i bambini, ed indi impadronirsi delle loro ricchezze, dividerle in metà» una parte tra i cospiratori e l'altra per i bisogni. Per farla franca, si sarebbe contati sull'indulto reale. Il commando composto da trecento paesani e da quattrocento forestieri Palermitani, tutti armati, avrebbe occupato la città il due settembre impedendo l'aiuto dei contadini residenti nei terreni circostanti il comune. Le famiglie da colpire sono quella di Zappata, marchese di Santo Floro, del cavaliere don Emanuele Salonia, del marchese di Castelluccio, di don Mariano Sbanò, don Corrado Sirugo, del sacerdote don Giambattista Tedeschi, di Landolina, marchese di Sant'Alfano, e molte altre insieme alla depredazione dei conventi e monasteri. Si sarebbero escluse le famiglie del marchese Ferla e del marchese Carnicario per avere una legittimazione: si sarebbero uccisi solo i birbanti lasciando in vita le probe persone, poi si sarebbero trucidati tutti

42 Il processo è diviso in tre buste, in ASSr, Gcc., bb. 110, 113 e 116

43 Siracusa 18 agosto 1820, il comandante della ottava divisione militare Clary all'intendente di Siracusa, in ASSr, Intendenza di Siracusa poi di Noto, b. 3533

44 Emanuense. È a servizio del marchese della Ferla. In ASNo, Archivio Privato Rau della Ferla, b.

gli uomini alle armi: i fratelli Vasques, i fratelli Cultrera, il notaio Corrado Valvo, il capitano d'armi, i soldati e i militari nel caso in cui si fossero rifiutati di consegnare loro le armi. In seguito, si sarebbero abbassati i prezzi dei generi alimentari a beneficio del popolo per riuscire ad ottenere del consenso. Il controllo dell'ordine pubblico si sarebbe organizzato attraverso delle guardie di pubblica sicurezza, che si sarebbero impadronite della città⁴⁵.

Il Grienti⁴⁶ ha appreso la notizia da Rosario Vaccaro secondo il quale il complotto è stato tramato in casa di don Sebastiano Zocco, insieme al massaro Michele Leone, il massaro Corrado Cutrona alla presenza di «capi grossi». Tra i congiurati ci sono pure: Giuseppe Pintaldi, don Domenico Micale, Vincenzo Vaccarisi, Giuseppe e Pio Pintaldi, il bordonaro Antonino Alminara e tanti altri. Dalle testimonianze raccolte, sembra che sia implicato anche il dottor Vincenzo Belleri, il quale il 31 agosto si presenta spontaneamente alle autorità⁴⁷. Il giudice di circondario sceglie di non procedere all'arresto del massaro Giuseppe Basile, di Michele Leone, di Corrado Cutrona e di Vincenzo Vaccarisi perchè «individui di ottima morale [che] godono della pubblica opinione»⁴⁸. Vengono attestate oltre cento individui, che sono suddivisi in diverse carceri. Dopo gli arresti, la cospirazione non avviene, così gli imputati sono rilasciati⁴⁹.

Il controllo è continuo il sottintendente di Noto verifica tutti pacchi postali che giungono da Palermo, portando a casa una valigia di posta⁵⁰.

L'elezione per il parlamento napoletano a Siracusa si svolge l'11 settembre 1820, sono eletti il marchese Giuseppe Maria Grimaldi Arezzo, il marchese Giuseppe Salvatore Trigona e il dottor Liberante Mazzone⁵¹, i quali partecipano attivamente ai lavori che si svolgono nella capitale.

45 ASSr, Gcc., b. 110

46 Oltre il Grienti si presentano don Giovanni Lombardo che accusa anche il Grienti, il castaldo del marchese di S. Alfano Vincenzo Grigoli, e tanti altri per confermare

47 ASSr, Gcc., b. 116

48 Noto 22 novembre 1822, il giudice d'istruzione al procuratore regio di Siracusa, in ASSr, Gcc., b. 116

49 ASSr, Gcc., b. 110

50 Noto 14 ottobre 1820, il sottintende di Noto all'intendente di Siracusa, in ASSr, Intendenza., b. 3533

51 L. Carta, *Agro Priolese*, p. 67 http://www.cecip.it/pdf/articoli/Agro_Priolese_Vol_5.pdf; Nino Cortese, *Il governo napoletano e la rivoluzione siciliana del 1820-1821*, in *Archivio Storico Messinese*, vol 1, anni 1934;

La gestione della periferia siciliana è decisa nella conferenza internazionale che si tiene a Lubiana. L'ordine pubblico dell'isola è affidato alle truppe austriache che, arrivate in soccorso di Ferdinando, vi rimangono per ben sette anni a spese dell'erario statale creando non pochi malumori tra i Siciliani. Numerosi sono i provvedimenti intrapresi dalla monarchia: per prima cosa, l'amministrazione siciliana viene separata da quella napoletana⁵². Cambiano molti funzionari borbonici, primo fra tutti il luogotenente: in un primo tempo nel 1821 è chiamato il principe di Cutò, ma dopo solo un anno è sostituito dal principe di Campofranco. È lui che si ristabilisce l'ordine dopo la tempesta rivoluzionaria ristrutturando il sistema carcerario e la polizia, abolendo delle corte marziali in cambio di commissioni militari. L'unico segno per allentare la tensione è la concessione dell'amnistia per i reati commessi fino al 24 marzo 1821, giorno in cui Re Ferdinando rientra a Napoli.

La repressione controrivoluzionaria è durissima e colpisce ribelli e società segrete, in particolare la carboneria⁵³. La lotta contro i settari diviene uno degli scopi fondamentali della polizia borbonica. Si predispongono Giunte di scrutinio, chiamate a giudicare sulla fedeltà e amministratori, funzionari, professori, ecclesiastici, magistrati. Scorrendo i repertori del Ripartimento Polizia della Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia presso l'Archivio di stato di Palermo colpisce il grande numero di arresti, processi, condanne, ricercati e denunce. Per anni gli uffici sono invasi da una pioggia di lettere, nelle quali, spesso in forma anonima, molti accusano i propri nemici come carbonari approfittando del clima di terrore. La delazione diventa così uno strumento di vendetta.

Scrive Serafino Privitera, autore di Storia di Siracusa antica e moderna,: «sono cerchi da

52 Il decreto del 26 maggio 1821 rende esecutivo un punto specifico del protocollo di Lubiana, poi modificato a Verona, secondo il quale ciascuna delle due amministrazioni è presieduta da una consulta, i cui membri devono essere scelti fra i diversi proprietari, fra i principali rappresentanti delle diverse classi, fra i principali funzionari dell'ordine amministrativo, ecclesiastico, giudiziario e militare. È previsto che i due organi confluiscono in una Consulta Generale, presieduta dal Re, per deliberare su argomenti di interesse comune alle due parti del Regno. L'unità del Regno sancita dalla legge dell'8 dicembre 1816 non deve essere messa in discussione per evitare aspirazioni separatiste. La consulta è di fatto un organo tecnico-amministrativo che non deve far pensare a «apparenze parlametarie», F. Renda, Storia della Sicilia, p.

53 Dal 1822 la polizia borbonica scopre numerose cospirazioni di matrice carbonara come quella di Salvatore Meccio a Palermo nel 1822, del giovane monaco Saverio Friscia «Unione italica dei fratelli barabbisti» nel 1823, la «Nuova Riforma» il cui capo è Vincenzo Errante 1825, la «Repubblica» dell'abate Crimi, la «Gioventù ravveduta», una setta scoperta a Messina con dei collegamenti a Reggio.

per tutto e puniti i Carbonari e gli altri settarii come rei di fellonia: motissimi venner cassati dalla milizia, deposti di grado, privati d'impiego; altri relegati nelle isole; molti cacciati in esiglio; assai condannati alle carceri non pochi al supplizio»⁵⁴. Secondo Palmieri sono circa 20.000 gli individui arrestati o condannati in carcere o a sentenze capitali. Per fuggire alle condanne, molti scelsero la via dell'esilio, riparando in Spagna, in Francia, Inghilterra, Malta, in altri stati italiani ed europei⁵⁵.

4.2 Il colera

Dopo Ferdinando I, nel 1825 il trono passa a Francesco I, il quale non tenta nessuna conciliazione anzi conferma come luogotenente Pietro Ugo delle Favare, temuto per le pratiche poliziesche, che detiene l'incarico dall'anno precedente. Duro, ma lucido, è il giudizio di Renda sull'operato politico del nuovo sovrano, che lo dipinge come un re malato e disinteressato, ben disposto solo a viaggiare in giro per l'Europa e che demanda la gestione del suo regno a personaggi brutali.

La riconciliazione tra i Borboni e la Sicilia può avvenire solo con un nuovo sovrano: siamo nel 1830, quando Ferdinando II assume il titolo di Re delle Due Sicilie. Tutti gli occhi sono puntati su di lui per l'inizio di una nuova stagione riformatrice. I primi interventi concreti riguardano la parte continentale del regno, mentre in Sicilia hanno un significato più simbolico. Il re tenta una politica di legittimazione e di ricerca del consenso, destituendo, come primo segnale forte di cambiamento, l'odiato Luogotenente Pietro Ugo delle Favare con il giovane fratello del re Leopoldo, conte di Siracusa⁵⁶.

Gli entusiasmi per il tanto atteso cambiamento e la visita in Sicilia del Sovrano ben presto si freddano: tutti si aspettano delle riforme che non arrivano. Tra il 1832 e il 1833 gli unici provvedimenti degni di nota sono alcuni decreti che prevedevano: un termine di sei mesi per accelerare i giudizi in corso per lo scioglimento delle soggiogazioni; l'abolizione del dazio al consumo della carne, per sollevare le condizioni della popolazioni alleggerendo l'imposizione su un bene di prima necessità; il ripristino del

54 S. Privitera, Storia di Siracusa., op. cit., p.

55 Ricordiamo tra i napoletani Gabriele e Florestano Pepem Luigi Minichini, Giovanni Aceto e Giuseppe Rosaroll.

56 Affiancato da alcuni consiglieri di fiducia del sovrano, il Principe di Campofranco, Antonio Lucchesi Palli luogotenente dal 1822 al 1824 e che di fatto assume la direzione degli affari fino al 1832, Antonio Mastropaolo alla direzione dell'amministrazione.

Ministero di Sicilia a Napoli, per avere un unico referente, e non i numerosi ministeri, ritenuto da alcuni storici un segno della volontà di accordare a Palermo una maggiore autonomia amministrativa, ma per Scirocco, rappresenta un modo per poter amministrare la Sicilia in modo più accentrato.

Leopoldo tentò di definire una politica in grado di riguadagnare consenso: è necessario ridurre il carico fiscale, ma le nuove funzioni che il regno si è assunto richiedevano risorse, occorre associare alla riduzione del carico fiscale sulle classi popolari l'elaborazione di un nuovo catasto in modo da far aumentare le entrate della fondiaria. Il sistema fiscale rimane quello di un paese arretrato mentre importanti nodi politici come la questione delle soggiogazioni rimangono irrisolti.

Nel 1835 Ferdinando richiama a Napoli il fratello Leopoldo, perché sospetta, non a torto, che attorno al luogotenente si sia coagulata una fazione cospiratrice decisa a portare avanti il progetto autonomista. Il conte di Siracusa è così sostituito dal principe di Campofranco.

La città - fortezza Siracusa dipinta di Augusto Von Platen⁵⁷ del 1835 appare come segregata dal mondo: non arrivano libri o giornali «la cultura languisce nella decadenza inarrestabile della vecchia Accademia borbonica e dove ancora la nuova cultura non ha trovato cittadinanza che in pochi»⁵⁸. Eppure tra il 1834 ed il 1837⁵⁹ inizia un movimento di rinnovamento culturale che porta in Sicilia il pensiero mazziniano, Giornali, fogli e proclami liberali e mazziniani viaggiano nascosti tra le merci delle navi, giungono in Sicilia Orientale soprattutto dalla vicina isola di Malta.

Tutti gli storici siracusani sono concordi: De Benedictis, Privitera e Chindemi negli anni trenta in città inizia il reclutamento alla Giovine Italia⁶⁰. Lo stesso Chindemi⁶¹ verrà

57 S. Russo *I moti.*, op. cit., p. 87 – 88.

58 *Ivi*, cit. pag. 88.

59 Franco Della Peruta, *Il colera in Sicilia e gli avvenimenti del 1837*, in , *I moti.*, S. Russo (a cura di), op. cit., pag.67

60 «Ciò [la sostituzione del Luogotenente Generale dalla persona del Conte di Siracusa al Principe di Campofranco] diede spunto alla nascente ideologia liberale di discutere sul futuro politico dell'isola. Dibattiti che erano al contempo pervasi dalle idee politiche mazziniane mischiate alla sempre fervente volontà dei siciliani di rendersi indipendenti», in S. Privitera, op. cit., pag. 328.

61 L'adesione di Chindemi al pensiero mazziniano è confermata dai suoi contatti con La Farina. Lo storico collabora con il Giornale del Gabinetto Letterario di Messina. A. Checco, *Giuseppe La Farina. La vita, le idee, le opere.*, Sfameni, Messina, p. 53

arrestato con Giaracà negli anni quaranta per il possesso di stampe mazziniane provenienti dalla vicina Malta, dove Fabrizi risiede dal 1839⁶².

Quanto rimane delle letture mazziniane nella mentalità provinciale siracusana è di difficile valutazione: se Alessandro Rizza afferma nei suoi diari che «Mazzini è buono per seminare ma non per raccogliere»⁶³, Salvatore Russo aggiunge che « forse il seme non ha trovato il terreno adatto ché la stessa complessità del pensiero mazziniano è certo un ostacolo insormontabile alla sua diffusione a Siracusa e alla sua integrale comprensione»⁶⁴. Noi crediamo che l'adesione è limitata sia per motivi di opportunità politica internazionale e interna che emergeranno chiaramente nel 1848-1849.

La svolta decisiva si realizzò nel 1837: quando dopo l'arrivo dell'epidemia del colera, diversi comuni siciliani, tra cui Siracusa e Catania, si rivoltarono contro il governo⁶⁵. Nella città aretusea per diversi giorni regna l'anarchia, con i rivoltosi che catturano le autorità borboniche accusate di propagare il colera attraverso il veleno.

Il colera asiatico invade la Sicilia nel 1837 dopo un lungo viaggio iniziato dall'India, dove la malattia è endemica; attraversa la Persia, la Mesopotamia, la Siria; passando per il Mar Caspio attraverso il Volga, raggiunge Mosca nel 1830 per poi arrivare in Francia nel 1835 e, da lì, verso gli stati sardi, quindi, l'Italia settentrionale e, infine, scende verso il Sud ovunque accompagnato da tumulti, saccheggi e violenze⁶⁶.

A Siracusa, il morbo, costretto entro le mura della città, infierisce con particolare veemenza, facilitato dalla degradazione delle condizioni igieniche e sanitarie del centro urbano, che ne aumenta la velocità di propagazione del male accanendosi con impeto sul popolino. Affollamento delle abitazioni, mancanza di pulizia e denutrizione concorrono, insieme alla carenza delle strutture sanitarie, a decimare i ceti più poveri della città. Nei quartieri di S. Pietro al Carmine e S. Paolo, dove pescatori e bordonari

62 *Infra*.

63 S. Russo (a cura di), *Il Papiro*., cit. pag. 6.

64 *Ivi*, cit. pag 6

65 Sull'argomento v. A. Sansone, *Gli avvenimenti del 1837 in Sicilia*, Tip. dello Statuto, Palermo, 1890; S. Russo (a cura di), *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni trenta*, Ediprint, 1987; P. Preto, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Laterza, Roma. 1988; E. Iachello, *La politica delle calamità: terremoto e colera nella Sicilia borbonica*, Maimone, Catania, 2000.

66 F. Della Peruta, *Il colera*., pag. 63 - 74

vivono insieme con gli animali, si registrano il numero maggiore di vittime del colera⁶⁷, e da lì si muoveranno i rivoltosi del '37. Quasi per paradosso personaggi illustri e visibili, fuggendo nelle campagne, scampano alla malattia che sembra discriminare tra il ricco ed il povero, tra il potente e l'umile alimentando l'odio di classe.

Il governo borbonico non resta con le mani in mano predisponendo sin dal 1831 numerose misure preventive contro la diffusione del colera che in quell'anno colpisce Napoli, tali accorgimenti sono confermati e si intensificano con l'avvicinarsi dell'epidemia nel 1836⁶⁸. Molti però, credendo che dietro l'epidemia ci sia il veleno, non prendono sul serio l'attività di controllo e sorveglianza e cercano di evitarla ad ogni costo, mandando operai a sostituirli nelle baracche del cordone sanitario perché l'obbligo deve essere assolto pena la vita⁶⁹.

Il neo Intendente Andrea Vaccaro⁷⁰, giunto in città nel maggio 1837⁷¹ si rende conto

67 S. Privitera, *Storia.*, pag. 366

68 Per provvedere alla sorveglianza vengono costruite delle baracche lungo il litorale siracusano. Il 30 Ottobre 1836 su incarico del Segretario Generale FF.te da Intendente l'Ingegnere Provinciale Innocenzo Ali predispone lo stato stimativo per la spesa occorrente a costruire diciotto baracche lungo il litorale di Siracusa da Massaliveri alla foce del fiume Cassibile. La spesa prevista è di onze 221, tari 21 e grana 15. in ASSr, Intendenza di Siracusa poi di Noto, b. 2011. Il 12 dicembre 1836 è redatto dai Deputati Marittimi lo Stato generale del Cordone Sanitario Terrestre del litorale di Siracusa che «dalla porta di tramontana del Vallone della Alga» giunge «per la parte di mezzogiorno al principio della foce del fiume Cassibile. Il documento indica le posizioni dei posti di sorveglianza e di guardia, le caserme, i nomi dei lanterneri ed i pagamenti delle guardie, in ASSr, Intendenza di Siracusa poi di Noto, b. 2011.

69 Sulla formazione del cordone sanitario in città e sulle misure di prevenzione attuate v. S. Santuccio, *Governare, op. cit.* pp. 76- 84

70 Già era stato nel 1820 Consigliere dell'Intendenza di Siracusa. Di lui scrive il De Benedictis: «è uomo attemperato, con un'apparenza di bonarietà e amante della quiete o piuttosto della solitudine. Ignoriamo se il fregino buoni studii e meriti intellettuali; sappiamo sì che manca d'energia e di risolutezza; mancagli l'arte di conoscere il tempo e le circostanze, gli manca l'accorgimento di prevedere e prevenire, e quello del distinguere; che conoscere – come dice – i siracusani del 1820 non è giudicare i siracusani del 1837. Allora era in giuoco la Carboneria e la Costituzione di Spagna; c'era il chiasso della setta e la pompa della libertà; oggi invece c'è il cholera, cioè il pericolo del terrore e della morte, e il siracusano, come ogni buon cristiano, di morte non vuole sapere, e molto meno di morte di cholera", in E. De Benedictis, *Cronache.*, cit., pag. 34.

71 Il nuovo Intendente il 9 maggio comunica alla Deputazione Sanitaria di Siracusa quanto disposto dal Soprintendente Generale Presidente del Magistrato Supremo della Salute pubblica; in particolare si predispone: «il rifiuto delle procedenze dei reali domini continentali compresi le Calabrie e gli Abruzzi; le contumacie di giorni 21 e 28 per le procedenze da Malta, Romagna, Toscana, Modenese, Genovesato e Francia Meridionale e la possibilità dell'imminente ripristino del Cordone Sanitario Terrestre», in ASSr, Deputazione Sanitaria, vol. 70. Il Cordone Sanitario Terrestre è ripristinato a Siracusa per ordine dell'Intendente Vaccaro il 16 maggio 1837, in ASSr, Intendenza di Siracusa poi di Noto, Giornale d'Intendenza, b. 3023. Il 10 Luglio, il Segretario Generale FF. da Intendente Vaccaro comunica che a Palermo il colera miete ogni giorno sempre più vittime, pertanto prescrive che la contumacia per chi proviene via terra da quella città deve essere estesa a 14 giorni, mentre per le

che il colera è vicino, per questo ripristina ed intensifica i provvedimenti preventivi che, sebbene stabiliti nella legge, non sono di fatto rispettati⁷². Cercando di operare nel modo più corretto possibile, crea una Commissione Provinciale di Salute composta da il Barone Astuto⁷³, il Conte D. Audenzio Amorelli⁷⁴, il D. D. Mario Rizza⁷⁵ e il D. D. Giacomo Monterosso⁷⁶ che si occupa di comprare le medicine che possono servire per l'emergenza⁷⁷.

Cambiano i vertici della città ed è nominato Sindaco il Barone Emanuele Francica Pancali⁷⁸, «vecchio liberale, educato alle persecuzioni: intraprendente, operoso, di ferrei propositi, d'indole ardente, scaltrito nel foro e nelle sette, storia vivente del suo tempo»⁷⁹. Egli è il punto di riferimento dei giovani liberali siracusani, che con le loro attività si stanno preparando ad una rivoluzione che avrebbe dovuto coinvolgere tutta l'isola⁸⁰.

I flussi economici sono bloccati dai cordoni sanitari che, nel tentativo di frenare il contagio, impediscono lo svolgimento dei commerci. Il contrabbando, diffuso lungo la costa orientale, è ancora più ostacolato inasprendo le pene: chi viola la legge, rischia ora la condanna a morte, mentre prima riusciva a evitare il processo pagando semplicemente la multa. Le famiglie nobili, i borghesi e i possidenti si allontanano dalla città in cerca dell'aria salubre delle campagne, ma la loro precipitosa partenza paralizza

merci suscettibili a 21 giorni per i legni 28 giorni, in ASS_r, Deputazione Sanitaria, vol. 70

72 E. De Benedictis, *Cronache.*, pag. 23

73 È Di Sortino, per questo non compare nelle liste di Siracusa.

74 Eleggibile nelle liste del 1831, 1833, 1835, 1837, 1840, 1841; Decurione nel 1837, sarà il Sottintendente del Distretto di Siracusa negli anni quaranta dell'Ottocento.

75 Eleggibile dal 1823 al 1856; Protomedico nelle liste degli anni 1828, 1831, 1835; Decurione nel 1840 e 1841.

76 Eleggibile dal 1825 al 1849; Decurione nelle liste degli anni 1828 e 1831; nel 1828 è Componente la Commissione Provinciale Vaccinica e Medico Sanitario dell'Interno; nel 1831 è Presidente della Commissione Provinciale Vaccinica. È tra gli esclusi dello Stato Suppletorio del 1855 in quanto è estinto.

77 Il 22 Giugno 1837, in un manifesto, l'Intendente Vaccaro invita i benestanti ad aiutare con donazioni il comune a prepararsi all'arrivo del colera, inoltre, il funzionario borbonico chiede a tutti i cittadini ed alle commissioni di salute interna di prendere le misure necessarie a prevenire il contagio, in ASS_r, Consiglio Generale degli Ospizi, b. 619.

78 Eleggibile nelle liste del 1824, 1825, 1828, 1831, 1835, 1837, 1840. Nello stato suppletorio del 1841 è indicato tra gli esclusi perché si è trasferito a Palermo. Una curiosità è data dalla sua rendita che cresce in modo esponenziale passando dai 30 ducati del 1824 ai 900 del 1837, anno in cui è Sindaco.

79 S. Chindemi, *Memoria.*, *op. cit.*, p.

80 «L'impresa pareva matura, e segni ne davano qua e là le popolazioni», Emanuele De Benedictis, *Cronache.*, *cit.* pag. 23.

l'attività d'operai ed artigiani, che rimangono senza lavoro. Come tutte le epidemie, la penuria di beni – tutti cercano di fare scorte per i tempi peggiori – e la mancanza di denaro provocano un generale rincaro del costo della vita, di cui risentono notevolmente i ceti più poveri.

Delle prime morti causate dal colera, le autorità amministrative non ne danno comunicazione, forse per non far sprigionare il panico. Questa premura accompagnata alla predisposizione delle misure necessarie per far fronte l'imminente epidemia fanno credere al popolo che sono proprio l'Intendente ed i suoi funzionari che si apprestano a tramare qualcosa⁸¹. «E avviene, come scrive il Manzoni, «che il buonsenso c'è, ma sene sta nascosto per paura del senso comune»⁸².

Ciò che causa il panico è la paura, il terrore del contagio e della morte. Le menti degli uomini che vivono quegli anni sono turbate dall'incapacità di capire le cause della malattia. Di fronte all'incertezza della scienza, si fanno le ipotesi più azzardate che incontrano il favore di molti. Contagio o avvelenamento? La popolazione si divide⁸³.

Da un lato il governo individua nei settari, gli avvelenatori dei pozzi che mirano a sovvertire la monarchia e tentano di costituire le fila di liberali e progressisti. Dall'altro lato, c'è il popolo convinto che dietro le morti ci sia l'ombra dei Borboni, spesso sobillato da liberali e indipendentisti che cercano in modo sistematico di orientare l'opinione pubblica contro il loro malgoverno.

I funzionari borbonici, tra cui il Vaccaro, i magistrati e la maggioranza degli impiegati, scappano dai loro compiti di amministrazione e governo per paura del contagio e si rifugiano nelle campagne. Lasciato in modo irresponsabile il popolo in balia di se stesso, il vuoto di potere che si determina fomenta ancor di più il loro risentimento verso gli agenti del governo e verso nobili, possidenti e borghesi che possono permettersi il rifugio nelle campagne.

81 S. Privitera, *Storia*, pag. 336.

82 E. De Benedictis, *Cronache*, cit. pag 31

83 Del 24 giugno 1837 è il comunicato firmato dal Segretario del Comitato Centrale che sovrintende ai casi di cholera della Valletta. Il documento, giunto da Malta, spiega che i medici e chirurghi francesi hanno dimostrato la non contagiosità del colera sulla base della loro esperienza conseguita assistendo un numero sufficiente di ammalati, in ASS_r, in Deputazione Sanitaria, vol. 70.

Stando al racconto di De Benedictis, l'Intendente Vaccaro non ha validi consiglieri tra la Polizia poiché il Commissario di Polizia è il Cavaliere Giovanni Vico Statella⁸⁴ e l'ispettore il Cavaliere Antonino Li Greci⁸⁵, che in quanto «uomini dabbene e gentili»⁸⁶ e «cresciuti nel fasto per educazione aristocratica, sono non curanti o inesperti a conoscere uomini e tempi»⁸⁷ incapaci di svolgere le funzioni alle quali sono preposti, ma non solo: anche nella magistratura criminale, i giudici sono «irrisoluti», sia il Presidente della Gran Corte Criminale Giuseppe Ricciardi, sia il Procuratore Generale Paolo Cannizzaro⁸⁸ e sia tutti gli altri, anche nella magistratura civile.

Per ciò che riguarda l'autorità militare, il Generale Gabriele Tanzi è «un pauroso»⁸⁹ e «un inetto»⁹⁰ che, chiuso con il figlio D. Luigi nel castello, «bada a custodir bene le pingui casse di tele, argenterie e denari di che è fortunato possessore, grazie alla non breve dimora in Siracusa, ai continui favori che comparte, alle agevolezze della ricca Malta donde trae in contrabbando ogni ben di Dio»⁹¹ mentre le truppe sono rinchiuse nel castello e nel quartier Nuovo.

In una riunione nel palazzo arcivescovile, alla quale partecipano i fratelli del Vescovo Amorelli, l'Intendente, il Sindaco i magistrati e i notabili più illustri della città Tanzi rifiuta di concedere la sua truppa per la sorveglianza della città adducendo come pretesto che il numero dei soldati non è sufficiente: Serafino Privitera commenta che sono la paura del colera e delle minacce di rivolta le vere motivazioni del comportamento del Generale⁹².

84 Eleggibile nelle liste del 1824, 1825, 1828.

85 Eleggibile dal 1823 al 1835; Decurione e Deputato della Pubblica Beneficenza nelle liste del 1824 e 1825; nel 1828 è Sotto Ispettore di Polizia a Messina; dal 1831 è Ispettore di Polizia. Ucciso nel corso dei moti del '37.

86 E. De Benedictis, *Cronache.*, cit., pag 35

87 Ivi, cit. pag. 35

88 Eleggibile nel 1835

89 E. De Benedictis, *Cronache.*, cit., pag 37.

90 Ivi, cit. pag. 37

91 Ivi, cit. pag. 37.

92 S. Privitera, *Storia*, cfr. pag. 369.

Rabbia, tensione e paura⁹³ si riversano sul francese Schwententzer⁹⁴ che in una cultura etnocentrica⁹⁵ rappresenta tutti gli elementi per divenire il capro espiatorio della rivolta. Per prima cosa, è uno straniero, del quale non ci si può fidare perché sconosciuto; inoltre, svolge un'attività inquietante, considerata quasi una stregoneria: è il presentatore del Cosmorama⁹⁶. Il poveretto diventa nell'immaginario collettivo, così, l'agente degli stranieri.

Lo Schwententzer, con la moglie, Anna Maria Lepicq il 18 Luglio 1837 è catturato dal popolo insieme con i supposti veleni trovati nella sua casa e nelle case dell'Intendente, Vaccaro, del commissario Vico e del rondiero Antonio Lucifero. Nel trambusto generale, sono uccisi l'Intendente, il garzone degli Schwententzer,; il commissario Vico stramazza a terra ferito a morte da un colpo del calzolaio Concetto Lanza. Si cerca invano il protomedico Cataldo Naro che aveva predisposto l'isolamento in ospedale per i malati di colera⁹⁷. Nei due giorni successivi continua la caccia agli untori: il massacro dell'ispettore Li Greci⁹⁸ e del figlio, l'assalto alle dogane, l'arresto del negoziante Carlo Azzopardi.

Si organizza «il processo dei veleni», nel quale intervengono nella veste di Commissari gli avvocati Mario Adorno⁹⁹, e Pasquale Cassola¹⁰⁰, giudice Francesco Mistretta¹⁰¹ e dal Cancelliere Gaetano Adorno Puma per stabilire l'eventuale presenza di sostanze

93 La paura dei Siracusani è alimentata dallo scoppio dei razzi, che dati in dotazione alle postazioni del Cordone sanitario, sono esplosi secondo Privitera «per trastullo» o per istigare alla rivolta. Si raccontava che nel fumo di questi razzi fosse contenuto il veleno che trasmetteva il colera, in S. Privitera, *Storia*, cfr. pag. 340.

94 Di lui scrive Privitera: « mezzo rachitico nella persona Fra il pubblico lutto vedevasi sovente al passeggio aggirarsi in aria disinvolta per la città, diè nell'occhio alla plebe, che lo fuggiva come uno stregone» , in S. Privitera, *Storia*, cfr. pag. 339.

95 L. Dufour, *Repressione e fortificazioni a Siracusa dopo il 1837*, in, *I moti.*, S. Russo (a cura di), pag.129- 137.

96 Antico strumento per vedere, ingrandite ed in rilievo, immagini di panorami, in G. Devoto e G. Oli, *Il Dizionario della lingua italiana*, 2000, Firenze, Le Monnier

97 S. PRIVITERA, *Storia*, cfr. pag. 336.

98 Il 20 luglio 1837, il rondiero Lucifero Antonino comunica alla Commissione del Popolo di Siracusa che l'ispettore Li Greci si riunisce abitualmente in colloquio segreto con il Commissario, con l'ispettore Rizza, Bellifonte e Padre Barucco nella baracca adibita a Commissariato, in ASSr, Gran Corte Criminale, b. 598/1414.

99 Eleggibile dal 1824 al 1833.

100 Eleggibile dal 1823 al 1835 e poi dal 1849 al 1856. Mro Notaro e Tesoriere Comunale dell'abolito regime, è nel 1828 Decurione.

101 Eleggibile nel 1835.

tossiche tra gli oggetti sequestrati dal popolo agli inquisiti.

Il 20 Luglio si procede con gli esperimenti per trovare composti letali, alla presenza dei commissari Mario Adorno¹⁰², Felice Moscuza¹⁰³, Gaetano Perez¹⁰⁴, Santo Mollica, dei farmacisti Gaetano Innorta¹⁰⁵ e Carmelo Murè¹⁰⁶, dei medici Giacomo Monterosso, Carmelo Campisi¹⁰⁷ e Giulio Pria¹⁰⁸; dei chirurghi Luciano Miceli¹⁰⁹, Mario Condorelli¹¹⁰ e Giuseppe Genovesi¹¹¹; del giudice Francesco Mistretta e del commesso giurato Carmelo Flaccavento, ma invano. Si continuano le ricerche il giorno seguente ed alla Commissione si aggiungono i periti Salvatore Innorta¹¹² e Salvatore Lo Curzio¹¹³ insieme ai commissari Salvatore Giaracà¹¹⁴. Ma ben presto è trovata la sostanza venefica: l'ossido di arsenico uccide un povero cane a cui viene somministrato. Nei racconti successivi gli storici siracusani si chiedono chi abbia messo la polvere tossica tra le boccette dell'intendente: De Benedictis, allora ragazzo, accusa il farmacista Francesco Lo Curzio che avrebbe compiuto il gesto per assecondare il pregiudizio popolare, per Chindemi, ai tempi dei fatti si trova a Floridia, è stato un prete pseudo-liberale.

Le prime indagini portano alla testimonianza del cosmorama, il quale, incalzato dalle domande degli interrogatori preliminari, pensa che la sua unica via d'uscita sia di inventare una storia plausibile con i pregiudizi dei suoi inquisitori. Inventava così di aver

102 Quando era arrivato il colera a Siracusa, Mario Adorno non nascondeva il timore che dietro l'epidemia vi fossero degli spargitori di veleni per questo era ricercato dalla polizia borbonica, dalla quale era riuscito a scampare rifugiandosi in campagna, in S. PRIVITERA, *Storia*, cfr. pag. 339.

103 Eleggibile dal 1831 al 1840; nel 1831 è Deputato della Commissione di Beneficenza; nel 1833 e nel 1835 è Decurione; nel 1840 è Ricevitore Distrettuale; nel 1841 è estinto.

104 Eleggibile dal 1831 al 1835.

105 Eleggibile dal 1828 al 1833 e dal 1840 al 1856. Decurione nel 1840, 1841 e 1853.

106 Eleggibile dal 1833 al 1856

107 Eleggibile dal 1835 al 1837; dal 1846 al 1856.

108 Eleggibile dal 1825 al 1853; Decurione nel 1828.

109 Eleggibile dal 1828 al 1841; Decurione nel 1841.

110 Eleggibile dal 1828 al 1856.

111 Eleggibile dal 1828 al 1856; Decurione nel 1845.

112 Eleggibile dal 1823 al 1833 e dal 1840 al 1845

113 Eleggibile dal 1828 al 1835

114 Eleggibile dal 1831 al 1835 e dal 1849 al 1856. Nel 1849 è Decurione e nel 1856 è Primo Eletto aggiunto

incontrato un agente straniero, famoso avvelenatore, il quale gli ha confessato di essere stato mandato nell'isola per spargere sostanze tossiche che si propagano nell'acqua, nei cibi, nell'aria e nel tabacco. A questo punto, a Mario Adorno la situazione sembra chiara e prepara un manifesto, firmato dal Sindaco Pancali, da stampare e inviare in tutta la Sicilia dove si accusano apertamente di untori le autorità governative borboniche, ed è spedito in tutta la Sicilia e fuori¹¹⁵. Nei giorni seguenti continuano processi, esperimenti, arresti e interrogatori il direttore dei Dazii Indiretti Filippo Padronaggio¹¹⁶, il rondiere Girolamo Trincali d'Augusta, il rondiere Lucifero.

A macchia d'olio, si estendono i moti del colera dove insurrezioni classiste si sommano a proteste fiscali a tumulti contro gli avvelenatori: episodi di *jacquerie* si verificano così in nei comuni di Floridia, Solarino, Canicattini Bagni, Avola, Augusta, Lentini, Palazzolo Acreide, Rosolini, Sortino, Scordia, Modica, Ragusa, Comiso, Chiaramonte, Monterosso e Pozzallo.

Nel frattempo arrivano al neo Intendente barone Impellizeri¹¹⁷ dei documenti riguardanti la scoperta della contagiosità della malattia, ma soprattutto la notizia dell'imminente

115 Dalla bozza del manifesto del 21 luglio 1837, si apprende che il documento è in realtà scritto da Mario Adorno e corretto dal Sindaco Barone Pancali, che ne autorizza la stampa e la pubblicazione, in ASSr, Gran corte Criminale, b. 598/1414.

I Siracusani ai Confratelli siciliani./Ci affrettiamo a darvi conoscenza che il terribile cholera morbus asiatico, onde tanta strage ha risentito Napoli e Palermo, ha di già ritrovato sua tomba nella patria dell'immortale Archimede. Appena scoppiato fra noi il supposto morbo micidiale, venne scoperto non altro essere lo stesso che il risultato unico e solo di polveri e liquidi venefici, i quali agiscono nelle sostanze cibarie, nei potabili, e sinanche per la via degli organi respiratorii infettando l'aria con micidiale fetore./Il Cosmorama Giuseppe Schweitzer figlio di Giorgio di Tolone, e marito di Anna Lepicq, in un suo primo interrogatorio, ricevuto nelle forme da una Commissione all'uopo destinata, e guidata su questo particolare dal Giudice istruttore D. Francesco Mistretta, ha dichiarato d'essere il propinatore delle sostanze Bainard, di nazione tedesca: ed aggiunge d'essersi costui testè partito da Siracusa onde recare l'infernale flagello in Messina ed in Catania. /Le prove di generica fermezza ci han fatto conoscere d'essere nitrato d'arsenico tra le materie rinvenute in casa del funzionante da Intendente; non meno che per la specifica prova scritturaria e vocale ci auguriamo la formazione del più brillante processo./Tutti tali documenti ci guidano a conchiudere di essere colpevoli di questo reato di diritto pubblico l'Intendente funzionante, l'ispettore commissario e l'ispettore di polizia, i quali nel calore della scoperta rimasero vittime dello sdegno del popolo./Abbiamo avuto il dispiacere di dover essere spettatori di diversi tragici avvenimenti, effetto di giusto furor popolare: abbiamo avuto la tenera compiacenza di osservare che, per causa d'essersi opportunamente scoperto il tradimento, le vittime dei nostri concittadini sono state in numero spartissimo./Oggi ci troviamo in istato di poterci credere a siffatto riguardo tranquilli. Ci giova sperare che tale nostra manifestazione sia per essere proficua ai nostri cari confratelli siciliani ed all'umanità in generale; ma siamo desiderosi per il pubblico universale bene di vedere sollecitamente riattivata fra noi siciliani la libera comunicazione, onde così potervi far pervenire i pezzi più interessanti del processo che andremo man mano ad acquistare perché fossero di vostra norma a determinarvi alla difesa dell'universale salute.» in, ASSr, Gran corte Criminale, b. 598/1414. Già Pubblicato in, E. De Benedictis, *Cronache.*, cit., pagg. 43 – 4.

116 Eleggibile nel 1835 - '37.

117 Eleggibile dal 1823 al 1856, dispensato dalle cariche del 1826.

arrivo del Ministro Segretario della Polizia Generale, il Marchese del Carretto¹¹⁸, nelle province di Messina, Catania e Siracusa, con il compito di ristabilire l'ordine. In un suo proclama, è palese che dalla sua venuta, Siracusa non dovrà aspettarsi nulla di buono¹¹⁹. La paura della repressione spinge il 5 agosto, il Giudice Mistretta, alla liberazione di quattro prigionieri, ma la reazione del popolino, offeso dalla giustizia sommaria, è violenta si uccidono alcuni di loro ed i coniugi Schweitzer. Questo è l'ultimo atto di violenza che chiude la tragedia.

Il Commissario Regio, Marchese del Carretto, convinto che il moto sia di natura politica¹²⁰, crede che lo abbiano ispirato agenti stranieri di propaganda – lo Schwententzer – e liberali, sopravvissuti ai moti del 1820 e del 1830. Secondo lui, il popolo è stato aizzato contro i simboli del potere regio; con queste convinzioni, egli, accompagnato dal commissario di polizia Gennaro Ciuffi « celebre nelle nequizie delle oppressioni napoletane »¹²¹, si dirige a Siracusa e arriva nel porto il 10 agosto.

La città è presa d'assedio ed, una volta sotto il controllo delle truppe borboniche, è annunciata, con ordinanza del Commissario Regio, il 13 Agosto, la punizione della città, declassata a favore di Noto, che diventa il nuovo Capovalle¹²²; inizia così la repressione contro i sediziosi. Sono condannati a morte per fucilazione Mario Adorno, Carmelo

118 Del 31 luglio 1837 è il Decreto del Re Ferdinando II con il quale sono concessi al Ministro Segretario di Stato della Polizia, Generale Maresciallo di Campo Marchese Del Carretto tutti i poteri dell'Alter Ego per le Valli di Messina, Catania e Siracusa. Del Carretto dovrà recarsi personalmente nei luoghi in cui riterrà più opportuno «per animare i cuori e ristabilire la calma e la quiete», in ASS_r, *Intendenza di Siracusa poi di Noto*, b. 3235. Per una raccolta completa dei documenti sul moto siracusano del 1837 v. L. Messina e C. Corridore (a cura di), *I moti del 1837 a Siracusa - Mostra documentaria 28-30 maggio 1987*, Ediprint, Caltanissetta, 1987.

119 Del 3 agosto 1837 è il manifesto dell'Alto Commissario di Sua Maestà Maresciallo Di Campo Marchese Del Carretto, che da Reggio ammonisce di non turbare l'ordine pubblico per paura del colera e di guardarsi dai consigli degli stranieri così come hanno fatto i Siracusani ed i Catanesi. L'Alto Commissario si rivolge alla autorità ed ai Capitani d'arme esortandoli a ristabilire l'ordine, in ASS_r, *Intendenza di Siracusa poi di Noto*, b. 3235.

120 Cfr. L. Dufour, *Repressione e fortificazioni a Siracusa dopo il 1837*, in SALVATORE RUSSO (a cura di), *I moti*, pag. 133. L'autrice fa riferimento alle lettere del Marchese Del Carretto, in Archivio Storico di Napoli, Archivio Borbone, vol. 1012, f° 182, lettera dell'8 agosto 1837; f° 25, lettera del 10 agosto.

121 E. De Benedictis, *Cronache*, cit., pag 66

122 Il Manifesto di Del Carretto del 13 agosto è in, ASS_r, *Intendenza di Siracusa*, b. 3234; lo stesso giorno l'Alto Commissario ordina che D. Pietro Landolina, Marchese di S. Alfano, sia nominato provvisoriamente come Intendente e che la carica di Segretario Generale dell'Intendenza rimanga vacante. Tutte le autorità provinciali si sposteranno a Noto dopo aver passato un periodo in contumacia a causa del colera, in ASS_r, *Deputazione Sanitaria*, vol. 70. La traslocazione dell'Intendenza da Siracusa a Noto è comunicata anche nel Giornale dell'Intendenza del 18 Agosto, in ASS_r, *Intendenza di Siracusa*, b. 3018.

Adorno¹²³, e Concetto Lanza e Padre Vincenzo Zacco a 5 anni di carcere; e poi giustiziati a Montedoro¹²⁴: Giuseppe Fortuna, Silvestro e Francesco Sollecito, Pasquale Greco, Pasquale Argento, Pasquale Campisi¹²⁵, Felice Liberto, Emanuele Miceli, Concetto Sgarlata¹²⁶, Giuseppe Sgarlata, Santo Cappuccio, Francesco Li Voti, Gaetano Rodante, Sebastiano Posateri. Il sacerdote Gaetano Rispoli ottiene la commutazione della pena di morte a 24 anni di carcere. Ben 189 sono gli arrestati.

Al vertice della provincia Del Carretto nomina come Intendente il netino Mario Landolina, Marchese di S. Alfano: la scelta cade su uomo di cui ci si può fidare con lo scopo di ricomporre il cortocircuito che si è creato pochi giorni prima. È Landolina che invoca l'aiuto del clero e di tutti i parroci della Valle, i quali dovranno convincere la popolazione della natura contagiosa del colera¹²⁷.

Nel frattempo prende il via il progetto del Maresciallo di rendere la città inespugnabile dall'esterno attraverso la modernizzazione delle fortificazioni e prevedendo il rafforzamento della cinta di levante, il successivo potenziamento dei baluardi e la casamatta del Castello Maniace. In tal modo Siracusa diventa un porto militare, proprio quando i più avveduti reclamano un porto commerciale, essenziale per risollevare l'economia già depressa, proposta che già sul finire del Settecento, era stata avanzata da Tommaso Gargallo nella Memorie Patrie. Del Carretto desidera collegare stabilmente le cinta murarie del castello con la caserma, affinché la città sia pronta a difendersi, anche in caso di rivolta civile; vuole evitare ciò che è accaduto durante il moto al generale Tanzi, bloccato con le sue truppe nel Castello, ed impossibilitato ad intervenire. Grazie a queste opere Siracusa è nel 1848 «sotto 200 e più bocche di mitraglia e bombe, entro inespugnabili baluardi e dappiù di 1200 baionette che dietro feritoie han ridotto Siracusa un ergastolo»¹²⁸.

123 Il 14 agosto 1837 è predisposto un elenco contenente i nomi di tutti gli individui arrestati a Siracusa per aver preso parte alla rivolta del 18 luglio, fra i quali: al n° 1 Mario Adorno, al n° 2 Carmelo Adorno ed al n° 12 Concetto Lanza, ASS_r, Intendenza di Siracusa, b. 3235. Gli individui sospettati sono giudicati dalla Commissione militare nominata il 15 agosto da Del Carretto, in ASS_r, Deputazione Sanitaria, vol. 70.

124 S. PRIVITERA, *Storia*, cfr. pag. 376.

125 Eleggibile nel 1825.

126 Eleggibile nel 1824.

127 Il 20 agosto 1837, nel Giornale dell'Intendente invia una Circolare ai Parroci della Valle di Noto, in ASS_r, Intendenza di Siracusa, b. 3023.

128 Lettera del Barone Pancali a Ruggero Settimo, 20 gennaio 1848, riportato da E. BUFARDECI, cit. p. 273

Dopo che il colera scompare da Siracusa il 23 settembre¹²⁹, e si cerca di ristabilire la vita cittadina, il 31 ottobre 1837 cessano per Real decreto le facoltà straordinarie del Marchese Del Carretto¹³⁰. In città rimane tensione e paura, infatti, le voci sulla ricomparsa del colera a Siracusa circolano ancora a novembre. Le indagini del Commissario di Polizia di Siracusa non riescono ad identificare le autrici¹³¹.

Se Privitera solleva il dubbio che il moto siracusano del '37, a cui partecipa tutta la gioventù liberale formatasi nelle università di Catania e Palermo, non sia frutto di una manovra politica organizzata segretamente, è stato rivelato che nel 1833, il decurione Vincenzo Santuccio avvertiva che « in città circola da più giorni la voce che il Governo è informato che possono scoppiare moti e che le autorità vivono in Siracusa malsicure. La Decuria citando gli elogi fatti dal Procuratore generale che nella Gran Corte ha riconosciuto l'assoluta fedeltà di Siracusa, respinge indignata ogni attentato al buon nome della città»¹³².

De Benedictis¹³³ descrive la situazione degli animi dei siracusani dopo il triste epilogo del moto, parla della confusione tra i liberali, della disorganizzazione, dello sfruttamento dell'ignoranza del popolo e della debolezza del ceto borghese che manca di preparazione e di cultura politica. È vero però che i contrasti tra moderati e democratici sono alla base del fallimento: «Da una parte l'Adorno, il carbonaro del '20, responsabile dell'opposizione alla preminenza della nobiltà palermitana e insieme fautore del democraticismo carbonaro, dall'altra il Pancali, che è tornato da Palermo nel 1836 e che dalle prime posizioni a favore della costituzione del 1812 è passato a posizioni nettamente antiborboniche e capeggia il gruppo degli ex carbonari e dei nuovi

129 Il 23 settembre 1837, il Maresciallo Di Campo Del Carretto ordina la soppressione del Cordone Sanitario, che ormai inutile, rallenta i commerci e le comunicazioni, in ASS_r, Deputazione Sanitaria, vol. 70

130 V. in, ASS_r, Intendenza di Siracusa, b.3235.

131 Il 14 novembre 1837 il Commissario di Polizia di Siracusa scrive all'Intendente di Noto di non aver potuto arrestare le donne sospettate, in ASS_r, Intendenza di Siracusa, b. 3524.

132 Seduta del 3 giugno 1833, in ASS_r, Decurionato di Siracusa, b. 2400. Inoltre, il 15 luglio 1833 è trovata una lettera anonima davanti al caffè «Civili» a Noto, nella quale si preannuncia «una orribile e tremenda strage, con uccidere tutti i magistrati, ed indi tutti i ricchi di questa città, uniti questi forsennati con gente d'Avola, Siracusa, Pachino, Spaccafermo, Rosolini, ...», in ASS_r, Intendenza di Siracusa, b. 3523.

133 salvatore russo, *Città*, pag 66

liberali alla Chindemi»¹³⁴. «Il Pancali¹³⁵ non riesce a controllare lo svolgimento degli avvenimenti ma stranamente, almeno in un primo tempo, sfugge ai processi del Del Carretto; l'Adorno si fa pubblico sostenitore dell'ipotesi degli untori spargitori dei supposti veleni, ha la meglio sul Pancali ma paga il suo successo con la vita»¹³⁶.

Non mancano delle aperture da parte del governo, il re Ferdinando II nel 1838, per cercare di riconquistare i siracusani, alleggerisce il dazio sul macino e traccia un programma di costruzione di strade, quasi totalmente a carico delle casse provinciali e comunali, già povere di risorse. La città descritta come squallida e deserta¹³⁷ per la «traslocazione» dei tribunali e degli uffici di governo nel nuovo Capoluogo e la corrispondente emigrazione verso Noto o in altri luoghi da parte di tutti quelli la cui attività è strettamente connessa con le attività dell'amministrazione.

Dopo il moto, Ferdinando si reca in Sicilia e coglie l'occasione per impartire direttive precise quali l'ordine di procedere alla riforma del catasto; diminuire il dazio sulla molitura del macino; ordinare la censuazione dei beni ecclesiastici di regio patronato. Da questo momento i rapporti con l'isola divennero sempre più complessi. La rottura con i Baroni è ormai inequivocabile: Ferdinando in un pubblico proclama ribadisce la sua convinzione che la povertà del popolo siciliano trae origine e si perpetua a causa del perdurare degli abusi feudali e delle irrisolte liti per la promiscuità. Se la responsabilità della miseria popolare è da imputare ai baroni, compito della monarchia è di ripristinare una reale giustizia sociale, riducendo i dazi e promuovendo la risoluzione della questione degli usi civici.

Per Ernesto Pontieri, Ferdinando II è propenso ad accordare una certa autonomia ai siciliani, ma questo atteggiamento muta dopo il 1837. Il sentimento autonomistico dei siciliani collabora ad indebolire il governo borbonico, ma le cause dell'inefficacia del riformismo vanno ricercate altrove: la burocrazia borbonica si rivela il punto debole della monarchia amministrativa, che su di essa si fonda. Non è fedele al sistema che la

134 Ivi, cit. pag. 67.

135 Non appena Del Carretto arriva Siracusa chiama Pancali, che giustifica il suo operato; sul momento la colpa del Manifesto ricade tutta su Mario Adorno. Successivamente, si verificherà la responsabilità di Pancali che è chiamato a Napoli per due anni, in S. PRIVITERA, *Storia*, cfr. pagg. 371- 372

136 S. RUSSO, *Città*, cit. pag. 67

137 S. PRIVITERA, *Storia*, cit. pag 377.

promuove, non rappresenta quel coefficiente di forza che di regola è negli altri sistemi assolutistici.

Paolo Alatri ha studiato la Luogotenenza del conte di Siracusa ed è giunto alla considerazione che l'inefficacia del riformismo borbonico è dimostrato dal continuo flusso di riforme. Se le riforme fossero state veramente efficaci non sarebbe stato necessario continuare a proporle sempre nuove. Il suo giudizio è negativo perché evidenzia l'inettitudine della politica borbonica in Sicilia. Secondo Armando Saitta, il problema dell'autonomia non è la causa ma l'effetto della miseria, dunque non una questione politica ma meramente economico sociale. La miseria diffusa è il problema da affrontare e percepito dagli osservatori stranieri.

Il nodo del Regno di Ferdinando rimane la politica del consenso: la politica borbonica attacca i baroni, ma non riesce a trovare altri interlocutori nelle borghesie e tra i possidenti. Non facendo riforme impegnative ha deluso le aspettative che si erano formate con la sua ascesa al trono. Il riformismo borbonico è riuscito a contentare pochi e scontentare tutti perché debole, non in grado di incidere profondamente nella complessa realtà siciliana¹³⁸.

Dopo il 1837 il Re rispose aumentando la stretta accentratrice: alla Sicilia è imposta una più pesante subordinazione a Napoli, con l'invio di funzionari napoletani. Tramontava così ogni speranza di apertura verso la parte progressista.

La lotta municipale tra le due città prende nuova linfa: le classi di dirigenti di Siracusa tentano attraverso delle commissioni di propri rappresentanti inviate a Napoli e Palermo di fare attività di pressione sul governo per spianare la strada al ritorno dei privilegi nella città. Sul versante opposto, nel 1838, l'impiegato borbonico Salvatore Russo Ferruggia dà alle stampe una «Storia della Città di Noto», nella quale ricostruisce le vicende netine dall'antichità sino all'Ottocento segnalando una linea di fondo che è la fedeltà dimostrata verso tutte le case regnanti. L'opera è un racconto agiografico, dunque, che esalta meriti e uomini illustri non bilanciati da un esame obiettivo con lo scopo di avvalorare la promozione della città a capovalle.

¹³⁸ Proprio come è stato studiato da A. O. HIRSCHMAN, *Riforme pericolose. La mitologia dell'effetto perverso*, sta in *Rivista bimestrale di cultura e di politica*, Mulino, n. 2, marzo-aprile, 1991.

La risposta aretusea non si fa attendere e dalla penna affilata di Salvatore Chindemi vede la luce un articolo, con le iniziali K. X., intitolato «Sulla Storia della Città di Noto per Salvatore Russo Farruggia» nel giornale catanese Caronda (n. 9 anno 1839) nel quale smonta il passato illustre evidenziando gli errori e svilendo anche lo stile dell'autore perchè poco italiano. La lotta municipale si arricchisce di un dibattito storico che altro non è se non uno specchio dei risentimenti tra le due città. Non potendo attaccarsi pubblicamente per l'assenza di libertà di stampa, ci si accusa attraverso gli avi, riportando alla memoria eventi passati da secoli.

Chindemi paga la sua mordacità con un processo: il revisore di Catania l'abate cassinese Luigi Corvaia denuncia alla polizia il pezzo, le indagini portano alla perquisizione nella casa dello scrittore siracusano la notte tra il 2 e il 3 maggio 1839. Li vengono ritrovate delle carte tra cui una copia manoscritta di un articolo della Giovane Italia e della corrispondenza con il cognato, il patrocinatore Salvatore Giaracà, dove si dimostra la paternità dell'elaborato. Il giudizio finisce alla Commissione Suprema dei Reati di Stato che scagiona Chindemi dal reato di conservazione con scienza di carta settaria e Giaracà accusato di formazione con piena scienza di uno scritto settario¹³⁹.

4.3 Alla ricerca dell'indipendenza.

Salvatore Russo¹⁴⁰ fa risalire al 1843 le prime manifestazioni di una nuovo sentire a Siracusa: il promotore è il professor Salvatore Chindemi¹⁴¹, liberale moderato che ha fatto propri i compiti dell'intellettuale romantico di «contribuire alla costruzione della fisionomia storica e culturale e in ultima analisi, politica, della comunità civile a cui si appartiene e candidare se stessi alla funzione di rappresentanti di questa comunità»¹⁴².

¹³⁹ Le motivazioni della sentenza della Corte suprema adduce sono che lo scritto, giudicato dal revisore contenente «idee generali eccitanti movimenti onde esimersi dal giogo legittimo dei governi attaccando lo spirituale e il temporale», non ricade tra i reati settari perchè manca il vincolo di segreto, inoltre s'ignora se la Giovane Italia fosse o meno una associazione segreta, infine Giaracà non è l'autore, ma un semplice copiatore. La colpa ricade sul promesso sposo della sorella di Giaracà, il tenente Tancredi scomparso prematuramente, che lascia in eredità alla donna i suoi averi. Decisione della Commissione Suprema dei Reati di Stato, Palermo, 11 ottobre 1839, in ASSr, GCC, b. 610. Sul processo v. S. Chindemi, Storia, op. cit., pp. 191-192; De Benedictis, Siracusa., op. cit. p. 40

¹⁴⁰ S. Russo, *Città e Cultura.*, pag. 69-82.

¹⁴¹ Chindemi accoglie i canoni di quest'innovativo movimento tra gli anni 1835 e 1836, aderendo quindi al moderatismo cattolico ed allo spiritualismo. v. E. Giaracà, Papiro

¹⁴² *Ivi.*, cit. pag. 71.

Come abbiamo visto, il 1843 è l'anno della fondazione del Gabinetto Letterario e di Storia naturale, promossa da Alessandro Rizza e De Benedictis sul modello del più celebre creato dal Viessieux, ed è patrocinata da Chindemi residente a Catania. Un luogo riservato ad una sociabilità colta che però mira a diventare il centro del confronto politico e culturale dei moderati e introdurre la periferia siciliana nel dibattito della cultura italiana¹⁴³.

Altro luogo di riunione dei giovani liberali, il medico Carmelo Campisi, il sacerdote Vincenzo Cassia, Salvatore Chindemi, Giuseppe Ortis, Nunzio Stella, molti dei quali laureati nelle Università di Palermo e Catania, è la farmacia di D. Luigi Cassia. Il gruppo, tramite Raffaele Lanza, mantiene i contatti con gli esuli che si trovano a Malta apprendendo così notizie sulla situazione politica italiana ed europea e con i rivoluzionari del 1820, come il massone Emmanuele Francica, barone di Pancali, tornato dall'esilio napoletano.

Del sodalizio ricorda il De Benedictis:

«Ivi nel 1848 si fece manifesto il Comitato della Rivoluzione, ivi vi era il ritrovo di tutti i liberali; ivi nel 1849 convenivano gli ufficiali dell'Armata francese che dicevano di voler garantire la Sicilia imponendo l'armistizio ai Borbone dopo l'eccidio di Messina. Ma l'affratellarsi di noi coi Francesi fu gastigo al Gabinetto nella Restaurazione; gastigo che durò fino al 1857; senonchè i pochi rimasti fedeli all'istituto, e tra questi il Campisi, non s'erano scorati; un lavoro occulto si per rialzare gli animi abbattuti, si per ripromettersi quando che fosse la riscossa, non cessò negli uomini del Gabinetto, e questa piccola parte, se vuoi, allo spirito risorgimentale, questo sassolino inosservato, giovò alla causa comune, dacchè i resultamenti si videro in breve tempo fortunati»¹⁴⁴.

Dopo la rivolta messinese della fine del 1847, in un crescendo di tensione e dopo vari annunci il 12 gennaio 1848 si solleva Palermo rivendicando la Costituzione del 1812 ed il Parlamento siciliano. La rivoluzione riapre la lotta municipalistica fra le due città: il 29 gennaio si forma il Comitato siracusano presieduto dal Pancali, che invia un indirizzo tramite il delegato Raffaele Lanza dimostrando di far fronte comune nella

143 Come è noto, durante tutto il periodo borbonico, i liberali cercano continuamente delle notizie non filtrate dal controllo borbonico su ciò che accade al di fuori del Regno. Si attendono giornali, corrispondenza da Malta e talvolta l'arrivo di qualche straniero. Nel 1839 l'Intendente cerca di scoprire gli autori delle voci, che provengono da Malta, sugli affari d'Europa e ordina all'Ispettore di predisporre le indagini. L'Ispettore deve constatare che le vociferazioni sono vere ma che purtroppo non a mezzi sufficienti per poter indagare. In passato a Siracusa ci sono stati degli informatori, che sono stati spinti da «mire private» e non dallo zelo o dall'amore dell'ordine e della tranquillità pubblica e privata, in ASSr, Intendenza di Siracusa, b. 3523.

144 E. DE BENEDECTIS, *Funebre Addio all'illustre medico Cav. Carmelo Campisi*, Siracusa 1866, cit. pp. 9-10

causa palermitana. Il 3 febbraio arriva l'adesione di Noto firmata dal presidente marchese di Carnicarao e dal comitato, nella quale si giustifica il ritardo scrivendo che «era mestiere prima istruire e disporre la plebe inerte»¹⁴⁵.

Chi sono gli uomini che si pongono alla guida del moto? A Noto, c'è il marchese di Carnicarao è il presidente, coadiuvato da un comitato composto dal principe di Villadorata, il marchese di Castelluccio, Corradino Genovesi e da ben undici religiosi a capo dei diversi ordini che risiedono in città¹⁴⁶. I Siracusani rimangono un comitato segreto che non può agire in modo manifesto per paura della ritorsione sulla città dell'esercito borbonico residente nel castello.

La situazione delle due città si presenta abbastanza ambigua: da un lato le élites netine si propongono alla guida del moto nella provincia per non perdere il titolo di preminenza avviando una serie di provvedimenti che la guidano sul binario della rivoluzione. Si istituisce il comitato della Valle di Noto e di numerose commissioni per la gestione delle varie branche amministrative affollate solo da netini appartenenti alle nobili famiglie Trigona, Di Lorenzo, Nicolaci e Rau, alla borghesia delle professioni mediche come Conforti, Cavarra, Sofia e Sbano, o degli avvocati come Corradino Genovesi, dei proprietari come Vincenzo Bonfanti e Franzo Boscarino, dei numerosi impiegati dell'intendenza come Giuseppe Labisi, Ignazio Sgadari, Antonino Salvo e Benedetto Intrigila. Anche in questo caso, il numero degli uomini di chiesa è decisamente rilevante.

Nella giornata del 3 febbraio Noto si dota di un comitato provinciale, di uno comunale con una commissione speciale per lo spirito pubblico, della guardia nazionale per la conservazione dell'ordine pubblico, della sicurezza delle persone e della proprietà predisponendo una sottoscrizione per il suo mantenimento. L'incertezza della posizione della città si manifesta il 7 febbraio, quando giunge l'ordine di pubblicare il decreto con il quale il re Ferdinando promette la concessione di una costituzione: la paura dell'intervento del generale Palma, la mancanza di collegamenti con le altre città portano alla decisione dell'affissione del decreto e della cessazione delle funzioni del

145 *Raccolta di varie scritture pubblicate dal Comitato e dai più ardenti cittadini in occasione della rivolta succeduta in Palermo dal giorno 12 gennaio in poi*, Palermo, 1848, p. 156

146 Il parroco Baldassarre Trigona, l'arcidiacono Michele Mauceri, il rettore dei Domenicani, il rettore dei Gesuiti, dei Francescani, dei Carmelitani, dei Cappuccini, dei Crociferi, dei Riformati e dei Benfratelli. *Ivi*

Comitato. In una parola, a Noto è finita la rivoluzione. E con essa anche sono cancellati anche i provvedimenti di riduzione del dazio sul macino¹⁴⁷. Per Matteo Raeli, è il popolo che richiama al suo dovere il comitato rivoluzionario, che decide di mandare una Deputazione a Palermo per perorare la proprio causa. Possiamo sollevare il dubbio che il viaggio sia stata deciso dopo la partenza dei Siracusani per la capitale siciliana. La conseguenza è la fuga dell'Intendente e di diverse autorità napoletane nella piazza militare aretusea dove ottengono la protezione del generale Palma.

A Palermo i netini non sono bene accolti devono giustificare il ritardo dell'adesione adducendo come scusa il terremoto, le piogge, la mancanza di contatti con le altre città, e poi quello che appare a tutti come una controrivoluzione. Questi fatti sono usati in modo strumentale dalla propaganda siracusana, che alimenta attraverso numerosi articoli di giornali l'attaccamento di Noto ai Borboni. A fomentare i sospetti collaborano diversi eventi come la mancata espulsione dei gendarmi, braccio della polizia borbonica, che continuano nelle loro funzioni sotto il controllo del comitato¹⁴⁸ e la missione Scandurra. A febbraio, l'uomo, inviato dal comitato netino, visita tutti i comuni della Valle per rendersi conto della situazione politica e dell'armamento e degli uomini dei paesi in caso di una presa della piazza di Siracusa. Dopo esser passato da Avola, Rosolini, Scicli, Pozzallo, Santa Croce, Modica, a Ragusa e a Comiso si indaga sul suo atteggiamento che appare ambiguo e non supportato da validi documenti, è arrestato, ma viene rilasciato per mancanza di prove. Le incertezze sul Noto si fanno sempre più forti provocando un posizionamento *pro* o contro una delle due città che si contendono il capovalle di tutti i comuni. Con Noto patteggia Palazzolo, mentre Avola dimostra apertamente la sua ostilità.

Il 20 marzo è stabilita una convenzione tra D. Luigi Scarambone, maggiore del genio, e D. Giuseppe De Dominicis Commissario di Guerra (come delegati del generale Bernardo Palma) e D. Luigi Greco¹⁴⁹ con D. Emilio Bufardecì, come Delegati del Presidente del Comitato di Siracusa; questo accordo stabilisce e regola sia lo *status quo*

147 M. Raeli, Stato della provincia di Noto nel 1848, Manoscritto, Società di Storia Patria Palermo. Pubblicato in *Gli inizi della Rivoluzione a Noto in una relazione inedita di Matteo Raeli e alla luce di altri documenti*, C. Gallo, sta in *Il Risorgimento in Sicilia*, anno II, n. 1-2, 1966. Nell'Inventario della Società la paternità è attribuita a Gaetano Giammanco v. Carpetta 11, camicia 3, doc. 1144.

148 v. C. Gallo, *li inizi della Rivoluzione a Noto in una relazione inedita di Matteo Raeli e alla luce di altri documenti*, sta in *Il Risorgimento in Sicilia*, anno II, n. 1-2, 1966

149 Eleggibile e Decurione nel 1849.

tra le due fazioni sia le eventuali ostilità. Lo stesso giorno la città è riconfermata capovalle dal governo rivoluzionario. Poi il 13 aprile, arrivano delle navi napoletane che imbarcano i soldati e disarmano la piazza liberando Siracusa dalle truppe borboniche.

Si avvia così la riorganizzazione dell'amministrazione sulla base dei nuovi regolamenti emessi dal Comitato generale: da un lato le ostilità di Noto che si sente tradita dalla rivoluzione dilata i tempi della riconsegna di archivi e mobilia degli uffici del capovalle¹⁵⁰. I deputati netini tentano un'attività di pressione a Palermo per evitare almeno la perdita dei tribunali e in caso contrario avanzano l'ipotesi di creare in Sicilia un'ottava provincia e come ultima speranza un compenso.

Con la rivoluzione aprono conflitti causati dalla discrezionalità con la quale vengono redistribuite le cariche e gli incarichi pubblici nei comuni. Tutti domandano impieghi sulla base di una vantata fedeltà liberale, come rivela Serafino Privitera: «parve, che la rivoluzione non abbia avuto altro scopo, se non di far della Sicilia un gran banchetto per sedersi ai soli privilegiati con tessera di liberali a convito»¹⁵¹. È il barone Pancali, accusato di distribuire a suo piacimento incarichi fra i suoi amici attivando il circolo vizioso del rancore.

Il governo rivoluzionario, in un primo tempo rientrato nella legalità per volere di Ferdinando II, è sconfessato dal sovrano: la rottura definitiva giunge con l'atto di decadenza della dinastia Borbonica. La Sicilia inizia la ricerca di un sovrano iniziando ad intrattenere proprie relazioni diplomatiche¹⁵². L'elezione di re Alberto Amedeo, il secondogenito di Carlo Alberto, al trono di Sicilia è un fallimento perché l'operazione non è stata concertata con le altre potenze europee e nemmeno con il diretto interessato. Di fatto, è Ruggero Settimo il rappresentante della Sicilia.

La parabola discendente della rivoluzione europea evidenzia le debolezze del movimento in Sicilia. C'è uno scollamento tra politica e società, che riflette il distacco tra moderati e democratici. Senza l'unione delle due forze non sarebbe stato possibile neppure pensare un moto indipendentistico, ma una volta al governo la classe politica si

150 Sull'argomento v. C. Gallo, Il trasferimento del Capoluogo di Provincia da Noto a Siracusa nel 1848, in *Archivio Storico Siciliano*, s. III, v. VIII, 1956, pp. 197-259

151 S. Privitera, *Storia*, cit. pag. 399.

152 F. Renda, *Storia della Sicilia*, II, Sellerio, Palermo, 2003, pp. 930-941

dimostra incapace di attuare un programma riformista per rispondere alla richiesta del popolo. La Sicilia è una polveriera: l'ordine pubblico è impossibile da gestire proprio anche per le divisioni dei vertici politici. In questo clima denso di contrasti, descritto da Giovanna Fiume si consumano una serie infinita di delitti contro la proprietà, le persone e poi tumulti contro i dazi o per l'annosa questione delle terre demaniali. Sono queste le modalità con le quali il popolo si mobilita in attesa di una risposta politica, che non avviene¹⁵³.

Nel febbraio del 1849 a Noto, è il capitano giustiziere Jacono che denuncia l'inerzia della Guardia Nazionale comandata dal baronello di San Giacomo in occasione di un tentato omicidio perpetrato da Corrago Boscarino con i fratelli Paolo e Franzo e Giovanni Pandolfo, genero di quest'ultimo. Secondo Jacono, La famiglia Boscarino, al centro di una rete di relazioni parentali abbastanza estesa, si sente autorizzata a non rispettare alcuna autorità né legge sicura di avere alle spalle un partito forte. La disputa si inserisce nella lotta tra le fazioni locali per la distribuzione degli incarichi: Franzo Boscarino oltre ad essere componente del consiglio civico dall'agosto del 1848, aveva ottenuto «l'abbasto della carne bovina» nel marzo dello stesso anno e anche l'incarico di ricevitore del registro¹⁵⁴. L'accesa rivalità e la mancanza di forze in grado di tutelare l'ordine pubblico aumentano il grado di animosità e il numero di delitti in modo esponenziale.

Sullo sfondo di un profondo disordine sociale, il fragile governo di Ruggero Settimo deve fare i conti con l'esaurimento del fuoco rivoluzionario in Europa e con la spedizione del Generale Filangeri che i primi di settembre inaugura la riconquista dell'isola con un violentissimo bombardamento della città peloritana.

Appresa la notizia della caduta di Messina, nella concitazione generale per la paura di un imminente attacco a Siracusa organizza la resistenza alle truppe napoletane sotto la direzione del commissario Diego Arangio, che convoca il consiglio di difesa il 2 settembre 1848 dissertato dal comandante della piazza Carmelo Lazzarotti pare per futili motivi. Lo smacco probabilmente non è gradito dal comandante della guardia nazionale che non interviene quando il giorno dopo, ignoti affiggono cartelli sediziosi

153 Sull'argomento v. G. Fiume, *La crisi sociale del 1848 in Sicilia*, Messina, Sfameni, 1982

154 C. Gallo, *La rivoluzione del 1848 verso il suo epilogo a Noto*, in *Il Risorgimento in Sicilia*, anno IV, n.s., 1968, pp. 537-545

che insinuano il dubbio tra la popolazione sulla buona fede del militare.

Dopo una serie di attacchi verbali, l'arresto e la liberazione del Lazzarotti si scatena la violenza che porta alla sua uccisione a nulla vale l'estrema difesa tentata da Pancali. Se dal racconto del De Benedictis la colpa del delitto ricade sul popolo, Pasquale Calvi autore delle *Memorie storico-critiche della Rivoluzione siciliana* ne attribuisce la responsabilità a Diego Arangio, commissario del governo e a Raffaele Lanza¹⁵⁵. Gli imputati del processo sono Salvatore Scarfi, Vincenzo Bufardecì, Natale Greco, Luciano Gentile, Giuseppe Saverio Bentinck, Santo , Pasquale Greco e Giuseppe Midolo in un primo tempo imprigionati godranno dell'amnistia¹⁵⁶.

L'accordo scaturito tra i moderati, capeggiati dal Bufardecì, ed i democratici, guidati dal Pancali, è di breve durata, perché i democratici cercano di monopolizzare le cariche di governo. Salvatore Russo avanza l'ipotesi che dietro la causa scatenante l'uccisione dell'ex carbonaro Carmelo Lazzarotti, amico del capo dei democratici Pancali, sia l'accesa competizione tra i due schieramenti, rinforzata dalla scoperta di infiltrazioni filoborboniche nel gruppo del Chindemi¹⁵⁷. Leggendo gli atti processuali colpisce il mancato intervento della Guardia Nazionale, che letteralmente scompare proprio durante l'assalto del militare.

Nel gennaio del 1849, sulla scia di sodalizi popolari e clubs che si formano in tutta l'isola, è nato il Circolo Patriottico di Siracusa, da una idea di Chindemi¹⁵⁸. Nella sua volontà, L'associazione deve diventare il punto di riferimento per il popolo aggiornandolo su temi e argomenti del dibattito politico e guidandolo in tre direzioni: « di nazione come italiani, di Stato come siciliani, di municipio come siciliani »¹⁵⁹ per non lasciarsi travolgere dagli eventi come nel '37. Lo scopo è di abbattere il carattere elitario ed accademico del Gabinetto Letterario, sede dei moderati, per superare la distanza dei temi trattati dalla realtà politica e sociale e di spronare fasce, sempre più larghe, di siracusani a partecipare alla vita politica della città.

155 Eleggibile negli anni 1835, 1840, 1841, 1845, è commesso della Cancelleria Comunale, prenderà il posto di Lazzarotti.

156 ASSr, GCC, b. 470

157 S. Russo, *Città*, pag 77.

158 Presieduto dal Cavaliere Emanuele Bagni vice – presidenti Lorenzo Spagna e l'operaio Luciano Miceli padre di Emanuele Miceli condannato nel '37, segretari Luigi Spagna, Sebastiano Nicastro, Emanuele Giaracà ed Emanuele De Benedictis.

159 E. De Benedictis, *Cronache.*, cit., pag 98.

Il governo rivoluzionario tenta di contrastare l'attività dei circoli con un progetto di legge presentato alla Camera dei Comuni il 2 marzo del 1849 e per affrettarne l'approvazione dà la parola al ministro dell'Interno Catalano, il quale spiega di avere tra le mani le prove di come quei sodalizi popolari siano al centro di una trama cospirativa filoborbonica con al centro Siracusa¹⁶⁰.

Per preparare la strada all'intervento militare in Sicilia, Ferdinando II manda diversi emissari nell'isola per avere contezza dell'apparato militare e poter imbastire una rete di notabili su cui affidarsi per ristabilire l'ordine. Tra questi agenti segreti agiscono dalla metà di luglio 1848: Michele Cassola, Marcantonio Pericontati e Gabriele Storaci. Cassola incontra il sacerdote Tommaso Fortezza a Palermo, che in un primo tempo entra a far parte della congiura, ma poi quando sta per avvicinarsi l'esercito borbonico decide di rivelare tutto a Chindemi¹⁶¹. La gravità delle infiltrazioni borboniche nel circolo, minimizzata da Tommaso Fortezza, ma è rivelata dal Ministro palermitano. Questo getta un'ombra sull'operato del Chindemi, che messo davanti alla verità, ne viene mortificato.

Il fatto sarà oggetto di accuse e recriminazioni tra La Masa, che pubblica gli atti del processo, e Crispi a cui è demandato il compito di istruirlo. L'autore di *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia* denuncia l'inerzia dell'avvocato nel portare avanti l'inchiesta giudiziaria per svelare trame e cospiratori, dall'altro lato, Crispi giustifica il suo operato motivando l'interruzione del procedimento per il sopravvenire degli avvenimenti che conducono al tracollo del governo rivoluzionario.

Nel frattempo, la ripresa delle trattative con Ferdinando II portano al respingimento dell'Atto di Gaeta nel marzo del 1849. Entrambi i fronti borbonico e siciliano organizzano le truppe militari gli uni per l'attacco e gli altri per la difesa. In poco più di un mese, la Sicilia è riconquistata.

Dinnanzi all'arrivo delle truppe borboniche, Siracusa si divide e si rende conto dell'impossibilità di difendersi per mancanza di armamenti. I giovani volontari sono

160 Giornale Ufficiale del Governo di Sicilia, n. 61 del 13 marzo 1849, v. anche N. Giordano, Una interessante lettera inedita di G. La Masa a G. Garibaldi (contro Crispi e la sua «consorteria»), in ASS, s. III, vol. XIX, 1969, pp. 227-265

161 Le dichiarazioni spontanee di Fortezza, *Siracusa 7 marzo 1849*, ASPa, *Miscellanea archivistica*, II, b. 584

scoraggiati delle notizie che giungono dagli altri centri già occupati e disertano. Senza esercito e senza mezzi militari, tra la paura dell'assedio e del bombardamento, il consiglio civico decreta il 9 aprile 1849 la resa di Siracusa. Mentre la città è occupata dai reparti svizzeri, inizia nella casa del marchese del Casale una contrattazione tra le autorità municipali e i notabili del paese con il capitano di Stato Maggiore Armenio: si così toglie il titolo di capo-valle a Siracusa, ma le si concedono i tribunali.

Dopo i moti del 1848 arriva la repressione borbonica, si ripristinano gli uffici pubblici così come erano prima della rivoluzione; «torna la legge sonnolenta del 1816 ad inceppare le faccende pubbliche e private essendo stati richiamati gli antichi decurioni, gli eletti, il Sindaco»¹⁶²; sono colpiti aspramente i rivoltosi, ma molti di loro scelgono la via dell'esilio. L'emigrazione politica di siciliani che si dirigono verso paesi più liberali, quali la Inghilterra, Malta o il Piemonte, il cui Statuto diventa un punto di riferimento per molti siciliani, e non solo¹⁶³.

Il contrasto, iniziato nel 1848, tra democratici e moderati sulle cause della caduta della città e la mancata difesa, proseguirà anche dopo¹⁶⁴. Il democratico Pancali¹⁶⁵ si avvicina alle idee mazziniane che come abbiamo visto già dal 1834 -37 circolavano a Siracusa¹⁶⁶ e inizia la revisione democratica della Carboneria e dei fatti del 1837 che culmina nell'opera di Bufardecì del 1868. Il moderato Chindemi, invece, matura la scelta filosabauda ed il Gabinetto Letterario con la sua rivista *Papiro* diventa il punto di riferimento del movimento, che perde il suo rappresentante più carismatico perché costretto all'esilio in quanto escluso dall'amnistia borbonica. Sarà Emanuele De Benedictis, con gli altri moderati siracusani, «a vigilare che gli avvenimenti si svolgano in armonia con il loro programma politico»¹⁶⁷.

162 Ibidem, cit., pag. 104

163 S. Russo, *Siracusa del 1848 al 1860: la preparazione all'unità nazionale*, Siracusa, Società siracusana di Storia Patria, 1960. pag. 109.

164 S. Russo, *Città*, pag 59

165 In esilio a Malta farà parte del Direttivo del Comitato Mazziniano, cfr. S. Russo, *Siracusa del 1848*, pag. 103.

166 Il 16 aprile 1838, il Direttore Generale di Polizia di Palermo scrive una lettera «riservatissima» all'Intendente di Noto, che mette in guardia per impedire l'ingresso di alcuni individui provenienti dall'estero, fra i quali indica Garibaldi; l'alto funzionario raccomanda all'Intendente di evitare l'ingresso in Sicilia del giornale «La Giovine Italia», in ASS, Intendenza di Siracusa, b. 3521.

167 S. Russo, *Città*, pag 68.

I dissidi tra i liberali democratici e moderati siracusani s'inquadrano nel dibattito che c'è fra questi due gruppi a livello regionale e nazionale – italiano. Da un lato, «la parte moderata, protagonista degli eventi, non ha tradotto in termini politici la sua ispirazione culturale o se ne ha tentato la concretizzazione in un progetto monarchico costituzionale siciliano, questo si è frantumato subito di fronte alla forzata constatazione che l'Italia linguisticamente e storicamente unitaria del Romanticismo non è che un'ipotesi culturale, incapace di un'effettiva vita politica»¹⁶⁸.

Nella Sicilia scossa dai moti del 1848, il conflitto con i Borboni e le forze culturali innovatrici orienteranno il dibattito sulla costituente nazionale e sull'ipotesi federalista approdando alla scelta filosabauda. A Siracusa si forma un Comitato segreto, capeggiato dal Bufardeci, che aggrega un buon numero di patrioti e cerca di spronare i cittadini ad essere consci dei loro diritti di Siciliani, anzi di italiani e « la rivoluzione del 1848 non tolse ma aggiunse alla Sicilia nuovi diritti; ci rese meno creduli alla voce della diplomazia, strappò la maschera ai bugiardi liberali... Sia uno il pensiero che deve informare la mente di tutti: la indipendenza e la libertà della nazione italiana Si smentisca ancora una volta l'infame aristocratica e gesuitica calunnia che la libertà suoni padroneggio e sangue»¹⁶⁹. Dall'altro lato, la polizia borbonica cerca in tutti i modi di scoprire i cospiratori e negli anni cinquanta è attenta alla circolazione di libri e giornali che provengono dall'estero e diffondono programmi contro il governo borbonico.

Nel 1858 inizia la breve avventura del Papiro, «giornale scientifico – letterario» che uscirà solo per un anno, il 1859, settimanalmente, e che si propone di far entrare Siracusa nel dibattito nazionale della cultura Italiana, legandola al movimento romantico. Naturalmente il fine nazionale – italiano non è esplicito.

L'importanza del giornale è data dai personaggi che ne curano la redazione: Emanuele Giaracà, Emanuele De Benedictis, Alessandro Rizza, Pasquale Midolo, Giuseppe

¹⁶⁸ Ivi, cit. pag. 70

¹⁶⁹ E. DE BENEDECTIS, *Cronache.*, cit. pag. 107 – 108

Majelli, Gioacchino Maria Arezzo e Salvatore Borrello; sono loro che hanno vissuto i moti del '37, il '48 ed il decennio di preparazione e saranno loro protagonisti del primo ventennio di storia italiana. Questa rivista rappresenta, dunque, la parte moderata del ceto borghese siracusano, mentre l'ala democratica, pur svolgendo azioni di rilievo, non riesce a proporsi come valida alternativa e «non sa tradurre i suoi ideali politici in una costruzione culturale»¹⁷⁰ così come fanno i moderati siracusani.

Il Papiro rappresenta un momento di collaborazione, di aggregazione e di dibattito della parte moderata siracusana il cui più esimio rappresentante, l'esiliato Salvatore Chindemi¹⁷¹. Egli è un personaggio carismatico che dalle posizioni repubblicane ed anticlericali assunte in gioventù, diventa antimonarchico, durante i tragici eventi del '37, tanto da credere che il colera sia uno strumento politico utilizzato dai Borboni e da paragonare la rivoluzione siracusana a quella di Parigi del '30 e più in generale alla lotta dei liberali contro i tiranni.

Dopo l'esilio catanese ed i contatti con il Gabinetto di Scienze e Lettere, Salvatore Chindemi ha fatto suo il pensiero manzoniano, rivalutando il rapporto tra politica e fede. Nelle liste degli eleggibili del 1837 è definito sotto la categoria «professione, arte o mestiere» come Lettore di belle arti nella Reale Accademia e proprio attraverso la sua attività letteraria ed educativa ha intrecciato rapporti di amicizia con un gruppo di borghesi che formeranno la parte moderata della città.

Come è noto, durante i fatti del 1837, Chindemi ha una parte marginale così come il movimento moderato. Dalla triste esperienza del '37 Chindemi «vede confermata la paura istintiva per le reazioni inconsulte delle masse popolari non educate alla vita politica»¹⁷² ed è consapevole che il fallimento del moto è dovuto al mancato

170 S. Russo(a cura di) , *Il Papiro.*, cit. pag. 6

171 È iscritto nelle liste degli eleggibili degli anni '35, '37, '40 e nello stato suppletorio del 1841 è apposto il suo trasferimento di domicilio a Catania dove svolge la professione di precettore.

172 S. Russo, Città, cit. pag 72.

collegamento con le altre città della Sicilia orientale e «nel settarismo deteriore che vizia la cospirazione liberale». Dopo il luttuoso esito del '37 Chindemi prova l'amara delusione di chi ha creduto in un'impresa che si fondava su principi ed idee a lui ormai estranei; l'idea dell'unità è ancora lontana, ma è stata superata definitivamente l'esperienza carbonara e si apre spazio ora a nuove prospettive.

Della sua attività cospirativa è a conoscenza il governo borbonico, infatti, Salvatore Chindemi è spesso accusato da lettere anonime di partecipare a sette segrete¹⁷³, di spargere voci sediziose contro il governo¹⁷⁴ e di intrattenere una corrispondenza sospetta con gli esuli maltesi, soprattutto dopo l'arresto per dei documenti liberali. Malgrado questi trascorsi Chindemi è eletto Lettore di Eloquenza nella Reale Accademia di Siracusa e Ispettore di tutte le scuole, inoltre, gli è concessa la fondazione di un istituto per giovanetti.

Trasferitosi a Catania, collabora con i moderati, fra i quali il Marano e ad il circolo

173 Il 31 dicembre 1842, Del Carretto scrive all'Intendente di Noto chiedendo notizie di una società segreta chiamata la «Coccarda», della quale farebbero parte i Siracusani, D. Luigi Cassia, Salvatore Chindemi ed il Sacerdote Francesco Serafino, il Netino Matteo Raeli ed i Modicani Sac. Salvatore Serranuova e Giuseppe Ragusa. Sul conto dei Siracusani il Sottintendente Conte Amorelli comunica il 4 febbraio 1843 che non ci sono elementi né nei confronti dei Siracusani indicati né sull'esistenza della Società segreta la Coccarda. In particolare di Luigi Cassia scrive: «è un giovane farmacista, gode di opinione buona ne è persona a coltivare tali rapporti»; il Sottintendente è all'oscuro delle riunioni del gruppo liberale che hanno sede proprio nelle farmacia di Cassia. A proposito di Salvatore Chindemi il funzionario borbonico scrive: «Chindemi sono mesi cinque, che si è stabilito in Catania: ebbe lo stesso delle vicende, fu in arresto, e l'oggetto potrà ben rilevarlo dagli Espedienti ch'esister devon in cotesta Intendenza sullo stesso, mentre l'allora Ff. da Intendente [...] Cipriani su incarico [...] a questo ispettore fu esitata la di lui causa dalla suprema Commissione in Palermo e venne deliberato, anzi fu eletto Lettore d'Eloquenza in questa Reale Accademia; fu abilitato a tenere uno Istituto di Giovanetti, ed anche fu fatto Ispettore delle Scuole tutte, per quanto si addebita allo stesso, io per ora non ho potuto ottenere elemento alcuno, ne la Polizia pel [...] mi dice che ha d'osservare nulla avendo potuto investigare in proposito». Dell'ultimo siracusano indagato racconta: «il Sacerdote Serafino è un Parroco, Lettore anche di questa Reale Accademia e Direttore insieme, ossia Prefetto degli Studi, non che Regio Revisore. La sua opinione è buona, passa per ottimo ingegno e letterato ne posso mai credere quanto le si vuole dubitare ... perché si distingue fra i suoi è sempre dipinto come non buono sarà forse per effetto dell'invidia». Tra il Sac. Serafino e Chindemi vi sono dei malumori, in ASS, *Intendenza di Siracusa*, b. 3521.

174 Il 15 marzo 1838, il Direttore Generale di Polizia chiede all'Intendente di Noto delle informazioni sul conto del Deputato della Commissione di Siracusa, Salvatore Chindemi, accusato da una lettera anonima di spargere voci sediziose contro il governo, Il 31 marzo 1838, il Sindaco Francica Barone di Pancali avvertiva l'Intendente che il professore di eloquenza, accusato con lettera anonima di aver sparso voci sediziose contro il governo, è degno di tutto il rispetto in quanto sono gli uomini come lui che «arrecano vantaggi ai giovani studiosi, alla Patria, al Governo». Il Sindaco aggiunge che Chindemi è stato il precettore dei figli delle più illustri famiglie siracusane e non solo che si fidano della sua rettitudine e capacità, in ASS, *Intendenza di Siracusa*, b. 3521.

intorno a Mariano Stabile. Nel 1848 è deputato e con il suo Comitato contribuisce a compattare le file dei siracusani moderati, confortato dal rientro da Malta di Diego Arancio; inoltre, collabora con Raffaele Lanza e naturalmente con Alessandro Rizza.

Ma chi sono i collaboratori del Papiro? Vediamoli da vicino. Emanuele Giaracà è un «poeta di un certo nome», ma non interviene direttamente con suoi lavori nella rivista. Discepolo del Chindemi, è eleggibile nelle liste degli anni '49, '53, '56 e occupa la carica di Decurione nel 1856.

Nel discorso, pubblicato nella rivista, si occupa del distacco della cultura siracusana dall'erudizione dall'accademia dell'illuminismo e dai modelli classici e si orienta verso la cultura romantica italiana. Con grande acume individua i canoni del nuovo movimento nell'opera dello Xibilia, il «Monti siracusano», ma senza sminuire il lavoro di ricerca sulla storia antica e moderna della città, fatto dagli illuministi; anzi, rivaluta il senso civile del concittadino Giuseppe Capodieci che ha «nobilitato la cultura antiquaria siciliana» con la sua magnifica raccolta di documenti, manoscritti e monete sulla storia di Siracusa.

Anche Emanuele De Benedictis è legato egli alla figura del Chindemi; è iscritto per la prima volta nello stato supplettorio del 1847 e poi nelle liste degli eleggibili del '49, '53, '56, risulta dalla lista impiegato civile nell'amministrazione borbonica, prima alla Procura e poi dopo il 1843 svolge un eccelso lavoro all'Archivio di stato; è inoltre Decurione nel 1853. Fondatore insieme al Rizza del Gabinetto di Scienze e Lettere, come l'Amari, svolge per i moderati attività di propaganda attraverso «un'opera di educazione e di preparazione culturale»¹⁷⁵; è amico di Raffaele Starabba diventerà dopo la sua fondazione nel 1873 uno storico legato alla Società Siciliana per la Storia Patria.

Nelle sue Memorie storiche¹⁷⁶, la storia di Siracusa appare come una successione di eventi volti alla conquista della libertà, raggiunta solo nel momento dell'unità; il suo modo di «fare storia» risente quindi del momento storico in cui vive; egli è troppo legato al suo tempo e omette le opportune differenziazioni storiche, mancando di senso

¹⁷⁵ Ibidem, cit. pag 60.

¹⁷⁶ «Il De Benedictis tenta la sua pubblicazione delle Memorie, nel febbraio 1880 e successivamente nel novembre del 1881 con due manifesti ai lettori accompagnati da una scheda di associazione che avrebbe dovuto dare al tipografo Norcia qualche garanzia sulla vendita dell'opera» ma non riesce a farle pubblicare, in Ivi, cit. pag 55.

critico.

La sua prima opera, *Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni* (1861), è il primo tentativo di supportare la sua città nella lotta contro Noto per il capoluogo provinciale perduto dopo i moti del 1837. De Benedictis nelle carte della famiglia Moretti¹⁷⁷ ci fa partecipi della sua scoperta dei Promessi Sposi e in varie edizioni così come dei discorsi che fa con il Chindemi sul romanzo. «Chindemi lo definisce il libro degli Italiani, assegnando al romanzo manzoniano quella funzione di opera culturale aperta alle masse, veicolo di un'educazione comune basata sul culto della Religione e della Patria, che ne fa il verbo della civiltà romantica italiana»¹⁷⁸.

Alessandro Rizza è un dottore in medicina che si trova iscritto nelle liste degli eleggibili dallo stato suppletorio del 1840 fino all'ultima lista ritrovata del 1856, è Decurione nel 1853. è uno studioso dell'uomo e della natura, attento al rapporto interattivo che c'è fra loro, crede fermamente nel metodo sperimentale ed è ateo e anticlericale.

Illustre studioso, Rizza partecipa con Eustachio Cassola¹⁷⁹ al congresso scientifico degli scienziati italiani che si tiene a Napoli nel 1847 e svolge l'attività di corrispondente per l'Archivio meteorologico centrale di Firenze a cui invia regolarmente i suoi rilevamenti meteorologici. Dopo l'unità, collaborerà con i Sindaci Moscuza ed Adorno e lui stesso ne assumerà temporaneamente la carica. Muore nel 1868.

Dell'economista, Di Pasquale Midolo non vi è traccia nelle liste degli eleggibili; è un convinto assertore del motto «laissez faire, laissez passer» e guarda all'Inghilterra come ad un punto di riferimento sia politico sia economico e civile. Salvatore Russo elenca i

177 Ivi, pag 82.

178 Ibidem, pag 82.

179 Eleggibile dallo stato suppletorio del 1846 sino al 1856, assume la carica di Decurione nel 1853.

punti fondamentali del suo pensiero:

«l'esaltazione iniziale di ciò che aveva fatto l'Inghilterra con il libero scambio e con il regime politico in cui l'opinione pubblica valeva ben di più << dell'opinione di un ministro>>, lo sguardo teso più alla storia da farsi che a quella già fatta, la convinzione che più degli eroi la comunità civile abbia bisogno dei traffici e dei commerci, il rovesciamento del rapporto tradizionale tra arti ed attività economica, dove la palma data all'attività pratica, sia pure guidata dalla spinta del profitto, serve a tracciare un quadro del mondo moderno che va ben oltre le consuetefughe romantiche nell'ideale e nella spiritualità»¹⁸⁰.

Crede, dunque, fermamente nel libero scambio e nel libero mercato, così come nell'iniziativa individuale ma le sue idee contrastano con il dirigismo borbonico e la sua politica d'intervento nell'economia. Nel saggio del Papiro sostiene che il taglio dell'istmo di Suez potrebbe essere per Siracusa l'occasione di inserirsi nei circuiti marittimi internazionali e di diventare uno snodo fondamentale per gli scambi tra Oriente ed Occidente.

Altro liberista è l'ingegnere Giuseppe Majelli, eleggibile dal 1851 al 1856, Decurione nel 1856. Partecipa al dibattito economico ed è legato al gruppo palermitano della Ruota, in particolare ad Emerico Amari e a Francesco Paolo Perez. Nel suo saggio si occupa del metodo storico e parla della proprietà privata come garanzia della libertà dell'individuo.

Gioacchino Maria Arezzo è eleggibile sin dal 1833 con una pausa tra il 1841 ed il 1845 perché trasferito a Messina, in realtà è inserito già nella lista del 1831, ma ne è escluso perché non ha ancora compiuto ventuno anni. Nel 1849 assume la carica di Secondo Eletto. La questione affrontata dall'Arezzo riguarda il siciliano, che, secondo lui, non è

180 S. Russo, *Città*, cit. pag 80.

un dialetto, ma una lingua; il suo fine non è di dichiarare la supremazia del siciliano sul toscano – i tempi sono cambiati, siamo vicini all'unità – bensì ricercare i punti d'incontro del siciliano con le altre «lingue» italiane così da far conoscere gli italiani fra loro.

Salvatore Borrello, iscritto fra gli eleggibili dal 1849 al 1856, è Decurione nel 1856. Collabora con il Papiro con il compito di segnalare le nuove acquisizioni del patrimonio archeologico della città, infatti, egli è il nipote del Canonico Antonino Tarantello, numismatico e si occupa personalmente della vendita al comune della meravigliosa raccolta di monete antichissime appartenuta allo zio. Con la sua attività ed il suo interesse per l'archeologia cercherà anche dopo l'unità di tutelare il patrimonio artistico siracusano.

Russo non lesina giudizi critici al Papiro per l'informazione enciclopedica e i discorsi fumosamente accademici oltre che per il ritardo con il quale sono trattati alcuni temi; tutto ciò, a suo parere, indica la marginalità di Siracusa rispetto ai «veri» centri culturali. Il fallimento del Papiro attesta l'incapacità del gruppo moderato di tradurre in azione politica la sua visione istituzionale e civile.

Salvatore Russo ci da un quadro dei meriti e delle colpe della classe politica che emerge dal Papiro:

«Sinceramente lealista nei confronti dell'unità nazionale, sente come un complesso di inferiorità nei confronti delle regioni continentali del Regno; abdica di fronte al dovere di far conoscere i reali problemi umani e sociali del Siracusano, esaurisce ogni suo impegno nella lotta del capoluogo, condotta con il puntiglio di chi considera il riconoscimento amministrativo prioritario rispetto ad un effettivo intervento per il processo civile di Siracusa.»¹⁸¹.

I grandi problemi dell'espansione urbanistica, della valorizzazione del porto, del miglioramento della situazione economica già evidenziati nelle Memorie Patrie di Tommaso Gargallo alla fine del settecento rimangono irrisolti ed affidati alle nuove generazioni.

181 S. Russo (a cura di), *Il Papiro*, cit. pag. 15.

3.4 Verso l'Unità

Nel 1859, le prime autorità borboniche, il sottintendente di Siracusa, Giuseppe Vianisi, duca di Montagnareale¹⁸², e l'intendente di Noto, Nicola Mezzasalma, danno nei loro rapporti sullo spirito pubblico al governo un quadro di serenità e di apparente tranquillità della popolazione¹⁸³ con i pochi sovversivi tenuti sotto strettissimo controllo dalla polizia. Eppure l'evoluzione delle vicende piemontesi accende la curiosità di molti, che esprimono sentimenti di simpatia verso la monarchia Sabauda e si danno da fare per cercare giornali esteri che riportino notizie sui fatti italiani del 1859:

« In Siracusa i cittadini corrono dietro alle notizie d'Italia con avidità inconcepibile; che la posta è attesa con impazienza, e che i giornali si divorano. Una simpatia non dissimulata si manifesta per la Francia e pel Piemonte, e si agogna che le Due Sicilie possano partecipare ad un mutamento di forma governativa che venga ad effettuarsi in Italia. La sciagura che ha colpito i giorni dell'Augusto Nostro Padrone ha destato il dolore, dolore vero e spontaneo; pure non mancano parecchi dei più avventati che la reputano come un avvenimento provvidenziale, quasi che sarebbe la chiusura d'un capitolo che tratta d'una politica assoluta e conservatrice, quali essi credono sia stata quella del defunto nostro monarca, che Dio abbia in gloria. E la riprovevole speranza di costoro intende riconcentrarsi sulla giovine energia del nuovo re,» - Francesco II di Borbone - «suo inclito successore, che, secondo le prave loro lusinghe potrebbe venire a spiegare oggi una nuova politica innovatrice, più consentanea allo stato delle loro ribalde idee. In tutte queste speranze che cotali demagoghi si sforzano d'infondere nelle menti vulgari riguardo l'attuale nostro regnante (Dio guardi); in tutta questa fiducia che procurano d'ispirare per la sua nuova energia, io vi scorgo una mira colpevole, orpellata di falsa divozione. Essi intendono eccitare ora gli animi all'aspettativa di eventi che naturalmente non potranno aver luogo, come desiderii insensati, per poi al tempo della delusione e della disfatta eccitarli al malcontento ed al disordine. Siffatti irrequieti pensamenti, siffatte pratiche non si manifestano che con gravi riserve. Pur tuttavia io non posso non conoscerli, avvengaché non lascio convergere tutti i miei mezzi allo scovimento financo del pensiero... Mi son limitato a chiamare a me, e fortemente ad ammonire, siffatti spacciatori d'idee insensate, a sorvegliare i luoghi di pubblici convegni, i caffè, le farmacie, il Gabinetto letterario, e frugare le lettere sospette alla Posta, e finalmente a sopprimere quei numeri di giornali esteri avventati che potessero destare fermento. Divulgo insomma un rigorismo che valga mantenere la Polizia nel suo stato imponente»

¹⁸⁴

La tensione aumenta dopo l'apparizione di cartelli sovversivi sui portoni delle case di Accolla, Daniele, Moscuza, Giaracà, Reale e Stella, Montagnareale propone il confino coatto per Daniele Bagni e D. Carmelo Corpaci e l'incarceramento per i sospettati di aver affissato i cartelli, Giuseppe Miceli e Giuseppe e Orazio Russo. Gli imputati sono scarcerati per mancanza di prove: più che inettitudine, il sottintendente usa la mano morbida verso i liberali siracusani per lasciare una porta aperta.

¹⁸² E' cognato del Castrone, direttore dell'Interno nella Luogotenenza siciliana. Cfr. S. Russo, Siracusa., pag. 109.

¹⁸³ Il Sottintendente di Siracusa al direttore di Polizia, Siracusa maggio 1859, ASSr, Intendenza di Siracusa, spirito pubblico, b. 3689

¹⁸⁴ Rapporto del Montagna Reale del 28 Maggio 1859 pubblicato in E. De Benedictis, *Cronache.*, cit. pag. 116

A Noto il giorno di Pasqua, 8 aprile 1860, un piccolo gruppo variegato composto da frati, studenti universitari e impiegati da' vita ad una manifestazione patriottica con coccarde e bandiere, subito repressa dalla polizia borbonica¹⁸⁵. L'intendente sembra sicuro quando afferma che è solo una «debole fazione» che si agita «senza scopo, senza mezzi e senza pratiche», e che la città è tornata alla tranquillità a tradire la serenità è la fuga cancelliere dell'Intendenza è scappato a Siracusa. La rivolta palermitana della Gancia del 4 aprile sembra già lontana, la Sicilia sembra tornare alla normalità.

Dopo lo sbarco a Marsala di Garibaldi, gli eventi delle due città prendono due strade diverse. A Noto, dopo la dichiarazione di adesione alla rivoluzione il 16 aprile le autorità borboniche si rifugiano a Siracusa, dove la presenza della truppa militare impedisce la rivoluzione. I gruppi liberali non rimangono però con le mani in mano. Si forma, come nel 1848, un comitato segreto che attraverso un'attiva propaganda contrasta le pubblicazioni e le ordinanze borboniche che minimizzano l'avventura dei Mille.

La truppa borbonica del Castello Maniace è decimata dalle numerosissime diserzioni provocate dall'attività svolta dal Comitato segreto. Lo stesso comandante della piazza, Rodriguez, che era stato valente combattente nel 1848: «inviato al nord con un reggimento napoletano, passò il Po trasgredendo gli ordini ricevuti e combattè a Montanara e Curtatone, alle Grazie e a Goito»¹⁸⁶ è amico di diversi siracusani e sembra aspettare anch'egli il corso degli eventi. L'attendismo di molti ufficiali borbonici, che a primo acchito sembra inspiegabile, è in realtà una scelta del governo.

I successi di Garibaldi giungono a Noto dalle lettere del democratico Lucio Bonfanti, che da Catania invita i fratelli Pietro e Antonino a darsi da fare: è tempo di rivoluzione. Il 16 maggio il gruppo dei democratici¹⁸⁷, guidati dai Bonfanti, assalta il carcere per liberare i detenuti politici Agatino Pocarobba, Saverio Puglisi di Catania e Gaetano

185 Arrestati e mandati al confino: il padre dei Minori Osservanti Vincenzo Rubera a Buccheri, lo studente universitario Corrado Rubera a Palazzolo, l'impiegato dell'Intendenza Corrado Caruso Olivo a Modica e Giuseppe Perricone, il sacerdote Giuseppe Carnemolla, Emanuele Carnemolla, Corrado Menzullo e Salvatore Fassari ad Augusta, in ASPa, Ministero Luogotenenziale di Polizia, 1860, f. 1239, pubblicato in C. Gallo, *Il 1860 a Noto*, in ASS, s. III, vol. IX, 1960, p. 166

186 S. Russo, *Siracusa.*, cit. pag. 112.

187 Ne fanno parte: don Gaetano Zocco, don Sebastiano Storaci, don Mariano Cultrera, i fratelli Antonino e Vincenzo Catera, i fratelli Paolo, Salvatore, Antonino e Corrado Dugo, Francesco Randone Sipione, Giuseppe Buscemi, Francesco Manfrè Mirmina, Salvatore Cicardo, v. Relazione del Governatore del distretto di Noto, Noto, 7 luglio 1860, in ASSr, GCC, b. 77.

Leone. Disarmate le guardie urbane, il capitano della compagnia d'armi e il commissario di polizia occupano il municipio e pongono simbolicamente sulla statua di Ercole il tricolore¹⁸⁸.

La fazione dei moderati non accenna a muoversi per l'incertezza delle notizie che vengono dagli altri centri e per paura dell'arrivo delle truppe borboniche da Siracusa. Ma il comandante della piazza preferisce mantenere intatto il suo battaglione e l'Intendente, pur continuando a sbandierare la tranquillità della provincia, rimasto privo del suo braccio armato chiede urgenti rinforzi a Napoli mediante un rapporto telegrafico¹⁸⁹.

L'arrivo di notizie dell'impresa garibaldina suggerisce poi al gruppo dei moderati di supportare la rivolta democratica, ponendosi alla guida della rivoluzione scalzando il gruppo dei democratici. I Borboni ora non godono più del supporto dei civili e dei capi artigiani e sull'incalzare degli eventi, il 20 maggio il funzionario dell'intendenza abbandona la città, interrompendo ogni contatto con Napoli, per questo le sue funzioni passano ora al Sottintendente di Siracusa.

Si costituiscono il comitato civico e quello distrettuale, ma soprattutto si annuncia l'adesione alla rivoluzione retrodatando l'evento al 16 maggio, giorno della sollevazione democratica, oscurando del tutto l'azione dell'altra fazione¹⁹⁰. Con una serie di provvedimenti, si adegua la struttura burocratica al nuovo andamento previsto dai decreti dittatoriali preoccupandosi dell'esazione dei dazi, ma riducendo l'odiata tassa sulla molitura. Particolari disposizioni riguardano l'ordine pubblico, punto critico del 1848, istituendo la guardia nazionale, quella municipale e mantenendo la compagnia d'armi per mantenere la tranquillità nelle campagne. Ci si preoccupa dell'incetta dei fucili per armare le forze pubbliche e si danno disposizioni per formare gruppi di giovani volontari da riunirsi in squadre mobili, pronte a partire per Catania¹⁹¹.

Mentre Noto diventa il centro di coordinamento di tutti i paesi della provincia, a

188 La piazza ha preso da allora il nome di XVI maggio.

189 Rapporto telegrafico. L'intendente di Noto al ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia, Napoli 18 maggio 1860, in ASPa, Ministero Luogotenenziale di Polizia, 1860, f. 1239, già pubblicato in C. Gallo, *Il 1860 a Noto*, op. cit., p. 166

190 I dubbi sulla retrodatazione del documento sono tanti: in particolare, il riferimento a W l'Annessione sembra porre ulteriori incertezze su quando sia stato artefatto.

191 Puglisi, *Cronaca di Noto*, p. 13 v. anche C. Gallo, *Il 1860 a Noto*, op. cit., pp. 133-135;

Siracusa tra maggio e giugno inizia l'emigrazione cittadini di ogni condizione per paura di un assedio o di un bombardamento: chi si reca a Floridia per sostenere il governo distrettuale garibaldino di Antonino Monteforte e poi del Lanza, chi si disperde nelle campagne immediatamente vicine alla città, chi nei paesi (Avola, Noto, Palazzolo, Augusta, Melilli) o nei sobborghi (Belvedere o Priolo); c'è anche chi si aggrega alle truppe garibaldine¹⁹².

Nel frattempo in tutta l'isola, un gran movimento di rinnovamento scorre nelle città, nei paesi e nelle campagne. La risposta di Garibaldi non si fa attendere ed emana una serie di decreti che hanno lo scopo di creare consenso: in quest'ottica vanno letti numerosi provvedimenti, primo fra tutti quello del 14 maggio che prevede l'esclusione dalle cariche pubbliche locali da parte dei compromessi del regime borbonico e da chi aveva degli incarichi pubblici sotto il governo borbonico. Forse è questo decreto che spinge i democratici netini fomentati da Lucio Bonfanti, componente del comitato catanese, a tentare una seconda rivoluzione.

Il 22 luglio, è la fazione democratica a rimettere in discussione la distribuzione delle cariche tra i diversi «partiti»: si sfiora la tragedia e uno dei catturati, l'industrioso Vincenzo CATERA, in carcere osa per ben due volte attentare alla vita del potentissimo

192 «Si vide in città un movimento confuso di carriaggi e di vetture. Nobili e plebei a far fardello, e partire da Siracusa : la pressa degli uni incitava i renitenti e gl'indifferenti: i carriaggi mancavano ai molteplici bisogni, e i trasporti facevansi di giorno e di notte; le cose preziose del patrizio e dell'agiato ammucciate e confuse : le suppellettili logore dell'infimo del popolo anche portate via in stranomodo : fuggivano gli ecclesiastici d'ogni età e d'ogni disciplina: vuotavansi i monasteri, ed era spettacolo nuovo quello di tante monache avanzate negli anni e cagionose in salute lasciare l'amato asilo dopo settanta e più anni per trovare un po' di salvezza, per iscansare il furore dei ribaldi soldati. Né era stranezza. Non erano caduti sotto il ferro e il fuoco dei borbonici i santuarii e i monasteri più distinti di Palermo ? La chiesa della Gancia non era stata invasa e saccheggiata ? La Madonna di essa chiesa, il cui culto era divozione particolare dei Palermitani, e per cui i doni erano numerosi e preziosi, non furono preda sacrilega dei prodi di aprile ? Quest'erano verità, onde l'Arcivescovo non potea nè sapea trovar modi d'impedire la partenza delle suore. [...] . Era dunque una fuga di tutte le classi, e le più con sacrificii estremi perchè in misero stato. In pochi istanti Siracusa fu un deserto : chiuse le botteghe, chiusi i magazzini e i negozi ; il popolo fu veduto in gran copia raccogliersi nelle vicine campagne, nei casini magnatizii,-nei caseggiati dei villici, nei fenili, nelle stalle; altri nelle grotte, nelle miniere, allo scoperto. Eran piene le campagne di Taracati e dell'Isola : pieno quasi Fintero territorio siracusano. Non bastava. In Floridia andarono a fermarsi da ottomila cittadini; poco meno in Avola : altri in Noto, in Palazzolo; altri in Melilli, in Agosta, in Belvedere. [...] . E intanto cessati i lavori quotidiani, le occupazioni domestiche: l'ozio che macerava gli animi : il bisogno che logorava numerose famiglie: fortunato chi avea in serbo pochi scudi, infelice chi difettavano; non era da sperare dalla generosità altrui, pel timore che ogni cosa sarebbe divenuta anche scarsa agli agiati; e veramente stringeva i cuori il dire che di quelle sciagure non sapevasi se vicina o sempre rimota .l'ora di vederle finite. Così Siracusa fu un sepolcro silenzioso; tette le case e diserte, se togli il lamentarsi di qualche animale domestico lasciato o per incuria o per necessità: il resto alle voglie dei baldanzosi padroni» , E. De Benedictis, *Siracusa sotto la mala Signoria degli ultimi Borboni*, Torino, 1861. pp. 165-167

Vincenzo Trigona Marchese di Carnicarao, comandante della guardia nazionale netina. Il nobile sfugge in modo rocambolesco ad evitare di essere fucilato in pieno petto la prima volta e pugnalato alle spalle la seconda volta. La reazione è immediata: una commissione di guerra composta da suoi compaesani giudica l'imputato colpevole e gli commina la pena di morte per fucilazione. L' esecuzione avvenne il 25 luglio solo tre giorni dopo l'insurrezione¹⁹³.

Nella calda estate del 1860 assistiamo fenomeni di rivoluzione nella Rivoluzione: si susseguono episodi di *jacquerie* per le divisione delle terre a lotte intestine per la gestione del potere locale in seguito alla ricollocazione delle classi dirigenti, spesso questi due aspetti si fondono assieme creando una miscela esplosiva che mette a dura prova la capacità di controllo del governo rivoluzionario¹⁹⁴.

Mentre Garibaldi si appresta a risalire lo stivale, ad Agosto Depretis emana una serie di decreti per tentare di normalizzare l' acceso clima dell'isola adottando, di fatto, la legislazione piemontese: *in primis* lo Statuto Albertino (3 agosto), il sistema monetario (17 agosto), il sistema amministrativo e provinciale (26 agosto), il codice militare (28 agosto), la legge di pubblica sicurezza (30 agosto)¹⁹⁵.

A Siracusa, ormai vuota dei suoi cittadini, giunge il 23 giugno il nuovo comandante Locascio che continua, seguendo le disposizioni governative, ma anche per le condizioni di tranquillità della città a reggere la fortezza. La politica attendista si interrompe solo a settembre, quando nel crollo dello stato borbonico il generale concorda con i notabili e le autorità locali di abbandonare la piazza, il 6 settembre. Il copioso numero dei militari, ben 30.000 per De Benedictis, rimangono a bivaccare nel porto per diversi giorni fino al 13 settembre, quando lasciano definitivamente la città¹⁹⁶.

Noto, Siracusa così come tutti i comuni della Sicilia, si apprestano ad entrare attraverso i plebisciti nella nuova compagine statale. Nel nuovo regno, le élites delle due città ricominciano la lotta per il capoluogo iniziando la loro attività di pressione su ministri, deputati e senatori stringendo inedite alleanze, legami e relazioni a Torino. Solo nel 1865, nell'alveo della nuova riforma amministrativa la spunterà Siracusa, che come

193 ASSr, GCC, b. 77

194 L. Riall, *La Sicilia e l'Unificazione italiana*, Einaudi, Torino, 1998, pp. 108-121

195 Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia, Palermo, 1861, p. 171-318

196 Archivio di Stato di Catania, Questura, b. 1

sappiamo, ottiene definitivamente la promozione.

Bibliografia

- AA. VV., *Borghesie europee dell'Ottocento*, Jürgen Kocka (a cura di), Venezia, 1989.
- AA.VV., *Élites e potere in Sicilia : dal medioevo ad oggi*, Francesco Benigno e Claudio Torrissi (a cura di), Catanzaro, 1995.
- AA.VV., *Il Mezzogiorno preunitario: Economia, società e istituzioni*, Angelo Massafra (a cura di), Bari, 1988.
- AA.VV., *Ripensare la Rivoluzione francese. Gli echi in Sicilia*, Giovanni Milazzo e Claudio Torrissi (a cura di), Caltanissetta, 1990.
- AA.VV., *Siracusa nell'Ottocento*, Salvatore Adorno (a cura di), Roma-Catania, 1996.
- AA.VV., *Storia della Sicilia dal Seicento ad oggi*, Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo (a cura di), vol.II, Roma, 2003, .
- Adorno Salvatore (a cura di), *Siracusa. Identità e storia (1861-1915)*, Palermo-Siracusa, 1998.
- Agnello Giuseppe, *Luci ed ombre nei moti siracusani del 1848*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1950, Vol.45, N.1/3, p.147-168.
- Agnello Giuseppe, *Il contributo dei volontari del Siracusano alla liberazione di Catania nella guerra del '60*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1960, Vol. 56 , N. 1/3, p. 99-161.
- Agnello Giuseppe, *Le condizioni della Provincia di Noto dopo la rivoluzione del '60 in un documento coevo*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1961, Vol. 57 , N. 1/3, p.169-177.
- Agnello Giuseppe, *Contributi documentari alla storia dei moti del '60 nel Siracusano*, in AA.VV., *La Sicilia e l'Unita' d'Italia : Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento italiano*, a cura di Salvatore Massimo Ganci e Rosa Guccione Scaglione, vol. II, Milano, 1962, p. 709-742.
- Agnello Giuseppe, *Lotte e contrasti municipali nell'atmosfera del Risorgimento*, in «Archivio storico siciliano», 1962, Vol.13 , p.127-237.
- Agnello Giuseppe, *Echi risorgimentali nell'ex provincia di Noto*, in «Archivio storico siciliano», 1966, Vol. 16 , p.247-307.
- Agulhon Maurice, *Il salotto il circolo il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Roma, 1993.
- Agulhon Maurice, *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra rivoluzione e Seconda Repubblica*, Bologna, 1991.
- Aymard Maurice e Giarrizzo Giuseppe (a cura di), “*Storia d'Italia le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*”, Torino, 1987.
- Banti Alberto Mario, *Il Risorgimento italiano*, Roma - Bari, 2008.
- Barone Giuseppe, *Dai nobili ai notabili. Note sul sistema politico in Sicilia in età contemporanea*, sta in “*Élites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*”, Francesco Benigno e Claudio Torrissi (a cura di), Catanzaro, 1995.
- Barone Giuseppe, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, sta in “*Storia d'Italia le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*”, Torino, 1987.
- Barone Giuseppe, *La Rivoluzione e il Mezzogiorno. Monarchia amministrativa e nuove élites borghesi*, in Barone Giarrizzo [...] et alia, *Ripensare la Rivoluzione Francese, Gli echi in Sicilia*, Caltanissetta-Roma, 1991.
- Barone Giuseppe, *L'oro di Busacca. Potere ricchezza e povertà a Scicli, secoli XVI-XX*, Palermo, 1998.
- Barone Giuseppe, *Mezzogiorno ed egemonie urbane*, sta in “*Meridiana*”, n. III, Catania, 2000.

- Battaglia Rosario, *Sicilia e Gran Bretagna: le relazioni commerciali dalla restaurazione all'unità*, Milano, 1983.
- Benigno Francesco, *Ultra Pharus. Famiglie, commerci e territori nel Meridione moderno*, Catanzaro-Roma, 1996.
- Bevilacqua Pietro, *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento ad oggi.*, Roma, 1997.
- Bonanno Salvatore, *Processo per sedizione: Canicattini Bagni nel 1837 tra colera e repressione borbonica*, Siracusa, 1993.
- Bonanno Salvatore, *Canicattini Bagni nella rivoluzione siciliana del 1848-49*, Siracusa, 1998.
- Bonello V. Fiorentini B. Schiavone L., *Echi del Risorgimento a Malta*, Milano, 1982.
- Bontempo Vincenzo, *Attività economiche e colera in Sicilia negli anni 1831 – 1837*, in AA.VV., *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni trenta*, a cura di Salvatore Russo, Siracusa, 1987.
- Cacciaguerra Vincenzo, *I moti carbonari del 1821*, in «Notiziario Storico di Augusta», dicembre 1973.
- Cancila Orazio, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari, 1995.
- Canciullo Giovanna, *Terra e potere. Gli usi civici nella Sicilia dell'Ottocento*, Catania, 2002.
- Candido Salvatore, *La stampa liberale siciliana del 1848 : un giornale di Noto: l'eco costituzionale*, in «Archivio storico siracusano», 1989, s.3, p. 93-98.
- Candido Salvatore, *La stampa liberale siciliana del 1848 : un giornale di Siracusa : "Il Dione"*, in «Archivio storico siracusano», 1994, s.3, n.32, p. 53-62.
- Cardona Prospero, *La Sicilia durante la prima e la seconda coalizione contro la Francia*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1914, Vol. 11, N. 1/3 , pp. 33-72. 171-218.
- Cardona Prospero, *Nuovi documenti inediti sul periodo storico dal 1806 al 1816*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1917 , Vol.14, N. 1/3 , p.223-254.
- Cardona Prospero, *Passaggio di truppe e disposizioni diverse dal 1809 al 1810*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1924, Vol. 20 , N. 1/3 , p.276-313.
- Cardona Prospero, *Catania e Siracusa dal 1812 al 1818*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», Catania, 1925, Vol. 21 , N. 1/3, p.90-145.
- Carnemolla, Giovanna, Pisasale, Salvatore, Ramondetta, Sebastiano, *Memorie sulla comune di Ferla di S. Motta (1832)*, Siracusa, 1990.
- Carpinteri Francesco, *Atti del Governatore Provinciale di Noto e del Governatore Distrettuale, poi Intendente di Circondario di Siracusa: 1860: inventario-regesto*, «Archivio Storico Siracusano», 1959-60, v. 5-6, 148-187.
- Chindemi Salvatore, *Riflessioni politiche sul Cholera Morbus Epidemico : Appendice alla Storia degli avvenimenti di Siracusa in luglio e agosto 1837*. introduzione di Salvatore Russo, Siracusa, 1988.
- Ciampi Gabriella, *Gli esuli moderati siciliani alla vigilia dell'annessione dell'isola*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1973, fasc. 3, p. 356-375.
- Ciampi Gabriella, *I liberali moderati siciliani in esilio nel decennio di preparazione*, Roma, 1979.
- Cingari Gaetano, *Gli ultimi Borboni: dalla Restaurazione all'Unità*, sta in “*Storia della Sicilia*”, vol. VIII, Napoli, 1977.
- Civile Giuseppe, *Continuità e mutamento in una comunità rurale nel seconso periodo borbonico*, sta in “*Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*”, Angelo Massafra (a cura di), Bari, 1988.

- Civile Giuseppe, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese nel Mezzogiorno nell'800*, Bologna, 1990.
- Composto Renato, *Gli esuli siciliani alla vigilia della rivoluzione del 1860*, Palermo, 1961.
- Composto Renato, *Conservatorismo e fermenti sociali nella Sicilia pre-unitaria*, Palermo, 1964.
- Composto Renato, *Giornali siciliani nella Restaurazione borbonica*, Palermo, 1970.
- Composto Renato, *Schede di giornali siciliani dell'Ottocento*, in «Nuovi quaderni del Meridione», gennaio-marzo 1976, n. 53.
- Composto Renato, *Crispi 1848 : schede ed appunti*, in «Archivio storico siciliano», 1970, s. 3, vol. 20, p.415-434.
- Cortese Nino, *Per la storia del regno delle Due Sicilie, dal 1815 al 1820*, in «Archivio Storico Per le province Napoletane», 1925, vol. 11, pp.198-226.
- Cortese Nino, *L'Abela e la carboneria siciliana nel 1819*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», anno IX, n. 34, Palermo, 1971.
- Davis John Anthony, *Società e imprenditori nel regno borbonico, 1815-1860*, Bari, 1979.
- Daumard Adeline, *Les Bourgeois de Paris au XIX siecle*, Paris, 1970.
- De Benedictis Emmanuele, *Memorie storiche intorno alla città di Siracusa dal 733 av. G. C. al 1860*, voll. 3, Siracusa, 1971.
- De Benedictis Emmanuele, *Cronache Siracusane del XIX secolo*, in AA.VV., *Siracusa nell'Ottocento*, Roma-Catania, 1996.
- De Francesco Antonino, *La guerra di Sicilia : il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, Acireale, 1992.
- De Francesco Antonino, *Cultura costituzionale e conflitto politico nell'età della Restaurazione*, in AA. VV., *Élites e potere in Sicilia : dal medioevo ad oggi*, a cura di Francesco Benigno e Claudio Torrìsi, Catanzaro, 1995.
- Della Peruta Franco, *Il colera in Sicilia e gli avvenimenti del 1837*, in AA.VV., *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni trenta*, a cura di Salvatore Russo, Siracusa, 1987.
- De Lorenzo Renata, *Un regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, 2001.
- Di Blasi Alberto, *La proprietà fondiaria nella Sicilia centro – orientale*, Catania, 1968.
- Dicara Vito, *Élites di periferia*, Caltanissetta, 2004.
- Di Ciommo Enrica, *Élites provinciali e potere borbonico. Nota per una ricerca comparata*, sta in “*Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*”, Angelo Massafra (a cura di), Bari, 1988.
- Dufour Liliane, *Repressione e fortificazioni a Siracusa dopo il 1837*, in AA.VV., *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni trenta*, a cura di Salvatore Russo, Siracusa, 1987.
- Fardella di Torreatsa Vincenzo, *Ricordi su la rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849*, Palermo, 1988.
- Fiume Giovanna, *La crisi sociale del 1848 in Sicilia*, Messina, 1982.
- Gaetani Emanuele Villabianca Francesco, *Della Sicilia nobile*, ristampa anastatica, Bologna, 1986.
- Galasso Giuseppe, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia*, I, *I caratteri originali*, Torino, 1972.
- Gallo Corrado, *Il trasferimento del capoluogo di provincia da Noto a Siracusa nel 1848*, in «Archivio storico siciliano», 1958, s. 3, v. 8, p.197-259 .

- Gallo Corrado, *Il 1860 a Noto*, in «Archivio storico siciliano», s. 3, v.11, 1961, p.123-197.
- Gallo Corrado, *Avvenimenti della rivoluzione del 1848 a Noto*, in «Archivio storico siciliano», 1958, s.3, v. 9, p.105-147.
- Gallo Corrado, *Caratteri ed aspetti del 1860 nella provincia di Noto*, in *La Sicilia e l'Unita' d'Italia : Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento italiano*, a cura di Salvatore Massimo Ganci e Rosa Guccione Scaglione, vol. II, Milano, 1962, p. 679-708.
- Gallo Corrado, *Matteo Raeli e Ruggero Settimo attraverso alcune lettere*, in «Archivio storico siracusano», 1964, a. 10.
- Gallo Corrado, *Gli inizi della rivoluzione del 1848 a Noto in una relazione inedita di Matteo Raeli e alla luce di altri documenti*, in «Il Risorgimento in Sicilia», 1966, v. 2, n.1-2, p.97-170.
- Gallo Francesca Fausta, *Siracusa barocca. Politica e cultura nell'età spagnola*, Roma, 2008.
- Gambasin Angelo, *Religiosa magnificenza e plebi in Sicilia nel XIX secolo*, Roma, 1979.
- Gargallo Mario Tommaso, *Momenti di storia siracusana*, a cura di Salvatore Russo, Siracusa, 1961.
- Gentile, Amelia, *Archivio Borbone*, vol.2, Roma, 1972.
- Giuliano Luigi, *Siracusa nel Risorgimento Nazionale*, Siracusa, 1903.
- Giuliano Luigi, *Il comitato mazziniano di Malta. Dal carteggio siracusano del B.ne Pancali*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», 1932, anno II, fasc.I, pagg.2-24.
- Granata Sebastiano A., *Le reali società economiche siciliane. Un tentativo di modernizzazione borbonica (1831-1861)*, Acireale, 2009.
- Granozzi Luciano e Signorelli Alfio (a cura di)
- Grillo Maria, *L'isola al bivio. Cultura e politica nella Sicilia borbonica (1820-1840)*, Catania, 1994.
- Guardione Francesco, *Di Gaetano Abela e degli avvenimenti politici in Sicilia dal 1820 al 1826*, in «Rivista storica del Risorgimento italiano», II, 1897, poi ristampato in *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860)*, Palermo, 1912, pp.243-336.
- Guardo Vittorio, *Floridia. Genesi, sviluppo e vita ai margini della storia di Siracusa*, Torino, 1953.
- Guardo Vittorio, *Emanuele Francica, Barone di Pancali. Lotte e ideali nella Sicilia Borbonica*, Siracusa, 1960.
- Guardo Vittorio, *Salvatore Chindemi, patriota e letterato siracusano*, Roma, 1962.
- Hirschman A.O., *Come far passare le riforme*, Bologna, 1990.
- Hobsbawm Eric J, *Le rivoluzioni borghesi*, Milano,1963.
- Hobsbawm Eric J, *Il trionfo della borghesia*, Roma-Bari, 1976.
- Iachello Enrico e Signorelli Alfio, *Borghesie urbane dell'Ottocento*, sta in “*Storia d'Italia le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*”, Torino, 1987.
- Iachello Enrico (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania, 1998.
- Iachello Enrico, *Il vino e il mare. Trafficanti siciliani tra '700 e '800 nella contea di Mascali*, Catania, 1991.
- Iachello Enrico, *La riforma dei poteri locali nel primo Ottocento*, in AA.VV., *Storia della Sicilia dal Seicento ad oggi*, a cura di Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo, Bari-Roma, 2003,
- Iachello Enrico, *La trasformazione degli apparati periferici dello Stato nel XIX secolo: la riforma amministrativa del 1817*, in AA.VV., *Élites e potere in Sicilia : dal*

- medioevo ad oggi*, a cura di Francesco Benigno e Claudio Torrì, Catanzaro, 1995.
- Iachello Enrico, *Potere Locale e mobilità delle élites a Riposto nella prima metà dell'Ottocento*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno preunitario: Economia, società e istituzioni*, a cura di Angelo Massafra, Bari, 1988.
- Isnenghi Mario, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, 1994.
- Labate Vincenzo, *Un Decennio di Carboneria in Sicilia*, vol. I, Roma-Milano, 1904.
- Landi Guido, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano, 1977.
- Laudani Simona, *Agricoltura e commercio tra Sette e Ottocento*, in AA.VV., *Storia della Sicilia dal Seicento ad oggi*, a cura di Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo, Bari-Roma, 2003,
- Laudani Simona, *La Sicilia della seta. Economia, Società e politica*, Catanzaro -Roma, 1996.
- Lemmi Francesco, *Le origini del Risorgimento italiano (1789-1815)*, Milano, 1906.
- Lemmi Francesco, *Le Società segrete nella Sicilia dal 1814 al 1819 nell'autodifesa dell'abate Luigi Oddo*, Palermo, 1920.
- Lemmi Francesco, *Le società segrete nella Sicilia del 1814 al 1819*, in «Archivio Storico Siciliano», 1921, n.s., A. XLII, pp.134, 140 e segg..
- Lemmi Francesco, *Storia civile d'Italia dal 1815 al 1849*, Milano, 1928, vol.I, pp.33 e segg..
- Leti Giuseppe, *Carboneria e Massoneria nel Risorgimento italiano*, Genova, 1925.
- Librino Emanuele, *I liberi muratori in Sicilia dal regno di Carlo III a quello di Francesco I*, in «Archivio storico siciliano», 1924, v. 45, n.1/4, pp.379-407.
- Lombardo Antonino, *Guida alle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*, Roma, 1961.
- Longhitano Gino, *Studi della popolazione siciliana. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania, 1988.
- Lupo Salvatore, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia, 1990.
- Macry Paolo, *Ottocento : famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, 1988.
- Macry Paolo (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria.*, Napoli, 2003.
- Malatesta M., *il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, sta in «*Dimensioni e problemi della ricerca storica*», n.1, 1992.
- Marino Giuseppe Carlo, *Sacri ideali e venerabili interessi : Borghesia e liberalismo nella Sicilia dell'Ottocento*, Siracusa, 1988.
- Mauceri Enrico, *La resa della guarnigione borbonica di Siracusa in una lettera inedita del suo comandante Ferdinando Locascio*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1938, anno XXV, fasc.XVI, pagg. 558-559.
- Mauceri Enrico, *Memorie dei moti del 1837 in Siracusa. Un manoscritto inedito del Barone Pancali*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1939, anno XXVI, fasc. IX (settembre), pagg. 1055-1100.
- Mazzoleni Jole, *Archivio Borbone : inventario sommario*, vol. 1, Roma, 1961.
- Mazzoleni Jole, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. 10. al sec. 20. conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, vol.2, Napoli, 1974.
- Meriggi Marco, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, 1983.
- Meriggi Marco, *Milano borghese : circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, 1992.

- Meriggi Marco, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, sta in *Storia d'Italia*, Sabatucci G. e Vidotto V. (a cura di), vol. I, Bari, 1994.
- Messina Lidia e Corridore Concetta (a cura di), *I moti del 1837 a Siracusa Mostra documentaria 25-30 maggio 1987*, Caltanissetta, 1987.
- Mundy George Rodney, *H.M.S. <<Hannibal>> at Palermo and Naples during the Italian Revolution (1858-1861) with Notices of Garibaldi, Francis II and Victor Emanuel*, London, 1863.
- Parlato, Gaspare, *I giorni della rivoluzione di Siracusa del 1860*, Siracusa, 1861
- Pezzino Paolo, *Autonomia ed accentramento nell'ottocento siciliano: il caso di Naro*, in «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco», vol. IX, *Suffragio, rappresentanza, interessi. Istituzioni e società tra '800 e '900*, Milano, 1989.
- Pezzino Paolo, *Il paradiso abitato da diavoli. Società, istituzioni, élites nel Mezzogiorno contemporaneo (secoli XIX e XX)*, Milano, Angeli, 1992.
- Poidomani Giancarlo, *Le opere pie in Sicilia. Alle origini dello Stato sociale*, Acireale, 2005.
- Poidomani Giancarlo, *Senza la Sicilia l'Italia non è Nazione. La Destra storica e la costruzione dello Stato (1861-1876)*, Acireale, 2009.
- Pontieri E., *Il riformismo borbonico nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, Napoli, 1961.
- Privitera Serafino, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, Siracusa, 1984. Ristampa anastatica dell'edizione del 1878 – 1879.
- Raffaele Silvana, *I luoghi della «sociabilità». Le «Case della conversazione» nella Sicilia borbonica*, in «Annali» della Facoltà di Scienze della Formazione, Catania, 2003, pp. 205-234.
- Renda Francesco, *La Sicilia del 1812*, Caltanissetta-Roma, 1963.
- Renda Francesco, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia*, Milano, 1968.
- Renda Francesco, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri. Da Federico III a Garibaldi*, vol. II, Palermo, 2003.
- Riall Lucy, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Roma, 2001.
- Riall Lucy, *Il Risorgimento in Sicilia*, in AA.VV., *Storia della Sicilia dal Seicento ad oggi*, a cura di Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo, Bari-Roma, 2003.
- Riall Lucy, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale*, Torino, 2004.
- Rio Paolo, *I Manoscritti della Biblioteca Comunale di Siracusa riguardanti il Risorgimento*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1939, anno XXVI, fasc. XX (ottobre), pagg. 1243- 1246.
- Romeo Rosario, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, 1950, 1974.
- Russo Drago Renata, *Noto contro Siracusa per il Capoluogo*, in Salvatore Russo (a cura di), *I moti del 1837 a Siracusa e la Sicilia degli anni trenta*, Siracusa, 1987.
- Russo Salvatore, *Siracusa del 1848 al 1860: la preparazione all'unità nazionale*, Siracusa, 1960.
- Russo Salvatore, *Siracusa nell'età moderna. Dal vicereame aburgico all'età moderna.*, Siracusa, 2004.
- Russo Salvatore, *Città e cultura*, Caltanissetta-Roma, 1985.
- Russo Salvatore (a cura di), *Il Papiro Giornale Scientifico – Letterario di Siracusa (1859)*, Siracusa - Palermo, 1990.
- Sabatucci G. e Vidotto V. (a cura di), *Storia d'Italia. Le premesse dell'Unità: dalla fine del Settecento al 1861*, Roma-Bari, 1994.
- Salomone Sebastiano, *Cenno necrologico biografico del cav. uff. Leonardo Giuseppe*

Zuppello, *barone di S. Bartolomeo*, Siracusa, 1880.

Salvemini Biagio, *Note sul concetto di Ottocento meridionale*, sta in “L'innovazione precaria. Spazi, mercati e società nel Mezzogiorno tra Sette e Ottocento”, Roma, 1995.

Salvemini Biagio, *Quadri territoriali e mercato internazionale: Terra di Bari nell'età della Restaurazione*, in «Società e Storia», 1982, n. 18.

Santuccio Salvatore, *Conflitti giurisdizionali e potere locale a Siracusa (1679-1759)*, Siracusa, 1999.

Santuccio Salvatore, *Governare la città*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Scala Anna, *Il carteggio e la biblioteca di Gaetano Moscuza*, Morrone, Siracusa, 2010.

Scirocco Alfonso, *L'Amministrazione civile: istituzioni, funzionari, carriere*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno preunitario: Economia, società e istituzioni*, a cura di Angelo Massafra, Bari, 1988.

Signorelli Alfio, *A teatro, al circolo. Sociabilità borghese nella Sicilia dell'Ottocento*, Roma, 2000.

Signorelli Alfio, *Le borghesie dell'Ottocento. Fonti, metodi e modelli per una storia sociale delle élites*, Catania, 1988.

Signorelli Alfio, *Tra ceto e censo : studi sulle élites urbane nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano, 1999.

Spagnoletti A., *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, 1997.

Tomeucci Luigi, *Breve storia dell'accentramento amministrativo nel Regno delle due Sicilie (1818-1860)*, Bologna, 1966.

Uccello Antonino, *Il 1860 a Palazzolo Acreide in una raccolta di Memorie storiche del tempo*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1960, v. 56 , n.1/3 , p.184-188.

Vinciguerra Salvatore, *L'isola costruita : stato, economie, trasformazioni del territorio nella Sicilia borbonica*, Caltanissetta, 2002.

Fonti a stampa

Accolla Francesco, *Il suffragio-universale : lettera al sig. Rattazzi*, Siracusa, 1861.

Adorno Puma Gaetano, *Mario Adorno e le false accuse del sac. Emilio Bufardeci*, Siracusa, 1869.

Alessi Rosario, *Al signor direttore il Giornale l'Italiano in Noto*, Avola, 1860.

Avolio Ignazio, *Cenni sopra lo antico metropolitano di Siracusa*, Siracusa, 1832.

Avolio Ignazio, *Dei dazj di Sicilia nell'epoche antiche: libri quattro*, Messina, 1840.

Avolio Ignazio, *Delle scuole ed accademie di Siracusa sino al XVIII secolo*, Messina, 1838.

Avolio Ignazio, *Discorso di apertura della Società economica della Valle di Siracusa recitato dal presidente della medesima canonico Ignazio Avolio nella sala dell'Intendenza il di 2 ottobre 1832*, Siracusa, 1833.

Bianca Giuseppe, *Rapporto èresentato alla Società economica della provincia di Noto intorno alcuni saggi praticati in Avola sopra la coltivazione del Polygonum tinctorium e sull'estrazione della sua indigotina*, Messina, 1843.

Bufardeci Emilio, *Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare*, Firenze, 1868.

Calvi Pasquale, *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, voll. 4, Londra, s.n.!, 1851-1856.

Chindemi Salvatore, *Elogio biografico di monsignore Ignazio Avolio da Siracusa*, Messina, 1845 Già pubbl. in: «La farfalla», v. 2., disp. 8., 30 ago. 1845.

Chindemi Salvatore, *Siracusa dal 1826 al 1860*, Siracusa, 1869.

Chindemi Salvatore, *Siracusa e l'ex-prefetto di polizia di Palermo : memoria di*

Salvatore Chindemi, Palermo, 1848.

Chindemi Salvatore, *Storia degli avvenimenti di Siracusa in luglio e agosto 1837*, Ms, presso la Biblioteca Comunale di Siracusa.

Daniele Salvatore, *Sull'origine del potere temporale del Papa : cenni storici di Salvatore Daniele da Siracusa*, Siracusa, 1860.

Consiglio di Stato, *Parere del Consiglio di Stato e quadro statistico delle ragioni di convenienza in favore di Siracusa*, Siracusa, 1862.

Curcio Antonio Maria Ernesto, *Floridia attraverso la storia*, Siracusa, 1896.

Daniele Salvatore, *Appendice ai Cenni storici sull'origine del potere temporale del Papa*, Siracusa, 1862.

De Benedictis Emmanuele, *Siracusa sotto la mala signoria degli ultimi Borboni*, Torino, 1861.

De Benedictis Emmanuele, *Funebre Addio all'illustre medico Cav. Carmelo Campisi*, Siracusa 1866.

De Benedictis Emmanuele, *Memorie sull'ingegno gli studii e gli scritti del medico Alessandro Rizza*, Siracusa, 1868.

De Benedictis Emmanuele, *Su d'un'ingiuria di Emilio Bufardecì: lettera di Emanuele De Benedictis al chiar. prof. Salvatore Chindemi*, Siracusa, 1869.

Failla Luigi, *Siracusa difesa*, [s.d., dopo il 1848].

De Benedictis Emmanuele, *Necrologia del prof. Salvatore Chindemi*, Siracusa, 1874.

Gargallo Tommaso, *Memorie Patrie*, Stamperia Reale, Napoli, 1791.

De Sivo Giacinto, *Storia delle Due Sicilie: dal 1847 al 1861*, voll. 2, Roma, 1864.

Galbo Antonio, *Discorso dell'intendente della provincia di Noto D. Antonio Galbo barone di Montenero al consiglio provinciale nella tornata di Maggio 1843*, Noto, 1843.

Galbo Paternò Antonio, *Per la istituzione di un gabinetto letterario in Noto*, in «Il Maurolico»: giornale del Gabinetto Letterario di Messina, 1841, Nuova Serie, Vol.1, N. 4, p.246-251

Galbo Paternò Antonio, *L'ultima sera di Tommaso Gargallo*, in «La Farfalletta», 1842, Nuova Serie, A. 1, N. 1, p.85-87.

Gemelli Carlo, *Storia della siciliana rivoluzione del 1848-49*, Bologna, 1867.

Giaracà Emanuele, *Articolo necrologico per la morte del cav. Don Giuseppe Sammartino, Intendente della Valle di Siracusa, letto nella Società economica della medesima*, Siracusa, 1834.

Giaracà Emanuele, *Cenno necrologico del Dr. Giacomo Monterosso da Siracusa*, Siracusa, 1834.

Giaracà Emanuele, *Il professore Chindemi e le memorie storiche di E. Bufardecì: osservazioni*, Siracusa, 1869.

Giammanco Gaetano, *Cronaca della città di Noto*, manoscritta, presso la Biblioteca comunale di Noto.

Greco Cassia Luigi, *Lettera del Deputato Greco Cassia al Direttore della Gazzetta di Messina*, [s.n.t.].

La Farina Giuseppe, *Istoria documentata della Rivoluzione Siciliana e delle sue relazioni co' governi italiani e stranieri (1848-1849)*, Capolago, 1851.

La Farina, *Storia d'Italia dal 1815 al 1850*, Milano, 1866.

Landolina Saverio, *Dell'antico vino Pollio siracusano lettera del signor cavaliere Saverio Landolina Nava al signor canonico Andrea Zucchini e da questi comunicata al signor avvocato Lodovico Coltellini di Cortona*, 1802.

Landolina Interlandi Mario, *Lettera di Mario Landolina Interlandi Direttore del*

Popolano al Deputato Cav.v. Consigliere Luigi Grego Cassia in risposta ad un suo libello famoso, Siracusa, 1863.

Palmeri Nicolò, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia*, Ed. della Regione Siciliana, Palermo, 1972.

Palmieri Nicolò, *Storia della rivoluzione di Sicilia nel 1820*, opera postuma di Nicolò Palmieri con note critiche di Michele Amari, Palermo, 1848.

Paternò Castello Francesco, *Saggio storico politico sulla Sicilia del cominciamento del secolo XIX sino al 1830*, Palermo, 1969.

Rizza Alessandro, *Timori e speranze su di una quistione del giorno : poche parole*, Catania, 1860.

Sbano Corrado, *Religione e civiltà' o ristauramento del Clero: discorso*, Noto, 1864.

Scuderi Rosario, *Per la straordinaria convocazione del Consiglio Provinciale di Noto nel giorno 15 maggio 1861*, Noto, 1861.

Serafino da Siracusa Padre, *Orazione funebre per gli estinti martiri della rigenerazione napoletana del 15 maggio 1848 : recitata nel duomo di Siracusa li 6 giugno 1848 dal rev. padre Serafino da Siracusa*, Siracusa, 1848.

Ventimiglia Rosario, *Rapporto sullo stato amministrativo della Valle di Siracusa indirizzato al Consiglio Generale nella riunione del 1836*, Siracusa, 1836.

Giornali

Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia
 Giornale di Statistica, compilato dagli impiegati della Direzione centrale della Statistica di Sicilia
 Giornale degli atti dell'Intendenza di Siracusa, 1818-1826
 Giornale dell'Intendenza di Siracusa, Siracusa, 1827-1837
 Giornale dell'Intendenza di Noto, Noto, 1837-1860
 L'Eco Costituzionale, 1848-9, Noto
 Il Maurolico. Giornale del Gabinetto Letterario di Messina.
 Il Dione, 1848-9, Siracusa
 Il Papiro, 1859, Siracusa

Fonti archivistiche

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
 ACS, Francesco Crispi (Reggio Emilia), busta n.2

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA.
 Miscellanea risorgimentale, buste n.
 Questura elenco 1, buste n. 1-3

ARCHIVIO DI STATO, PALERMO
 Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Ripartimento di Polizia, fasci n. 72, 113, 117, 129, 131, 134, 135, 135, 137, 140, 143, 145-148, 151, 155, 157, 162, 166, 170-171, 174, 181.

ARCHIVIO DI STATO, NAPOLI.

Archivio Borbone, Affari di Sicilia, fasci n.991-992.
Archivio Borbone, fasci n. 808, 1012, 1154(I), 1154(II).
Ministero di polizia, Alta polizia, fascio n.17.
Ministero di polizia generale. Seconda numerazione (1820-1860), fasci n. 4579, 4601.

ARCHIVIO DI STATO, NOTO.
Famiglia Rau della Ferla, busta n. 120

ARCHIVIO DI STATO, SIRACUSA
Consiglio Generale degli Ospizi, busta n. 619;
Deputazione Sanitaria, busta n. 70;
Decurionato di Siracusa: atti decurionali, buste n. 2372-2408; liste degli eleggibili, buste n. 2722-2727; associazione a giornali, buste n. 2913-2917, stato civile.
Famiglia Francica Nava: buste n. 37, 44, 53, 58, 91.
Famiglia Gaetani-Specchi: buste n. 13/3, 23,59/4, 64.
Gran Corte Criminale, buste n. 33, busta n. 66, busta n. 77, busta n. 78, buste n. 86-88, buste n. 100-500; buste n. 549-615; buste n. 700-737; buste n. 860 – 980.
Intendenza di Siracusa e poi di Noto: liste degli eleggibili, buste n. 667-672 e buste n. 1709-1710; corpi amministrativi, buste n. 743-746; decurionati, sindaci e eletti, buste n. 752-766; decurionati, buste n. 769-781; sedute decurionali, buste n. 1319-1325; cordone sanitario busta n. 2011, Giornale dell'Intendenza, buste n.3017-3023; affari costituzionali, buste n. 3300 -3301; arresti, busta n. 3309; confraternite buste n. 3348-3355; informazioni su individui, buste n. 3409-3410; reati politici e rivolte, buste n. 3521-3533; rivolte, buste n. 3636 – 3641; gabinetti letterari, buste n. 3356; 3811; empara di polizia, buste n. 3812-3813; sorvegliati, buste n. 3854-3860; statistica, buste n. 2337-2354; spirito pubblico, busta n. 3689; leggi sulla stampa, buste n. 3893- 3894; reati contro le autorità, impiegati e forza pubblica, buste n. 3918-3925; affari diversi, manifatture e commerci, buste n. 2514,2517,2682,2920,3084.
Intendenza di Siracusa e poi di Noto,2354, busta n.3861;
Prefettura di Siracusa: movimenti rivoluzionari 1848, busta n. 424; amministrazione comunale di Noto, busta n. 670.
Secrezia di Siracusa, negozianti, busta n. 2102;
Senato di Siracusa, buste n. 116 -119;
Sottintendenza di Siracusa: Domande per impieghi, busta n. 18; Guardia nazionale buste n.22-27; Arti e mestieri, busta n. 21; Accademie, Licei e Biblioteche, busta n. 29; Agricoltura commercio, buste n. 35, 142; Consiglieri Comunali, buste n. 39-40; Denunce ed informazioni, busta n. 43; Risaie e macerazione di canape e lino, buste n. 44-45; Affari diversi del comitato della provincia (garibaldino) buste n. 68-71; Comitato della provincia di Noto e manifesti, busta n. 71 a; Atti della Sottintendenza, del governo distrettuale garibaldino, dell'Intendenza, del circondario di Siracusa, busta n. 71 c.; Medici, Chirurghi, Ingegneri, e Capi Maestri, busta n. 62; Sindaci, busta n. 123; Affari di polizia e affari militari, buste n. 140-141; Feste civili, busta n. 131; Festa nazionale, busta n. 122.

BIBLIOTECA COMUNALE DI NOTO.
Carteggio di Ascenzo Mauceri e Matteo Raeli.

BIBLIOTECA COMUNALE DI SIRACUSA.
Manoscritti di Emanuele Giaracà.
Manoscritti di Emanuele Francica, Barone di Pancali.
Carpetta: Senatore Luigi Greco Cassia.
Carpetta: documenti storici importanti. Lettere di Salvatore Chindemi, Emanuele Francica Barone di Pancali e Luciano Ali

MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO ROMA

Nicola Fabrizi, busta n. 511.

Sitografia

<http://193.204.192.242/index.htm>; Corpus Epistolario Ottocentesco Digitale, 14.11.2009;
<http://books.google.it/>; Google Libri, 14.11.2009;
<http://www.archivi-sias.it/>; Sistema Informativo degli Archivi di Stato, 14.11.2009;
<http://www.archive.org/index.php>; The Internet Archive, 14.01.2009;
<http://www.archiviodistatonapoli.it/asnaCMS/>; Archivio di Stato di Napoli, 14.11.2009;
<http://www.archiviodistatotorino.it>; Archivio di Stato di Torino, 14.11.2009;
<http://www.archiviopa.it/>; Archivio di Stato di Palermo, 14.11.2009;
<http://www.civicheraccoltestoriche.mi.it/>; Le civiche raccolte storiche di Milano, 14.11.2009;
<http://www.clio.unina.it/~snspl/>; Società Napoletana di Storia Patria, 14.11.2009;
<http://www.risorgimento.it/php/index.php>; Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 14.11.2009;
<http://www.storiapatria.it/>; Società Siciliana di Storia Patria, 14.11.2009.